

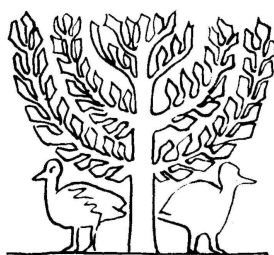
# SEFER YUḤASIN

REVIEW FOR THE HISTORY OF THE JEWS IN SOUTH ITALY

RIVISTA PER LA STORIA DEGLI EBREI  
NELL'ITALIA MERIDIONALE

NUOVA SERIE

1 (2013)



CENTRO DI STUDI EBRAICI  
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"



SEFER YUHASIN

1 (2013)

SEFER YUHASIN

REVIEW FOR THE HISTORY OF THE JEWS IN SOUTH ITALY

RIVISTA PER LA STORIA DEGLI EBREI NELL'ITALIA MERIDIONALE

FONDATA DA CESARE COLAFEMMINA

DIRETTA DA GIANCARLO LACERENZA

COMITATO SCIENTIFICO

ROBERTO BONFIL (HEBREW UNIVERSITY, JERUSALEM), STEVEN BOWMAN (UNIVERSITY OF CINCINNATI), BRUNO CHIESA (UNIVERSITÀ DI TORINO), GEMMA T. COLESANTI (ISTITUTO DI STUDI SULLE SOCIETÀ DEL MEDITERRANEO - CNR, NAPOLI), ABRAHAM DAVID (HEBREW UNIVERSITY, JERUSALEM), ANNA ESPOSITO (UNIVERSITÀ DI ROMA "LA SAPIENZA"), JOHANNES HEIL (HOCHSCHULE FÜR JÜDISCHE STUDIEN HEIDELBERG), GIANCARLO LACERENZA (UNIVERSITÀ DI NAPOLI "L'ORIENTALE"), FABRIZIO LELLI (UNIVERSITÀ DEL SALENTO), MICHELE LUZZATI (UNIVERSITÀ DI PISA), GIUSEPPE MANDALÀ (CENTRO DE CIENCIAS HUMANAS Y SOCIALES - CSIC, MADRID), LAURA MINERVINI (UNIVERSITÀ DI NAPOLI "FEDERICO II"), DAVID NOY (UNIVERSITY OF WALES), MAURO PERANI (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA), LEONARD V. RUTGERS (UNIVERSITEIT UTRECHT), SHLOMO SIMONSOHN (TEL AVIV UNIVERSITY), GIULIANO TAMANI (UNIVERSITÀ CA' FOSCARI, VENEZIA), NADIA ZELDES (HEBREW UNIVERSITY, JERUSALEM).

COMITATO DI REDAZIONE: GEMMA T. COLESANTI, GIANCARLO LACERENZA

REDAZIONE: DIANA JOYCE DE FALCO, DOROTA HARTMAN

DIRETTORE RESPONSABILE: MARIAPINA MASCOLO

PUBBLICAZIONE ANNUALE - REG. TRIBUNALE DI NAPOLI N. 41 DEL 5/10/2012

ISSN 2281-6062

ABBONAMENTI E ORDINI: ARBOR SAPIENTIAE EDITORE S.R.L.

VIA BERNARDO BARBIELLINI AMIDEI 80, 00168 ROMA

TEL. (+ 39) 06 83798683; (+ 39) 3468424032

INFO@ARBORSAPIENTIAE.COM; ORDINI@ARBORSAPIENTIAE.COM



# SEFER YUḤASIN

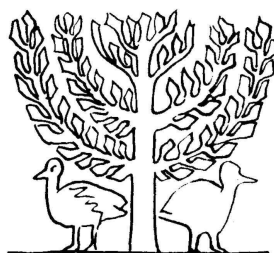
REVIEW FOR THE HISTORY OF THE JEWS IN SOUTH ITALY

RIVISTA PER LA STORIA DEGLI EBREI

NELL'ITALIA MERIDIONALE

NUOVA SERIE

1 (2013)



CENTRO DI STUDI EBRAICI

DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"



## SOMMARIO

|                                                                                                                            |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| ROBERTO TOTTOLI, Premessa                                                                                                  | 7   |
| CESARE COLAFEMMINA, Presentazione                                                                                          | 9   |
| GIANCARLO LACERENZA, <i>Il Sefer yuḥasin</i> nuova serie                                                                   | 11  |
| ARTICOLI                                                                                                                   |     |
| IVO FASIORI                                                                                                                |     |
| Il <i>payṭan</i> Zevadyah                                                                                                  | 15  |
| PIERGABRIELE MANCUSO                                                                                                       |     |
| Hebrew Science in Early Medieval South Italy:<br>Greco-Latin Astrological Lore in Hebrew Garb                              | 35  |
| VERA ISABELL SCHWARZ-RICCI                                                                                                 |     |
| Ebrei a Napoli fra XII e XIII secolo<br>nella documentazione di S. Gregorio Armeno                                         | 51  |
| GIANCARLO LACERENZA                                                                                                        |     |
| I patti prematrimoniali di Simeri, Calabria (1439)                                                                         | 67  |
| DARIO BURGARETTA                                                                                                           |     |
| <i>Giv'at lôṭ</i> , non Colle «di Lot» ma «delle querce»:<br>rilettura del toponimo nella <i>ketubbah</i> di Caltabellotta | 89  |
| MAURO PERANI                                                                                                               |     |
| Osservazioni preliminari allo studio del registro<br>di prestito ebraico della Badia di Cava de' Tirreni                   | 111 |
| ROSARIO QUARANTA                                                                                                           |     |
| Documenti sugli ebrei a Grottaglie nei secoli XV-XVI                                                                       | 143 |
| CESARE COLAFEMMINA - DIEGO DE CEGLIA                                                                                       |     |
| Presenza ebraica in Rutigliano e Conversano nei secoli XV e XVI                                                            | 163 |
| MARIAPINA MASCOLO                                                                                                          |     |
| Le indagini archeologiche di Cesare Colafemmina: le catacombe<br>di Venosa nel carteggio con la Soprintendenza (1972-1980) | 201 |

## NOTE

|                                                   |     |
|---------------------------------------------------|-----|
| DIANA JOYCE DE FALCO                              |     |
| The Jewish Seal from Frattaminore JIWE I 24       | 229 |
| MALACHI BEIT-ARIÉ                                 |     |
| Manoscritti ebraici nell'abbazia di Montecassino  | 235 |
| DOROTA HARTMAN                                    |     |
| A Hebrew Signature in a Latin Manuscript of Galen | 239 |

## RECENSIONI

|                                                                                                                  |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| R. BONFIL, <i>History and Folklore in a Medieval Jewish Chronicle</i><br>(ABRAHAM DAVID)                         | 249 |
| C. COLAFEMMINA, <i>The Jews in Calabria</i> (ABRAHAM DAVID)                                                      | 251 |
| F. LELLI (a c.), <i>Gli ebrei nel Salento. Secoli IX-XVI</i> (GIANCARLO LACERENZA)                               | 253 |
| R. BONFIL, <i>Rabbini e comunità ebraiche nell'Italia del Rinascimento</i><br>(GIANCARLO LACERENZA)              | 254 |
| P. DI LUCCHIO, <i>Tra identità e memoria. Viaggio nella comunità ebraica<br/>di Napoli</i> (GIANCARLO LACERENZA) | 256 |
| <i>Sefer yuḥasin</i> prima serie                                                                                 | 259 |
| Norme per gli autori                                                                                             | 263 |
| Pubblicazioni del Centro di Studi Ebraici                                                                        | 267 |

## Premessa

È con grande piacere che, come Direttore del Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo (DAAM) dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", porgo il più cordiale benvenuto, anche a nome di tutti i colleghi, a una nuova rivista dipartimentale, il *Sefer yuḥasin*.

L'inizio degli studi ebraici all'Orientale risale ormai a svariati decenni or sono ed essi possono, oggi, vantare una solida e ininterrotta tradizione, tanto nella didattica quanto nella ricerca. In entrambi i rami, l'Orientale ha sempre promosso lo sviluppo parallelo degli studi linguistici e letterari, sia nel campo degli studi biblici e medievali, sia di quelli moderni e contemporanei. Ai rispettivi insegnamenti si è inoltre, più recentemente, affiancata l'istituzione del Centro di Studi Ebraici (CSE), fondato da Giancarlo Lacerenza e ora inserito nel DAAM insieme ad altri centri di elaborazione culturale attivi su varie aree d'Africa e d'Oriente.

L'ingresso del *Sefer yuḥasin* fra le pubblicazioni periodiche elaborate e diffuse dalla nostra sede di Palazzo Corigliano, corona, in particolare, insieme alla serie *Archivio di Studi Ebraici* del CSE, l'intensificarsi, nell'ultimo decennio, degli studi ebraici all'Orientale. Studi che hanno resistito, sinora, alla riduzione dell'offerta didattica dell'Ateneo – certo non voluta, ma subita dall'Ateneo stesso – e che si spera e ci si augura possano continuare ancora a lungo.

Motivo di orgoglio è anche il fatto che il *Sefer yuḥasin* sia l'unico periodico di ebraistica del Meridione; credo che, inoltre, al momento le testate correnti italiane del settore non siano più di una o due.

Fondato nel 1985 dal compianto Prof. Cesare Colafemmina come "Bollettino di ricerche sulla storia degli Ebrei nell'Italia Meridionale", e da lui diretto fino al 2012 con il volume XXVIII, il *Sefer* si è imposto – malgrado i mezzi limitati e il sostegno non sempre puntuale delle istituzioni – come lo strumento più importante, se non l'unico, sulla storia documentaria della presenza ebraica nell'Italia meridionale: con più di ottanta articoli pubblicati, oltre a innumerevoli schede e recensioni, quasi sempre compilate dall'inesauribile passione del Prof. Colafemmina.

La nuova serie, affidata dallo stesso fondatore a Giancarlo Lacerenza, si rivolge ora a un pubblico ancora più ampio e reca come sottotitolo “Review for the History of the Jews in South Italy / Rivista per la storia degli ebrei nell’Italia meridionale”; ma, in realtà, essa toccherà – in considerazione della diffusione e mobilità della presenza ebraica in tutta l’area euro-mediterranea – vari altri ambiti geografici di studio e di ricerca, quali l’area ispanica e magrebina, i Balcani, l’Egeo e il Vicino Oriente, in un arco cronologico compreso fra l’Età ellenistico-romana e quella moderna: con particolare riguardo, ovviamente, al periodo medievale, per il quale la documentazione è notevole e ancora in larga misura inesplorata.

Approfondando all’Orientale e, in particolare, al DAAM, il *Sefer* giunge forse alla più congeniale delle sue possibili sedi. È ora compito del Centro di Studi Ebraici e in particolare di Giancarlo Lacerenza, al quale vanno i migliori auspici per un buon lavoro, rinnovare e portare avanti questa tradizione.

Roberto Tottoli

Direttore del Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo  
Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

## Presentazione

Sono passati quasi trent'anni dall'inizio dell'avventura del *Sefer yuḥasin*, il bollettino da me fondato e diretto, dedicato alle "Fonti documentarie e bibliografiche per la storia degli Ebrei nell'Italia meridionale". Come ricordavo nella presentazione al primo numero, uscito nel febbraio 1985 (Ševaṭ 5745), *Sefer yuḥasin* è il nome dato da Aḥima'aš ben Palṭi'el al "Libro delle discendenze" da lui composto a Capua nel 1054, in cui narra la storia vissuta dalla sua famiglia tra la Puglia, la Campania e il Nordafrica nei secoli IX-XI.

In seguito, con Nicola Surico della Messaggi Edizioni, che mi ha accompagnato in questo viaggio, ho pubblicato la traduzione e il commento della cronaca di Aḥima'aš, dove il racconto delle sue vicende familiari s'intreccia con la storia delle comunità ebraiche e delle varie popolazioni con cui gli ebrei allora convivevano. Da qui la scelta del nome per il bollettino, nato con l'intento di presentare notizie e documenti sugli ebrei di casa nostra, cioè dell'Italia meridionale, terra che per secoli ha visto fiorire l'ebraismo della diaspora.

Per il *Sefer* scelsi come simbolo l'immagine dell'albero della vita (che diventerà poi la *menorah*) tratta da un'antica raffigurazione mesopotamica. Alla base di quell'albero della vita/*menorah* appaiono due volatili che, come in una successiva interpretazione giudaico-cristiana, rappresentano i due popoli che vivono della linfa della Torah: il popolo ebraico e quello dei gentili. Sempre nella prima presentazione mi auguravo che questo bollettino, con l'aiuto degli amici, diventasse una rivista. In effetti, è poi diventato una rivista, seguita da molti studiosi e appassionati, da amici che hanno collaborato alle ricerche di materiali inediti, grazie ai quali sono stati offerti molti contributi sostanziali per la ricostruzione della storia della presenza ebraica nell'Italia meridionale.

In tanti anni abbiamo pubblicato il *Sefer yuḥasin* senza poter contare che sulle nostre forze, ma adesso che è giunto il momento di affidare la rivista a un successore è stato naturale chiedere di farsene carico a Giancarlo Lacerenza, studioso di altissimo profilo e di riconosciute competenze nel campo degli studi ebraici, con particolare

attenzione all'Italia meridionale. Direttore scientifico del Centro di Studi Ebraici dell'Università di Napoli "L'Orientale", Lacerenza è stato anche curatore di una raccolta di studi in mio onore, intitolata *Hebraica hereditas* e pubblicata dal suo Ateneo nel 2005. Adesso che il Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo ha accettato l'impegno di continuare la pubblicazione del *Sefer yuḥasin*, ringrazio di cuore L'Orientale, augurando *ad maiora* al carissimo Giancarlo, a cui sono legato da fraterna amicizia.

A Giancarlo e agli altri membri del Centro di Ricerche e Documentazione sull'Ebraismo nel Mediterraneo che porta il mio nome, lascio, parafrasando Majakovskij, «il frutteto della mia anima».

Grumo Appula, estate 2012

Cesare Colafemmina<sup>†</sup>



## Il *Sefer yuḥasin* nuova serie

Licenziando il testo del suo ultimo editoriale, nell'estate del 2012, Cesare sapeva che la sua avventura terrena stava per volgere al termine: e così avvenne, il successivo 12 settembre.

Per questo, con la premura che distingueva l'uomo e lo studioso, egli aveva da qualche tempo iniziato a preoccuparsi anche del suo legato scientifico e, in particolare, degli ultimi "figli" non ancora nati: gli articoli, le imponenti raccolte documentarie sugli ebrei in Puglia, Campania e Basilicata, la riedizione degli studi sull'epigrafia ebraica in Italia meridionale e, naturalmente, della sua creatura prediletta, il *Sefer yuḥasin*, che ha voluto generosamente affidarmi.

Unico periodico di ebraistica del Meridione, nonché unico in assoluto dedicato alla storia e alla cultura delle comunità ebraiche dell'Italia meridionale, il *Sefer yuḥasin* ha ospitato nella sua prima serie, in quasi trent'anni di attività, decine di studi, la maggior parte dei quali basati su documenti sconosciuti o inediti; varie edizioni e traduzioni di testi; schede bibliografiche, note, recensioni. Un patrimonio che non andrà perduto e che continuerà a essere custodito da Nicola Surico della Messaggi Edizioni.

Nell'accettare il lascito della nuova serie e tutta la responsabilità che esso comporta, desidero avvertire che, per quanto riguarda i contenuti, nel *Sefer yuḥasin* poco o nulla cambierà, se non le norme redazionali e i criteri di selezione e valutazione dei materiali, adeguati agli attuali standard scientifici; mentre gli obiettivi restano quelli di sempre: lo studio, la riscoperta e l'analisi del patrimonio testuale, documentario, iconografico, monumentale e topografico dell'ebraismo dell'Italia meridionale, dall'antichità all'età moderna; senza trascurare, quando se ne darà l'occasione, la realtà contemporanea.

Proprio mentre prepariamo queste pagine è peraltro in atto, da qualche tempo, una significativa ripresa di vita ebraica in tutto il Meridione, e d'interesse culturale nei confronti dell'ebraismo «nelle nostre terre», come avrebbe detto Cesare; e mi piace credere che di tale rinascita una porzione di merito si debba proprio a Colafemmina, il quale in decenni di scoperte, pubblicazioni, conferenze e infinite perlustrazioni del territorio, non solo ha creato quasi dal nulla un

intero settore di studi, ma ha smosso coscienze e suscitato per la prima volta una vera attenzione pubblica nei confronti delle cose ebraiche del Sud.

Desidero ringraziare Roberto Tottoli, direttore del Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo dell'Orientale, per aver sostenuto l'adozione del *Sefer* nel Dipartimento; e Mariapina Mascolo, presidente del CeRDEM - Centro di Ricerche e Documentazione sull'Ebraismo nel Mediterraneo "Cesare Colafermina", direttore responsabile della rivista, che ha lavorato molto con Cesare perché i suoi progetti arrivassero in porto.

Dedico all'amico scomparso questo nuovo volume e tutti gli altri che seguiranno, con le parole dell'ultimo salmo lette insieme e che, mi sembra, bene lo rappresentino:

|                                             |                                            |
|---------------------------------------------|--------------------------------------------|
| sarà come un albero piantato lungo i canali | וְהָיָה כְּעֵץ שְׁתוּל עַל-פְּלִיגֵי מַיִם |
| che il suo frutto darà a suo tempo          | אֲשֶׁר פְּרִיו יִתֵּן בְּעֵתוֹ             |
| il suo fogliame non appassisce              | וְעָלְהוּ לֹא-יָבוֹל                       |
| e tutto ciò che fa riesce.                  | וְכָל אֲשֶׁר-יַעֲשֶׂה יִצְלִיחַ            |

Napoli, primavera 2013 / Nisan 5773

Giancarlo Lacerenza



Parigi 2003 (ph. Eddy Levy - per gentile concessione di Sonia Vivacqua)



Ivo Fasiori

## Il *payṭan* Zevadyah

Il nome di Zevadyah è associato a un *payṭan* vissuto in area bizantina agli inizi del IX secolo. Di lui ci sono pervenuti 10 *piyyuṭim*, pubblicati in edizione critica da Yonah David.<sup>1</sup> Purtroppo, uniche notizie certe disponibili sull'autore sono il nome, seguito dall'augurio *ḥazaq* (sii forte), usato come «firma» nei suoi componimenti. Fino a qualche tempo fa si pensava fosse originario di Venosa,<sup>2</sup> ma lo stile e le tematiche trattate consentono, come vedremo, di associarlo con buona probabilità ad Amittay ben Šefaṭyah e alla scuola di Oria.<sup>3</sup>

Per consentire un confronto più preciso tra i due autori, si presenta qui la traduzione italiana di uno *yoṣer* di Zevadyah, seguita dall'elenco dei paralleli riscontrati in due composizioni simili di Amittay.

---

<sup>1</sup> Y. David (a c.), *The Poems of Zebadiah. Critical Edition with Introduction and Commentary*, Achshav Publishers, Jerusalem 1971 (ebr.).

<sup>2</sup> Cf. N. Pavoncello, "Due poesie liturgiche di Zevadyà da Venosa", *Nicolaus. Rivista di Teologia Ecumenico-Patristica* 5 (1977) 425-433. Va notato che in questo articolo già si ipotizza (p. 426) che probabilmente Zevadyah era originario di Oria e non di Venosa.

<sup>3</sup> E questo è il parere della maggior parte degli studiosi, già preconizzato da L. Zunz, *Die synagogale Poesie des Mittelalters*, II, J. Kaufmann Verlag, Frankfurt am Main, 1920<sup>2</sup>, 186 («Le sei *seliḥot* di Zevadiah ... per il linguaggio ricordano Amittay, dal quale Zevadiah sembra non sia stato distante né per epoca né per località»); ripreso in J. Schirmann, "Zur Geschichte der hebräischen Poesie in Apulien und Sizilien", *Mitteilungen des Forschungsinstituts für hebräische Dichtung* 1 (1933) 95-147: 97. Cf. quindi David, *The Poems*, 8; N. de Lange, "The Hebrew Language in the European Diaspora", in B. Isaac, A. Oppenheimer (a c.), *Studies on the Jewish Diaspora in the Hellenistic and Roman Periods*, Ramot Publishing, Tel-Aviv University 1996, 128 nota 45. Nella sua monumentale opera *Jewish Hymnography: A Literary History* (Littman Library of Jewish Civilization, London - Portland OG 1998, 153) L.J. Weinberger annovera più genericamente Zevadyah tra «i pugliesi».

Il *piyyuṭ* è suddiviso in 24 strofe di 3 versi ciascuna (tranne la diciottesima strofa, che ha solo 2 versi). Le iniziali del primo verso di ogni strofa costituiscono un acrostico (tranne la quattordicesima strofa che inizia con *gimel* invece che con *nun* e la diciottesima, in cui come si è detto manca il primo verso, che doveva iniziare con *ṣade*; le ultime tre strofe iniziano tutte con *taw*). A ogni gruppo di tre strofe segue un *pizmon*<sup>4</sup> di tre versi che termina sempre con *Qadoš* (Santo). Le iniziali dei *pizmonim* (nel penultimo, invece, le iniziali dei primi due versi del *pizmon*) celano la «firma» dell'autore: Zevadyah, *ḥazaq*. Sia le strofe sia i *pizmonim* sono in rima secondo lo schema: AAA, BBB, ecc.

Dal punto di vista del contenuto, il *piyyuṭ* è suddiviso in otto sezioni tematiche basate sul ciclo della settimana della creazione:<sup>5</sup>

1. vv. 1-12: primo giorno
2. vv. 13-24: secondo giorno
3. vv. 25-36: terzo giorno
4. vv. 37-48: quarto giorno
5. vv. 49-60: quinto giorno
6. vv. 61-71: sesto giorno
7. vv. 72-82: settimo giorno
8. vv. 84-95: sabato (giorno di culto e di riposo).

Alla fine di ogni sezione è citato il verso del Salmo che i Leviti cantavano nel Tempio, nel momento del sacrificio perpetuo del mattino e della sera.<sup>6</sup>

---

<sup>4</sup> Il *pizmon* è un ritornello recitato dall'officiante e seguito dalla risposta antifonale della comunità: cf. A.M. Habermann, "Pizmon", *Encyclopaedia Judaica*<sup>2</sup>, XVI, 210. Weinberger nota che «a differenza delle tarde sinagoghe orientali, i pugliesi non facevano uso di un coro di professionisti e si accontentavano di consentire al solo primo cantore di intonare le preghiere. Al posto del coro, gli italiani ottenevano l'aiuto della comunità aggiungendo ritornelli responsoriali agli abbellimenti poetici standard dello *Šema* e della *Amidah*» (*Jewish Hymnography*, 153, trad. mia).

<sup>5</sup> La classificazione è ripresa da David, *The Poems*, 52.

<sup>6</sup> L'olocausto perenne viene ricordato in Es 29,38-42. I testi cantati sono citati in *mTamid* 7,4.

Yoşer per lo sposo<sup>7</sup>

Voglio glorificare il nome del Re nella dimora dei suoi cori  
 Voglio riflettere su ciò che ha preceduto di duemila anni i suoi atti  
 creativi,<sup>8</sup>  
 per poter così narrare una parte delle sue opere maestose.

- 5 Con intelligenza distese sette firmamenti<sup>9</sup> per crearli,<sup>10</sup>  
 chiamò il settimo 'Aravot e in esso mise il suo carro.<sup>11</sup>  
 Novecentotredici firmamenti furono disposti di fronte a lui, secondo il  
 valore numerico di *b're'sit*.<sup>12</sup>

<sup>7</sup> Per il *piyyuṭ*, qui presentato per la prima volta in italiano, si segue l'edizione critica in David, *The Poems*, 52-60. Non molto indagato sinora, il componimento è stato di recente tradotto da L.S. Lieber, "The Poetry of Creation: Zevadyah and Amittay's *Yotzerot le-Hatan* ('Groom's Yotzers')"; relazione letta alla SBL Conference 2010 di Atlanta, in corso di pubblicazione nella serie *Judaism in Context*, vol. III, della Gorgias Press. A differenza del presente lavoro, la Lieber studia il *piyyuṭ* qui tradotto solo dal punto di vista dei rapporti ivi stabiliti tra la creazione e il matrimonio. Va tenuto presente che il *piyyuṭ* veniva recitato in sinagoga il sabato successivo a un matrimonio.

<sup>8</sup> Cf. *bPesaḥim* 54a: «Sette cose furono create prima della creazione del mondo, e precisamente: la Torah, il pentimento, il giardino dell'Eden, la Geenna, il trono della gloria, il tempio e il nome del Messia» (anche *bNedarim* 39b); S. Buber (a c.), *Midrasch Tehillim (Schocher Tov)*, Romm, Vilna 1891, Salmo 90 § 12 (196a): «Sette cose precedettero di duemila anni la creazione: la Torah, il trono della gloria, il giardino dell'Eden, la Geenna, il pentimento, il santuario celeste e il nome del Messia».

<sup>9</sup> «Reš Laqīš disse: Ci sono sette firmamenti: Wilon, Raqia', Šeḥaqim, Zevul, Ma'on, Makon, 'Aravot» (*bḤagigah* 12b); «Quando Mosè infine arrivò in alto, il Santo, Egli sia benedetto, gli aprì i sette firmamenti e gli mostrò il santuario celeste» (*Pesiqta rabbati* 20,4); M. Friedmann (a c.), *Pesiqta Rabbati*, Wien 1880, 98a-b; W.G. Braude (a c.), *Pesikta Rabbati*, I, Yale U.P., New Haven – London 1968, 410.

<sup>10</sup> «Il Signore con la sapienza ha fondato la terra, sostenendo i cieli con l'intelligenza» (Pro 3,19).

<sup>11</sup> «Il Santo, Egli sia benedetto, creò sette firmamenti e tra tutti scelse solo 'Aravot come sede del trono della gloria del suo Regno» (*Pirke de-Rabbi Eli'ezer* 19,5; in G. Friedlander a c., *Pirkê de Rabbi Eliezer*, Hermon, New York 1970, ristampa dell'ed. 1916, 140). Il trono è chiamato "carro" in riferimento alla visione di Ez 1 e a tutte le speculazioni successive sulla Merkavah (in ebraico "carro").

Nel giorno in cui creò (il mondo), delimitò sette terre<sup>13</sup> di fronte ad essi, le une legate alle altre, misurate in terzi<sup>14</sup> e tutte appese al braccio del Re nella sua potenza.<sup>15</sup>

- 10 Il settuplice splendore fece apparire il primo giorno,<sup>16</sup>  
la musica del suo canto, così che i Leviti intonano con dolcezza  
e rispetto:  
«Del Signore è la terra con quanto contiene» (Sal 24,1)<sup>17</sup> – Santo.

<sup>12</sup> Secondo la *gematria*, sommando i valori numerici delle lettere ebraiche della parola *b'rešit* (la prima parola della Bibbia ebraica, «In principio») si ottiene 913.

<sup>13</sup> I nomi delle sette terre si trovano, ad esempio, nel *Midraš qonen*: «La tempesta è appesa e legata alla sponda della terra (*ereš*) inferiore ... La tempesta è legata ed appesa alla volta del suolo (*adamah*) ... La tempesta è appesa e legata alla volta della terra secca (*haravah*) ... la tempesta è appesa alla volta della terra asciutta (*yabbašah*) ... la tempesta è appesa e legata alla volta del globo (*arqa*) ... la tempesta è appesa e legata alla volta dell'orbe (*tevel*) ... la tempesta è appesa e legata alla volta del globo terraqueo (*helek*)» (G. Busi, E. Loewenthal a c., *Mistica ebraica*, Einaudi, Torino 1995, 64; testo da A. Jellinek a c., *Beth ha-Midrash*, II, Wahrmann Books, Jerusalem 1967<sup>3</sup>, 32-33).

<sup>14</sup> «Dicevano i nostri Maestri: il mondo si estende per una distanza pari a cinquecento anni. Per un terzo è deserto, per un terzo landa abitata, per un terzo mare» (*Midraš qonen*, in Busi - Loewenthal, 57; Jellinek II, 27).

<sup>15</sup> «I ganci delle nuvole sono fissati su quelli della terra inferiore. Le nuvole sono appese al braccio del Santo, sia Egli benedetto, come è detto: “E al di sotto braccia del mondo” (Dt 33,27). Disse Šemu'el: Perché quelle braccia? Il braccio di destra serve a sostenere i mondi superiori, mentre quello di sinistra sorregge gli inferiori. Per questo è detto: “E al di sotto braccia del mondo”» (*Midraš qonen*, in Busi - Loewenthal, 64; Jellinek II, 33).

<sup>16</sup> «Fu insegnato: la luce creata nei sei giorni della creazione non può illuminare di giorno, perché a causa di essa la luce del sole non si avvertirebbe; né può illuminare la notte, perché non fu creata che per illuminare il giorno. E dove sta? Sta nascosta, essendo destinata ai giusti in un futuro avvenire, com'è detto: “Allora la luce della luna risplenderà come quella del sole, e quella del sole sarà sette volte di più come la luce dei sette giorni (della creazione)” (Is 30,26). Sette, e non tre. Ma i luminari non furono creati nel quarto giorno? È come un uomo che dice: Questo io ti pongo per i sette giorni del mio banchetto nuziale» (*Genesi rabbah* 3,6; in A. Ravenna, T. Federici a c., *Commento alla Genesi (Berešit Rabbâ)*, UTET, Torino 1978, 45-46).

<sup>17</sup> Se non indicato diversamente, tutti i testi biblici sono citati secondo *La Bibbia – Nuovissima versione dai testi originali*, Paoline, Roma 1983<sup>2</sup>.



Unì ciò che brucia e ciò che estingue (il fuoco), essi furono mescolati insieme.<sup>18</sup>

Tra di essi stabilì un firmamento per separare le acque misurate con il palmo della sua mano.<sup>19</sup>

- 15 Completò (il mondo): la sua lunghezza è di cinquecento anni, e così pure la sua larghezza e il suo spessore.<sup>20</sup>

Adornò eserciti senza numero,<sup>21</sup>  
diede loro un nome e i colori dei carboni ardenti.  
Per il timore del Re, essi tremano e impallidiscono.

- 20 Stabilì un rogo, pronto<sup>22</sup> per una doppia punizione<sup>23</sup>  
e ne dispose come custodi angeli di timore e tremore,  
perché i peccatori della terra vi siano giudicati in base alle loro opere.

In mezzo ai suoi eserciti è il Re e viene lodato  
e così il canto del secondo giorno si eleva in armonia:<sup>24</sup>  
«Grande è il Signore e degno di ogni lode» (Sal 48,2) – Santo.

- 25 Preparò, il terzo giorno, uno splendido bacino per le acque,  
esse si inorgogliarono e tentarono di coprire la terra  
ma giunsero fino al confine fissato dal Re, che non poterono  
oltrepassare.<sup>25</sup>

<sup>18</sup> «Cos'è il "cielo" [*šamayim*]? Disse rabbi Yose bar Ḥanina: "È là dove c'è acqua" [*mayim*]; in una barayta si insegna: Fuoco e acqua, il che indica che il Santo, sia Egli benedetto, li prese, li congiunse l'uno all'altro e così fece di loro il firmamento» (*bḤagigah* 12b; in Busi - Loewenthal, 11).

<sup>19</sup> «Dio disse ancora: Vi sia un firmamento in mezzo alle acque che tenga separate le acque dalle acque. E avvenne così. Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento» (Gen 1,6-7); «Chi misurò le acque con il palmo della sua mano?» (Is 40,12).

<sup>20</sup> «Dicevano i nostri maestri: il mondo si estende per una distanza pari a cinquecento anni» (*Midraš qonen*, in Busi - Loewenthal, 57; Jellinek II, 32).

<sup>21</sup> Riferimento alla creazione degli angeli, avvenuta il secondo giorno.

<sup>22</sup> «Poiché è pronto da tempo il rogo» (Is 30,33).

<sup>23</sup> Allusione alla duplice punizione inflitta nella Geenna: «Ezechia disse: La punizione dei malvagi nella Geenna dura per dodici mesi – un totale di sei mesi nel caldo e un totale di sei mesi nel freddo» (W.G. Braude, I.J. Kapstein a c., *Pesikta de-Rav Kahana*, Jewish Publication Society of America, Philadelphia 2002, 253).

<sup>24</sup> Lett. «viene mescolato», probabile riferimento alle voci dei cori angelici che si fondono in un'armonia celeste.

La terra asciutta fece spuntare erbe e alberi,  
alcuni di essi (per servire) come cibo, altri per emanare deliziosi  
profumi,  
30 alcuni di essi infruttiferi e altri per la preparazione di medicine.

I loro frutti dureranno trentamila anni.<sup>25</sup>  
Sette dimore<sup>27</sup> stabilite con sette porte,<sup>28</sup>  
i giusti chiamati in base al loro onore.<sup>29</sup>

<sup>25</sup> «Immediatamente, le acque si inorgoglarono e si sollevarono per coprire la terra, come all'inizio, quando il Santo, Egli sia benedetto, le rimproverò e le soggiogò e le mise sotto la pianta dei suoi piedi [cf. Gb 9,8] e le misurò con il palmo della sua mano [cf. Is 40,12], in modo che non potessero né aumentare né diminuire. Mise la sabbia come confine del mare, proprio come un uomo che costruisce un recinto per il suo vigneto. Quando esse si sollevano e vedono la sabbia di fronte a loro, tornano al loro posto, come è detto: "Non mi temerete, dunque? Oracolo del Signore. O non tremerete dinanzi a me che ho posto la sabbia come confine al mare, barriera eterna che non sorpassa" (Ger 5,22)» (*Pirqê de-Rabbi Eli'ezer* 5; in Friedlander, 27-28).

<sup>26</sup> Probabile riferimento ai frutti riservati per i giusti nel banchetto dell'era messianica.

<sup>27</sup> Ebr. *battîm*, lett. "case".

<sup>28</sup> «Nel giardino dell'Eden (celeste) ci sono sette gruppi di giusti, uno più in alto dell'altro» (*Sifre Dt* 1,10 § 10 [67a], in *Sifre zu Deuteronomium*, a c. di R. Kittel, Kohlhammer, Stuttgart 1922, 17); «Il giardino dell'Eden ha sette porte; tutte le porte conducono a dimore [*battîm*] e camere superiori. La lunghezza delle dimore è di cento miriadi di miglia e in ogni singola dimora ci sono cento angeli del servizio divino. In queste dimore sono contenute camere e stanze e per ogni giusto viene preparato un posto» (*Gan 'Eden we-Gehinnom*, in Jellinek V, 42). Ginzberg osserva: «Il giardino dell'Eden fu la dimora del primo uomo e della prima donna e tutte le anime devono attraversarlo dopo la morte, prima di giungere alla propria ultima destinazione. Le anime dei defunti devono passare per sette porte prima di giungere al cielo di 'Aravot, dove quelle dei giusti vengono trasformate in angeli e rimangono per l'eternità» (L. Ginzberg, *Le leggende degli ebrei*, ed. it. a c. di E. Loewenthal, I, Adelphi, Milano 1995, 78-79).

<sup>29</sup> «Perché l'uomo se ne va alla sua dimora eterna» (Qo 12,5). Rabbi Yiṣḥaq osservò: Ciò insegna che ad ogni giusto verrà data [nel mondo a venire] una dimora, in base al suo onore. Questo può essere paragonato a un Re che entra in una città con i suoi servi. Tutti entrano dalla stessa porta, ma quando vi passano la notte, a ognuno viene dato un alloggio a seconda del suo onore» (*bŠabbat* 152a).

Coloro che investigano<sup>30</sup> la legge vi trovano la loro gioia alla  
presenza di Dio  
35 e così il canto del terzo giorno intona Israele:  
«Dio si erge nell'assemblea divina» (Sal 82,1) – Santo.

La sua mano destra riempì di fuoco e lo plasmò<sup>31</sup> in forma di uomo,<sup>32</sup>  
scritte sul suo cuore c'erano tre lettere del Suo nome,<sup>33</sup>  
lo chiamò «Colui che serve»<sup>34</sup> e limitò il suo servizio al giorno.

40 Il suo palmo riempì di neve<sup>35</sup> e plasmò la luna per controllare la notte,  
e creò abbastanza corpi celesti e pianeti e costellazioni di stelle,  
e i sette pianeti, che servono le dodici costellazioni.<sup>36</sup>

Tutte e dodici le costellazioni servono i vari mesi  
e le Pleiadi con esse, anche se non sono una di esse,  
45 ma si trovano tra la coda dell'Ariete<sup>37</sup> e la corona del Toro.<sup>38</sup>

<sup>30</sup> Ebr. *doršê*, dalla radice *drš*, dalla quale derivano anche *midraš* e *daršan*.

<sup>31</sup> Ebr. *riqqemô*, dalla radice *rqm* che esprime anche l'idea del tessere, ricamare.

<sup>32</sup> Zevadyah presenta la creazione del sole alludendo alla sua somiglianza con un volto umano. Il paragone del sole con un essere umano si trova già nella Bibbia ebraica: «In essi collocò una tenda per il sole, ed egli è come uno sposo che esce dal suo talamo, come un prode che corre la sua via» (Sal 19,6). «L'idea che il sole e la luna cantassero un inno di gloria a Dio non appariva strana alla mentalità primitiva poiché le superfici di questi luminari assomigliano a volti umani» (Ginzberg, *Le leggende I*, 214, nota 101).

<sup>33</sup> «Il sole ha tre lettere del nome di Dio scritte sul suo cuore» (*Pirqê de-Rabbi Eli'ezer* 6; Friedlander, 40).

<sup>34</sup> Ebr. *mešammeš*, della stessa radice *šmš* di *šemeš*, “sole” (ma anche “servire”).

<sup>35</sup> Secondo il *Midraš qonen*, la neve si trovava sotto il trono di Dio: «Il primo giorno prese un pugno di neve da sotto il trono della gloria e lo gettò sulle acque in mezzo al mondo» (Busi - Loewenthal, 53; Jellinek II, 24).

<sup>36</sup> «Tutte le stelle servono i sette pianeti, i cui nomi sono: Sole, Venere, Mercurio, Luna, Saturno, Giove e Marte ... essi a loro volta servono le dodici costellazioni, che corrispondono ai dodici mesi. Le costellazioni sono: Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Bilancia, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario e Pesci» (*Pirqê de-Rabbi Eli'ezer* 6; Friedlander, 32-33).

<sup>37</sup> Ebr. *zenav taleh*, combinazione di termini rarissima che, secondo il *Ma'agarim*, dizionario storico della lingua ebraica (<http://hebrew-treasures.huji.ac.il/>), figura soltanto in questo verso e in *bBeraḳot* 58a.

Stabili due di essi<sup>39</sup> per dominare, ma non per condurre le nazioni nell'errore.<sup>40</sup>

Disonorerà coloro che li adorano, con disgrazie e umiliazioni.

Per questo, il canto del quarto giorno è: «Dio della vendetta» (Sal 94,1) – Santo.

Dalle acque fece brulicare (i pesci) (e fece uscire gli animali) che volano e quelli che saltano.<sup>41</sup>

50 Sono puri quelli con il gozzo e con il ventriglio, ed essi sono permessi (come cibo),

e sono permessi i nuotatori con pinne e squame.<sup>42</sup>

E anche gli animali con quattro zampe, in base alla loro specie, sono permessi,<sup>43</sup>

per moltiplicare tutte le specie che hanno le zampe unite per consentire il salto.

E preparò lo *Ziz* del campo<sup>44</sup> per coloro che osservano le leggi dei cibi permessi e proibiti.

<sup>38</sup> Ebr. *‘aṭeret šor*. Secondo il *Ma’agarim*, l’espressione è un hapax in tutta la letteratura ebraica. Le Pleiadi sono un ammasso di stelle nella costellazione del Toro; tale costellazione, a sua volta, è tra l’Ariete (a ovest) e i Gemelli (a est).

<sup>39</sup> Riferimento al sole e alla luna, ricordati nelle strofe precedenti.

<sup>40</sup> «Solo il sole fu creato per illuminare; se è così, perché fu creata la luna? Ci insegna che il Santo, Egli sia benedetto, prevede che gli idolatri ne avrebbero fatto una divinità. Disse: Se di due, le cui azioni si contrappongono, gli idolatri ne hanno fatto due divinità, se fosse uno, tanto più» (*Genesi Rabbah* 6,1; Ravenna - Federici, 60).

<sup>41</sup> Riferimento alla creazione di pesci, uccelli e locuste.

<sup>42</sup> «Il quinto giorno fece sì che le acque producessero in abbondanza tutte le specie di uccelli alati, maschi e femmine, puri e impuri. Essi sono dichiarati puri in base a due segni: il ventriglio e il gozzo che si distingue. Fece sì che le acque producessero in abbondanza tutte le specie di pesci, maschi e femmine, puri e impuri. Essi sono dichiarati puri in base a due segni: le pinne e le squame» (*Pirqê de-Rabbi Eli’ezer* 9; Friedlander, 60).

<sup>43</sup> «Fece sì che le acque producessero in abbondanza tutte le specie di locuste, maschi e femmine, pure e impure. Esse sono dichiarate pure in base a due segni: le loro lunghe zampe, con le quali saltano, e le ali che coprono l’intero corpo» (ibid.).

<sup>44</sup> Ebr. *zîz śaday*, espressione attestata solo due volte nella Bibbia ebraica (Sal 50,11 e 80,14), ripresa nel Talmud e in alcuni midrašim. Nel midraš, il termine *ziz* si riferisce a un uccello mitico: «Le sue ali, così immense da oscurare il sole quando

- 55 Riservò Leviatan<sup>45</sup> e la sua compagna per la fine dei tempi,  
e quando si dovevano accoppiare, castrò il maschio e uccise la femmina  
e la mise nel sale (per conservarla) per i giusti nel tempo a venire.<sup>46</sup>

Questo perché il quinto giorno preparò delle creature eccellenti  
per il Suo nome,  
perché intonassero lo splendore del suo canto,  
60 un popolo che desideri realizzare: «Esultate in Dio» (Sal 80,2) –  
Santo.

Il sesto giorno preparò rettili, bestiame e fiere della terra:<sup>47</sup>  
dieci di essi dichiarò adatti a coloro che meditano sulla sapienza<sup>48</sup>  
e tre per l'offerta di sacrifici.<sup>49</sup>

- Disse di preparare (il banchetto) per il popolo che ha fede in lui.  
65 (Osserva la forza) dei suoi fianchi e la potenza del suo ventre  
muscoloso.<sup>50</sup>

---

si dispiegano, proteggono la terra dalle tempeste del meridione ... Una volta un uovo di Ziz cadde al suolo e si ruppe; il fluido che ne uscì inondò sessanta città e l'urto schiantò trecento alberi di cedro ... Al pari di Leviatan, anche Ziz è una prelibatezza destinata ad essere ammannita ai giusti alla fine dei giorni, per ricompensarli d'essersi astenuti dal mangiare volatili impuri» (Ginzberg, *Le leggende* I, 46).

<sup>45</sup> «In alcuni testi biblici questo nome designa un mostro acquatico orripilante, simbolo delle potenze malefiche (Is 21,1; Sal 74, 13-14; in altri testi sembra che indichi ora il coccodrillo, ora la balena o il delfino (Gb 40,15-41; Sal 104,26) ... Nella letteratura edificante giudaica, il Leviatan, pur conservando le dimensioni e la possanza del suo antenato mitologico, divenne un pesce, dotato di tutti i requisiti che rendono un pesce commestibile per i giudei»: C. Colafemmina, *Nozze nella Oria ebraica del secolo IX*, Comune di Oria, Oria 1988, 38.

<sup>46</sup> «Disse Rav Yehudah a nome di Rav: Tutto ciò che il Santo, Egli sia benedetto, ha creato in questo mondo lo ha creato maschio e femmina. Allo stesso modo il Leviatan, il serpente fuggente e il Leviatan, il serpente tortuoso, Egli li creò maschio e femmina e, se si fossero accoppiati, avrebbero distrutto il mondo intero. Che cosa fece allora il Santo, Egli sia benedetto? Castrò il maschio e uccise la femmina, preservandola nel sale per i giusti nel mondo a venire, perché è scritto: "Ed ucciderà il dragone del mare" (Is 27,1)» (bBava batra 74b).

<sup>47</sup> Gen 1,24.

<sup>48</sup> In Dt 14,4 sono elencati dieci tipi di animali permessi.

<sup>49</sup> Tra gli animali creati il sesto giorno, per il sacrificio dell'olocausto ne sono ammessi tre tipi: bovini, pecore e capre (cf. Lev 1,3.10).

<sup>50</sup> Citazione di Gb 40,16, riferimento alla creazione di Beemot.

Congelò la femmina e castrò la fonte del maschio.<sup>51</sup>

Come il sole era il suo splendore e alta quanto il cielo la sua statura,<sup>52</sup>  
lo accoppiò e lo benedisse per onorarlo tra le sue opere.

70 Le sue creature erano forti per avere dominio e per conquistare.  
La sua opera portò a compimento, e il Re rivestì (Adamo) di  
splendore.<sup>53</sup>  
per questo cantate: «Il Signore regna, riveste di splendore»<sup>54</sup>  
(Sal 94,1) – Santo.

Il Re compì la sua creazione per adempimento della sua volontà.<sup>55</sup>  
E si misero a guardare e videro il volto del Re nella sua somiglianza.<sup>56</sup>  
E vollero servirlo e si riunirono per narrare le sue lodi.<sup>57</sup>

<sup>51</sup> «Così anche per Beemot. Su mille colli furono creati maschio e femmina e se si fossero accoppiati avrebbero distrutto il mondo. Che cosa fece allora il Santo, Egli sia benedetto? Castrò il maschio e congelò la femmina e la conservò per i giusti, per il mondo a venire, perché è scritto: “Osserva la forza dei suoi fianchi” (Gb 40,16) – questo si riferisce al maschio e: “la potenza del suo ventre muscoloso” (ibid.) – questo si riferisce alla femmina» (bBava batra 74b).

<sup>52</sup> Il primo verso di questa strofa è mancante. Qui si passa improvvisamente a parlare di Adamo.

<sup>53</sup> Secondo il Targum Yerusalmi I su Gen 3,7, prima della loro caduta, Adamo ed Eva erano rivestiti di un alone di luce e di splendore: «Allora gli occhi di entrambi si illuminarono e conobbero che erano nudi, perché erano stati spogliati del vestito di splendore con il quale erano stati creati, e vedevano la loro vergogna». Cf. anche il passo seguente: «I vestiti di Adamo erano delle tuniche di luce, simili ad una torcia, larghe di sotto e strette di sopra» (*Genesi Rabbah* 20,12; Ravenna - Federici, 165).

<sup>54</sup> In genere il testo viene tradotto: «Il Signore regna! È ammantato di maestà». La mia traduzione tiene conto del verso precedente di Zevadyah.

<sup>55</sup> «È scritto: “Ogni opera del Signore è fatta per un fine” (Pro 16,4). Scoprirai che ogni cosa che Dio ha creato durante i sei giorni della creazione è stata creata per la sua gloria e per l’adempimento della sua volontà» (*Esodo rabbah* 17,1).

<sup>56</sup> Ebr. *bi-d’mutô*; cf. Gen 1,26: «Dio disse: facciamo l’uomo a norma della nostra immagine, come nostra somiglianza (*ki-d’mûtênû*).

<sup>57</sup> «Tutte le creature lo videro [Adamo] e ne furono spaventate, pensando si trattasse del loro Creatore e vennero a prostrarsi di fronte a lui. Adamo disse loro: “Cosa state facendo, creature? Perché siete venute a prostrarvi di fronte a me? Venite con me, andiamo e adorniamo in maestà e gloria e acclamiamo come nostro Re l’Uno che ci ha creato”» (*Pirqê de-Rabbi Eli’ezer* 11; Friedlander, 79-80).

- 75 Colui che era stato creato tremò: «Che motivo avete di cantare al mio cospetto?  
Voi ed io dobbiamo cantare al Re con strumenti musicali».  
E subito aprì (la bocca) e disse: «Quanto sono numerose le tue opere, Signore!» (Sal 104,24).
- Udì tutti (che cantavano) dopo di lui con le loro espressioni e rendevano lode al loro Creatore e Sostenitore:
- 80 «Quanto sono numerose le tue opere, Signore! Con sapienza le hai fatte tutte!» (Sal 104,24).<sup>58</sup>
- Completò la rifinitura delle sue opere e il settimo giorno si riposò. Perciò coloro che sono protetti come la pupilla del Suo occhio<sup>59</sup> proclamano: «Cantate al Signore» (Sal 96,1)  
«Salmo. Cantico. Per il giorno del sabato» (Sal 92,1) – Santo.
- Quando ebbe completato il Suo edificio, il Potente si riposò nel settimo giorno e lo consacrò.<sup>60</sup>
- 85 E fece la lode della Sua casa: una doppia porzione del Suo pane, del canto, della punizione e del Suo avvertimento.<sup>61</sup>
- Due categorie che comportano quattro tipi di trasporti diversi.<sup>62</sup>  
E duemilaquattro cubiti, che costituiscono il limite entro cui si può camminare,<sup>63</sup>

<sup>58</sup> Nella seconda parte del verso, Zevadyah cambia l'ordine delle parole del Salmo.

<sup>59</sup> «Chi tocca voi tocca la pupilla del mio occhio!» (Zac 2,12).

<sup>60</sup> «Allora Dio, nel giorno settimo, volle conclusa la sua opera servile che aveva fatto e si astenne, nel giorno settimo, da ogni opera servile che aveva fatto. Quindi Dio benedisse il giorno settimo e lo consacrò» (Gen 2,1-2).

<sup>61</sup> «Tutte le cose relative al sabato sono raddoppiate: il pane viene raddoppiato, due gomer per ognuno (Es 16,22); le offerte sacrificali vengono raddoppiate, per il giorno di sabato sono prescritti due agnelli (Num 28,9); le pene vengono raddoppiate, perché viene detto che chi lo profanerà “di morte morirà” (Es 31,14: la radice *mwt*, “morire”, viene ripetuta due volte); le ricompense sono raddoppiate, perché è detto: “E chiamerai il sabato delizia e il giorno santo del Signore venerabile” (Is 58,13); gli avvertimenti sono raddoppiati: “Ricordati” (Es 20,8) e “Osserva” (Dt 5,2); i canti sono raddoppiati: “Salmo. Cantico. Per il giorno di sabato” (Sal 92,1)»: S. Buber a c., *Midrasch Tehillim*, Sal 92 § 2 (201a).

<sup>62</sup> «Riguardo alla proibizione di portare fuori o dentro oggetti di Sabato, vi sono due casi che diventano quattro per quegli che sta dentro e due casi che diventano pur quattro per chi sta fuori» (*mŠabbat* 1,1; da V. Castiglioni a c., *Mishnaiot, Ordine Secondo*, Tipografia Sabbadini, Roma 1962, 13).

Come venne spiegato: «Nessuno esca dal suo luogo e ognuno dimori a casa sua» (Es 16,29).<sup>64</sup>

- 90 Il sabato è sostenuto da quaranta meno una categoria principale su categorie principali,<sup>65</sup> suggerite dal testo «Queste sono le cose»<sup>66</sup> (Es 35, 1) e spiegate nelle *halakot*, e tutte quante insegnate a partire dall'episodio dell'edificazione del Santuario.<sup>67</sup>

Lo splendore di «Ricorda»<sup>68</sup> e «Osserva»<sup>69</sup> per il popolo che era stato creato

<sup>63</sup> I rabbini interpretarono il testo «Nessuno esca dal suo luogo al settimo giorno» (Es 16,29) come una proibizione di percorrere più di duemila cubiti oltre i confini della città (o del posto) in cui ci si trova. Tale proibizione è testimoniata anche dal Targum Yerušalmi I su Es 16,29 «Che ciascuno resti al suo posto! Il settimo giorno non spostate niente da un dominio all'altro, ad eccezione di quattro cubiti, e che nessuno esca dal suo posto per camminare, ad eccezione di duemila cubiti». Tale distanza viene chiamata *tehum šabbat* ("limite" del sabato; cf. Atti 1,12: «Il cammino di un sabato»). Zevadyah somma ai duemila cubiti i quattro cubiti costituiti dal "posto" in cui si trova il soggetto.

<sup>64</sup> Zevadyah inverte l'ordine delle frasi del versetto biblico.

<sup>65</sup> Si tratta dei trentanove lavori principali proibiti di sabato ed elencati in *mŠabbat* 7,2.

<sup>66</sup> Nelle fonti rabbiniche, il numero trentanove viene ricavato da una gematria: «Mosè radunò tutta la comunità dei figli d'Israele e disse loro: "Queste sono le cose che il Signore ha ordinato di fare: per sei giorni lavorerete" (Es 35,1); "cose" [*devarîm*], "le cose" [*ha-devarîm*], "queste" [*elleh*] sono le parole", ciò indica i trentanove lavori (proibiti di sabato) insegnati a Mosè sul Sinai» (*bŠabbat* 70a). «Le principali categorie dei lavori proibiti di sabato sono quaranta meno uno, perché è scritto: *Elleh ha-devarîm* (Es 35,1). *Elleh* equivale a trentasei, *devarîm* (cose) da solo equivale a due, ma *ha-devarîm* (con l'articolo) equivale a tre, per un totale di quaranta meno uno» (*Numeri rabbah* 18,21).

<sup>67</sup> Nel testo di Es 35 Mosè indica la proibizione di lavorare e di accendere il fuoco in giorno di sabato e poi elenca una serie di attività che avrebbero contribuito all'edificazione del tabernacolo. I rabbini dedussero che tutte le attività citate dovessero essere catalogate come «lavori proibiti in giorno di sabato»: cf. S.B. Hoenig, "The Designated Number of Kinds of Labor Prohibited on the Sabbath", *Jewish Quarterly Review* 68 (1978) 193-208.

<sup>68</sup> Es 20,8.

<sup>69</sup> Dt 5,12.



95 Egli lo suggerì nei sei giorni delle opere che aveva fatto  
e il settimo: «Si riposò da tutta l'opera che aveva creato» (Gen 2,2) –  
Santo.

### *Zevadyah e Amittay*

Per evidenziare i profondi legami letterari tra Zevadyah e Amittay ben Šefaṭiah, riporto di seguito i paralleli più evidenti<sup>70</sup> tra lo *yošer* tradotto sopra e l'inno di Amittay *Asiḥa divrê nifle'oteka*.<sup>71</sup>

| Zevadyah                                                                                                                        | Amittay                                                                                                    |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| (v. 19) E stabilì un rogo pronto per una doppia punizione                                                                       | (v. 17) Anche il traboccante inferno preparasti, una doppia punizione                                      |
| (v. 37) La sua mano destra riempì di fuoco e lo plasmò in forma di uomo                                                         | (vv. 34-35) Il sole e la luna stabili / L'essere umano tramite essi venne manifestato                      |
| (v. 50) Sono puri quelli con il gozzo e con il ventriglio, ed essi sono permessi (come cibo)                                    | (v. 48) Dichiarò permessi gli uccelli con tre segni: con il gozzo, con il ventriglio, con un dito (in più) |
| (v. 51) Sono permessi i nuotatori con pinne e squame                                                                            | (v. 47) Dichiarò permessi (come cibo) i nuotatori con due segni distintivi: le pinne e le squame           |
| (vv. 85-86) E fece la lode della sua casa: una doppia porzione del Suo pane / del canto, della punizione e del Suo avvertimento | (v. 70) Per esso furono raddoppiati il pane, le punizione e gli avvertimenti e i canti gioiosi             |
| (v. 87) Due categorie che comportano quattro tipi di trasporti diversi                                                          | (v. 77) Due di essi comportano quattro tipi di trasporti diversi                                           |
| (v. 90) Il sabato è sostenuto da quaranta meno una categoria principale su categorie principali                                 | (v. 79) Quaranta meno uno lavori principali                                                                |

ed ecco alcuni altri paralleli tra lo *yošer* tradotto sopra e l'inno di Amittay *Elef alafim*.<sup>72</sup>

<sup>70</sup> Una lista di passi paralleli anche in David, *The Poems*, 12-13.

<sup>71</sup> “Sui tuoi atti meravigliosi voglio meditare”, tradotto in I. Fasiori, *La scuola poetica ebraica di Oria nel secolo IX. Inni per lo Shabbat di Amittai ben Shefatiah*, Messaggi, Cassano Murge 2012, 51-77.

| Zevadyah                                                                          | Amittay                                                                                       |
|-----------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------|
| (v. 25) Preparò il terzo giorno uno splendido bacino per le acque                 | (v. 19) Il terzo giorno riunì in un solo luogo la massa delle acque arroganti                 |
| (v. 27) Ma giunsero fino al confine fissato dal Re, che non poterono oltrepassare | (v. 21) Creò un confine di sabbia in mezzo a loro perché non si ritenessero troppo importanti |
| (v. 57) ... per i giusti nel tempo a venire                                       | (v. 40) Tenuti in serbo per il giorno della consolazione, per la comunità dei giusti.         |

Visti questi e altri paralleli, e considerato anche l'uso in entrambi di diversi termini rari,<sup>72</sup> è possibile formulare l'ipotesi che Zevadyah sia vissuto nello stesso ambiente culturale di Amittay e quindi a Oria nella prima metà del IX secolo e che sia stato, pertanto, un suo predecessore. In effetti sembra sia che Zevadyah abbia utilizzato molte fonti simili a quelle di Amittay, sia che Amittay abbia utilizzato Zevadyah come fonte per alcuni suoi componimenti. Queste ipotesi potranno essere eventualmente confermate da un'analisi completa di tutti i *piyyuṭim* conosciuti dei due autori, sia dal punto di vista linguistico sia da quello tematico.

---

<sup>72</sup> "Con mille migliaia e miriadi di miriadi di benedizioni", tradotto in Fasiori, *La scuola poetica*, 104-113.

<sup>73</sup> David, *The Poems*, 12, elenca ad esempio alcune particolari forme verbali comuni ai due poeti: *gibbel*, *dibbeq*, *zimmen*, etc.

APPENDICE

Yoṣer le-ḥatan, testo ebraico<sup>74</sup>

יוֹצֵר לְחָתָן

אֶפְאָר שֵׁם־מֶלֶךְ בְּמוֹשָׁב מִקְהֵלוֹתָיו  
אֶתְבוֹנֵן בְּקִדּוּמָה אֲלֵפִים בְּמַפְעֵלוֹתָיו  
בָּה לְסִפּר קֶצֶת פּוֹעֵל נוֹרְאוֹתָיו.

בְּתִבּוּנָה נָטָה שְׁבַעַה רְקִיעִים לְהַשִּׁית  
וְשִׁבְעֵי כֶּנֶה עֲרֵבוֹת וְרִכּוּבוֹ בּוֹ הַשֵּׁת 5  
תִּשַׁע מֵאוֹת וּשְׁלֹשָׁה עָשָׂר רְקִיעִים עוֹרְכִים בּוֹ כְּמִנִּין בְּרֵאשִׁית.

גָּבַל שְׁבַע אֲרָצוֹת כְּנָגְדָן בּוֹ בְּיוֹם בָּרָא  
קְשׁוּרִים אֵילֹו לְאֵילֹו בְּשָׁלִישׁ שְׁעוֹרָה  
וְכוֹלֵן תְּלוּיִין בְּזִרְעֵ מֶלֶךְ בְּגִבּוֹרָה.

זוֹהָר שְׁבַעַתִּים בְּיוֹם רֵאשׁוֹן הָרָאָה 10  
זָמַר שִׁירוֹ לְכֵן לְוִים מְנַעִימִים בִּירְאָה  
לִי־הָאָרֶץ וּמְלוֹאָהָ. קְדוּשָׁ!

דָּבַק מִבְּעִיר וּמִכְבָּה יַחַד בְּלוּלִים  
רְקִיעַ מֵהֶם שֵׁם מִבְּדִיל בְּתוֹךְ שְׁעוּלִים  
אֲרָכּוֹ חֲמֵשׁ מֵאוֹת וְכֵן רָחֲבוֹ וְכֵן עוֹבְיוֹ הַשָּׁלִים 15

הִידָר בְּלִי מִסְפָּר חִיִּילִים  
אִף הֵם קָרָא וְצִבְעוֹנֵי גִחְלִים  
מִפְּחַד סֶלֶךְ רוֹעֲשִׁים וְחָלִים.

וְהַעֲמִיד עָרוֹךְ מִשְׁנֵה דִינָם  
וּמְלֹאכֵי פֶחַד וּבֵהֶל שֵׁם מְמוֹנִים 20  
פּוֹשְׁעֵי אֶרֶץ לִפִּי מַעֲשֵׂיהֶם גִּידוֹנִים.

<sup>74</sup> Dal testo stabilito in David, *The Poems*, 52-60.

בַּעֲבֹאוֹתָיו מֶלֶךְ וּמִהוֹלֵל  
בְּכֵן שִׁיר יוֹם שְׁנֵי נִבְלָל  
גָּדוֹל יְיָ וּמִהוֹלֵל. קְדוֹשׁ!

25 זֶמֶן בְּשִׁלְיָשִׁי מִקְּנוֹה אֲדִירִים

מִתְגַּאֲסִים גְּלִיָּהֶם וּלְכִסּוֹת אֶרֶץ מִתְגַּבְּרִים  
בְּבוֹאֵם לְתַחֲנוּם מֶלֶךְ כֹּלֵא יְהוָה מִשְׁתַּבָּרֵם

חֵלֶד הוֹצִיָּאָה דְּשָׂאִים וְאֵילָנִים  
מִהֶם לְמֶאֱכָל וּמִהֶם לְתַפְנוּקֵי רִיחָנִים  
30 וּמִהֶם סָרַק וּמִהֶם לְתַרּוּפָה מוֹכְנִים.

טְעוּנוֹן מִהֶלֶךְ שְׁלֹשִׁים אֶלֶף שָׁנִים  
שִׁבְעָה בְּתִים עַל שִׁבְעָה שְׁעָרָיו מִתּוֹקְנִים  
צְדִיקִים לְפִי כְבוֹדָם מְכוֹנִים

דוֹרְשֵׁי דָת מִתְעַדְנִים שֵׁם פְּנֵי אֵל  
35 בְּכֵן שִׁיר יוֹם הַשְּׁלִישִׁי מִנְעִימִים יִשְׂרָאֵל  
אֱלֹהִים נֶצֶב בַּעֲדַת אֵל. קְדוֹשׁ!

יְמִינוּ מִלֵּא אֵשׁ וְצוּרֵת אֲדָם רִקְמוּ  
וְכָתוּב עַל לְבוֹ שְׁלוֹשׁ אוֹתִיּוֹת מְשֻׁמוּ  
וּקְרָאוּ מְשֻׁמֶשׁ וּלְשֻׁמֶשׁ בִּיּוֹם תִּיחַמוּ.

40 כִּפּוֹ מִלֵּא שֶׁלֶג וְצִיֵּיר יָרַח מוֹשֵׁל בְּלִילוֹת  
וּבְרָא דֵי מְזֻרוֹת וּמְזֻלוֹת וְכוּכְבֵּי מְזֻלוֹת  
וְשִׁבְעָה מְזֻלוֹת מְשֻׁמְשִׁין לְשָׁנִים עֶשֶׂר מְזֻלוֹת

לְכָל חֹדֶשׁ וְחֹדֶשׁ מְשֻׁמְשִׁין שָׁנִים עֶשֶׂר מְזֻלוֹת כּוֹלָהֶם.  
וְכִמָּה עִמָּהֶם וְאֵינָה מִהֶם

45 זֶנֶב טָלָה וְעֵטְרַת שׁוֹר הוֹלְכַת בֵּין שְׁנֵיהֶם

יִימָן מוֹשְׁלִים שְׁנִים לְבַל טְעוֹת בָּם אֲוֻמוֹת  
יִבְיִישׁ עוֹבְדִים בְּחֶרְפוֹת וּכְלִימוֹת  
לְכֵן שִׁיר יוֹם רְבִיעִי אֶל נִקְמוֹת. קְדוּשָׁה!

מִמִּים הַשְּׂרִיץ טָסִים וּמִנְתָּרִים  
50 טְהוֹרִים בְּזָפֶק וְקוֹרְקָן מִיּוֹתָרִים  
וְשָׁחִים בְּסִנְפִיר וְקִשְׁקֶשֶׁת מוֹתָרִים.

גַּם אַרְבָּעָה פְּעָמִים לְמִינֵהוּ בְּמִנְתָּר  
לְרִבּוֹת כָּל מִין אֲשֶׁר לוֹ כְּרָעִים וְקִרְסוּלִים לְנִתָּר  
וְהִתְקִין זִיו שְׂדֵי לְמִקְיָיִם אִיסוּר וְהִיתָר

55 סִידֵר לְוִיתָן עִם זִוְגוֹ לְקוֹצֵבָה  
וּכְאֲשֶׁר זִיּוֹגָן סִירָס זָכָר וְהָרֵג נִקְבָּה  
וּמְלָהָה לְצַדִּיקִים לְעֵתִיד לְבָא.

הֵן עַל כִּי בְהַמִּישִׁי הֵכֵן בְּרִיּוֹת שְׁמוֹ מְשׁוּחִים  
הוֹד שִׁירוֹ לְכֵן מִנְעִימִים  
60 עִם כְּמִיּהִים הִרְנִינוּ לְאֱלֹהִים. קְדוּשָׁה!

עָרֹךְ בְּשִׁישִׁי רָמַשׁ בְּהֶמָּה וְחִיָּה  
וְעֲשֹׂר מֵהֶם הַכְּשִׁיר לְהוֹגִי תוֹשִׁיָּה  
וְשָׁלֵם לְקֶרְבֶּן הָעֲלִיָּה.

פָּץ עָרֹךְ לְעַם מֵאֲמִינוֹ  
65 בְּמִתְנִיּוֹ וְאוֹנוֹ בְּשִׁרִּירִי בְטָנוֹ  
נִקְבָּה צִיָּנוֹ וְזָכָר סִירָס מַעֲיָינוֹ.

כְּשֶׁמֶשׁ זִיוו וְעַד דּוֹק קוֹמָתוֹ  
וְזוּוֹגוֹ וּבִרְכוֹ בְּמַעֲשָׂיו לְהַדְרוֹתוֹ

חֲזָקוּ בְּרִיּוֹתָיו לְרִדּוֹת וּלְכַבֵּשׁ  
 70 חֲפָצָיו גָּמַר וּמָלֵךְ הוּד לְבֶשׁ  
 לָכֵן שִׁירוּ יְיָ מֶלֶךְ גְּאוֹת לְבֶשׁ. קְדוּשָׁה!

קִנְיָנוּ מֶלֶךְ כְּנַתָּנוּ בְּרִשּׁוֹתָיו  
 וְחִזּוֹ כְּרֵאוֹת פָּנֵי מֶלֶךְ בְּדַמּוֹתָיו  
 נִבְהָלוּ וְנִקְהָלוּ לְסַפֵּר תְּהִלָּתוֹ

75 רַחֵשׁ יִצִּיר מַה לָּכֶם לְשִׁיר לְפָנָיו  
 אֲנִי וְאַתֶּם נָשִׁיר לְמֶלֶךְ בְּנִיגוֹנֵי  
 מִיד פֶּתַח וְאָמַר מַה רַבּוֹ מַעֲשֵׂיָיו יְיָ

שָׁמַע הַכֹּל אַחֲרָיו בְּמִלּוֹלָם  
 וְהוֹדוּ לְיוֹצְרָם וּמְכַלְכְּלָם  
 80 מַה רַבּוֹ מַעֲשֵׂיָיו יְיָ בְּחִכְמָה עֲשִׂיתָ כּוֹלָם.

זִמּוֹן מַעֲשֵׂיו גָּמַר וּבִשְׁבִיעִי שָׁבַת  
 קוֹרְאִים שִׁירוּ לֵי לָכֵן נִצּוּרֵי כְּבִבַּת  
 מִזְמוֹר שִׁיר לַיּוֹם הַשַּׁבָּת. קְדוּשָׁה!

תִּקְרֶה נָח בְּשִׁבְעִי וְקִדַּשׁ אוֹתוֹ כְּגָמַר בְּנִינּוּ  
 85 וְעָשָׂה הִלּוּל בֵּיתוֹ כְּפֹל בְּלַחֲמוֹ  
 שִׁירוּ וְעוֹנְשׁוּ וְאַזְהַרְתּוּ

תְּכַנּוּנוֹת שְׁתִּים שֶׁהֵן אַרְבַּע יְצִיאֹתָיו  
 וְאַלְפִים וְאַרְבַּע תַּחֲנוּמֵי הַלִּיכּוֹתָיו  
 כְּפִירוֹשׁ אֶל יֵצֵא אִישׁ מִמְּקוֹמוֹ וּשְׁבוּ אִישׁ תַּחֲתָיו.

90 תְּמוֹכּוֹת בּוֹ אַרְבָּעִים חֲסֵר אַחַת אָבוֹת לְאָבוֹת  
 רְמוּזוֹת מְאֵלָה הַדְּבָרִים וּמְפֹרְשׁוֹת בְּהִלְכּוֹת  
 וְכוֹלָם לְלַמֵּד מִמֶּשְׁכֵּן עֲרוּכּוֹת.

זוֹהַר זְכוֹר וְשִׁמּוֹר לְעַם נְבִירָא  
 רִמְזוּ בּוֹ לְשִׁשָּׁה מְלֹאכֶתוֹ נְבִירָא  
 95 וּבְשִׁבְעֵי שָׁבֶת מְכַל מְלֹאכֶתוֹ אֲשֶׁר בְּרָא. קְדוּשָׁ!

## Summary

Starting from the translation of a *piyyuṭ* by Zevadyah, “A Groom’s *Yoṣer*”, this paper aims to provide some background information about this otherwise unknown *payṭan*. Linguistic and thematic clues suggest that Zevadyah was a *payṭan* from southern Italy, because his *piyyuṭim* show similar features to those by Amittay ben Šefatyah. Moreover, it seems that Zevadyah’s work was used by Amittay as a source for his own *piyyuṭim*. The author then suggests that the former lived in Oria in the first half of the 9<sup>th</sup> century.





Piergabriele Mancuso

## Hebrew Science in Early Medieval South Italy: Greco-Latin Astrological Lore in Hebrew Garb<sup>\*</sup>

### 1. Southern Italy, an area of cultural convergence

Set in the middle of the Mediterranean, a few miles from northern Africa and along the most important commercial routes between east and west, the Jews of Byzantine Apulia, southern Italy, were involved in a process of cultural revitalization that between the 8<sup>th</sup> and the 11<sup>th</sup> centuries brought Hebrew – a language that they had largely neglected in favour of other linguistic codes (mostly Latin and Greek) – back to its original role as a tool of written communication. As underlined since the time of the *Wissenschaft* and more recently in research by Bonfil,<sup>1</sup> the Jews of southern Italy benefited of a twofold influence: the

---

<sup>\*</sup> This article is a slightly revised and augmented version of a paper read at the conference on *Latin into Hebrew: the Transfer of Philosophical, Scientific, and Medical Lore from Christian to Jewish Cultures*, that was hosted by the University of Paris in December 2009. I express my most sincere gratitude to Professor Gad Freudenthal for his constructive criticism and insightful suggestions. All errors, imperfections and faults are only mine.

<sup>1</sup> R. Bonfil, “Between Eretz Israel and Babylonia,” *Shalem* 5 (1987) 1-30 (Hebrew); Id., “Tra due mondi. Prospettive di ricerca sulla storia culturale degli Ebrei dell’Italia meridionale nell’alto Medioevo,” in *Italia Judaica I (Atti del Convegno di Bari, 1981)*, Istituto Poligrafico, Roma 1983, 135-158 (repr. in Id., *Tra due mondi. Cultura ebraica e cultura cristiana nel Medioevo*, Liguori, Napoli 1996, 65-91); Id., “Myth, Rhetoric, History? A Study in the *Chronicle of Ahima’az*,” in M. Ben-Sasson et al. (eds.), *Culture and Society in Medieval Jewry: Studies Dedicated to the Memory of Haim Hillel Ben Sasson*, Zalman Shazar Center, Jerusalem 1989, 99-136 (Hebrew); Id., “Can Medieval Storytelling Help Understanding Midrash? The Story of Paltiel: A Preliminary Study on History of Midrash,” in M. Fishbane (ed.), *The Midrashic Imagination: Jewish Exegesis, Thought, and History*, State University of New York Press, Albany NY 1993, 228-254; Id., “Cultura ebraica e

culture of Palestine (wherefrom the Jews of Apulia were allegedly taken to Italy by Titus after the fall of Jerusalem) and the traditions of Babylonian Judaism, which since the 8<sup>th</sup> century gradually spread to southern Italy and then to the rest of the Jewish Diaspora, through Italy to Europe.

Cultural revitalisation among southern Italian Jews was a complex, long lasting and multi-faceted process that took place beginning in the 8<sup>th</sup> century, seemingly from the merging of the Western Latin and Graeco-Byzantine traditions into the fabric of south-Italian Judaism, which at that time, as I said, was witnessing a gradual convergence of the traditions of Palestinian and Babylonian Judaism.<sup>2</sup>

The aim of this paper is to offer a preliminary examination of the extent to which Latin and Greek have contributed to the creation of an astrological Hebrew terminology. Astrology – just as many other disciplines and liberal arts – enjoyed widespread popularity, and thus offered opportunities for cultural and intellectual encounters between people and scholars of different faiths and with different cultural backgrounds. The study of astrological terminology is thus one of many possible paths to gaining a clearer and more comprehensive view of southern Italian Jewish society in the Middle Ages. My analysis of Hebrew astrological texts composed or known to early

---

cultura cristiana nell'Italia meridionale nell'alto medioevo," in C.D. Fonseca *et al.* (eds.), *L'ebraismo dell'Italia Meridionale Peninsulare dalle origini al 1541 – Atti del Convegno internazionale di studio. Potenza–Venosa*, Università della Basilicata - Congedo, Potenza - Galatina 1996, 115-160.

<sup>2</sup> Important information about the cultural renaissance of southern Italian Jews and their revival of Hebrew was obtained from the study of tombstones and related archaeological testimonies. On this, see especially the works by late professor C. Colafemmina, "Di alcune iscrizioni giudaiche a Taranto," in M. Paone (ed.), *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, Congedo, Galatina 1972, 233-242; Id., "L'iscrizione brindisina di Baruch ben Yonah e Amittai da Oria," *Brundisii res* 7 (1975) 295-300; Id., "Gli ebrei a Taranto nella documentazione epigrafica (secc. IV-X)," in C.D. Fonseca (ed.), *La Chiesa di Taranto, I. Dalle origini all'avvento dei Normanni*, Congedo, Galatina 1977, 109-127; Id., "Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia meridionale," in *Italia Judaica I*, 202-205; Id., "Note su di una iscrizione ebraico-latina di Oria," *Vetera Christianorum* 25 (1988) 641-651; Id., "Hebrew Inscriptions of the Early Medieval Period in Southern Italy," in B.D. Cooperman, B. Garvin (eds.), *The Jews of Italy: Memory and Identity*, University of Maryland, Potomac MD 2000, 65-81.

medieval southern Italy revealed some unexpected information, such as, for example, that some of the advancements – specifically those in terminology – commonly attributed to 12<sup>th</sup> and 13<sup>th</sup> century Jewish astrologers (for example to Avraham Ibn Ezra), were in fact made possible thanks to the work of early medieval scholars and interactions between Jewish and Greco-Latin traditions.<sup>3</sup>

In this paper I will examine a series of works composed around the 10<sup>th</sup> century by southern Italian Jewish astrologers. Most of these are by Shabbatai Donnolo (ca. 912-913 – after 982) – a physician, an astrologer, a distinguished exegete, and one of the most important intellectuals of Jewish Apulia. Donnolo was the author of *Sefer ha-Mazzalot* and *Sefer Ḥakhmoni*. The first is a commentary on the *Baraita of Samuel*, a pseudo-epigraphic work attributed to the Talmudic sages Samuel bar Abba or to Shemu'el ha-Qatan (Samuel the Young), which Donnolo more than once claimed to be the oldest and most authoritative work of Hebrew astrology.<sup>4</sup> We only have a fragment of Donnolo's original work – a portion of text equivalent, according to recent analyses, to circa a fifth of the original work – which was handed down in the form of a citation in the commentary on the book of Job by the French exegete Yosef ben Shim'on Qara (11<sup>th</sup> century), a pupil of Rashi.<sup>5</sup>

<sup>3</sup> As correctly pointed out by S. Sela (*Abraham Ibn Ezra and the Rise of Medieval Hebrew Science*, Brill, Leiden - Boston 2003, 205ff.), Ibn Ezra coined a series of astrological and astronomical terms in Hebrew allowing him to deal with and write about specific issues. Some of the terms that Ibn Ezra used in his works, however, are attested in the works of earlier authors such as Donnolo's *Ḥakhmoni* and *Sefer ha-Mazzalot*. For more information on this, see P. Mancuso, *Shabbatai Donnolo's Sefer Ḥakhmoni: Introduction, Critical Text and Annotated English Translation*, Brill, Leiden - Boston 2010, 231 n. 57 (hence Mancuso, *Sefer Ḥakhmoni*).

<sup>4</sup> The text of the *Baraita of Samuel* was transmitted in a single manuscript, discovered by N. Amram in his father's library. Amram published it in Thessaloniki in 1861. The text was re-published by A.L. Lipkin, *Baraita di-Šemu'el ha-qatan*, Piotrków 1901 (repr. Yemini, Jerusalem 1933), and J.D. Eisenstein (ed.), *Oṣar midrašim*, II, Grosman, New York 1915, 542-547. The present whereabouts of this manuscript (if extant) are unknown.

<sup>5</sup> The Hebrew text was published for the first time by S.D. Luzzatto, "Mikhtav gimel," *Kerem Ḥemed* 7 (1843) 60-67 and subsequently by Z. Frankel, "Der Commentar des R. Joseph Kara zu Job," *Monatsschrift für Geschichte und Wissenschaft des Judentums* 5 (1856) 223-229; 6 (1857) 270-274; 7 (1858) 255-

*Sefer Ḥakhmoni*, Donnolo's *opus magnum*, is one of the oldest extant commentaries on *Sefer Yeṣirah*,<sup>6</sup> and at the same time one of the most comprehensive works on astrology and exegesis written in Hebrew in early medieval Italy.<sup>7</sup> The work – which Donnolo probably composed in 946 and then revised and augmented in 982<sup>8</sup> – consists of three distinct parts. The first is an introduction containing an

---

263, 345-358. On the work of Kara, see M.M. Ahrend, *Le commentaire sur Job de Rabbi Joseph Kara*, Olms, Hildesheim 1978. A critical edition of the extant portion of *Sefer ha-Mazzalot* together with notes and an English translation is currently being prepared by the author of the present contribution. A very comprehensive analysis of the texts of the two Baraitot as well as of the astrological issues Donnolo dealt with in his works is offered by R. Leicht, *Astrologumena Judaica: Untersuchungen zur Geschichte der astrologischen Literatur der Juden*, Mohr Siebek, Tübingen 2006, 82-89.

<sup>6</sup> *Sefer Yeṣirah* contains some astrological passages, most concerning the position of the planets and their relationship with the hours of the day, the days of the week, the months of the year, and the organs of the human body. These passages are extremely problematic, as they do not fit into any known cosmological and calendrical-astrological system. *Sefer Yeṣirah* was the subject of a number of studies. For a comprehensive study of the text and a general analysis of its most important problems, see P.A. Hayman, *Sefer Yeṣira: Edition, Translation and Text-Critical Commentary*, Mohr Siebeck, Tübingen 2004.

<sup>7</sup> The Hebrew text was first published by the Italian scholar David Castelli, *II commento di Shabbatai Donnolo sul Libro della Creazione*, Le Monnier, Firenze 1880. The text edited by Castelli was reprinted several times as an appendix to several editions of *Sefer Yeṣirah*, the most important of which was *Sefer Yeṣirah*, Lewin-Epstein, Jerusalem 1962, 1965, and several other times (reprint of the *editio princeps*, Mantua 1562, with commentaries). An Italian translation of Castelli's text was published by P. Mancuso and D. Sciunnach (eds.), *Sefer Yetzirah - Libro della formazione: secondo il manoscritto di Shabbatai Donnolo con il commentario Sefer Chakhmoni (Libro sapiente) di Shabbatai Donnolo*, Lulav, Milano 2001. A new critical edition of the work was then published by Mancuso, *Sefer Ḥakhmoni* cit. A shorter version was published in Italian by Id., *Sefer Ḥakhmoni. Introduzione, testo critico e traduzione italiana annotata e commentata*, Giuntina, Firenze 2009. The commentary on Genesis contained in Donnolo's work was also republished by A. Dovidovitz, *Sefer Ḥakhmoni le-rabbi Šabbatai bar Avraham Donnolo ben doro šel Sa'adiah Ga'on*, Rosh Pinnah 2002, following the text of Castelli's edition.

<sup>8</sup> See Mancuso, *Sefer Ḥakhmoni*, 27-28.

autobiographical sketch and two rhymed poems; the second, a commentary on the verse of Genesis 1,26 (*Let us make man in our image, after our likeness*)<sup>9</sup> where Donnolo tries to reconcile the neo-Platonic idea of creation by emanation with the biblical account of Genesis (creation *ex nihilo*); the third, a commentary on *Sefer Yeşirah* (*The Book of Formation*), undoubtedly the most complex and interesting part of his entire literary production, where Donnolo tries not only to harmonise the astrological sections of *Sefer Yeşirah* with the principles of classic astrology, but also to outline the principles of a peculiar form of neo-Platonism drawing on both Jewish and non-Jewish sources, combining the midrash and the Talmud with the philosophical ideas of early Patristic thought. Donnolo, as a very close analysis of his works has recently revealed, knew Christian philosophy and the early Church Fathers' writings well, particularly the *De Opificio Hominis* by Gregory of Nyssa (ca. 335-394), Nemesius of Emesa's (4<sup>th</sup> century) *De Natura Hominis*, a work long included in the canon of Gregory's works, and probably also the *De Divisione Naturae* by Scotus Eriugena (ca. 810-877).<sup>10</sup> The multifaceted character of Donnolo's cultural background is also apparent in his language, where Hebrew – mostly modelled on the language of the Mishnah – is often blended with non-Hebrew terms or neologisms coined on Greek or Latin words.<sup>11</sup>

<sup>9</sup> *The Bible: Authorized King James Version with Apocrypha*, Oxford University Press, Oxford 1997.

<sup>10</sup> On this subject, see G. Sermoneta, "Il neoplatonismo nel pensiero dei nuclei ebraici stanziati nell'Occidente medievale (riflessioni sul "Commento al Libro della Creazione" di Rabbi Shabbatai Donnolo)," in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*, Centro Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1980, 867-925; Id., "Le correnti del pensiero ebraico nell'Italia medievale," in *Italia Judaica I*, 273-285; and Mancuso, *Sefer Hakhmoni*, 35-40.

<sup>11</sup> For more information about the cultural background of Donnolo and his knowledge of non-Hebrew sources, see G. Lacerenza, "Donnolo e la sua formazione," in Id. (ed.), *Šabbetai Donnolo: scienza e cultura ebraica nell'Italia del secolo X*, Istituto Universitario Orientale, Napoli 2004, 45-68; on his medical knowledge see Id., "Il sangue tra microcosmo e macrocosmo nel commento di Šabbatai Donnolo al *Sefer Ješira*," in F. Vattioni (ed.), *Sangue e antropologia nella teologia medievale*, Centro Studi Sanguis Christi, Roma 1991, 389-417 and the recent study by E. Rosato, *L'uomo microcosmo e la circolazione dei fluidi in Shabbetai Donnolo (Oria-Rossano, X sec.)*, Messaggi, Cassano delle Murge 2012.

In my analysis, I will also refer to the *Baraita de-Mazzalot* (*The Baraita of the Constellations*), an anonymous commentary on the *Baraita of Samuel*, which, I claim in the light of recent investigations and my comparative study of the texts, may well be by Donnolo or a coeval author.<sup>12</sup>

As pointed out by E. Wolfson, southern-Italian Jews, and Donnolo as well, were probably somehow “conversant” with their Arab neighbours (often known to them as conquerors or invaders),<sup>13</sup> but their encounter does not seem to have borne any significant fruits. As A. Sharf points out in his seminal studies on Donnolo and Byzantine cosmology, Arab astrology certainly played a significant role in the study and development of Hebrew astrology in the south of Italy, although more as regards astrologic *mathematica* and practice (e.g., the inclusion of the numerical values of the lunar nodes in the calculation of planet positions in a natal or zodiacal chart) than as regards linguistic loans.<sup>14</sup> I will not be addressing the problem of Hebrew-Arab linguistic interactions here.

## 2. The birth of an astrological Hebrew vocabulary

The study and practice of astrology, like that of any other discipline based on a set of codified and shared concepts, needs a set of terms with intelligible meanings and conveying exact information.

<sup>12</sup> The authorship of the work is uncertain and controversial, as is the time of its composition. The work was attributed to Donnolo by Gad B. Sarfatti on the base linguistic analysis and comparative examination of quotations from Donnolo's work in later texts. On this see G.B. Sarfatti, “An Introduction to ‘Baraita de-Mazzalot’,” *Bar-Ilan University Annual* 3 (1965) 56–82 (Hebrew); Id., *Mathematical Terminology in Hebrew Scientific Literature of the Middle Ages*, Magnes, Yeruslayim 1968 (Hebrew), particularly pp. 48-57; Id., “The Astrological Books of Shabbetai Donnolo,” *Korot* 8 (1981) 27-29 [English section], 31-35 [Hebrew section]; Id., “I trattati di astrologia di Šabbetai Donnolo,” in Lacerenza, *Šabbetai Donnolo*, 141-147. The text of the *Baraita de-Mazzalot* was published by S.A. Wertheimer (ed.), *Batei midrašot*, II, Mosad ha-Rav Kok, Yeruslayim 1955, 7-37.

<sup>13</sup> E.R. Wolfson, “The Theosophy of Shabbetai Donnolo, with Special Emphasis on the Doctrine of Sefirot in His *Sefer Ḥakhmoni*,” *Jewish History* 6 [*The Frank Talmage Memorial Volume*, 2] (1992) 281-316 and Id., *Through a Speculum that Shines: Vision and Imagination in Medieval Jewish Mysticism*, Princeton U.P., Princeton NJ 1994, 125-144.

<sup>14</sup> See A. Sharf, *The Universe of Shabbetai Donnolo*, Ktav, New York 1976, 14-51.

The strategy adopted by Donnolo and the authors of the *Baraitot* (*Baraita of Samuel* and *Baraita of the Constellations*) in this regard is simple. It follows two complementary methods: first, it *translates* into Hebrew astrological terms in other languages, whenever corresponding terms exist in Hebrew, or terms that are adaptable so as to convey the new astrological meaning), and secondly, it *transliterates* terms, mostly from the Greek repertoire, lacking an analog or whose meaning is in no way paraphrasable in Hebrew.<sup>15</sup>

### 2.1. Translations

An interesting example of translation is found in the first part of Donnolo's *Sefer Ḥakhmoni*. It is a passage where he describes the beginnings of his astrological apprenticeship under the supervision of a Babylonian scholar, and his early interest for the *Baraita of Samuel*:

והקרתיו אותם ומצאתים שוים בכל דבר חכמת הכוכבים המזלות עם ספרי ישראל ודעת כולם שוה ונכונה כן בינותי בספרים כי כל חכמת הכוכבים והמזלות מיוסדת בבריתא דשמואל החכם ... והוא הגוי למדני להכיר ברקיע שני עשר המזלות וחמשה הכוכבים ולמדני מזל הצומח הוא העולה זורח במזרח ומזל התהום הוא הרביעי לזורח אשר יהיה מכוסה ונעלם מתחת גובהה שלארץ בצד צפון ומזל השוקע במערב הוא הסוכל המסתכל לזורח והוא שביעי לזורח ומזל הרום הוא אשר יהיה באמצע כיפת הרקיע שבצד דרום והוא עשירי לזורח ...

I investigated and found that, on the science of the planets and constellations, they (the Gentiles' books) were the same in every respect as the books of the Jews, and that the opinions of all of them were identical and correct. From these books I realised that the whole of the science of the planets and constellations was based on the Baraita of Samuel the Wise ... And that Gentile taught me how to recognise the twelve constellations and the five planets in the firmament; he taught me about the rising constellation, which comes up and rises in the east; the constellation of the deep, which is fourth from the rising one, and which is covered and hidden beneath the height of the earth to the north; the constellation which sets in the west, and which directly faces the rising one and is the seventh from it; the constellation of the height, which is in the middle of the vault of the firmament to the south and which is tenth from the rising (constellation) ...<sup>16</sup>

<sup>15</sup> See Sarfatti, *Mathematical Terminology*, 56.

<sup>16</sup> Hebrew text and English translation in Mancuso, *Sefer Ḥakhmoni* cit., 138:19-139:10 [Hebrew text], 230-232 [English translation]. For the sake of clarity I did not include critical notes here.

The text, particularly the last part of it, is clear and intelligible. The four cardinal positions concerning the astrological evaluation of the position of the planets – known in Roman and Hellenistic-Greek astrological traditions respectively as *ortus*, *occasus*, *imum* and *medium coeli*, and ἀνατολή, ἐπιτολή, μεσουράνημα and ὑπόγειος, respectively – here are rendered into Hebrew with מזל הצומח (literally “the rising/growing constellation”), signifying the astrological function of what in Greek is known as *horoscopus*, in Latin *ortus* or *ascendens*, that is the rising sign or ascending degree in the east, while מזל השוקע (*the constellation which sets*) indicates the descending sign or degree in the west. The other two expressions – מזל התהום (*the constellation of the deep*), גובהה של ארץ (*height of the earth*, which the *Baraita of Samuel* linguistically more consistently calls מזל הטובל [“the dipping constellation”]) – obviously refer to the lowest and highest degree of the ecliptic, the *imum* and *medium coeli*.

Other examples of translations can be found in the *Baraita de-Mazzalot*, whose author seems to be well acquainted with Greek astrological terminology.

Here the Hebrew בית (“house”), for example, is consistently used to refer to the domicile of a planet, exactly as οἶκος in Greek astrology. The term גבול (lit. “border”) indicates the “boundary” or subdivision of a zodiacal sign, just as the Greek ὄριον.<sup>17</sup>

The use of בית חייו (lit. “the house of his life”), is very interesting. The expression is consistently used both in the *Baraita of Samuel* and in the *Baraita de-Mazzalot* to indicate a planet whose position is said to exert influence upon one’s longevity.<sup>18</sup> It is semantically very close to what Hellenistic astrologers called βιοδότης, a compound of βίος [“life”] and δότης [“giver”],<sup>19</sup> and to what in late classical Greek

<sup>17</sup> See for example *Baraita de-Mazzalot* (Wertheimer ed.), pp. 30-32. גבול appears also in § 47 of *Sefer Yeširah* (see ed. Hayman, pp. 149-151) but its meaning there is far from clear. Donnolo does not comment on that chapter of SY and therefore there is no evidence that he interpreted SY’s use of the word in astrological terms.

<sup>18</sup> See *Baraita de-Mazzalot*, p. 32 and *Baraita di-Šemu’el* in Eisenstein, *Ošar Midrashim II*, p. 545.

<sup>19</sup> See *Baraita de-Mazzalot*, p. 32. Also F. Gettings, *The Arkana Dictionary of Astrology*, Arkana, London - New York 1990, 247.



sources is said to be the οἰκοδεσπότης τῆς γενέσεως<sup>20</sup> (lit. “the house-master of the birth”). The Hebrew בית חייו is more than a plain adaptation of the Greek expressions, appearing more as a sort of interpretation. The main concept in בית חייו is the idea of “position” – the bayit/house – the only factor thought to be responsible of one’s longevity, the *per se* valid astrological “fact”, whereas the Greek expression emphasizes the ideas of control over one’s own life, house ownership, and the action of granting someone a short or long life.<sup>21</sup>

A concept closely connected to that of longevity is what modern astrology usually refers to as “Lot” or “Part of Fortune”, i.e., the point in a horoscope chart situated at the same distance of zodiacal arc from the Ascendant as the Moon is from the Sun.<sup>22</sup> To indicate this point, the *Baraita de-Mazzalot* uses two expressions: גורל היפה (lit. “good fortune”) and חלק היפה<sup>23</sup> (lit. “good part”), exactly as in the Latin *sors fortunae* and *pars fortunae*, and the Greek κληῖρος τύχης [lit. “lot of fortune”].<sup>24</sup>

The verb שמח (“to merry”, “to rejoice”) indicates the occupation by a planet of a position appropriate to another celestial body, exactly as χαίρω, (literally, “to take pleasure in,”) in Ptolemy’s works. The author of the *Baraita* speaks of a planet’s שפילה – a term normally meaning “lowland” or the “lower position” of a place – which is a

<sup>20</sup> See R. Hand (ed.), *Late Classical Astrology: Paulus Alexandrinus and Olympiodorus (with the Scholia from Later Commentators)*, transl. by D.G. Greenbaum, ARHAT, Reston VA 2001.

<sup>21</sup> See *Baraita de-Mazzalot*, pp. 32ff. The etymological origin of this expression, however, is far from clear. It departs from the Greek term and is different also from the adaptation we find, for example, in Arabic sources (*al-kadudah*, lit., “the house master”; see on this P. Kunitzsch, *Mittelalterliche astronomisch-astrologische Glossare mit arabischen Fachausdrücken*, Bayerische Akademie der Wissenschaften, München 1977, 35-37). It may well be that the Hebrew בית חייו was coined after a Latin expression such as *dominus annorum* (lit., “master of years”, well attested in Latin sources; see Kunitzsch, p. 37 n. 72), which was changed into *domus annorum* (lit., “house of years”), which Hebrew translated with בית חייו. The same can be said about מזל השוקע, מזל הצומח and מזל הטובל.

<sup>22</sup> See Gettings, *Arkana Dictionary*, 367.

<sup>23</sup> See *Baraita de-Mazzalot*, p. 32.

<sup>24</sup> See for example Ptolemy, *Tetrabiblos* (Robbins ed.), pp. 243, 255, 373ff. and Manilius, *Astronomica* (Goold ed.), p. 170. See also Gettings, *Arkana Dictionary*, 366-367.

semantic adaptation of the Greek *ταπείνωμα* ["depression"], and similarly of a planet's גובה, (elevation), just as the Greek *ὑψωμα* ["elevation"].<sup>25</sup>

Similarly derived from Greek are a series of construct forms of שפילה and גובה such as שפילתו גובה, שפילתו שפל, גבהו שפל and רום שפל, attested in the two *Baraitot* and in Donnolo's *Sefer ha-Mazzalot*. These indicate the passages that a celestial body performs through the Zodiacal belt moving from a place of exaltation to that of depression intersecting the ecliptic.<sup>26</sup>

## 2.2. Transliterations

A number of other astrological terms used in these works, as I said, are simply transliterated, apparently, as the late professor G. Sermoneta suggested, from Greek words. These terms refer to very specific and technical elements of the astrological discourse, conveying a variety of complex meanings difficult to express by paraphrases or to be semantically adapted.

Astrological terms directly transliterated from Greek can be found in the *Baraita of Samuel* and especially in its commentary, the *Baraita de-Mazzalot*, which use טריגון (*trygon*), from the Greek *τρίγωνον* [*trigonon*, "triangle"], a group of three signs linked by the same

<sup>25</sup> See *Baraita de-Mazzalot*, p. 20 and Luzzatto, "Mikhtav," 66. These terms and expressions appear in a number of Greek sources, such as Cleomedes' *De Motu Circulari* I.19, ed. Ziegler p. 34ff.

<sup>26</sup> In a passage of Martianus Capella's *De Nuptiis Philologiae et Mercurii* (also known as *De Septem Disciplinis* or *Satyricon*) – one of the most authoritative texts for academic learning in the Middle Ages, well known during the Carolingian Renaissance (9th-10th century), chronologically coinciding with the age of Jewish renaissance in southern Italy, we read: ... *vero eadem Luna cum secans solarem lineam in aquilonem scandit, vocatur ὕψος ὑψουμένη, cum ad aquilone ad solarem lineam redit, dicitur ὕψος ταπεινουμένη; cum a solari in astrum discendi ταπείνωμα ταπεινουμένη; cum deinde rediens ad Solem resurgit, ταπείνωμα ὑψουμένη* ... (text in J. Willis ed., *Martiani Capellae De Nuptiis Philologiae et Mercurii*, VIII, Teubner, Leipzig 1983, 869). Italian translation with notes and critical commentary in I. Ramelli (ed.), *Marziano Capella, Le nozze di Filologia e Mercurio*, Rusconi, Milano 2001, 619-620. In this passage – as in several others in the work – the author offers a very clear explanation of the Greek expressions. The book could thus serve as a sort of reference work or scientific formulary for non-Greek readers.

element; סטיריגמוס (*sterygmos*), from the Greek στεριγμός [*sterigmòs*, “standing firm”], the position held by a planet apparently not moving either forward or backward; and דיאמטרון (*diametron*), from διάμετρος [*diàmetros*, “diameter”], the position of two or more celestial bodies situated at a distance of 180 degrees. As Sermoneta suggests, these three words derive directly from the Greek. Although, on the one hand, this hypothesis seems on the whole quite convincing (particularly considering that while *trigonon* and *diametron* are phonetically not dissimilar from the corresponding Latin words), on the other hand we should also remember that these three words, like many other Greek astrological and astronomical technical terms, are attested – either transliterated into Latin or in the original Greek characters with full explanations of their meaning – as we shall see below, in some late antique Latin astrological sources. It follows that one cannot rule out that the original sources were Latin or Latinised texts.

The texts under scrutiny only occasionally use non-Hebrew names for planets and constellations, especially those of the Zodiacal belt, for which Hebrew has a specific set of nouns. Generally speaking, the two *Baraitot* and Donnolo seem to concede no room to non-Hebrew onomastics. Neither Donnolo nor the *Baraitot* resort to transliterations to indicate the two points where the Moon crosses the ecliptic, which both the Greek-Hellenistic and Arab astrological traditions identified as the extremities of an imaginary Dragon (*Drakon* in Greek and *al-Jawazar* in Arabic): they use the Hebrew word *t-l-y* [Teli], attested in *Sefer Yeşirah* (according to Donnolo, a sacred text, a portion of the Sinaitic revelation), where it seems, however, to convey the much more Gnostic-oriented meaning of celestial entity ruling over the entire universe.<sup>27</sup>

In a few places, but especially in the last part of the *Sefer ha-Mazzalot* concerning an obscure passage of the *Baraita of Samuel* on the role and characteristics of *Kesil* and ‘*aš* (two names traditionally attributed respectively to Orion and the Bear, that is, to extra-Zodiacal constellations) Donnolo, in order to clarify the passage and, more specifically, to offer precise information about the real identity of the

<sup>27</sup> See Hayman, *Sefer Yeşira*, pp. 36-37 and § 55, 5, pp. 168-170, 176-179. On the Aramaic-Syriac origin of this term see E. Ben-Yehuda, *A Complete Dictionary of Ancient and Modern Hebrew*, II, ed. by H. Torczyner, La'am Publishing House, Tel-Aviv 1948, 5818b. *Sefer Yeşirah* is the first occurrence of *tly* as a cosmological-astrological term.

two asterisms, is forced to use Greek and Latin astrological names, mentioning the Greek name of איסקיפריניאה (*Yisqiparniah*) and the Latin *Falx*:

כסיל הוא איסקיפריניאה הכימה אחר שהולך קורין יון בלשון אלא עוד ולא ...  
מגל שמה ופשר פלכי אותו קורין ורומיים

... not only that, but in Greek [this constellation] which moves behind the *Kimah* is called *Yisqiparniah*, that is *Kesil* [Orion], while the Romans call it *Falx*, which means sickle...<sup>28</sup>

Here there seems to be a confluence of two astrological sources, a Greek one and a Latin one. *Yisqiparniah* probably derives from the Greek *σκαπαρνία*, a term used in Classical Greek sources to indicate a sort of axe or hatchet used in battle, and not a constellation. To the best of my knowledge and according to a recent survey of most of the ancient astrological Greek sources, the only place where *σκαπαρνία* is mentioned in an astrological context is the *Etymologicum Gudianum*, a collection of Greek etymologies compiled around the 11<sup>th</sup> century, where the term is used to refer to the constellation of Orion.<sup>29</sup>

The identification of the Latin source is more problematic. In modern astronomical terms, *falx* – “sickle” in English – is normally referred to a group of stars – namely η, μ, ζ, γ, ε e α Leonis<sup>30</sup> – making up the constellation of Leo. The text here seems to follow quite closely a passage in Gregory of Tours (538/39-593/94), *De Cursu Stellarum Ratio* (an important work on astronomy, well-known to medieval scholars and clerks, used to fix the moments of daily Christian

<sup>28</sup> Hebrew text in Luzzatto, “Mikhtav,” 62.

<sup>29</sup> See F.W. Sturz *et al.* (eds.), *Etymologicum Graecae Linguae Gudianum*, Weigel, Lipsiae 1818, particularly pp. 580-581. See also A. Scherer, *Gestirnnamen bei den indogermanischen Völkern*, Winter, Heidelberg 1953, 189. Donnolo could not know this work, which was compiled, as I mentioned above, in the 11<sup>th</sup> century, almost one hundred years after his death. Donnolo, however, may very well have had access – whether directly or indirectly through chrestomathies or compendia – to the much earlier sources that the compiler had later gathered in the *Gudianum*. I express my most sincere gratitude to Professor Charles Burnett of the Warburg Institute, London, for pointing me to this important source.

<sup>30</sup> See I. Ridpath (ed.), *A Dictionary of Astronomy*, Oxford U.P., Oxford - New York 2004<sup>2</sup>, 412.

worship) – where *Falx* is said to be, exactly as Donnolo says, one of the names of the constellation of Orion.<sup>31</sup>

As in other texts by Donnolo – especially those on medicine and, more specifically, pharmacopoeia and botany, where the curative properties of several plants and natural ingredients, most lacking proper Hebrew names, are explained – the recourse to non-Hebrew onomastics normally only occurs in cases where Hebrew is unable to convey precise information and identify the object in question. This is not peculiar to Donnolo and authors of astrological works in general, being also true of the classical Rabbinic sources – from Mishnah, through Talmudim to midrashim – which are rich in names and expressions directly derived – mostly by transliteration – from Greek and Latin.

The question of what non-Hebrew sources are behind this process of linguistic specialisation, what sources Jewish astrologers drew upon for their astrological dictionary, is certainly not an easy one to answer. The late professor G. Ben-Ami Sarfatti, the first scholar to conduct a comprehensive study of mathematical Hebrew terminology in the middle ages (including astrology and astronomy), had apparently very little doubts on this issue, finding consonant correspondences in astrological and astronomical Hellenistic and Byzantine sources<sup>32</sup>. He probably took for granted that south Italian Jews living under the Byzantine administration were necessarily also Hellenised and that the sources of their non-Jewish knowledge were primarily Greek. I would distance myself from such a clear-cut position, particularly as concerns scientific sources and the channels by which these terms came to the knowledge of southern Italian scholars and authors.

The author of *Sefer Josippon* – an anonymous narrative probably composed in southern Italy in ca. 953 C.E. and modelled on Josephus' work, describing the history of the Jewish people from Adam to the period of the Second Temple – for example, probably did not know

<sup>31</sup> One cannot rule out, however, that Donnolo's פלכי is a corrupted form (or a scribal mistake) of *Phoenix* – the mythical bird which Orion was often associated with, as we read in Hyginus' *De Astronomia* (... *incidit etiam compluribus erratio, quibus de causis minor Arctos Phoenice appelletur*). On this subject, see G. Chiarini, G. Guidorizzi (eds.), Igino, *Mitologia astrale*, Adelphi, Milano 2009, 18. For more information about the names of the stars and the constellations, see P. Kunitzsch, T. Smart, *A Dictionary of Modern Star Names: A Short Guide to 254 Star Names and Their Derivations*, Sky, Cambridge MA 2006.

<sup>32</sup> Sarfatti, *Mathematical Terminology*, 51-57.

Greek but only Latin and Latinate Italian vernacular. In early medieval Byzantium, especially in southern Italy, although Greek obviously held a leading political and cultural role as a tool of written and oral communication, Latin was never entirely discarded, its knowledge being in some cases a necessary requirement, especially in diplomatic, bureaucratic, academic and religious curricula.<sup>33</sup>

Latin neologisms similar to the Hebrew ones examined above, moreover, are well attested in a number of classical and late antique Latin sources, most of which are encyclopaedic in character and were broadly used in the Middle Ages both by instructors and scholars. Greek astrological terms were extensively used, for example, in Hyginus' *De Astronomia* (1<sup>st</sup> century C.E.),<sup>34</sup> in the later *Mathesios* by Firmicus Maternus (4<sup>th</sup> century)<sup>35</sup> and in the *Commentary on the Dream of Scipio* by Macrobius (4<sup>th</sup> century),<sup>36</sup> as well as in the well-known 6<sup>th</sup>

---

<sup>33</sup> On this, see H. and R. Kahane, "The Western Impact on Byzantium: The Linguistic Evidence," *Dumbarton Oaks Papers* 36 (1982) 127-153, with additional bibliographical information. As personally communicated to me by Professor Vera von Falkenhausen – a leading expert in the field of Byzantine Italy – in Byzantine southern Italy the Bible was thought and studied in Latin. Evidence of this can be found in a passage in Donnolo's *Sefer Ḥakhmoni* where the author refers to *Sefer ha-Hokhmah* (Book of Wisdom), a title which seems to translate the Latin *Liber Sapientiae* rather than the Greek title, "Book of Solomon". The Book of Wisdom was also quoted by the author of *Sefer Yosippon*. On this subject, see Mancuso, *Sefer Ḥakhmoni*, 37-38 n. 14. This suggests that Jews knew apocryphal texts through Latin version of the Bible. This seems confirmed by inscriptions on several Apulian tombstones; see Colafemmina, "Hebrew Inscriptions".

<sup>34</sup> See A. Le Boeuffe (ed.), Hygin (Hyginus), *L'Astronomie*, Les Belles Lettres, Paris 1983.

<sup>35</sup> See P. Monat (ed.), Firmicus Maternus, *Mathesis*, 3 vols., Les Belles Lettres, Paris 1992-97. Greek astrological and astronomical terms appear everywhere in this work. As I said above, the use of Greek terms was often followed by an explanation of their meaning, as in the following example: ... *in genituris cardines sunt quattuor, ortus, occasus, MC., IMC.; quae loca a Graecis solent appellari his nominibus: ἀνατολή, δύσις, μεσουράνημα, ὑπόγειον* ...

<sup>36</sup> See A. Armisen-Marchetti (ed.), Macrobius, *Commentaire au songe de Scipion*, Les Belles Lettres, Paris 2001. What Armisen-Marchetti writes in the introduction to the text (p. XLIII) is quite interesting: «... d'où l'hypothèse, signalée, sinon retenue, par divers auteurs, selon laquelle l'œuvre de Macrobie s'inscrivait dans

century *Etymologiae* by Isidore of Seville<sup>37</sup> and in Martianus Capella's *De Nuptiis*. This last was one of the most important works of the Carolingian Renaissance of the 8<sup>th</sup> century. It enjoyed tremendous fortune and dissemination in medieval Europe (particularly in the field of liberal arts, including *mathematica*, that is, astrology-astronomy), together with its several later commentators, among whom was also Scotus Eriugena (9<sup>th</sup> century), whose philosophical views and works, as I mentioned above, were well-known to Donnolo and probably also to other southern Italian Jewish intellectuals.

In many of these Latin works, Greek words are not only employed extensively (in the native Greek characters or transliterated into Latin characters), but usually are also introduced by detailed explanations of their etymology and astrological meanings. In this regard, Latin astrological literature may very well have performed – not necessarily by itself, but also together and simultaneously with the study of the Greek sources – a didactic function, playing a key role as a bridge between the ancient knowledge of the Greeks and their language and the early medieval Jewish writers.<sup>38</sup>

---

le mouvement encyclopédique qui, presque au même moment, donne à Rome la somme de Martianus Capella ...».

<sup>37</sup> See A. Valostro Canale (ed.), Isidoro di Siviglia, *Etimologie o Origini*, UTET, Torino 2004.

<sup>38</sup> The aim of the following chart is merely to offer a concise overview of the astrological terms mentioned in this article. Some of the terms I examined are no longer used in modern astrology and their translation is therefore problematic. In some instances, I included the modern astrological term in addition to the literal translation. My English translations are taken from Gettings, *Dictionary of Astrology*, s.v.

| Greek                                      | Latin                                    | Hebrew                    | Translation                                                                           |
|--------------------------------------------|------------------------------------------|---------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------|
| ἀνατολή                                    | <i>ortus</i>                             | מזל הצומח                 | ascendant                                                                             |
| ἐπιτολή                                    | <i>occusus</i>                           | מזל השוקע                 | descendant                                                                            |
| ὑπόγειος                                   | <i>imum coeli</i>                        | מזל התהום                 | anti-midheaven                                                                        |
| μεσουράνημα                                | <i>medium coeli</i>                      | גובהה של ארץ<br>מזל הטובל | midheaven                                                                             |
| οἶκος                                      | <i>domus/domicilium</i>                  | בית                       | domicile; domal<br>dignity                                                            |
| ὄριον                                      |                                          | גבול                      | border                                                                                |
| χαίρω                                      |                                          | שמח                       | rejoicing                                                                             |
| ταπείνωμα                                  |                                          | שפילה                     | depression/fall                                                                       |
| ὑψωμα                                      |                                          | גובה                      | elevation/<br>exaltation                                                              |
| ὑψος ταπεινουμένη                          |                                          | גובה שפילתו               | upper degree of<br>planetary<br>depression/fall                                       |
| ταπείνωμα<br>ταπεινουμένη                  |                                          | שפל שפילתו                | lower degree of<br>planetary<br>depression/fall                                       |
| ταπείνωμα ὑψουμένη                         |                                          | שפל גבהו                  | lower degree of<br>planetary<br>elevation/<br>exaltation                              |
| ὑψος ὑψουμένη                              |                                          | רום רומו                  | higher degree of<br>planetary<br>elevation/<br>exaltation                             |
| βιοδότης -<br>οἰκοδεσπότης τῆς<br>γενέσεως |                                          | בית חייו                  | master of the house<br>– giver/sustainer<br>of life                                   |
| κλήρος τύχης                               | <i>sors fortunae / pars<br/>fortunae</i> | גורל היפה<br>חלק היפה     | part/lot of fortune                                                                   |
| τρίγωνον                                   |                                          | טריגון                    | trigon (in modern<br>astrological<br>language also “trine<br>aspect”)                 |
| στηριγμός                                  |                                          | סטיריגמוס                 | standing firm/fixed                                                                   |
| διάμετρος/ον                               |                                          | דיאמיטרון                 | diameter (in<br>modern astrology,<br>more commonly<br>referred to as<br>“opposition”) |
| σκαπαρνία                                  |                                          | איסקיפריניאה              | axe/hatchet<br>(asterism of Orion)                                                    |
|                                            | <i>Falx</i>                              | פלכי                      | sickle                                                                                |



Vera Isabell Schwarz-Ricci

**Ebrei a Napoli fra XII e XIII secolo  
nella documentazione di S. Gregorio Armeno**

La presenza degli ebrei nell'Italia meridionale durante gli anni di regno dei sovrani normanno-svevi ed angioini è stata oggetto di diversi studi, a partire dalla monografia pionieristica di Nicola Ferorelli del 1915.<sup>1</sup> Già alla sua comparsa fu sottolineato il suo carattere di «preziosa raccolta di materiale»,<sup>2</sup> oggi dopo i tristemente noti eventi del 1943 ancora più preziosa, a causa della distruzione di molti documenti, nonostante il Ferorelli abbia rinunciato per motivi di spazio a fornire un'edizione dei testi.<sup>3</sup> Il periodo che qui c'interessa è compreso nel capitolo intitolato «Dal mille alla prima metà del secolo XV», che in una trentina di pagine consente di farsi un'idea della disparità quantitativa rispetto al materiale del periodo aragonese, cui sono invece dedicati ben sei capitoli.

Negli ultimi trent'anni vari studi hanno contribuito a colmare, almeno in parte, le lacune constatate per il periodo normanno-svevo ed angioino, che costituì una fase cruciale per le comunità ebraiche meridionali;<sup>4</sup> ed è merito di tali contributi se oggi anche per la città di

---

<sup>1</sup> N. Ferorelli, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Il Vessillo Israelitico, Torino 1915. Qui si cita la nuova edizione corredata di note aggiuntive a cura di F. Patroni Griffi, Dick Peerson, Napoli 1990.

<sup>2</sup> U. Cassuto, recensione a Ferorelli, *Gli ebrei*, in *Archivio storico italiano* 73/2 (1915) 168-173: 171. Cf. anche D. Abulafia, "Il Mezzogiorno peninsulare dai bizantini all'espulsione (1541)", in C. Vivanti (a c.), *Storia d'Italia. Annali*, XI/1. *Gli Ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1996, 5-44: 7.

<sup>3</sup> Cassuto, recensione a Ferorelli, 171.

<sup>4</sup> Abulafia, "Il Mezzogiorno", 14. Si veda a titolo d'esempio H. Houben, "Möglichkeiten und Grenzen religiöser Toleranz im normannisch-staufischen Königreich Sizilien", *Deutsches Archiv* 50 (1994) 159-198; F. Patroni Griffi, "Gli ebrei nel Mezzogiorno peninsulare nel XII secolo", *Materia giudaica* 6 (2000) 32-39; Ead., "Gli Ebrei del Mezzogiorno peninsulare nel XII secolo", in H. Houben,

Napoli possiamo ricorrere non solo a ricerche condotte su fonti di origine statale-amministrativa, ma anche su risorse documentarie e letterarie in lingua ebraica, aspetti questi ultimi su cui si erano particolarmente appuntate le critiche rivolte al libro di Ferorelli.<sup>5</sup>

Contemporaneamente sono state avviate anche iniziative editoriali tese a rendere più note e accessibili le fonti medievistiche per la Campania, quali l'*Iter Campanum* e le *Fonti per la storia del Mezzogiorno Medievale*.<sup>6</sup> In quest'ultima collana è stata pubblicata, fra l'altro, l'edizione delle pergamene del monastero di San Gregorio Armeno – scampate ai roghi del 1943 solo perché sempre rimaste nel monastero – che costituiscono la base documentaria di questo studio. Si tratta di tre volumi a cura di Rosaria Pilone<sup>7</sup> e di Carla Vetere<sup>8</sup> che prendono spunto da precedenti lavori di Bartolommeo Capasso, Iole Mazzoleni e della stessa Pilone.<sup>9</sup> I documenti, che coprono complessivamente un arco temporale compreso fra il 1141 e il 1306, sono solo 268 delle 526

---

B. Vetere, *Tancredi – conte di Lecce, re di Sicilia*, Congedo, Galatina 2004, 207-216; C.D. Fonseca, M. Luzzati, G. Tamani, C. Colafemmina (a c.), *L'Ebraismo dell'Italia meridionale peninsulare dalle origini al 1541*, Congedo, Galatina 1996; C. Colafemmina, "Gli ebrei in Puglia al tempo di Federico II di Svevia", *Sefer Yuhasin* 14-15 (1998-99) 1-16.

<sup>5</sup> G. Lacerenza, "La topografia storica delle giudecche di Napoli nei secoli X-XVI", *Materia giudaica* 11 (2006) 113-142; Id., "Memorie e luoghi della cultura ebraica", in *Napoli nel Medioevo*, I, *Segni culturali di una città*, Congedo, Galatina 2007, 59-75; Id., "Attività ebraiche nella Napoli medievale: un excursus", in T. Colletta (a c.), *Tra storia e urbanistica. Colonie mercantili e minoranze etniche in Campania tra Medioevo ed Età moderna*, Edizioni Kappa, Roma 2008, 33-40.

<sup>6</sup> *Iter Campanum*, 11 voll., Carlone, Salerno 1983sg.; *Fonti per la storia del Mezzogiorno Medievale*, 25 voll., Carlone, Salerno 1984sg.

<sup>7</sup> R. Pilone (a c.), *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1141-1198)*, Carlone, Salerno 1996.

<sup>8</sup> C. Vetere (a c.), *Le pergamene di San Gregorio Armeno*, II (1168-1265), Carlone, Salerno 2000; III (1267-1306), Carlone, Salerno 2006.

<sup>9</sup> B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*, I-II/2, Giannini, Neapoli 1881-92, nuova ed. in 5 voll., a c. di R. Pilone, Carlone, Salerno 2008; I. Mazzoleni, *Le Pergamene del monastero di S. Gregorio Armeno di Napoli*, I. *La scrittura curialesca napoletana*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli 1973; R. Pilone, "Il diplomatico di S. Gregorio Armeno conservato nell'Archivio di Stato di Napoli", *Campania sacra* 19 (1988) 1-55, 190-309 (anche come volume separato, Tip. Laurenziana, Napoli 1989).

pergamene del monastero, attualmente conservate all'Archivio di Stato di Napoli e presso la Società Napoletana di Storia Patria, di cui circa 450 attribuibili al periodo medievale. Si tratta nella gran maggioranza dei casi di documenti privati, vale a dire di contratti rogati dai *curiales*, i notai napoletani.<sup>10</sup> In essi si rispecchiano non solo la storia e l'assetto istituzionale del monastero, uno dei più antichi della città, e della sua situazione economica, delle strategie patrimoniali e della densa rete di relazioni delle sue monache; ma anche molti aspetti di topografia della città stessa e della sua storia economica e sociale.<sup>11</sup>

Per quanto riguarda la presenza degli ebrei in questo *corpus*, che dunque include i documenti datati dai tempi dei re normanni fino ai primi quattro decenni degli Angioini, disponiamo di un piccolo serto di dieci documenti che abbraccia sostanzialmente gli anni dal 1235 al 1283, con l'eccezione di un inserto contenuto in una pergamena del 1235, da attribuire al 1211. Includendo anche quest'ultima nel computo, il gruppo comprende 7 documenti d'età sveva e soltanto 3 d'epoca angioina, mentre, *ça va sans dire*, nulla rimane dell'età normanna.<sup>12</sup>

Dal punto di vista formale si tratta nella maggior parte dei casi di *chartulae venditionis*, cui si affiancano due *chartulae promissionis* e una *convenientia* con il successivo rinnovo e un inventario, il tutto stilato a Napoli. Gli ebrei figurano in questi documenti sia in ruoli secondari, ad esempio in veste di proprietari di terreni vicini all'oggetto interessato dall'azione giuridica, sia in qualità di beneficiari o attori dell'azione giuridica stessa. Di interesse particolare appaiono inoltre due documenti non giuntici in originale, ma tramandati in una copia eseguita dall'erudito seicentesco Carlo de Lellis, consistenti in due *chartulae venditionis*, una dell'età sveva e l'altra di quella angioina, che vedono due ebrei quali beneficiari dell'azione giuridica, e che sono state pubblicate dalla Pilone.<sup>13</sup>

<sup>10</sup> Pilone, *Le pergamene* I, IX.

<sup>11</sup> T. Hofmann, recensione a Vetere, *Le pergamene* II, in *Quellen und Forschungen in italienischen Archiven und Bibliotheken* 81 (2001) 854-856: 855.

<sup>12</sup> Vetere, *Le pergamene* II, 52-55, n. 21 (1211), 187-188 n. 71 (1235), 229-231 n. 89 (1240), 236-239 n. 93 (1243), 252-254 n. 100 (1247), 306-308 n. 122 (1254), 319-321 n. 129 (1258); III, 38-40 n. 9 (1271), 52-56 n. 13 (1272), 111-117 n. 34 (1283); Pilone, "Il Diplomatico", 80-81 n. 35 (1249), 89-90 n. 48 (1265).

<sup>13</sup> Pilone, "Il diplomatico", 80-81 n. 35 e 89-90 n. 48.

Data la limitatezza del campione è chiaro che non se ne possono trarre conclusioni di carattere generale, anche perché mancano documenti normanni e pochi ne sussistono del periodo angioino (e fra questi nessuno dell'epoca di Carlo II, periodo in cui iniziano le conversioni di massa) che vedano gli ebrei in ruoli primari o secondari. Inoltre troppo dipende dalla casualità della tradizione dei documenti, i quali forse finirono nel possesso del monastero perché il patrimonio immobiliare cui essi facevano riferimento aveva cessato di essere di proprietà degli ebrei ed era stato donato o venduto, dagli stessi ebrei o da altri, al monastero.

Non abbiamo infatti contratti stipulati direttamente fra le monache o la badessa ed ebrei, come ad esempio si ha nel caso del non lontano monastero di S. Marcellino: il negozio in questione, una permuta tra l'ebreo *Ahcchisamac* e la badessa di S. Marcellino risalente al 1153, è stato tramandato nei *Notamenta instrumentorum quae conservantur in Archivio Monasterii S. Marcellini Neapolis* e costituisce una prova dell'avvenuta integrazione sociale degli ebrei: *Ahisamak*, infatti, è detto *filius quondam domini Marie hebreu et quondam domini Munde hebreu coniugum* e *de nobilioribus hominibus de regione Funtanule*, e quindi probabilmente dotato non solo di un'elevata posizione sociale, fatto già insolito per l'epoca,<sup>14</sup> ma anche di una certa capacità finanziaria, perché acquista il bene in questione dal monastero S. Marcellino con il permesso *quod possit ibi facere sinagogam, vel scolam*.<sup>15</sup> Non sappiamo con sicurezza se nel luogo indicato sia stata realizzata una sinagoga, che sarebbe stata la seconda nella zona di S. Marcellino,<sup>16</sup> o proprio una *schola*;<sup>17</sup> ma nell'uno come nell'altro caso una tale impresa avrebbe sicuramente richiesto il finanziamento da parte di una o più persone benestanti, oltre che dell'approvazione

<sup>14</sup> Lacerenza, "Attività", 35 e nota 22. Prima indicazione presso A. Leone, F. Patroni Griffi, *Le origini di Napoli capitale*, Edizioni Studi Storici Meridionali, Altavilla Silentina 1984, 22-23.

<sup>15</sup> Lacerenza, "Attività", ibid.

<sup>16</sup> Nel documento in questione si fa riferimento al fatto che il possedimento in questione era *iuxta sinagogam hebreorum et secus ecclesiam Sancti Renati*, ibid. Esiste una tradizione secondo la quale la sinagoga di *Ahisamak* si trovava sul sito dell'odierna chiesa S. Caterina Spinacorona. Lacerenza, "La topografia", 124 nota 64.

<sup>17</sup> Lacerenza, "La topografia", 124.

ecclesiastica.<sup>18</sup> È peraltro indubbio che all'epoca fossero presenti nella zona altri ebrei, testimoniata dell'esistenza *in loco* di una giudecca.<sup>19</sup>

Analizzando i documenti di S. Gregorio Armeno dal punto di vista delle indicazioni sull'estrazione dei personaggi menzionati, troviamo nel Duecento una sola persona che poteva probabilmente vantare una buona condizione sociale: un certo *Daniele ebreu, filio quondam domni Natale ebreu et quondam Genma ebreu*,<sup>20</sup> il quale aveva venduto, forse nel primo decennio del '200, una casa nella regione di Portanova ai fratelli David e Daniele Eliseo.<sup>21</sup> Altra indicazione di uno status analogo è il titolo di *magister*, ossia di medico, riferito a un'altra persona del convoluto, *magistro Iacob ebreu de Alla[mania]*, il quale non era un medico qualsiasi, ma addirittura un *preclariximo medico suprascriptus domini nostri imperatore*, Federico II.<sup>22</sup> Accanto a questa professione lo troviamo dedito nel 1243 anche al prestito su pegno, attività che forse non esercitava regolarmente.<sup>23</sup> Purtroppo a causa di una lacuna mancano gli elementi necessari a precisare meglio l'identità di questo medico, di cui tuttavia sopravvivono i nomi dei genitori, *Bonahintura* e *Bonadonna*, ambedue richiamati nel documento com'è del resto tipico di questa documentazione,<sup>24</sup> grazie ai quali possiamo escludere l'identificazione del personaggio con l'omonimo medico e traduttore Ya'aqov ben Abba Mari Anaṭoli.

Sembra sicuro, d'altra parte, che il secondo medico attestato nel campione, il già defunto *magister Iacob ebreu de Marsilia* nominato in una compravendita del 1247,<sup>25</sup> sia proprio il ben noto traduttore

<sup>18</sup> M. Bertagnin *et al.*, "A Mediterranean Jewish Quarter and Its Architectural Legacy: The Giudecca of Trani, Italy (1000-1550)", in *Traditional Dwellings and Settlements Review* 14/2 (2003) 33-46: 35.

<sup>19</sup> ... *in quo loco sunt altri hebrei consortes sui*: Lacerenza, "Attività", 38 nota 22, e Id., "La topografia", 120-121. Il termine "giudecca" è inteso qui nel senso di "comunità" e non di "quartiere separato".

<sup>20</sup> Già Vetere, *Le pergamene* II, LV, segnalava l'«assoluta mancanza di correttezza del dettato» dei documenti. Data la notevole frequenza di errori ed incertezze nell'uso del latino si è scelto di non segnalare ogni volta tali imprecisioni.

<sup>21</sup> Vetere, *Le pergamene* II, 52-54 n. 21, 53.

<sup>22</sup> Vetere, *Le pergamene* II, 236-239 n. 93. L'integrazione del toponimo Alla[mania] non appare nell'edizione e mi è stata suggerita da G. Lacerenza.

<sup>23</sup> Ibid.

<sup>24</sup> Vetere, *Le pergamene* II, XLIII.

<sup>25</sup> Vetere, *Le pergamene* II, 252-306, n. 100, 253.

Ya'aqov Anatoli, dimorante a Napoli dal 1231 e originario della Provenza e congiunto di un altro traduttore famoso, Šemu'el ben Yehudah ibn Tibbon.<sup>26</sup> Va notato che se, sinora, la morte di Ya'aqov Anatoli era collocata verso il 1256,<sup>27</sup> l'indicazione sulla base della documentazione di cui disponiamo è ora da ridefinire spostando la data anteriormente al giugno 1247. Secondo l'atto, magister Ya'aqov era stato sposato con un'anch'essa già defunta *Spusa ebreā*, dalla quale aveva avuto quella figlia chiamata Regina, cioè Malkah,<sup>28</sup> cui insieme al marito David si riferisce l'atto, in quanto venditori.<sup>29</sup> L'altro figlio della coppia, Anatoli, medico a sua volta, in quello stesso anno figura nei *Notamenta* di S. Marcellino come *magister Antonio hebreu filius quidam magistri Iacobi hebreu de Massilia*, come affittuario dal monastero *quandam griptam sitam ad Patruschiana ... in regione Portanobense*:<sup>30</sup> probabilmente un locale al pianterreno, forse un semi-interrato.<sup>31</sup> G. Lacerenza ha riportato altre attestazioni dello stesso *magister* in quella regione, risalenti al 1263<sup>32</sup> e al 1281, quando il medico era ormai defunto, poiché la sua casa è indicata come *domus*

<sup>26</sup> L. Pepi, "Ja'aqov Anatoli", in M.A. Arena (a c.), *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, I, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2005 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/jacob-anatoli\\_%28Federiciana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/jacob-anatoli_%28Federiciana%29/); accesso 1/4/2013; Lacerenza, "Memorie", 71-74, con la relativa bibliografia; C. Colafemmina, "Ibn Tibbon, famiglia", in Arena, *Federico II*, II ([http://www.treccani.it/enciclopedia/famiglia-ibn-tibbon\\_%28Federiciana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/famiglia-ibn-tibbon_%28Federiciana%29/); 1/4/2013).

<sup>27</sup> Cf. anche recentemente J.R. Baskin (a c.), *The Cambridge Dictionary of Judaism and Jewish Culture*, Cambridge U.P., New York 2011, 189.

<sup>28</sup> Lacerenza, "Memorie", 73.

<sup>29</sup> Vedi nota 25.

<sup>30</sup> Lacerenza, "Memorie", 73 nota 70.

<sup>31</sup> Lacerenza, "La topografia", 123 nota 59; ma cf. A. Feniello, "Un aspect du paysage napolitain au Moyen Age: les bains dans la ville du Xe au XIIIe siècle", *Médiévales* 43 (2002) 71-81: 76, il quale definisce le *gripte* «des arches pour soutenir la colline». Per tutta la tematica delle grotte: G. Capone, A. Leone, "Gripte antique a Napoli nell'alto medioevo", in M. Rotili (a c.), *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo*, Arte Tipografica, Napoli 1998, 233-240; per i bagni: G. Capone, A. Feniello, "Bagni monastici del Monterone e di San Marcellino (secc. IX-XV)", in A. Leone (a c.), *Ricerche sul Medioevo napoletano*, Athena, Napoli 1996, 97-105.

<sup>32</sup> Lacerenza, "Memorie", 73 nota 63.

*heredum quidam magistri Antonii hebreu de Marsilia*.<sup>33</sup> Il *quondam magister Antoni hebreu di Marsilia* è però ricordato anche nella documentazione di S. Gregorio Armeno: egli vi appare infatti come padre di un certo *Schummele*, nato dal matrimonio con Amandia,<sup>34</sup> il quale aveva stipulato con sua cugina Regina (da non confondere con la suddetta Regina/Malkah) una *chartula promissionis*, non pervenutaci e della cui esistenza sappiamo attraverso un documento di vendita di diverse terre del 5 febbraio 1283.<sup>35</sup>

La compravendita del 1283 è, dal punto di vista cronologico, anche l'ultimo documento del nostro campione ed è particolarmente interessante non solo perché elenca diversi documenti precedenti che riguardavano i diritti sulle terre vendute da Regina (*iunior*), fatto del resto usuale,<sup>36</sup> ma perché nelle parti stipulanti appaiono anche altri ebrei, di cui purtroppo le lacerazioni del documento rendono alcuni nomi illeggibili.

Gli attori del documento sono la giovane Regina, nata da genitori ebrei – padre non identificabile a causa di una lacuna nel documento e madre di nome Stera (ossia Ester) – di cui si dice che era vedova di Mele Sacerdote, e della quale si nominano i figli Abramo Sacerdote e Gaulio (forse da intendersi Gaudio, cioè Isacco) con le rispettive mogli, e il figlio minore Schelo. Inoltre si indicano le figlie Anna, sposata con Sommario, e Benuta, sposata con Mošeh di Yehoyada' Sacerdote, la *thia nostra* Regina/Malkah, figlia di Ya'aqov Anaṭoli e vedova di David di Giuseppe e Rachele; il già nominato Schummele, *exadelfo germano meo*, e un certo [...]gilus, figlio dei defunti Salomone Deliamillinu e Ruca, forse il nipote romano di Regina/Malkah. Quest'ultimo, con i suoi genitori *comanentes de magna urbis sancta* – insieme forse con un'altra parente romana, una certa [...]vilis, figlia del defunto Yosef ben David e di Gemma – aveva fatto con Regina/Malkah una *chartula procurationis notarisca scribta facta in civitate Romma* che conteneva una *notitia convenientie promissionis adque assecurationis* relativa a terreni venduti a Napoli nel 1283.<sup>37</sup>

Sebbene non tutte le relazioni familiari risultino chiare, sembra importante che qui si scorga per la prima volta l'intercorrere di una

<sup>33</sup> Id., nota 64.

<sup>34</sup> Vetere, *Le pergamene* III, 111-117 n. 34, 114.

<sup>35</sup> Ibid.

<sup>36</sup> Cf. Vetere, *Le pergamene* II, XLIV-XLV.

<sup>37</sup> Vetere, *Le pergamene* III, 111-117 n. 34, 114.

relazione familiare tra il provenzale Ya‘aqov Anaṭoli e i Sacerdote – una famiglia spesso menzionata nei documenti di San Marcellino – tramite il matrimonio con Mele di Regina [II], forse da considerarsi figlia di un secondo, finora sconosciuto figlio di Ya‘aqov Anaṭoli. Si prospetta dalle carte l’immagine di un vero e proprio clan, con ramificazioni non solo nel Mediterraneo (Marsiglia, Napoli, Roma), ma anche al Nord delle Alpi, come fa supporre l’insolito vezzezzeggiativo *Schummele*, per Samuele,<sup>38</sup> che appare addirittura una seconda volta nel nostro campione, in un documento del 1240, come *Schumele ebreu, filiu quondam Elitiari ebreu et quondam Genma*, quale acquirente di un terreno.<sup>39</sup> L’attestazione, vista sopra, di un *magistro Iacob ebreu de Alla[mania]* rafforza gli indizi sulla presenza, sinora insospettata, di ebrei tedeschi o di origine tedesca nella Napoli fra XII e XIII secolo, che vanno ad aggiungersi a quelli già noti sui contatti fra gli ebrei provenzali e la comunità napoletana in età angioina.<sup>40</sup>

Questi ultimi emergono in verità anche nel periodo svevo, in particolare da un processo svoltosi nel 1255/56 ancora a Marsiglia, intentato da Šemu’el, figlio del medico e traduttore Mošeh e nipote del già nominato Šemu’el ben Yehudah ibn Tibbon, contro sua cugina Benvenuta.<sup>41</sup> I fatti oggetto del processo avevano avuto luogo a Napoli intorno al 1245/46, perché lì viveva la sorella di Mošeh Ibn Tibbon, Bella, madre dell’imputata Benvenuta. Questa Bella era sposata con un certo Ya‘aqov Kohen (un ulteriore membro della già ricordata famiglia Sacerdote?)<sup>42</sup> e aveva una figlia maggiore sposata, a sua volta, con un Yiṣḥaq Kohen. Dopa la morte del marito Ya‘aqov, Bella – con la figlia minore Benvenuta – era tornata a Marsiglia, dove si svolgerà il processo in presenza di tre giudici, uno dei quali era peraltro il medico

<sup>38</sup> Ringrazio G. Lacerenza per la segnalazione.

<sup>39</sup> Vetere, *Le pergamene* II, 229-231 n. 89, 229.

<sup>40</sup> Cf. J. Shatzmiller, “Les Angevins et les juifs de leurs états: Anjou, Naples et Provence”, in *L’Etat Angevin: pouvoir, culture et société entre XIII et XIVe siècle*, Ecole Française de Rome, Roma 1998, 289-300.

<sup>41</sup> I. Loeb, “Le procès de Samuel Ibn Tibbon: Marseille, 1255”, *Revue des Etudes Juives* 15 (1887) 70-98; 16 (1888) 124-137. Il processo anche in A. Schreiber, *Responsa of the Sages of Provence*, s.e., Jerusalem 1967, 54-85 (ebr., non consultato). Gli atti sono incompleti.

<sup>42</sup> Lacerenza, “Memorie”, 71.



e filosofo Hillel ben Šemu'el da Verona, che più tardi ritroveremo attivo anche a Napoli e a Capua.<sup>43</sup>

Nel corso della controversia si ricordano una visita a Napoli di Mošeh a sua sorella Bella, dove egli sembra che abbia anche vissuto per un certo periodo, e una consegna di regali a Benvenuta avvenuta sempre a Napoli, durante la quale erano anche presenti Ya'aqov Anaṭoli, in quanto cognato di Bella e Mošeh, e una serie di altri ebrei che all'epoca del processo si trovavano di nuovo a Marsiglia come testimoni.<sup>44</sup> Dai documenti emerge anche l'insorgere di una questione sull'età di Benvenuta che richiede la spedizione di lettere non solo a Napoli, ma anche a Messina.<sup>45</sup> Se ne deduce fra l'altro una mobilità notevole e uno scambio continuo tra la comunità ebraica di Marsiglia e quella di Napoli, oltre a contatti e forse ramificazioni familiari che si estendevano anche alla Sicilia.

Tornando alla transazione del 1283, apprendiamo ancora che tutta la vendita avvenne come di consueto *per absolutiones de nobilioribus hominibus de illu toccu de Sancta Maria a Coxmidi, regione Portanobense*<sup>46</sup> con l'intervento di un avvocato deputato alla tutela dei diritti del minore Schelo.<sup>47</sup> Le terre in questione provenivano *de hereditagio* perché erano state in precedenza acquistate dai mariti defunti di Regina (la giovane) e prima ancora di Regina-Malkah. Fortunatamente ci sono giunti, grazie alle trascrizioni del De Lellis, anche due dei documenti anteriori menzionati nell'atto del 1283: ossia un acquisto del 1249 di un appezzamento di una terra *in loco qui nominatur Cisano ubi dicitur ad Paxibulum*, venduto da Gregorio Capece a *Davit Hebreo filio Iacobi Hebreo et Rachele* (il marito di Regina/Malkah), e un altro atto del 1265 relativo a due terre, una a *Cisanum* e l'altra a *Trasanum foris Flubeum*, vendute a *Meli Hebreo sacerdoti*, marito di Regina [II], da un certo Forevo/Secco/Orrico Pagnicciato, il quale aveva acquistato in precedenza da Regina/Malkah il secondo dei due appezzamenti

<sup>43</sup> Loeb, "Le procès", 88 n. 9; Lacerenza, "Memorie", 73; M. Zonta, "Hillel di Samuel da Verona (Hillel ben Šemu'el ben Eli'ezer mi-Verona)", in M. Caravale (a c.), *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2004 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/hillel-di-samuel-da-verona\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/hillel-di-samuel-da-verona_%28Dizionario-Biografico%29/); 1/4/2013).

<sup>44</sup> Cf. il resoconto di Loeb, "Le procès", 70-71.

<sup>45</sup> Loeb, "Le procès", 134 n. 33b.

<sup>46</sup> Vetere, *Le pergamenie* III, 111-117 n. 34, 112.

<sup>47</sup> Vetere, *Le pergamenie* II, XLIV.

summenzionati.<sup>48</sup> Peraltro la faccenda non si chiude qui, perché l'acquirente nel 1283, ser Mauro *Friccia*, avrebbe successivamente donato una parte delle terre di Cisano alla chiesa del Carmine, la quale a sua volta la vendette a *Troductio Schalla*, il quale la rivendette nel 1301, infine, a S. Gregorio Armeno.<sup>49</sup>

Pertanto, sebbene non si sappia precisamente quali altre attività professionali svolgessero gli ebrei del nostro campione, oltre a quella di medici (in qualche caso), possiamo comunque constatare che molti fra essi erano proprietari di terreni nei dintorni della città – come nel caso, ad esempio, degli ebrei di Trani<sup>50</sup> – e che avevano ancora capacità giuridica di acquisto e di scambio, come nel secolo XII.<sup>51</sup>

Sembra inoltre che il mercato fondiario dell'epoca a Napoli fosse piuttosto vivace e che avvenissero normalmente scambi tra ebrei e cristiani, come si evince anche dagli altri documenti riportati nella carta del 1283. Spesso troviamo quindi ebrei e cristiani legati da un rapporto di vicinato, come nel caso di *Iosep ebreu* che possiede nel 1271 una terra a *Capu de Monte, ad Ianule*, confinante con un possedimento dell'infermeria di S. Gregorio Armeno; o in quello di un altro ebreo il cui possedimento è ubicato vicino a una terra dello stesso monastero ad *Arzanu, ubi dicitur Mayunellu*.<sup>52</sup> Altre transazioni che evidenziano il sussistere di un rapporto di vicinato con i cristiani, sono la vendita di una terra a *Pischinula, a Gructula, a Schumele* di Eli'ezer nel 1240;<sup>53</sup> la già nominata vendita del 1247 di una parte di un terreno a *Giniola parte foris Flubeum* da parte di David e

<sup>48</sup> Pilone, "Il diplomatico", 80-81 n. 35 e 89-90, n. 48.

<sup>49</sup> G. Filangieri, *Chiesa e convento del Carmine Maggiore in Napoli*, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze, Napoli 1885, 12 nota 2, 13 nota 1. La fonte sono i *Notamenta instrumentorum monasterii Sancti Gregorii Maioris*, cioè San Gregorio Armeno.

<sup>50</sup> Bertagnin, "A Mediterranean", 43.

<sup>51</sup> Lacerenza, "Attività", 35. Si trattava della loro «piena capacità giuridica, limitatamente al diritto privato, per cui potevano vendere, alienare, comprare, fare testamento, ricevere per testamento, ed avere la patria potestà sui figli»: così M. Krasner, *La comunità ebraica palermitana nel XV secolo attraverso uno studio sui documenti notarili*, Diss. Università di Tel Aviv, 2000, 22-23 (<http://primage.tau.ac.il/libraries/theses/humart/free/001909809.pdf>; 1/4/2013).

<sup>52</sup> Vetere, *Le pergamene* III, 38-40 n. 9, 39; 52-56 n. 13, 54.

<sup>53</sup> Vedi nota 39.

Regina/Malkah;<sup>54</sup> e la vendita di due terre a *Casaura, ad ille Cesa*, all'ebrea Gemma, *filia quondam Lia ebreu et quondam Caracausa ebraea*, in assenza del marito *Abram ebreu sacerdote qui in ista civitate non est*, forse un altro membro della famiglia Sacerdote,<sup>55</sup> realizzata nel 1254. In quest'ultimo caso il possesso dei due fondi dev'essere stato tuttavia di breve durata, considerato che già nel 1258 essi vengono rivenduti da un certo Sergio de Bono, il quale indica di averle acquistate in precedenza da Gemma, vedova di Abramo, e dai suoi figli *Salamone et Bonafilia*.<sup>56</sup> La transazione operata da Gemma è comunque significativa della condizione giuridica della donna ebrea: in questo caso ella sembra in grado di concludere un contratto di vendita valido in assenza del marito, una condizione che la equipara alle vedove.<sup>57</sup>

Possedimenti nelle mani di ebrei si trovano, come si è visto, nei casali posti nei dintorni della città stessa: a Capodimonte, ad Arzano, a Piscinola, presso S. Giovanni a Teduccio (Giniola, Trasano), a Casoria, a S. Pietro a Patierno (Cisano).<sup>58</sup> Anche l'unica transazione compiuta a titolo di pegno riguarda due terre a *Baccilianum ad Sancta Maria* (presso Capodimonte) che il proprietario, un certo Sergio Guindazzo, consegna nel 1243 per la durata di un anno al già ricordato medico di Federico II, Ya'aqov de Alla[mania], in cambio di un prestito annuale di 12 once d'oro in tari.<sup>59</sup> Al *magister* viene riconosciuto il diritto di cogliere i frutti fino a una determinata soglia corrispondente al «dono» (*exenium*), ossia l'interesse per il prestito, che in questo caso non occorre dissimulare come sarebbe stato necessario tra cristiani. Il medico doveva consegnare l'eccesso così come il proprietario era tenuto a integrare la differenza qualora le terre avessero reso di meno. Come ha sottolineato C. Vetere,<sup>60</sup> il documento è interessante anche per la procedura, descritta nei particolari, che prevede la consegna in

<sup>54</sup> Vedi nota 25.

<sup>55</sup> Vetere, *Le pergamene* II, 306-308 n. 122, 306.

<sup>56</sup> Vetere, *Le pergamene* II, 319-321 n. 129.

<sup>57</sup> Per la condizione femminile a Palermo cf. M. Bevilacqua Krasner, "L'onomastica degli ebrei di Palermo nei secoli XIV e XV: nuove prospettive di ricerca", *Materia giudaica* 11 (2006) 97-112: 108.

<sup>58</sup> Utile per l'identificazione di molti luoghi è il volume introduttivo alla seconda edizione dei *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, a c. di G. Libertini, Istituto di Studi Atellani, Atella 2011.

<sup>59</sup> Vedi nota 25.

<sup>60</sup> Vetere, *Le pergamene* II, 237.

presenza del lavorante delle terre, di due notabili e di un notaio pubblico e un giuramento del Guindazzo sui Vangeli innanzi a tre testimoni, uno dei quali *domno Roperto Trimaul*, che visto il nome e il contesto, è improbabile fosse ebreo.<sup>61</sup>

In generale sembra, almeno dal nostro piccolissimo spaccato documentario, che gli ebrei di quest'area si dedicassero poco al prestito<sup>62</sup> e, in effetti, abbiamo persino un esempio di ruoli invertiti rispetto allo schema usuale: il già menzionato David Eliseo, *filio quidam Salamone ebreu et quedam Trocta ebrea*, nel 1211 aveva infatti subito un pignoramento per un debito contratto con il cristiano Giovanni Melia.<sup>63</sup> Suo fratello Daniele gli aveva prestato la somma per riscattare il sequestro e per questo David gli cederà la propria metà della casa comune, sita *intus anc civitate Neapoli iusta platea publica qui vadit ante ecclesia Sancte Marie ad Coxmidi, non longe da suprascripta ecclesia ... simul regione Portanobense*.<sup>64</sup> Questa casa è anche l'unico bene immobile in possesso di ebrei sito nella città che appaia nel nostro campione, e non casualmente si trova nella regione di Portanova, sotto la giudecca di S. Marcellino e zona ben nota per le attività legate al comparto tessile<sup>65</sup> e dove, in età sveva, l'abitato ebraico di S. Marcellino si espanderà formando una nuova giudecca, la «Giudecca grande», sita proprio attorno alla piazza di Portanova e presso S. Maria in Cosmedin.<sup>66</sup>

La *convenientia* è interessante anche perché descrive la casa di David e Daniele Eliseo in maniera molto dettagliata e ci dà un'idea delle consuetudini abitative dell'epoca. L'abitazione faceva parte di un palazzo dotato di un cortile interno, in cui erano ubicate anche altre case. Al pianterreno c'era una cantina confinante a ovest con la piazza di Portanova, a est con la *curticella* interna, a nord era la *suprascripta porta et porticu et anditu simul comunes* e a sud un altro portico pubblico. La corte era dotata di un pozzo, di un forno, di un magazzino e di una scala di marmo che portava a un ballatoio comune

<sup>61</sup> Diversamente Vetere, *Le pergamene* II, 237.

<sup>62</sup> Abulafia, "Il Mezzogiorno", 16.

<sup>63</sup> Vedi nota 21.

<sup>64</sup> Vetere, *Le pergamene* II, 52-55 n. 21, 53.

<sup>65</sup> Lacerenza, "La topografia", 127.

<sup>66</sup> Per la topografia della città e la posizione delle giudecche cf. G. Lacerenza, *I quartieri ebraici di Napoli*, Dante & Descartes, Napoli 2006; Id., "Memorie"; Id., "La topografia", qui in particolare 124.

al primo piano del palazzo; lì si trovava il *triclinium* della casa, che si estendeva anche sul portico comune e confinava con la casa dei genitori di David e Daniele e con quella degli eredi *quondam domno Iohanni Manco*. Un altro vicino era l'avvocato *domno Alderisi*, e ciò conferma la stretta convivenza di cristiani ed ebrei nella zona di Portanova, tipica anche della giudecca di Trani.<sup>67</sup>

Sopra alla stessa sala si trovava un altro magazzino, sormontato da un solaio, entrambi appartenenti al fabbricato, il quale era inoltre dotato di finestre e balconi a ovest, di un canale per l'acqua e di una condotta fognaria.<sup>68</sup> Il palazzo sembra assomigliare molto a quelli ricostruiti da G. Capone per la regione attorno a S. Gregorio Armeno, anche se qui non viene fatta menzione di botteghe nel portico.<sup>69</sup> È da notare la mancanza di ogni riferimento a una cucina (ma vi è un forno), cosa che del resto si riscontra solo in un'unica altra pergamena del fondo.

Il valore della casa ammontava a 11¼ onces d'oro di tari,<sup>70</sup> un valore medio rispetto a quelli indicati nelle altre campravendite di case a noi note (5-20 onces). Per quanto riguarda le terre vendute e acquistate da ebrei, i prezzi si aggirano tra le 2 e le 10 onces, mentre i

<sup>67</sup> Bertagnin, "A Mediterranean", 43. Vetere, *Le pergamene* II, 52-55 n. 21, 53-54. A *parte orientis sunt suprascriptis gradis marmoreis, et iandictu ballatoriu de caput eius, et predicta curticella de pede es ipsis gradit, seu et ahere desuper se simul communes de ipsa domu iam propria tua et de ipsa alia domu de suprascripto domno Alderisi abbocatore, sicuti inter se parietem esfinabi; [et a parte occidentis] sunt regie et fenestre, que ibidem esiunt et respiciunt et per quam in ipsa domum iam propria tua et lumen ingredit seu et ubi super ipsa platea decurrit pigna de eu solareus aher; et a parte septentrionis de inferius est suprascripta porta et porticu et anditu simul comunes, ut super legitur, qui est anditu simul comune, ut super legitur, unde quantum ad oc pertinet tibi illut dedi et tradidi sicuti pariete esfinat; et de superius in ipsa parte septentrionis est de domno suprascripto genitori nostro, sicuti pariete esfinat; et a parte meridiei de inferius porticu publicu, sicuti pariete esfinat, et de superius in ipsa parte meridiei est domu heredum quondam domno Iohanni Malnco, sicuti inter se pariete comunes exfinat.*

<sup>68</sup> Ibid.

<sup>69</sup> G. Capone, "Per la storia della regione "augustale" di Napoli: corti e portici nel XIII secolo", in Leone, *Ricerche*, 80-86, in particolare la pianta e il prospetto di una casa a corte (pp. 82 e 83).

<sup>70</sup> A conti fatti, Davide cede la sua metà dal valore di 6 ¼ onces e riceve le rimanenti 4 onces dovute al fratello come regalo.

terreni venduti da Regina nel 1283 valgono 41 once perché consistenti di complessivi 6½ moggi. Tanto per fornire qualche misura di confronto, si consideri che nel 1289 la vendita di una mucca aveva comportato un guadagno di 11 tarì d'oro,<sup>71</sup> quindi circa un trentesimo del valore della nostra casa, e che Tommaso d'Aquino nel 1272 percepiva per l'insegnamento a Napoli una oncia d'oro al mese.<sup>72</sup> La vicenda della casa ha, tuttavia, ancora un seguito: il documento ci è stato infatti tramandato in forma d'inserito in un altro documento del 1235, il che ci permette ancora di osservare che più di vent'anni dopo la stessa casa probabilmente continuava a essere in possesso di un ebreo, un tale *Geschoda ebreus qui nominatur Ganga, filio quondam Ganio ebreu qui nominabatur Ganga et quondam Trocta ebraea*. Questo Geschoda richiede ai notai napoletani il rinnovo dell'atto perché Federico II aveva stabilito nel 1231 la nullità dei documenti emessi sotto gli "invasori", quindi non solo sotto Tancredi di Lecce, ma anche sotto l'imperatore Ottone IV di Brunswick, a nome del quale il curiale Giovanni aveva rogato il documento originale nel 1211.<sup>73</sup>

Resta da segnalare l'assenza, nel nostro campione, di contratti d'affitto riguardanti ebrei quali ce ne sono giunti, ad esempio, nella documentazione di S. Marcellino: ove troviamo il già nominato marito di Regina [II], Mele Sacerdote, figlio di Conxu e Anna, il quale nel 1246 prende in affitto dal monastero *integram gripta positam ... iuxta balneum dicti monasterii*, presumibilmente ad uso di abitazione.<sup>74</sup> Nel 1282 troviamo nello stesso luogo i suoi eredi, Abramo, Gaulio e Scolo (Schelo) in possesso di un orto con un bagno accanto alle gradinate di S. Marcellino, i quali concedono alla monache di *ascendere ad dictum balneum ad bagnandum*.<sup>75</sup>

<sup>71</sup> H.W. Schulz, "Urkundliches zur Münzgeschichte des Königreiches Neapel im XIII, XIV und XV. Jahrhunderte", *Berliner Blätter für Münz-, Siegel- und Wappenkunde* 1 (1863) 55-74, 194-203, 308-327, 194 n. 65.

<sup>72</sup> G.M. Fusco, *Dell'argenteo imbusto al primo patrono s. Gennaro da re Carlo Secondo di Angiò decretato*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1861, 36.

<sup>73</sup> Vetere, *Le pergamene* III, 187. Cf. anche Id., *Le pergamene* II, I e II.

<sup>74</sup> Capone - Feniello, "Bagni", 101; Lacerenza, "Memorie", 71 nota 55. Per altri contratti d'affitto, cf. nota 30.

<sup>75</sup> Leone - Patroni Griffi, *Le origini*, 25; Capone - Feniello, "Bagni", 100; Lacerenza, "La topografia", 123 nota 61; Lacerenza, "Memorie", 71 nota 55. Secondo M. Camera, *Annali delle Due Sicilie dall'origine e fondazione della monarchia fino a tutto il regno dell'augusto sovrano Carlo III. Borbone*, II, Stamperia del Fibreno,

In conclusione, possiamo dire che i documenti di S. Gregorio Armeno gettano nuova luce sulla finora poco conosciuta vita della comunità ebraica di Napoli, principalmente nel XIII secolo, prima che questa soccombesse alla pressione – anche fiscale - esercitata da Carlo II e dalla società circostante nella direzione della conversione al cristianesimo.<sup>76</sup> Sebbene si abbia solo un piccolo campione di documenti a disposizione, che dunque non si presta a generalizzazioni, emerge comunque una stretta convivenza fra la comunità ebraica e quella cristiana, con un regime di molteplici scambi, oltre a una serie di contatti con altre comunità ebraiche non solo mediterranee, ma anche in Europa del Nord. Gli ebrei si segnalano come medici, ma soprattutto come proprietari relativamente benestanti di terreni nei dintorni della città e solo in un caso è possibile individuare una figura di prestatore. Anche se non si rilevano tracce di attività artigianali o commerciali, l'ubicazione stessa delle abitazioni, spesso nelle vicinanze del mare e del porto e in un quartiere tradizionalmente dedito ad attività legate ai tessuti, fa pensare che l'assenza di notizie al riguardo sia piuttosto dovuta alla natura della documentazione.

---

Napoli 1860, 35, la transazione avvenne *per absolutionem de nobilioribus hominibus de regione Porte Nobense*, modalità che però in questo caso va attribuita alla minore età di Scalo/Schelo, anche se Camera non ne fa parola (cf. nota 47).

<sup>76</sup> Cf. J. Starr, "The Mass Conversion of Jews in Southern Italy (1290-1293)", *Speculum* 21 (1946) 203-211; E. Artom, "Gli Ebrei in Italia sotto il dominio degli Angioini", *Rassegna Mensile di Israel* 15 (1949) 80-84; N. Zeldes, "Legal Status of Jewish Converts to Christianity in Southern Italy and Provence", *California Italian Studies* 1/1 (2010): <http://www.escholarship.org/uc/item/91z342hv> (1/4/2013).

**Summary**

The paper examines the published charters of the Neapolitan convent of S. Gregorio Armeno (12<sup>th</sup>-13<sup>th</sup> centuries) and gives an account of the social status, profession, land tenure and transmission, and lifestyle of the mentioned Jews, and female condition among them. It also provides supplementary details about their contacts with other Jewish communities throughout Europe and on the life and family of the Provençal physician, philosopher and translator Ya'aqov Anaṭoli.



Giancarlo Lacerenza

## **I patti prematrimoniali di Simeri, Calabria (1439)**

In uno dei suoi primi articoli sulla storia degli ebrei in Italia meridionale apparsi nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*, lo storico e archivista Nicola Ferorelli<sup>1</sup> segnalava nel 1907 una scrittura privata in caratteri «ebreo-rabbinici», contenente patti prenuziali e dotali stilati nella prima metà del XV secolo a Simeri, presso la costa ionica della Calabria.<sup>2</sup> Lo studioso affermava di aver acquistato il documento in una bottega «di libri usati» e nella sua monografia del 1915, in cui erano rifusi i materiali già apparsi nell'*Archivio Storico*,

---

<sup>1</sup> N. Ferorelli, "Gli Ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana a Carlo Borbone", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 32 (1907) 244-274: 246. Sul Ferorelli (Bitetto 1877 - Milano 1951) si veda il profilo di F. Patroni Griffi, "Ferorelli, Nicola", in *Dizionario Biografico degli Italiani* 46 (1996).

<sup>2</sup> Oggi nel catanzarese, Simeri è su uno sperone di roccia fra la Sila Piccola e il Golfo di Squillace, e prossima al più recente sito di Simeri Crichi. Il toponimo già Simari (ant. anche Simmari) deriva dal vicino e omonimo torrente, con cui in letteratura è spesso interscambiato. Sotto l'abitato antico è ancora visibile la Giudecca, posta, come spesso anche altrove, accanto alla strada dei Greci. Vi è tradizione di una fiorente comunità ebraica locale, anche se in realtà la presenza ebraica in quest'area non è mai stata oggetto di alcuno studio specifico: dopo la prima notizia in G. Fiore, *Della Calabria illustrata. Opera istorica*, I, Parrino - Mutij, Napoli 1691, 82, vari accenni in N. Ferorelli, *Gli Ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Il Vessillo Israelitico, Torino 1915, 44, 68 (nuova ed. a c. di F. Patroni Griffi, Dick Peerson, Napoli 1990, 61, 76, 120, 126, 148); O. Dito, *La storia calabrese e la dimora degli ebrei in Calabria dal secolo V alla seconda metà del secolo XVI*, Cappelli, Rocca S. Casciano 1916, 288; G. Mascaro, "Ebrei nel circondario di Catanzaro dal XIII al XVI secolo: insediamenti ed attività economiche e commerciali", *Annuario di Studi Ebraici* 11 (1985-87) [Studi sull'ebraismo in memoria Sergio Piperno Beer] 85-97: 93; A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1963, 90, 195; M. Barberio, "Le judeche di Calabria", *Calabria Letteraria* 4-6 (2006) 60-61.

aggiungeva di averne fatto dono alla Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria.<sup>3</sup>

In entrambe le sedi, Ferorelli pubblicava «la sola traduzione latina» dell'atto, lasciando intendere che il testo originale fosse bilingue: quindi in ebraico e in latino.

Il documento – della tipologia che in ebraico si definisce *šetar tena'im*<sup>4</sup> – sembra tuttavia poi essere scomparso: del legato di Ferorelli alla Società di Storia Patria, che dovrebbe aver avuto luogo fra il 1907 e il 1915, non vi è menzione nell'*Archivio Storico*, ove pure in quegli anni erano spesso dichiarate in appendice donazioni di oggetti e documenti, né esso sembra aver mai fatto la sua comparsa fra le carte dell'istituto. Quando alcuni anni or sono mi fu segnalato un documento in ebraico nella biblioteca della Società, pensai subito ai *tena'im* di Simeri, ma si trattava solo del frammento incorniciato di una Torah.<sup>5</sup> In precedenza Cesare Colafemmina aveva già compiuto al riguardo ricerche infruttuose e, infatti, nel suo volume sugli ebrei in Calabria ha riportato quanto pubblicato dal Ferorelli, ossia la versione latina con alcune notizie di contesto, formulando la verosimile ipotesi che il documento originale, già alla Società di Storia Patria, fosse stato nel corso del tempo sostituito da ignoti con il frammento del rotolo liturgico già menzionato.<sup>6</sup>

<sup>3</sup> Ferorelli, *Gli Ebrei*, 110-112 (ed. 1990, 120 e 126, nota 72): «Redatto in ebraico e da notaio ebreo, e sottoscritto da numerosi testimoni, ci è giunto intero quello [istrumento] stipulato a Simari nel 1428 in occasione delle nozze di Salomone figlio del rabbino Davide, con Iaele figlia di Salomone. Esso riporta l'elenco del corredo, e sancisce per gli sposi l'obbligo di abitare cinque anni in Simari dopo il matrimonio da celebrarsi fra un anno, e di pagare dodici oncie di multa in caso di inosservanza dei patti stabiliti ... [In nota:] Riportiamo qui per intero l'atto da noi ritrovato in una libreria di "libri usati" e donato alla biblioteca della Società di Storia patria Napoletana. Ne diamo naturalmente la sola traduzione latina ...».

<sup>4</sup> Sui *tena'im* e il loro ruolo nella società ebraica italiana della prima età moderna, ma con vari riferimenti e bibliografia sui periodi anteriori, cf. R. Weinstein, *Marriage Rituals Italian Style: A Historical Anthropological Perspective on Early Modern Italian Jews*, Brill, Leiden 2003, specialmente 121-129.

<sup>5</sup> G. Lacerenza, "Un foglio di Sefer Tōrah", *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli* 59 (1999) [2001] 401-202.

<sup>6</sup> C. Colafemmina, *The Jews in Calabria*, (A Documentary History of the Jews in Italy 33) Brill, Leiden - Boston 2012, 177-179, n. 116. Da questa raccolta si evince che solo un altro documento, risalente al 1503, menziona gli ebrei di Simeri (p. 478, n. 418) e questa è anche l'ultima testimonianza che li riguarda.

Per un caso fortuito, solo molto recentemente ho potuto accertare che, rispetto a quanto dichiarato da Ferorelli, le cose si pongono alquanto diversamente: e dopo alcuni approfondimenti sono stato in grado di rintracciare, sebbene non ancora il documento originale, almeno una sua sconosciuta edizione del XIX secolo, completa per di più di una chiara riproduzione litografica (figg. 1-3) sulla quale si basa ora questa nuova edizione.

La prima notizia sul documento a me nota, risulta essere stata lasciata nel 1854 dal marchese Angelo Granito di Belmonte (1812-1861), grecista e allora Soprintendente Generale degli Archivi del Regno,<sup>7</sup> nella sua introduzione agli *Archivii Napolitani*, descrivendone sommariamente contenuto e collocazione nel trattare più in generale il «tesoro di tutto l'Archivio Napoletano», ossia i documenti esposti nell'Archivio Diplomatico (o Sala Diplomatica) del Grande Archivio di Napoli, poi Archivio di Stato:

Adornano le pareti così di questa sala, come di quelle che seguono, varii diplomi custoditi in apposite cornici, i quali sono stati da me a bello studio trascelti, onde coloro che vengono a visitare il Grande Archivio, potessero vedere agevolmente un saggio delle diverse specie di antichi caratteri e dei diplomi più curiosi. Sono questi:

Un diploma in Arabo del Conte Ruggiero, sul quale il Ch. Professore Maurizio Lettieri, d'onorata memoria, studiò lungamente ...

Un contratto in lingua Ebraica Rabbinica, unico nel nostro Archivio in così fatto idioma, scritto nella terra di Simari in Calabria Ultra, nel mese di Scevât, dell'anno 179, cioè 5179 dalla creazione del Mondo, corrispondente all'anno 1417 [sic] dell'era volgare. Contiene esso lo elenco delle cose promesse in dote da Solomone figlio del defunto Rabbì David a sua figlia Giaele, nonché le promesse fatte a costei dallo sposo a nome ancora Salomone ed è stato interpretato da D. Giuseppe Canonico Professore sostituto alla cattedra di Paleografia del Grande Archivio.<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> Sul Granito cf. B. Ferrante, *Gli archivisti napoletani: la fondazione del «Grande Archivio»*, Arte Tipografica, Napoli 1998, 36-40 e *passim*; e numerosi riferimenti in S. Palmieri, *Degli archivi napoletani. Storia e tradizione*, Il Mulino, Bologna 2002.

<sup>8</sup> A. Granito, *Degli Archivii Napolitani. Discorso*, Raimondi, Napoli 1854, 85-87 (e stesso testo in Id., *Legislazione positiva degli Archivii del Regno*, Raimondi, Napoli 1855, con identica paginazione). La descrizione della sala inizia in effetti alla p. 40, ma la descrizione dei documenti è preceduta da una lunga digressione.

Dunque non nella Società di Storia Patria, ma nell'Archivio di Stato di Napoli andavano cercati questi *tena'im* ebraico-calabresi, di cui, come indicato dal Granito, effettivamente si occupò a fondo il biblista e paleografo napoletano Giuseppe Canonico, sacerdote, il quale ancora nel 1854 pubblicava a Napoli il primo fascicolo di una *Explanatio duorum veterum diplomatum* con l'edizione completa del documento, corredata di una grande tavola litografica fuori testo. All'edizione del "diploma" ebraico doveva far seguito la pubblicazione di un altro documento, non specificato, che però non vide mai la luce.<sup>9</sup>

Converrà in primo luogo spendere qualche parola su Giuseppe Canonico, cui si deve la prima edizione del documento – forse rinvenuto dal Granito, comunque emerso sotto la sua direzione – anche perché la sua figura è rimasta sinora in ombra, ma del tutto immeritatamente, da quel poco che si può ricavare dai documenti superstiti e dalla biografia divulgata negli *Annali Civili del Regno delle Due Sicilie* poco dopo la sua scomparsa, avvenuta appena cinquantenne sul finire del 1856.<sup>10</sup>

Già lettore e poi docente di greco ed ebraico biblico presso il Seminario Arcivescovile di Napoli,<sup>11</sup> Canonico resse anche la cattedra di Sacra Scrittura e pubblicò, com'era allora costume, una propria grammatica ebraica per i suoi studenti.<sup>12</sup> La sua carriera di archivista e

<sup>9</sup> G. Canonico, *Explanatio duorum veterum diplomatum quae in Magno Regni Neapolitani Tabulario asservantur ... Fasciculus primus continens diploma hebraeo-rabbanicum*, Miranda, Napoli 1854. La tipografia di Raffaele Miranda, al tempo di questa pubblicazione già retta dagli eredi, era probabilmente in quegli anni la più affidabile in Napoli per la stampa di testi in caratteri greci ed ebraici, e già anni addietro vi era stata pubblicata, fra l'altro, la grammatica ebraica del cappellano Francesco Corsaro (*Elementi grammaticali della lingua santa*, Napoli 1839). Sui torchi del Miranda, V. Trombetta, *L'editoria napoletana dell'Ottocento: produzione, circolazione, consumo*, Franco Angeli, Milano 2008, 112 e *passim*.

<sup>10</sup> F. De Luca, "Società Reale Borbonica. Cenni necrologici de' più chiari uomini che ne furono i componenti. Per la tornata generale de' 19 gennaio 1857", in *Annali Civili del Regno delle Due Sicilie* 59 (1857) 64-70: 69-70.

<sup>11</sup> Sul Seminario maggiore diocesano, cf. R. De Maio, *Le origini del Seminario di Napoli. Contributo alla storia napoletana del Cinquecento*, F. Fiorentino, Napoli 1957; e i vari studi riuniti in *Campania Sacra* 15-17 (1984-86).

<sup>12</sup> *Elementi di lingua santa scritti per uso de' giovani cherici dal sacerdote napoletano Giuseppe Canonico*, De Dominicis, Napoli 1835; menzionata anche in M. Pazzini, "Grammatiche e dizionari di ebraico-aramaico in italiano. Catalogo ragionato –

paleografo era tuttavia iniziata precocemente, come mostrano i documenti sul suo percorso di studio conservati presso l'Archivio di Stato.<sup>13</sup> Ammesso nell'ultimo scorcio del 1827 quale alunno del Museo Storico Diplomatico, ossia della scuola di paleografia,<sup>14</sup> nel 1835 Canonico ne divenne borsista – all'epoca si parlava di «gratificazione»<sup>15</sup> – passando, al principio del 1838, a «Ufficiale di 2<sup>a</sup> classe»<sup>16</sup> e iniziando al contempo la sua collaborazione ai *Regii Neapolitani Archivii Monumenta edita ac illustrata*, come appare dalle note di credito nei volumi apparsi in quel periodo.<sup>17</sup> Nel 1849, resasi vacante la cattedra di Paleografia in seguito al pensionamento di Giuseppe Genovesi, fu richiesto un posto da sostituto e nel 1851 l'incarico fu affidato al Canonico, previa una rapida selezione.<sup>18</sup> Mentre si accresceva la sua fama di ebraista – consolidata nel 1854 dalla *Explanatio* sull'atto di Simeri e dalla pubblicazione di un piccolo componimento in ebraico di soggetto mariano<sup>19</sup> – il notevole lavoro di docenza e di ricerca, svolto specialmente nella trascrizione e nel riordinamento del vasto fondo diplomatico del regio archivio, valse infine al sacerdote, nel 1855, la titolarità della cattedra universitaria di Paleografia.<sup>20</sup> Non molto tempo prima della morte, nel 1856, egli fu

---

Aggiornamento (dicembre 2001)”, *Studii Biblici Franciscani Liber Annuus* 51 (2001) 183-190: 184, n. 59. Di un'altra pubblicazione relativa a istituzioni di archeologia biblica, cui si fa riferimento nelle carte citate alle note seguenti, non si è rinvenuto alcun esemplare.

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Napoli (ASNa), Segretariato Antico, busta 4, fascicoli 24, 43, 49, 96, 103. Colgo l'occasione per ringraziare il dr. Fausto De Mattia per l'aiuto prestatomi in questa e in altre ricerche.

<sup>14</sup> ASNa, Segretariato Antico, 4/24, doc. 56 (giuramento, 29 ottobre 1827; manca il decreto).

<sup>15</sup> Id., 4/43, doc. 1 (decreto del 26 agosto 1835).

<sup>16</sup> Id., 4/49, doc. 54 (decreto del 18 gennaio 1838, mancante; vi è il giuramento del 23 febbraio).

<sup>17</sup> Particolarmente dal vol. II (anni 981-1000), Regia Typographia, Napoli 1849.

<sup>18</sup> ASNa, Segretariato Antico, 4/96, “Promozione del P.re M.ro D. Giuseppe Canonico a Sostituto alla Cattedra di Paleografia” (1851). Il decreto del 18 luglio si trova anche pubblicato in Granito, *Legislazione*, 249.

<sup>19</sup> *Canticum in B. Virginem a Monte Carmelo nuncupatam, auctore Josepho Canonico presbytero neapolitano*, Miranda, Napoli 1854.

<sup>20</sup> ASNa, Segretariato Antico, 4/103, “Per la provvista alla Cattedra di Paleografia in persona del P.re M.ro D. Giuseppe Canonico” (1853). Il decreto di nomina fu

ammesso quale socio ordinario nell'Accademia Ercolanese, di cui era già corrispondente: ma non ebbe modo di partecipare a molte adunanze. Nello stesso anno fu pubblicata la sua prolusione inaugurale da docente di paleografia.<sup>21</sup>

Nella documentazione sul Canonico sinora rinvenuta, purtroppo non si è trovato che un solo accenno alla scrittura ebraica, di cui non è indicata la provenienza<sup>22</sup> e che è ricordata anche nel necrologio:

E fatto dotto il nostro Socio per questi studii laboriosi e per queste opere, aveva pubblicato, non ha guari, un monumento Rabbino da lui tradotto e comentato; ed era intento a pubblicare una pergamena araba, e tutte le pergamene greche, quando fu sorpreso dalla immatura, e inaspettata morte.<sup>23</sup>

A pubblicazione avvenuta, l'*Explanatio* – forse stampata in non molti esemplari, di cui però ne sussistono diversi nelle biblioteche napoletane – fu presto dimenticata: in seguito mi risulta menzionata solo in un articolo di David Kaufmann del 1895.<sup>24</sup>

---

emesso nell'ottobre 1855: cf. anche Ferrante, *Gli archivisti*, 103; e Palmieri, *Degli archivi*, 143, ov'è citata altra documentazione parallela nel fondo Ministero della Pubblica Istruzione.

<sup>21</sup> *Prologo alle lezioni di Paleografia del pubblico professore della Regia Università Giuseppe Canonico nel primo entrare alla cattedra di questa Facoltà che si regge nel Grande Archivio del Regno*, Nobile, Napoli 1856. La prolusione è quasi interamente dedicata alla storia della scrittura e all'importanza dei documenti, specialmente greci, conservati nel Grande Archivio di Napoli per la storia del Regno nel medioevo, ma non si fa parola di quelli in lingua araba ed ebraica.

<sup>22</sup> ASNa, Segretariato Antico, 4/103; in una della carte con il curriculum si ricorda, fra le pubblicazioni, anche quella relativa al «Diploma Ebreo-Rabbinico» ma si dice solo: «il quale si conserva nel G(rande) A(rchivio)».

<sup>23</sup> De Luca, «Cenni», 70. Il documento in arabo è ovviamente il diploma, falso a quanto sembra, di Ruggero I, studiato a lungo ma lasciato inedito dal Lettieri; a esso doveva probabilmente essere dedicato il *Fasciculus secundus* della *Explanatio*.

<sup>24</sup> In cui peraltro si lamenta, ingiustamente, la cattiva riproduzione dell'atto e se ne corregge la data al 1439 (Canonico aveva infatti erroneamente indicato il 1428). D. Kaufmann, «Die Vertretung der jüdischen Wissenschaft an der Universitäten», *Monatsschrift für Geschichte und Wissenschaft des Judentums* 39 (1895) 145-167: 157 nota 1 (rist. in Id., *Gesammelte Schriften*, I, hrsg. M. Brann, Kommissions-Verlag von J. Kauffmann, Frankfurt a/M 1908, 14-38: 25 nota 1): «Eine allerdings

Resta un mistero come mai Ferorelli, esperto archivista ed attento bibliografo delle cose ebraiche meridionali, seppure ignorante dell'ebraico,<sup>25</sup> abbia presentato il documento come se l'avesse trovato per la prima volta, e in originale: tacendo sia ogni riferimento all'Archivio di Stato di Napoli, il cui contenuto e storia egli conosceva assai bene, sia le pubblicazioni di Canonico e Granito (e almeno quest'ultima non doveva ignorare). In ogni caso, che Ferorelli alla Società di Storia Patria non abbia donato l'atto originale, sembrerebbe dimostrato dal fatto che la versione latina da lui pubblicata non sia altro che quella del Canonico, ossia quella nell'*Explanatio*: di cui ancor oggi si conservano due esemplari in biblioteca.<sup>26</sup>

Nutro tuttavia il dubbio che Ferorelli possa aver agito in buona fede e aver rinvenuto in una libreria (di Napoli?) la tavola edita dal Canonico, al cui verso poteva esservi la minuta o una trascrizione del testo latino; o si sia effettivamente imbattuto nell'originale. Ciò non è impossibile, dal momento che il documento non risulta più esposto nella Sala Diplomatica dell'archivio almeno dal 1872, perché ne

---

wenig gelungene Nachbildung eines Ehevertrags aus Neapel bietet die Schrift des Jos. Canonicus ... Dasselbst wird .. משי וכלך *sericum et haec omnia* statt Seide und Sarge wiedergegeben. Die 199 = 5199 ausgestellte Urkunde wird p. 22 n. 40 ins Jahr 1428 statt 1439 versetzt». L'anno risulta calcolato correttamente anche da C. Colafemmina (cf. *Jews in Calabria*, 177) e così in S. Vivacqua, "Gli ebrei in Calabria", in R. La Franca (a c.), *Architettura judaica in Italia: ebraismo, sito, memoria dei luoghi*, Flaccovio, Palermo 1994, 257-268: 258; Ead., "Calabria", in C.D. Fonseca et al. (a c.), *L'Ebraismo dell'Italia Meridionale Peninsulare dalle origini al 1541. Società Economia Cultura* (Atti Conv. Potenza - Venosa 1992), Congedo, Galatina s.a. [1996], 295-310: 298, 306-307.

<sup>25</sup> All'inizio delle sue ricerche, nel rinvenire iscrizioni ebraiche e puniche nel Museo Nazionale di Napoli, egli infatti chiese lumi al glottologo Graziadio Isaia Ascoli, il quale nella stessa circostanza gli consigliò le grammatiche ebraiche cui riferirsi per apprendere almeno i rudimenti della lingua. La sezione ascoliana del breve carteggio è ora alla Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Carte Ascoli, pacco 92 e Carteggio Ferorelli (tutti i materiali risalgono al 1904). Scomparso l'Ascoli nel 1907, si direbbe che Ferorelli non seppe o non abbia voluto rivolgersi ad altri per l'interpretazione di ulteriori documenti ebraici.

<sup>26</sup> Una copia segnata al catalogo Misc. III.J.5 (12); l'altra nella miscellanea *Diplomatica* segnata CUOMO OP 964 (6).

manca ogni riferimento nella descrizione allora pubblicata dal direttore Francesco Trinchera.<sup>27</sup>

Il documento ne era dunque già stato rimosso, trafugato (e quindi rimesso in circolazione, rinvenuto infine dal Ferorelli) o riposto nella sua sede primitiva, con ogni probabilità un fascicolo notarile o processuale.<sup>28</sup> In quest'ultimo caso potrebbe essere andato perso in varie occasioni, per esempio nel 1943 con gran parte della raccolta diplomatica dell'archivio, o nei danneggiamenti bellici alla Società di Storia Patria, avvenuti in quello stesso anno.<sup>29</sup>

<sup>27</sup> F. Trinchera, *Degli Archivi Napolitani. Relazione a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1872. Descrivendo la sala diplomatica (pp. 68-69, n. VII) vi è fornito l'elenco delle pergamene esposte, e se del documento ebraico non vi è menzione, fra le altre pergamene – quasi tutte greche e latine – è invece ancora presente il diploma in arabo.

<sup>28</sup> Spesso documenti del genere erano allegati in luogo degli inventari dotali nei contratti matrimoniali ebraici redatti presso notai cristiani; ma potevano anche essere adottati in sede giudiziaria: si veda ad es. il fascicolo siciliano del 1480 esaminato in A. Giuffrida, "Contratti matrimoniali e doti nella comunità ebraica palermitana del 1480", in N. Bucaria *et al.* (a c.), *Ebrei e Sicilia*, Flaccovio, Palermo 2002, 185-192; o l'esibizione degli «instrumenti hebraychi et chetuba» allegati nel contenzioso sorto nel 1494 a Reggio Calabria fra l'ebrea Gaudiosa e suo marito Gabriele de Gaudio, originari della Sicilia, edito in C. Colafemmina, "The Jews of Reggio Calabria from the End of the XV Century to the Beginning of the XVI Century", in G. Dahan (a c.), *Le Juifs au regard de l'histoire. Mélanges en l'honneur de B. Blumenkranz*, Picard, Paris 1985, 255-262: 259-260 (trad. it. "Gli Ebrei a Reggio Calabria nei secoli XV-XI", in Id., *Per la storia degli Ebrei in Calabria. Saggi e documenti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1996, 35-41: 39); quindi in Id., *The Jews in Calabria*, 410-411 n. 349 (e si veda anche il doc. 465, ibid. pp. 543-544, anno 1510 da Cosenza, ove si richiamano sempre per questioni dotali sia l'atto stilato dal notaio cristiano, sia la «achituba Ebraycam», in questo caso la ketubbah). Per l'importanza di questi patti nel contesto meridionale ebraico del Quattrocento, si veda l'efficace ricostruzione di A. Scandaliato in *L'ultimo canto di Ester. Donne ebreiche del Medioevo in Sicilia*, Sellerio, Palermo 1999, 65-66.

<sup>29</sup> S. Palmieri, "Napoli, settembre 1943", in C. Montepaone (a c.), *L'incidenza dell'Antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, III, Luciano, Napoli 1996, 263-279 (anche in Id. *Degli archivi*, 257-292; e Id., "La Società Napoletana di Storia Patria", ivi, 215-228: 227-228).



*Il documento*

Redatto su carta bombicina e non su pergamena,<sup>30</sup> dell'atto originale non sono note le dimensioni. Le misure della tavola pubblicata dal Canonico – nei tre esemplari del fascicolo consultati, sempre inserita fra le pp. 4-5 – sono variabili e, nell'esemplare più ampio rinvenuto, giungono a 25 × 37 cm, con ampio margine e una effettiva superficie scrittoria (considerando il perimetro del testo) di 16,5 × 26 cm; l'altezza delle lettere oscilla fra i 2 e i 5 mm. Viste le dimensioni dei caratteri, è possibile che le dimensioni della tavola siano pari a quelle dell'originale o da esse non molto lontane. Il testo non può dirsi formalmente elegante e, per quanto riguarda il tipo di scrittura, definito *rashi* dal Canonico, si direbbe piuttosto un semicorsivo rabbinico, analogo ai vari semicorsivi sefarditi del tardo XIV-XV secolo, con alcune lettere che si differenziano per maggiore o minore corsivizzazione, generalmente poco fluente; solo in un caso (nella firma del medico Yiṣḥaq ben Mošeh) si riscontra una mano sensibilmente diversa (fig. 3).

La data ebraica, indicata al 4 Ševaṭ 199 (5199), corrisponde a martedì 20 gennaio 1439 del calendario giuliano, il che fa dunque ricadere la stesura dell'atto al tempo di Renato d'Angiò.<sup>31</sup> Essendo del tardo periodo angioino, i *tena'im* di Simeri sono quindi i più antichi sinora noti in Italia.<sup>32</sup> Concorde con la data il riferimento cronologico

<sup>30</sup> Il Canonico definisce ripetutamente il documento *chartula*, precisando in un caso (p. 13 nota 1) *chartula bombycina*.

<sup>31</sup> Per l'anno cf. anche E. Mahler, *Handbuch der jüdischen Chronologie*, Fock, Leipzig 1916, 572. Canonico (p. 22 nota 40) calcola gennaio 1428 e attribuisce il documento agli ultimi tempi di Giovanna II. Nella già menzionata scheda in Colafemmina, *The Jews in Calabria*, 177, è invece indicato il 12 febbraio.

<sup>32</sup> Prescindendo dai documenti in volgare e latino e da altre tipologie di contratti matrimoniali, come le ketubboth, di cui sono stati trovati vari esemplari in Sicilia – il più antico frammento datato intorno al 1000 – per l'Italia meridionale mi risulta solo il modello di atto (ma di *šetar šiddûqîn*) vergato originariamente a Bari 1509 e pubblicato in D. Burgaretta, "Due contratti matrimoniali, un atto di fidanzamento e un atto di ripudio ebraici nel regno di Napoli (Trani, Bari, Napoli)", *Sefer yuḥasin* 23 (2007) 3-34: 5, 22-25 doc. n. 3, 33 fig. 4 in basso e 30 fig. 1 in alto). Per le ketubboth e gli altri contratti matrimoniali ebraici dell'Italia meridionale, che peraltro spesso contengono elementi propri dei *tena'im*, cf. Giuffrida, "Contratti matrimoniali"; D. Burgaretta, "La *ketubbah* di Caltabellotta", in G. Lacerenza (a c.), *Hebraica hereditas. Studi in onore di Cesare*

al quarto giorno dopo il sabato della parašah *we-elleh ha-mišpaṭîm* (Es 21:1-24:18), diciottesima nel calendario di lettura annuale della Torah.<sup>33</sup>

Il testo ebraico a seguire si basa sulla tavola fornita dal Canonico, utilmente confrontata con la sua lettura (quest'ultima provvista anche di vocalizzazione); osservazioni e divergenze sono segnalate in nota.

#### Testo<sup>34</sup>

עמ"י עש"י<sup>35</sup>

אלו הנדרים שנדר מר שלמה ב"ר דוד נ"ע למר שלמה ב"ר דוד י"ל לתת לו את יעל בתו לאשה בשעת הנישואין מטה אחת מטרצו וקושינו, וזוג סדני מפשתן לבנים וקוטרא מפשתן לבנה מטה אחת מטרצו וקושינו וזוג סדני פשתן לבנים וקארפיטא מפות רחבות שלשה משולחן<sup>36</sup> שלשה מפות גוארדנפי שלשה מפות מפנים מיצנפת<sup>37</sup> אחד ממשי מצוייר מפה אחת ממשי אקפצ<ל><sup>38</sup> יורה אחד משקלה ה' לברים מרחשת אחד משקלה ב' ל<י>ברי(ם) מפה משי אח<ת><sup>39</sup> יו...<sup>40</sup> משי וכלך מברכת השם

*Cola femmina*, Università "L'Orientale", Napoli 2005, 1-26; Id., "La ketubbah del fondo SS. Salvatore della Biblioteca Regionale di Messina", *Materia giudaica* 12 (2007) 257-264; Id., "Due contratti", *passim*.

<sup>33</sup> L'anno ebraico 5199 ha avuto infatti inizio sabato 20 settembre 1438, e contando diciotto settimane si giunge a sabato 17 gennaio 1439: aggiunti quattro giorni, si ottiene il 20 gennaio.

<sup>34</sup> Segni convenzionali: ( ) lettere mancanti per abbreviazione o omissione; < > lettere incerte o cancellate; [ ] lettere erase in ricostruzione; ° lettere solo in parte visibili. Ringrazio Mauro Perani e Nadia Zeldes per le osservazioni sulla lettura.

<sup>35</sup> Abbreviazione di עזרי מעם י"י עושה שמים וארץ, «Il mio aiuto verrà dal Signore che ha fatto il cielo e la terra» (Sal 121:2). Canonico scioglie la formula anche nella trascrizione.

<sup>36</sup> Canonico, qui come generalmente in seguito (ma cf. il contrario poco oltre, per משלחן), rinuncia alla *scriptio plena* e trascrive משלחן (אקפצודה).

<sup>37</sup> Canonico: מצנפת.

<sup>38</sup> Nel testo visibile sulla tavola si legge אקפצדה, probabilmente da emendare (cf. oltre, alla traduzione). Canonico: אקפצודה.

<sup>39</sup> Scritto אחד.

<sup>40</sup> Canonico legge ירדו ma la lettura sembra malferma e anche la sua traduzione dell'intera frase משי אחד ירדו משי אחד *pannum sericum unum exaequantem iardum*

ואלו הנדרי[ם] ש[נ]דר<sup>41</sup> מר שלמה החתן ב"ר דוד למרת יעל כלתו בשעת האירוסין מלבושה אחת ששויה ח' טרים הק"ג וזוג אינפלאות<sup>42</sup> וזוג נזמי כסף ע"ס פנינים ערך ע"ו טרים חגורה אחת מכסף ערך י"ב טרי(ם) וכן נדר שלמה החתן לתת הנזמים ליעל כלתו לשב"ו עות הבא קודם וחגורה לתת בחנוכה הבא קודם ו<?> מלבושה וזוג אינפלאות הנזכרות נודר דוד אבי החתן לתת ליעל כלתו בפורים הבא קודם וכן נשבע דוד אבי החתן להביא את בנו אחר<sup>43</sup> שאם חס ושלו(ם) יפטר החתן קודם הכלה לחלוץ בלי שום אונס ובלי שום טביעת ממון<sup>44</sup> וכן שלמה אבי הכלה נתן רשות לריקה זוגתו <ל>גיס<sup>45</sup> יעקב בנו לקיים כל מה שכתוב לעיל בעצמו וכן נדר שלמה החתן לשבת בזה עיר סימרי לאחר הנישואין חמישה<sup>46</sup> שנים ועוד נדר שלמה החתן הניזכר בשע[ת הנישואין] מלבושה אחת בערך ח' טרי(ם) הק"ג וכן נשבעו בע(י)נינו ב<ק>נס<sup>47</sup> עשרה אונקיות חציים לחצר וחציים לחלק שיקימו כל מה שכתוב לעיל זמן לעשות נישואין שנה אחד אחר הפסח הבא (ה)קודם<sup>48</sup> וזה הי<א><sup>49</sup> יום רב(י) עי בשבת ואלה המשפטים<sup>50</sup> לחדש שבט שנת ק"צ"ט והכל שריר וקיים

אליה ב"ר יעקב נ"ע

יעקב ב"ר חיים נ"ע  
חיים ב"ר שבתי י"ל  
אברהם ב"ר חיים נ"ע  
יצחק ב"ר שלמה י"ל

יעקב ב"ר יוסף נ"ע  
יחזכל<sup>51</sup> ב"ר בלב עד  
נסים ב"ר יעקב נ"ע

אני יצחק ב"ר משה די לוקאירו<sup>52</sup> רופא ואומן

*serici* sembra forzata, specie nell'interpretazione di ירדו come unità di misura ('iarda').

<sup>41</sup> Canonico: שנודר.

<sup>42</sup> Per אנפלאות.

<sup>43</sup> Canonico: אחד.

<sup>44</sup> Per תביעת ממון.

<sup>45</sup> Oppure 'cognato', גיס.

<sup>46</sup> Canonico: חמשה.

<sup>47</sup> Dubbio: nel testo forse בכנס, e già Canonico propone di correggere in בקנס.

<sup>48</sup> Per הפסה הבא הראשון.

<sup>49</sup> Sic, per היה, aggiunto sopra la linea.

<sup>50</sup> Wala è aggiunto sopra la linea.

<sup>51</sup> Certo per יחזקאל, forma singolare in questo contesto.

<sup>52</sup> Oppure לוקאירו, 'lo Caliaro' (di Cagliari), secondo N. Zeldes.

משה ב"ר דוד<sup>53</sup>

אני משה אחי הארוס מודה כל מה שכתוב לעל<sup>54</sup> חתום על ידי סופר

ישועה ב"ר חיים נ"ע

ישראל ב"ר מנחם יצ"א

אני נביא ב"ר מתתיה נ"ע עד

Traduzione<sup>55</sup>

C(on l'aiuto del) S(ignore)

Queste sono le condizioni che ha pattuito messere Š'elomoh figlio di R. Dawid – sia il suo riposo nell'Eden – per messere Š'elomoh figlio di R. Dawid – si conservi fra i vivi – nel dargli in moglie sua figlia Ya'el, al momento del fidanzamento. Un letto, *matarazzu* e *cuscinu*, e un paio di lenzuola bianche di lino, e una *cutra* di lino bianca; un altro letto, *matarazzu* e *cuscinu*, e un paio di lenzuola bianche di lino e una *carpita*; tre tovaglie larghe da tavola, tre tovaglie *guardanappi*, tre tovaglie per faccia, un copricapo di seta colorata,<sup>56</sup> una coperta di seta *a capicciola*; un bollitoio del peso di 5 libbre, un tegame del peso di 2 libbre, una coperta di seta e un ... (?) di seta e seta selvatica,<sup>57</sup> per benedizione del Signore.

E queste sono le condizioni che ha pattuito lo sposo messere Š'elomoh figlio di R. Dawid per donna Ya'el sua sposa, al momento del fidanzamento: una veste del valore di 5 tarì a canna,<sup>58</sup> un paio di

<sup>53</sup> Barrato (Canonico omette). Segue attestazione della stessa mano.

<sup>54</sup> Canonico: לעיל.

<sup>55</sup> Per i termini in volgare nel testo traslitterati in ebraico, qui evidenziati in corsivo, si veda il glossario in calce.

<sup>56</sup> Il copricapo מצנפת (nel testo in *scriptio plena* מיצנפת) è considerato un tipo di turbante, velo o scialle sfrangiato; ha questo nome il copricapo sacerdotale descritto nella Bibbia (fra l'altro in Es 28:4.37.39).

<sup>57</sup> Interpreto, con qualche dubbio, כלך come *kallak*, specifico del lessico tessile, apparentemente d'uso incerto anche nell'antichità e usato in alcune fonti, fra l'altro, per la lana e la seta grezza (cf. M. Jastrow, *A Dictionary of the Targumim, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic literature*, Luzac & Co., London 1903, 643a, כלך): si tratta in effetti della seta selvatica ricavata dal bozzolo di un lepidottero, detta anche tussah (sul punto diversamente Kaufmann, "Die Vertretung", visto sopra).

<sup>58</sup> Nel testo si ha l'abbreviazione הקנ, convincentemente sciolta da Canonico הקנה (*ha-qannâ*) «scilicet a canna» (p. 16 nota 20): è antica unità di misura lineare per

babbucce, un paio di orecchini d'argento con perle del valore 76 tarì, una cintura d'argento del valore di 12 tarì. E così ha pattuito lo sposo Š'elomoh: di dare gli orecchini a Ya'el sua sposa alla prossima festa di Šavu'ot, e di dare la cintura alla prossima Ḥanukkah; ma la veste e il paio di babbucce già ricordate sarà Dawid padre dello sposo a darle a Ya'el sua sposa per il prossimo Purim, e pure giura Dawid padre dello sposo di far venire un altro suo figlio nel caso in cui, ce ne scampi, lo sposo muoia prima della sposa, come sostituto,<sup>59</sup> senza alcuna costrizione e richiesta di danaro. E allo stesso modo Š'elomoh padre della sposa ha dato facoltà a Ricca sua moglie di obbligare suo figlio Ya'aqov a compiere tutto ciò che è scritto sopra, come lui stesso. E così ha pattuito lo sposo Š'elomoh di risiedere in questa città di Simeri dopo il matrimonio per cinque anni; e ancora ha pattuito il predetto sposo Š'elomoh per il momento del matrimonio una veste del valore di 8 tarì a canna. E così hanno giurato innanzi a noi, con una multa di dieci<sup>60</sup> once, di cui metà alla corte e metà alla parte, tutto ciò che è scritto sopra. La data per celebrare il matrimonio è un anno dopo la prima Pasqua prossima. Il giorno quarto del sabato di *we-elleh ha-mišpaṭīm*, del mese di Ševaṭ dell'anno (5)199; e tutto sia fermo e stabile.

Eliyyah figlio di R. Ya'aqov, sia il suo riposo nell'Eden

Ya'aqov figlio di Yosef, sia il suo riposo nell'Eden

Ya'aqov figlio di R. Ḥayyim, sia il suo riposo nell'Eden

Yeḥezkel figlio di R. Kaley, testimone

Ḥayyim figlio di R. Šabbatay, viva in eterno

Nissim figlio di R. Ya'aqov, sia il suo riposo nell'Eden

Avraham figlio di R. Ḥayyim, sia il suo riposo nell'Eden

Yiṣḥaq figlio di R. Š'elomoh, viva in eterno

Io Yiṣḥaq figlio di R. Mošeh de lo Cairo (?),<sup>61</sup> medico e chirurgo

i tessuti, non solo nel Meridione, ma fra l'altro nota anche nel testo biblico (cf. Ez 40:3: קְנֵה הַמִּדָּה, 'canna della misurazione').

<sup>59</sup> Si promette qui di applicare la legge del levirato (*ḥaliṣâ*, o "sostituzione" dello sposo con un fratello superstite).

<sup>60</sup> Canonico: *duodecim*.

<sup>61</sup> La lettura לוקאירו די è in parte malferma (il firmatario sembra essere stato anche incerto sul punto in cui unire o scindere די לוקאירו e לו, (קאירו e לו), e per di più il nome si potrebbe leggere anche *de lo Caliaro*, considerando un nesso *alef-lamed* (si veda sopra, nota 52), forma anche attestata nel XV e XVI secolo (per es. in Marin Sanudo) e quindi 'di Cagliari'. Di quest'ultimo toponimo non conosco altre

~~Mošeh figlio di Dawid~~

Io Mošeh fratello del promesso sposo confermo tutto ciò che è scritto sopra, vergato per mano di scriba.<sup>62</sup>

Yešua' figlio di R. Ḥayyim, sia il suo riposo nell'Eden

Yiśra'el figlio di R. Menaḥem, la sua Rocca lo conservi e lo faccia vivere<sup>63</sup>

Io Navī' figlio di R. Matatīyah, sia il suo riposo nell'Eden, testimone.<sup>64</sup>

---

attestazioni nel contesto, mentre *lo Cairo* è già attestato in Calabria nel *Lamento per la morte di don Enrico d'Aragona* di Ioanne Maurello (anno 1478: cf. P. Crupi, *Storia della letteratura calabrese. Autori e testi, I. Dalle origini al Quattrocento*, Periferia, Cosenza 1993, 258 e nota 16). In ogni caso non mancano attestazioni di contatti fra ebrei sardi e calabresi sin dalla metà del XIV secolo: cf. Colafemmina, *Jews in Calabria*, 17, 130-133, 141-143, 147; per il XV secolo, C. Tasca, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, Giuntina, Firenze 2008, 187-188 (anno 1455, ebrei sardi di ritorno dalla Calabria).

<sup>62</sup> Visto lo spazio fra questa linea e la successiva, non darei per certo che il successivo firmatario, Yešua' ben Ḥayyim, sia da identificare con il *sofer* che ha vergato l'atto, come appare implicito dalla traduzione di Canonico e in seguito è stato spesso ripetuto (anche in Colafemmina, *Jews in Calabria*, 20-21). Più probabile scriba-notaio sembra essere stato Eliyyah ben Ya'aqov, il cui nome appare subito dopo la formula conclusiva dell'atto.

<sup>63</sup> La traduzione di questa firma manca sia nella versione latina di Canonico (p. 11; ma è presente nella trascrizione ebraica) sia nelle due riprese successive.

<sup>64</sup> Trovo utile riportare per confronto anche la traduzione latina data dal Canonico in *Explanatio*, 9-11 (ripresa con poche variazioni in Ferorelli e da lì in Colafemmina, ai luoghi già citati): «*Nostrum auxilium est a Domino factore caeli et terrae. Hae sunt promissiones, quas vovit dominus Salomon filius Rabbi Davidis iam defuncti domno Salomoni filio Rabbi Davidis adhuc viventis, nempe dare ei filiam suam Jaelem nuptum, et nuptiarum tempore ei tradere lectum unum, culcitam, pulvinum, dua lintea albi coloris linea, lodicem albam lineam; alium lectum, culcitam, et pulvinum, et duo lintea alba linea, et parvum thoracem (vulgo dictum corpetto), et mappas latas, quarum tres pertinent ad mensam, tres ad labiorum sordes in convivio abstergendas, tres ad vultum tergendum, sudariolum sericum coloratum, pannum ex serico confectum, quod vulgo appellatur a capisciola, lebetem unum, qui libras quinque appendit, sartagine unam, quae appendit duas libras, pannum sericum unum exaequantem iardum serici: et haec omnia cum Dei benedictione. Atque hae sunt promissiones, quas fecit dominus Salomon sponsus filius Rabbi Davidis, dominae Jaeli suae sponsae tempore sponsalium, scilicet dare vestem unam, quae octo tarenos pro singulis calamis valeat, et par calceolorum, et par inaurium argenti margaritis instructarum, quod sex et septuaginta tarenos valeat; cingulum unum*

## Glossario

ה'קפצ'ל' <h> 'qps<h>

a *capicciola*, i.e. (lavorazione) “a capisciòla” (anche: capicciòla, capricciòla), di cascame di seta o seta mista; cf. cal. *capicciòla*, *capisciòla*;<sup>65</sup> e cf. sicil. *capicciòla* e *capizzòla*.<sup>66</sup> Vista la lessicografia storica, e tolto l'articolo o preposizione modale a (‘alla maniera di/lavorazione a’), la lettura קפצדה *qpsdh* che risulta dalla tavola appare dubbia e probabilmente da emendare in קפצלה.<sup>67</sup>

argenteum, quod valeat duodecim tarenos. Et pariter promisit Salomon sponsus dare inaures Jaeli suae sponsae Sciavuod proxime futuro: et vestem et par calceolorum praedictorum David pater sponsi promittit dare Jaeli nurui suae Purim proxime venturo. Et pariter iuravit David pater sponsi se filium suum adducturum, si sponsus, quod longe absit, et pax sit ipsi, moreretur, antequam sponsa vita cederet, ad solvendum (calceum) sine ulla vi, et pecuniae postulatione. Et pariter Salomon pater sponsae sinit Riccae uxori suae cogere Jacob filium suum, ut omnia, quae supra scripta sunt, rata haberet, tamquam si ab ipso statuta essent. Et pariter promittit Salomon sponsus heic habitare in Urbe Semiri post nuptias quinque annos. Et insuper promisit Salomon sponsus praedictus tempore nuptiarum vestem unam, quae pro singulis calamis octo tarenos valeat. Et sic iurarunt sub duodecim unciarum mulcta, quarum dimidium solvatur Hebraeorum universitati, et dimidium parti, ut roborentur omnia quae supra scripta sunt. Tempus autem, quo fieri debent nuptiae, erit annus a Paschate proximo futuro. Atque id statutum fuit die quarta hebdomadae Veelle Amispatim mense Scevât anno 199. Ac totum est firmum et clarum. Jacob filius Rabbi Joseph bonae memoriae. Ezechiel filius Rabbi Caleb testis. Nissim filius Rabbi Jacob bonae memoriae. Elias filius Rabbi Jacob bonae memoriae. Jacob filius Rabbi Caim bonae memoriae. Caim filius Rabbi Sciabatai, quem Dominus servet. Abraham filius Rabbi Caim bonae memoriae. Isaac filius Rabbi Salomonis quem Dominus servet. Ego Isaac filius Rabbi Moysis Cairi medicus et chirurgus. Ego Moyses frater sponsi confiteor omne id, quod supra scriptum est, et signatum manu notarii Jesciua filii Rabbi Caim, quem Deus servet, et vivificet. Ego Navi filius Rabbi Mathathiae bonae memoriae testis».

<sup>65</sup> L. Accattatis, *Vocabolario del dialetto calabrese*, I, Casa del Libro, Cosenza 1963 (rist. dell'ed. 1895), 120-121; G. Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria (con repertorio italo-calabro)*, Longo, Ravenna [1977]<sup>2</sup>, 131.

<sup>66</sup> G. Piccitto, G. Tropea, *Vocabolario siciliano*, I, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Catania 1985, 565.

<sup>67</sup> Resta in effetti dubbio il valore della *şade*, qui reso con č, ma solo perché non sembra attestato in cal. ionico e centrale la forma *capizzola*.

גוארדנאפּי *gw'rdnpy* – guardanappe, salviette da tavola, anche per le abluzioni; cal. e sicil. *guardanappi*.<sup>68</sup>

מטרצו *mṭrṣw* – materasso, cal. e sicil. *matarazo, matarazzu*.<sup>69</sup>

קוטרא *qwtṛ* – coperta o imbottita, coltre (anche, ma non sembra questo il caso, coltre funeraria); cal. *cutra, cultra, cultri*;<sup>70</sup> nap. *cotra*.<sup>71</sup>

קושינו *qwšynw* – cuscino, cal. *cuscinu* o *coscinu*, ma nel XV secolo anche *cussino*.<sup>72</sup>

קארפיטא *q'rpyṭ* – carpita: cal. antico anche *carpeta*; in questo caso deve trattarsi di una coperta.<sup>73</sup>

Il ritrovamento del testo originale dei *tena'im* di Simeri restituisce uno spaccato culturalmente e linguisticamente nuovo per la storia della Calabria ebraica, che ci ha già restituito un certo numero di manoscritti ed epigrafi, ma sinora nessun documento in ebraico.

<sup>68</sup> Canonico (p. 15 nota 11) non riconosce il termine, ai suoi tempi già desueto, ma ciò nonostante ne dà un'interpretazione sostanzialmente corretta ("salvietta, piccolo asciugamano, tovagliolo"), sebbene attraverso una curiosa etimologia (volg. *guardin* + ebr. *pe* 'bocca'). In Sicilia appare nell'inventario dotale del 1479 in giudeo-arabo edito in H. Bresc, S.D. Goitein, "Un inventaire dotal de Juifs siciliens (1479)", *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire* 82 (1970) 903-917: 908 n. 13 (גרדנפי); nonché nella ketubbah di Caltabellotta: Burgaretta, "La ketubbah", 9 l. 12 (ורדנאפי), 15 nota 59. Manca al Rohlfs e all'Accattatis, ma per antiche attestazioni calabresi (1457/58 e 1466) cf. F. Mosino, *Glossario del calabrese antico (sec. XV)*, Longo, Ravenna 1985, 132 (che rende 'sottobicchieri').

<sup>69</sup> Rohlfs, *Nuovo dizionario*, 398 e Mosino, *Glossario*, 166 (con varianti); per il sicil. Piccitto - Tropea, *Vocabolario*, II, 682.

<sup>70</sup> Rohlfs, *Nuovo dizionario*, 231 (*cutra*, nel reggino anche *cutri*); Mosino, *Glossario*, 82 (*cultra/cultri*). Sicilia: Piccitto - Tropea, *Vocabolario*, I, 885.

<sup>71</sup> F. Galiani et al., *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano che più si scostano dal dialetto toscano*, I, Porcelli, Napoli 1789, 125; V. De Ritis, *Vocabolario napoletano lessicografico e storico*, I, Stamperia Reale, Napoli 1845, 384b (*cotra*).

<sup>72</sup> Rohlfs, *Nuovo dizionario*, 230; Mosino, *Glossario*, 83.

<sup>73</sup> «Panno di lana a pelo lungo, usato per far coperte grossolane, spessi indumenti per l'inverno o tappeti; l'abito, la coperta di carpita» (*Tesoro della lingua italiana delle origini*, s.v.; online in <http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/>). Rohlfs, *Nuovo dizionario*, 139 (*carpita*). Canonico intende come "corpetto". Per antico calabrese *carpete* e pl. *carpite*, Mosino, *Glossario*, 55.



L'analisi del testo permette senza dubbio un avanzamento qualitativo nei dati sulla giudecca di Simeri, ora leggibili nella loro fonte primaria: ma l'elemento è ancora isolato e insufficiente per ricavarne un quadro generale. Emerge la composizione del nucleo familiare dello sposo, costituito dal padre Dawid, dal figlio Š<sup>e</sup>lomoh e da suo fratello Mošeh, che firma anche un'attestazione; e della famiglia della sposa, composta dal padre Š<sup>e</sup>lomoh, dalla madre Rivkah (Ricca), dalla nubenda Ya'el e da suo fratello Ya'aqov. Fra i ben tredici testimoni e firmatari dell'atto, se anche in Calabria vigeva, come ad esempio in Sicilia,<sup>74</sup> la consuetudine che ad apporre firme e sottoscrizioni fossero chiamati soprattutto gli esponenti un po' più in vista della comunità – non necessariamente tutti di Simeri, ma forse anche provenienti dal circondario o da un centro più importante dei dintorni – allora abbiamo qui un serto di dati onomastici di qualche rilevanza che tuttavia, senza ancora riscontri in altra documentazione, resta di portata limitata.

Senza dubbio appare ormai da scartare, o quanto meno mettere prudentemente da parte, l'immagine di una cittadina in cui la maggioranza o la parte migliore della società locale era rappresentata dagli ebrei.<sup>75</sup> L'elenco dei pochi, certamente non sfarzosi beni dei due giovani sposi Š<sup>e</sup>lomoh e Ya'el – Salomone e Giaele – mostra al contrario una realtà ben diversa, forse non di povertà ma neanche di agiatezza, certo di dignitosa normalità.

<sup>74</sup> Cf. per la Sicilia le osservazioni di M. Perani, "Le firme in giudeo-arabo degli Ebrei di Sicilia in atti notarili di Sciacca, Caltabellotta e Polizzi", in G. Lacerenza (a c.), *Hebraica hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, Università "L'Orientale", Napoli 2005, 143-238: 147.

<sup>75</sup> È l'assioma diffuso, sulla base degli spunti dati in Ferorelli e Dito, specialmente dopo E. Pontieri, "La Calabria del secolo XV e la rivolta di Antonio Centeglia", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 49 (1924) 5-154: 57 (sugli ebrei calabresi in genere, 54-58), secondo cui gli ebrei di Simeri alla metà del Quattrocento «costituivano la maggioranza della notabilità del paese». Alla diffusione di questo *tópos* ha anche contribuito l'interpretazione come titolo rabbinico dell'onorifico *rav* preposto a quasi tutti i nomi presenti nel documento.

**Summary**

In 1907, the archivist and historian Nicola Ferorelli announced the discovery of a document reciting the conditions (*tena'im*) of a Jewish prenuptial agreement written in Simeri, Calabria, in the first half of 15<sup>th</sup> century. This unique deed, entirely in Hebrew, remained unpublished – with the exception of a late Latin translation – and was subsequently lost. According to Ferorelli, it was donated to the Società Napoletana di Storia Patria of Naples, but it was never recovered. This paper presents the original Hebrew text, which was indeed published in a rare edition by a Christian Hebraist and archivist, Giuseppe Canonico. Canonico published the document in 1854 with its litographic reproduction, but his work has been overlooked since. Besides its historical value, the text also deserves some importance for the vernacular words scattered in the Hebrew text, among the oldest remains of the Calabrian vernacular language.





[illegible]

Fig. 3 - Documento ebraico di Simeri, parte inferiore.



Dario Burgaretta

***Giv'at lôṭ*, non Colle «di Lot» ma «delle querce»:  
rilettura del toponimo nella *ketubbah* di Caltabellotta**

Nel 2005 ebbi l'onore di pubblicare l'edizione e la traduzione della cosiddetta «Ketubbah di Caltabellotta», rimasta sino ad allora inedita, all'interno di un volume curato da Giancarlo Lacerenza per Cesare Colafemmina,<sup>1</sup> per cui è con particolare emozione e anche con un velo di mestizia che ho nuovamente l'onore di poter pubblicare questa mia postilla, quasi a chiusura di un cerchio, proprio in questo primo volume della nuova serie di *Sefer yuḥasin*, che segna un nuovo inizio nella continuità del prezioso lavoro svolto per venticinque anni dal compianto prof. Colafemmina.

Nella mia edizione del 2005 la resa ebraica del nome della città in cui fu redatto l'atto matrimoniale, *Giv'at lôṭ*, era da me letta e tradotta come «Collina di Lot», con riferimento al biblico nipote di Abramo, avendo anch'io allora accolto, devo ammettere, con convinzione la *vulgata recepta* che anche altri studiosi già in precedenza avevano avallato suggerendo tale interpretazione allegorica del toponimo, inteso dunque come una semplice, seppur suggestiva, resa ebraica, per assonanza, del toponimo siciliano Caltabellotta, a sua volta proveniente dall'arabo *Qal'at al-ballût*, la Rocca delle querce.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> D. Burgaretta, «La *ketubbah* di Caltabellotta», in G. Lacerenza (a c.), *Hebraica hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, Università «L'Orientale», Napoli 2005, 1-26. Successivamente ripreso in G. Mandalà, «Ketubbah de Caltabellotta. Contrat matrimonial trilingue (araméen, hébreux, judéo-arabe, a. 1456)», pubblicazione on-line: Qantara Project, Institut du Monde Arabe, Paris 2008, 1 p. ([http://www.qantara-med.org/qantara4/public/show\\_document.php?do\\_id=1135&lang=fr](http://www.qantara-med.org/qantara4/public/show_document.php?do_id=1135&lang=fr)), ultimo accesso 23.02.2013.

<sup>2</sup> Burgaretta, «La *ketubbah*», 4. La *ketubbah* è datata mercoledì 18 Ṭevet 5217, equivalente al 15 dicembre 1456. Cf. B. Rocco, scheda n. 104, in G. Fallico, A. Sparti (a c.), *Messina: il ritorno della Memoria*, (Cat. Esp.) Novecento, Messina 1994; A. Scandaliato, «La Giudecca di Caltabellotta nel XV secolo», *La Fardelliana*

Il fatto, però, che degli ebrei avessero scelto proprio Lot per indicare il nome della loro città, per di più nella *l'šōn ha-Qodeš*, la lingua santa, ha sempre destato in me qualche perplessità, dato il carattere controverso della figura di Lot nell'ebraismo, principalmente in quanto macchiata dall'episodio dell'incesto, seppur involontario, con le due figlie (Gen 19:30-38) e perché legata all'episodio della distruzione delle città peccaminose di Sodoma e Gomorra (Gen 19:1-26). Lot, oltretutto, non è tradizionalmente annoverato fra i principali patriarchi del popolo ebraico,<sup>3</sup> bensì indicato quale capostipite degli Ammoniti e dei Moabiti, e per alcuni maestri dell'ebraismo egli non può neanche essere considerato uno *šadîq*, un giusto. La letteratura midrashica e talmudica, ripresa poi da altri commentatori – fra cui Rašî e Ašer ben Yehî'el (Roš) – per una serie di ragioni legate alle vicende del personaggio si spinge addirittura a definire Lot come *raša'*, ossia iniquo, scellerato, e a spiegarne il salvataggio dalla distruzione di Gomorra, da parte di Dio, soltanto per i meriti dello *šadîq* Abramo.<sup>4</sup> Mi sono pertanto viepiù persuaso del fatto che le ragioni della scelta della parola *lôt* per la seconda parte del toponimo riportato nella *ketubbah* di Caltabellotta stessero altrove, che fossero comunque in qualche modo legate al significato del toponimo ufficiale, e che andassero ricercate in quello che era l'humus culturale in cui tale scelta era maturata, vale a dire il retroterra culturale e linguistico arabo che caratterizzò, più o meno direttamente, gli ebrei siciliani sino alla loro espulsione nel 1492.

Il nome della città di Caltabellotta, come già accennato, deriva dall'arabo *Qal'at al-ballût* ed è formato dalle parole *qal'a*, 'rocca,

---

12 (1993) 47-63: 52; N. Bucaria, *Sicilia Judaica*, Flaccovio, Palermo 1996, 40; A. Scandaliato, "Sviluppo urbano e aspetti di vita ebraica a Caltabellotta attraverso alcune carte notarili del XV secolo", *Sefer yuḥasin* 16-17 (2000-1) 7-30: 9. Per la resa «la Rocca delle querce», cf. G. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia*, I, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 1993, 251, s.v. *Caltabellotta*.

<sup>3</sup> Cf. Gen 5 e 11:10-32.

<sup>4</sup> Cf. *Midraš Tanḥûmâ*, pericope *Wa-yyeše'*, 21 e pericope *Balaq*, 17; *P'sîqtâ Rabbatî*, par. 3 («ba-yôm ha-š'eînî»); *Genesi Rabbah*, pericope *Wa-yyera'*, 51.6 e 52.2; TB *Beraḳôt* 54b e TB *Nazîr* 23b, e i relativi commenti di Rašî e di Roš; Rašî su Gen 13:14 e 19:29, e su Pro 18:19. Cf. inoltre L. Ginzberg, *The Legends of the Jews*, I, Jewish Publication Society of America, Philadelphia 1909-28, 167-170 e 250-257; M. Garsiel, *Biblical names. A Literary Study of Midrashic Derivations and Puns*, Bar-Ilan U.P., Ramat Gan 1991, 238-239, § 6.3.1.



fortezza', presente in numerosi altri toponimi siciliani, e da *ballût*, 'querce'.<sup>5</sup> Il termine *ballût* fu comunemente usato dagli arabi in varie parti dei territori da loro dominati nel corso del tempo per formare vari toponimi, ed è ben attestato presso gli storici e i geografi arabi medievali quali, per esempio, Al-Muqaddasî, Al-Idrîsî, Ibn al-Aṭîr e Yâqût che, in riferimento alla città siciliana, utilizzano i nomi *Ḥiṣn al-ballût*, 'Fortilizio delle querce', e *Qal'at al-ballût*.<sup>6</sup> Ancora, in un documento della cancelleria normanna, una *ġarîdat al-ḥudûd* (registro dei confini) arabo-latina datata 15 maggio 1182, è attestata una località nel territorio di Corleone chiamata in arabo *ḥârik al-ballût*, resa in latino con *mons ballot* e *terterum ballot*, o *ḥârik al-ballûta*, resa in latino con *terterum ballota*.<sup>7</sup> Per quanto riguarda la Penisola Iberica è documentata la località andalusa di *Fahş al-ballût*,<sup>8</sup> resa in testi latini con la forma *Fahs Albellota*,<sup>9</sup> mentre a Malta, infine, abbondano

<sup>5</sup> Il termine arabo indica il genere d'albero appartenente al genere *Quercus* in senso lato, può essere usato dunque, per esempio, per la quercia comune, ma anche per il leccio, il rovere, etc.

<sup>6</sup> Muḥammad Ibn Aḥmad Al-Muqaddasî, *Descriptio Imperii Moslemici (Kitâb Aḥsan al-taqâsîm fî ma'rifat al-aqâlîm)*, a c. di M.J. De Goeje, Brill, Leiden 1906<sup>2</sup>, 221; e M. Amari, *Biblioteca Arabo-Sicula*, seconda ed. riveduta da U. Rizzitano, I, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, Palermo 1997, 30-31; Al-Idrîsî, *Kitâb nuzhat al-muštâq fî iḥtirâq al-âfâq*, a c. di A. Bombaci et al., *Opus Geographicum: sive «Liber ad eorum delectationem qui terras peregrare studeant»*, V, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1970-84, 600; e Amari, *Biblioteca*, I, 70; 'Izz al-Dîn Ibn al-Aṭîr, *Ibn-el-Athiri Chronicon quod perfectissimum inscribitur (al-Kitâb al-Kâmil fî-l-tâ'rîḥ)*, a c. di C. J. Tornberg, VI, Brill, Leiden 1865-76, 350 e VII:42; Amari, *Biblioteca*, II, 309, 313-314; Ibn 'Abd Allâh al-Ḥamawî Yâqût, *Jacut's geographisches Wörterbuch (Kitâb Mu'ğam al-buldân)*, a c. di F. Wüstenfeld, I, Leipzig 1866-70, 733 s.v. *ballût*; Amari, *Biblioteca*, I, 151.

<sup>7</sup> Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Tabulario di Santa Maria Nuova di Monreale, pergamena n. 31. S. Cusa, *I diplomi greci e arabi di Sicilia*, I, Lao, Palermo 1868-82, 179-244; e A. Metcalfe, "De Saracenico in Latinum Transferri: Causes and Effects of Translation in the Fiscal Administration of Norman Sicily", *Al-Masâq: Islam and the Medieval Mediterranean* 13 (2001) 43-86: 57. Cf. inoltre Caracausi, *Dizionario onomastico*, I, 107 s.v. *Ballotta*.

<sup>8</sup> Amari, *Biblioteca*, I, 151.

<sup>9</sup> M. Casiri, *Bibliotheca Arabico-Hispana Escorialensis*, II, Madrid 1760-70, 138. Si veda inoltre A. Steiger, *Contribución a la fonética del hispano-árabe y de los*

toponimi e idronimi formati con la parola maltese *ballut*, come le varie località, vallate, contrade e sorgenti chiamate Il-Ballut, Wied il-Balluta e Ghajn Ballut.<sup>10</sup>

### 1. Lot e la variabilità semantica nell'esegesi ebraica

Oltre a לוט *Lôṭ* (waw radicale), nome proprio del nipote di Abramo, nell'AT esiste anche un altro termine, omofono del primo ma di etimo differente, לוט *lot* (waw assente nella radice), che ritroviamo come nome comune soltanto in due passi della Bibbia: Gen 37:25, וְהָיָה אֶרְחַת יִשְׁמַעֲאֵלִים בָּאָה מִגִּלְעָד וּגְמַלֵּיהֶם נִשְׂאִים נְכֹאֶת וְצָרִי וְלֹט הוֹלְכִים לְהוֹרִיד מִצְרַיִמָּה («una carovana di Ismaeliti veniva da Gil'ad, con i cammelli carichi di aromi, di balsamo e di *laudano* che andavano a scaricare in Egitto»),<sup>11</sup> e Gen 43:11, קָחוּ מִמֶּרְת הָאָרֶץ בְּכֻלֵּיכֶם וְהוֹרִידוּ לְאִישׁ מִנְחָה מֵעֵט, צָרִי וּמֵעֵט דְּבַשׁ נְכֹאֶת וְלֹט בְּטָנִים וְשִׁקְדִּים («prendete nei vostri bagagli i prodotti scelti del paese e portateli in dono a quell'uomo: un po' di balsamo, e un po' di miele, aromi e *laudano*, pistacchi e mandorle»).<sup>12</sup>

In entrambi i passi si evince chiaramente che il termine è relativo al mondo vegetale, trovandosi in un contesto in cui si elencano prodotti della terra, nello specifico spezie e frutta secca. Il sostantivo è tradotto nella versione greca dei LXX con *σταυδάη*, 'olio di mirra',<sup>13</sup> passato nelle versioni latine, Vetus e Vulgata, nella forma latinizzata

---

*arabismos en el ibero-románico y el siciliano*, [= *Revista de Filología Espanola* 19 (1932)] 179 (rist. CSIC, Madrid 1991).

<sup>10</sup> S. Sommier, A. Caruana Gatto, *Flora melitensis nova*, Pellas, Firenze 1915, 264-265, s.v. 305. – Quercus. Cf. inoltre J. Aquilina, *Maltese-English Dictionary*, I, Midsea Books, Malta 1990, 67, s.v. *ballut*; E. Serracino-Inglott (a c.), *Il-Miklem Malti*, I, Klabb Kotba Maltin, Valetta 1975-89, 99 s.v. *ballut* e *balluta*.

<sup>11</sup> Traduzione italiana tratta da Rashi di Troyes, *Commento alla Genesi*, a c. di L. Cattani, Marietti, Casale Monferrato 1985, 312.

<sup>12</sup> Ivi, 358. Per il termine *lot*, cf. W. Gesenius, *Thesaurus philologicus criticus linguae hebraicae et chaldaee Veteris Testamenti*, II, Leipzig 1829-58, 748 s.v. לוט, e 1071 s.v. עֲרֻמוֹן; F. Brown et al., *The Brown – Driver – Briggs – Gesenius Hebrew and English Lexicon: With an appendix containing the Biblical Aramaic*, Clarendon Press, Oxford 1906 (rist. con numerazione della Concordanza Strong, Hendrickson Publishers, Peabody MA 1996), 538 s.v. לוט, e 790 s.v. עֲרֻמוֹן.

<sup>13</sup> H.G. Liddell, R. Scott et al., *A Greek-English Lexicon*, Oxford U.P. - Clarendon, Oxford - New York 1996<sup>9</sup>, 1633 s.v. σταυ-τερία.

stacte.<sup>14</sup> Anche le versioni aramaiche inquadrano il termine nell'ambito delle resine e degli unguenti di origine vegetale: i Targum di Onkelos e di Yonathan rendono in entrambi i passi loṭ con l'ṭôm, che indica il 'laudano' o più probabilmente la gomma resina che se ne ricava;<sup>15</sup> mentre il midrash *Genesi Rabbah* traduce loṭ di Gen 43:11 con un termine molto specifico, maṣṭīkī,<sup>16</sup> che indica la gomma resinosa del lentisco [gr. μαστίχη, pronunciato /mas'tiçi/ (IPA) nella pronuncia bizantina].<sup>17</sup> Nel Medioevo la maggior parte dei commentatori ed esponenti dell'esegesi ebraica aškenazita e dell'Europa centro-occidentale continuerà a interpretare l'oscuro termine loṭ in riferimento al mondo vegetale, seguendo la tradizione targumica, mentre alcuni se ne distaccano fornendo altre interpretazioni, primo fra tutti Rašī, che glossa il termine aramaico con il nome della pianta officinale *aristolochia*.<sup>18</sup>

Un ulteriore filone interpretativo è sorto poi dalla variante לוטס (*lwṭs*) presente in alcuni manoscritti, che è stata letta e interpretata come *lotus*.<sup>19</sup> La confusione fra l'ṭôm e lôṭus è dovuta evidentemente a un errore di qualche copista, anche a causa dell'estrema somiglianza tra le lettere samek (ס) e mem finale (ם) e, probabilmente, anche per

<sup>14</sup> J. Facciolati, E. Forcellini, J. Bailey, *Totius Latinitatis Lexicon*, II, Baldwin & Cradock, London 1828, 609, s.v. *Stacta*.

<sup>15</sup> M. Sokoloff, *A Dictionary of Jewish Palestinian Aramaic of the Byzantine Period*, Bar Ilan U.P., Ramat-Gan 1990, 281 s.v. לוטם.

<sup>16</sup> *Genesi Rabbah* 91,11. Cf. M. Jastrow, *A Dictionary of the Targumim, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic Literature*, Luzac & Co - G.P. Putnam's Sons, London - New York 1903, 806 s.v. מסטיכי.

<sup>17</sup> I. Löw, *Aramäische Pflanzennamen*, W. Engelmann, Leipzig 1881, 70.

<sup>18</sup> Rašī su Gen 37:25. Cf. M. Levy (a. c.), *Rashi nella traduzione della Torà e Haftaròt. Nuova traduzione in italiano integrata con il commento di Rashi*, Moise Levy Editore, Milano 2008, 159; per la traduzione italiana, Rashi di Troyes, *Commento alla Genesi*, 313. Si vedano inoltre: B. Abraham, *Die altfranzösischen Ausdrücke im Pentateuch-Commentar Raschi's*, Josef Fischer, Krakow 1905, 13 («אשטרולוויא» auch אשטרולויא I 37, 25, wahrscheinlich verschrieben für ארישטולויא, *aristolochie*, Osterluzei. Tw. לוט. S. noch Löw Nr 26»; A.Z. Morris, *Me'am lo'ez. O ha-l'azîm še-b'ferûš Rašî 'al Kitvê ha-Qodeš ... M'am loez (du pople romancat); or, the Transliteration and Explanation of the Hebrew French Glosses of Rabbi Solomon Yitzhoki, Commonly called Rashi, in his Commentary of the Bible*, I, A.H. Rosenberg, New York 1917, 118.

<sup>19</sup> Jastrow, *Dictionary*, 696 s.v. לוט II.

l'esistenza di un'ulteriore pianta chiamata in ebraico לוֹטֶם *lôṭem*, identificata con il *Cistus ladanifer*.<sup>20</sup>

## 2. Quercia o castagno? Instabilità terminologica

Rispetto alle tradizioni aškenazite sin qui esaminate, l'ebraismo sefardita e quello orientale (babilonese e palestinese) hanno, invece, sempre seguito un'interpretazione completamente differente. Testo di riferimento per commentatori ed esegeti di questa scuola è la traduzione araba della Bibbia approntata dall'egiziano S<sup>e</sup>adya Ga'ôn (Dilaz 882 - Baghdad 942), cui hanno attinto esegeti, eruditi e filosofi quali Ibn 'Ezra e Maimonide, mentre la sua importanza è stata riconosciuta ben oltre l'ebraismo iberico, giungendo anche nel resto e al di là dell'Europa cristiana, costituendo un punto di riferimento anche per le successive traduzioni giudeo-arabe realizzate dall'ebraismo maghrebino.<sup>21</sup>

S<sup>e</sup>adya Ga'ôn per rendere l'originale ebraico tende spesso a far uso di radici arabe omofone (talora semanticamente poco attinenti) e traduce il termine לוֹטֶם dei passi biblici con il termine arabo *šâh-ballût*, mutuato dal persiano, che indica il castagno ed è composto dalle parole *šâh* 're' e *ballût* 'ghianda' o 'quercia', quindi quasi 'ghianda' o 'quercia reale'.<sup>22</sup> La lingua araba, dunque, accomuna nell'onomastica la quercia e il castagno<sup>23</sup> e in effetti l'affinità fra i generi *Castanea* e

<sup>20</sup> Löw, *Aramäische Pflanzennamen*, 70, s.v. 44d *Pistacia Lentiscus*; Id., *Die Flora der Juden*, I. *Kryptogamae, Acanthaceae-Graminaceae*, R. Löwit, Wien - Leipzig 1928, 362.

<sup>21</sup> Cf. T. Erpenius (a c.), *Tûrât Mûsâ al-nabî 'alaihi al-salâm, Id est Pentateuchus Mosis Arabicè*, ex Typographia Erpeniana, Leiden 1622. Sull'influenza di S<sup>e</sup>adya Ga'ôn su filologia biblica, grammatici ed esegeti, e sul resto dell'ebraismo europeo per tutto il Medioevo e fino a tarda età moderna, cf. D.S. Blondheim, "Influences arabes dans les versions bibliques judéo-romanes (Appendice A)", in Id., *Les parlers judéo-romans et la Vetus Latina*, É. Champion, Paris 1925, 139-155, e 142 nota 4.

<sup>22</sup> Cf. P. Douglas Craver, *Colloquial English-Persian Dictionary in the Roman Character*, s.e., Calcutta 1914, 4 s.v. *Acorn*: «*bâlût* for *ballût* ...»; 49 s.v. *Chestnut*: «*shâh balût* (also-*ballût*); 219 s.v. *Oak*: «*darakht-i bâlût* (or-*ballût*)».

<sup>23</sup> Già nel X secolo il medico, filosofo, fisico e matematico musulmano Ibn Sînâ (Avicenna) trattava le due bacche congiuntamente, sotto la voce *ballût*, nel suo Canone della Medicina, passando in rassegna in maniera alternata le proprietà mediche dell'una e quelle dell'altra. Cf. Avicenna, *Kitâb al-qânûn fî-l-ṭibb li-Abû*

*Quercus* in botanica è stata sempre forte anche in Occidente: del resto, una vera e propria distinzione scientifica fra le due piante non è mai esistita né è stata ritenuta necessaria fino al XVI secolo, quando fu impressa una svolta nello studio sistematico delle piante fino a giungere, un paio di secoli dopo, alla classificazione di Linneo.<sup>24</sup> Tutto questo, però, nel Medioevo era irrilevante e la castagna era vista come una semplice variante più pregiata della ghianda, commestibile per l'uomo.<sup>25</sup>

Non aiutano peraltro a fare chiarezza – anzi hanno a lungo favorito la confusione – le glosse dei commentatori ebrei europei con un substrato linguistico romanzo, come Rašī e Qimḥī. Rašī, nei suoi commentari alla Bibbia e al Talmud, glossa l'ebraico biblico *allôn* 'quercia' (pl. *allônîm*) con קישני״א *chesne* (Ez 27:6 e Os 4:13),<sup>26</sup> o col pl. קישני״ש *chesnes* (Am 2:9 e Zac 11:2)<sup>27</sup> per indicare l'albero, mentre glossa con גלני״ט (o גלני״ץ) *glant* (o *glands*), per indicarne il frutto (Os 4:13; TB *Qiddûšîn* 47a e *Hûllîn* 12b).<sup>28</sup> Anche l'aramaico *ballûṭā* e

---

'Alī al-Raʿīs Ibn Sīnā. *Libri quinque Canonis Medicinae Abu Ali Principis Filii Sinae, alias corruptè Avicennae*, Typographia Medicea, Roma 1593, 148 (libro II, s.v. *ballûṭ*); *Avicennae arabum medicorum principis*, ex Gerardi Cremonensis versione, Giunti, Venezia 1608, 310-311.

<sup>24</sup> Persino nella moderna e ultimissima classificazione, del resto, i generi *Castanea* e *Quercus* appartengono entrambi alla famiglia delle *Fagaceae*, al cui interno ancora entrambi appartengono alla sottofamiglia delle *Quercoidae*, secondo la denominazione di Ærsted, o delle *Quercaceae* secondo quella di Martinov, o ancora delle *Castaneaceae*, appunto, secondo la denominazione di Brenner (Classificazione APG III). Cf. The Angiosperm Phylogeny Group, "An Update of the Angiosperm Phylogeny Group Classification for the Orders and Families of Flowering Plants: APG III", *Botanical Journal of the Linnean Society* 161 (2009) 105-121.

<sup>25</sup> Anche per l'italiano *ballotta*, nel senso di "castagna bollita", è stata ipotizzata un'etimologia dall'arabo *ballûṭ*: cf. M. Cortelazzo, P. Zolli (a c.), *Il nuovo etimologico. DELI – Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Zanichelli, Bologna 1999<sup>2</sup>, s.v. *ballotta*<sup>1</sup>.

<sup>26</sup> M. Catane (Qaṭan), *Ôṣar l'azê Rašī*, 1. *Ha-mîlîm ha-ṣarfatiyôt še-b'fêrûšê Rašī 'al Tôrah, n'vî'im û-k'tûvîm*, I, Foundation for the Advancement of Torah Study, Jerusalem 2006, 48 s.v. 3857, e 53 s.v. 3945.

<sup>27</sup> Id., 54 s.v. 3964, 57 s.v. 4001.

<sup>28</sup> Id., 53 s.v. 3946. Id., *Ôṣar l'azê Rašī*, 2. *Ha-mîlîm ha-ṣarfatiyôt še-b'fêrûšê Rašī 'al ha-Talmûd. Recueil des gloses. Les Gloses françaises dans les commentaires talmudiques*

l'ebraico mišnico *ballûṭ*, o *ballûṭîn* e *ballûṭê* al plurale, sono glossati con גלנ"ט (o גלנ"ץ), *glant* (o *glands*), per indicare il frutto (TB *Roš ha-šanah* 23a e in TB *M'naḥôt* 63a).<sup>29</sup> Per indicare l'albero, invece, il termine è glossato con צירקו"א *cerqua* (*Roš ha-šanah* 23a) e con קשטני"א *castania* (*M'naḥôt* 63a),<sup>30</sup> o, secondo altre fonti, glossato in entrambi i casi rispettivamente con קישני"ש, *chesnes*, o קשנ"א, *chasne*, e con קישנ"א, *chesne*.<sup>31</sup> Il termine גלנ"ט, *glant*, infine, è ancora usato da Rašî per glossare il termine aramaico פיסתקא, *pîst'qâ*, in vari contesti e con diverse interpretazioni.<sup>32</sup> Vi è, infine, il termine aramaico דולבא *dûlbâ* ('platano'), o דולבי *dûlbê* al plurale, il quale, essendo usato nel Targum e nel Talmud per tradurre l'ebraico ערמון, *'armôn* (nel corso del tempo poi erroneamente riferito al castagno), viene anch'esso, a sua volta, glossato da Rašî con i termini קשטיני"ר *chasténier* (TB *Bavâ batrâ* 81a e TB *Sûkkah* 32b) e קשטיני"ש *chasténies* (TB *Roš ha-šanah* 23a).<sup>33</sup>

David Qimhî, invece, nel suo commento alla Bibbia, scrive in tre occasioni:

1) commento a Gen 35:8:

תחת האלון - כמו תחת אלון ולבנה (הושע ד') אלונים מבשן (יחזקאל כ') ותרגם אותם יונתן בלוטין והוא הנקרא קשטיניים בלע"ז

---

*de Rachî d'après l'ouvrage d'Arsene Darmesteter et D.S. Blondheim (1929), Foundation for the Advancement of Torah Study, Jerusalem 2006 (1996), 108 s.v. 1370, e 153 s.v. 2049.*

<sup>29</sup> Id., 77 s.v. 932, 150 s.v. 2008.

<sup>30</sup> Id., 77 s.v. 931, 150 s.v. 2009.

<sup>31</sup> Ibid. Inoltre, A. Darmesteter, D.S. Blondheim, *Les gloses françaises dans les commentaires talmudiques de Raschi*, II. (*Etudes lexicographiques*), Johns Hopkins U.P., Baltimore 1937, 153-154.

<sup>32</sup> Per indicare la ghianda, in TB *Giṭṭîn* 59a (scrive Rašî: גלנ"ט שאוכלים חזירים, *glant še-ôḵlîm ḥazîrîm*, «la ghianda che mangiano i porci»); per indicare lo strobilo di cedro, in *Giṭṭîn* 69a (scrive: גלנ"ט של ארז, *glant šel erez*, «ghianda [o bacca] di cedro»); e in TB *'Avôdah zarah* 14a, per glossare i termini aramaici פירי דארזא, *pêrê d'arzâ* (frutti del cedro), a loro volta riportati nella G<sup>e</sup>marâ per spiegare il termine aramaico *iṣṭrôbalîn* (gr. στροβίλος, 'strobilo', 'pigna') presente nella Mišnah (1.5). Cf. Catane, *Ôṣar* 2, 102 s.v. 1281; 104 s.v. 1307; 135 s.v. 1788.

<sup>33</sup> Id., 68 s.v. 805, e 77 s.v. 936. Cf. inoltre A. Darmesteter, D.S. Blondheim, *Les gloses françaises dans les commentaires talmudiques de Raschi*, I. (*Texte des gloses*), Champion, Paris 1929, 24, 25, 76.

«Sotto la quercia», come «sotto le querce e i pioppi» (Os 4:13), «querce di Bašan» (Ez 27:6): e Yonathan tradusse (in aramaico) *b<sup>l</sup>lūtān*, ed è ciò che viene chiamato *chastagnes* in lingua locale;

## 2) commento a Gen 43:11:

נכאת - פירשו בב"ר (צ"ח) שעוה, ולוט, מסתוכי. ופירשו דבש בריא כאבן. והגאון ר' סעדיה פירש צרי טריאקי. נכאת, כריב, ולוט שיד בלוט, והוא הנקרא ערמון. בטנים - הם הנקראים צנובר בערבי ופניולש בלע"ז

*n<sup>o</sup>ko't* è interpretato in *Genesi Rabbah* (98) come *cera*, e *lōt* come *mastiche*; *d<sup>e</sup>vaš* 'miele' è interpretato come «solido qual pietra», mentre *rav S<sup>e</sup>adya Ga'ōn* ha interpretato *šōrī* come *teriacca*, *n<sup>o</sup>ko't* come *carruba*, e *lōt* come *castagna*, chiamata (in ebraico) 'armôn. I *boṭnīm* sono chiamati *ṣanawbar* in arabo e *pignoles* in lingua locale.

## 3) commento a Os 4:13:

תחת אלון - תרגום בלוט, וכן יקרא בערבי והוא אילן שנושא הפרי שקורין לו בלע"ז גלנא"ץ וענפיו מרובים לפיכך בוחרין בו לעבוד עכו"ם תחתיו כמו שאמר כי טוב צלה

«Sotto la quercia»: nel Targum è *ballūt*, e così è chiamato anche in arabo, ed è l'albero che porta il frutto chiamato *glanz* in lingua locale. I suoi rami sono abbondanti e per questo i pagani sceglievano di praticarvi culto al di sotto, così com'è scritto «poiché buona è la loro ombra».

Qimḥî tuttavia scrive nel suo *Libro delle radici*, alla voce *allon*:

אלן. תחת אלון ולבנה (הושע ד, יג), כאלה וכאלון (ישעיה ו, יג). ויונתן תרגם בלוטא בלוטין, והוא הנקרא בערבי בלו"ט ובלע"ז גלנ"ץ, והערמון נקרא בערבי ש"ך בלו"ט כלומר מלך האלונים והוא הערמון, אם כן האלונים נקראים גם כן ארמונים הנקראים בלע"ז קשט"ניר ומאותם עושין קרשים ולוחות וכל בנין.<sup>34</sup>

«Sotto la quercia e il pioppo» (Os 4:13), «come il terebinto e come la quercia» (Is 6:13). E Yonathan li tradusse in aramaico *b<sup>l</sup>lūtā*, *b<sup>l</sup>lūtān*, ed è ciò che viene chiamato *ballūt* in arabo e, in lingua locale, *glanz*; mentre la castagna è chiamata in arabo *ṣaḥ ballūt*, vale a dire «re delle querce» ed è il castagno. Quindi le querce sono chiamate anche

<sup>34</sup> J.H.R. Biesenthal, F. Lebrecht, *Sefer ha-šorašīm l<sup>e</sup>-rabī Dawīd ben Yōsef Qimḥī ha-S<sup>e</sup>faradī. Rabbi Davidis Kimchi Radicum Liber, sive Hebraeum Bibliorum Lexicon*, G. Bethge, Berlin 1847, 18 s.v. 'aln. Cf. inoltre Z. Amar, *Gīdūlē Ereš Yisra'el b-īmē ha-bēnaim* (*Agricultural Products in the Land of Israel in the Middle Ages*), Yad Yitzhak Ben-Zvi Publisher, Jerusalem 2000, 222 s.v. קסטניה - *Castanea sativa* (ebr.).

*armônîm*, detti *chastenier* in lingua locale; e da essi si ricavano assi, tavole e ogni fabbrica.<sup>35</sup>

Nel Talmud Babilonese (*M<sup>e</sup>nahôt* 63a), infine, come già accennato, leggiamo «Simile alle “mele dei cretesi”<sup>36</sup> e alle “ghiande dei greci”», mentre Rašî, nel suo commento al passo, dà la seguente interpretazione:

דומה כמין תפוחי הברתים בלוטי גלני”ק<sup>37</sup> הגדילים באלונים שקורין קשטני”א כדמתרגמינן (ישעיהו ו, יג) כְּאֵלֶּה וְכַאֲלוֹן כבוטמא וכבלוטא.

Simile alle “mele dei cretesi” ghiande (di)<sup>38</sup> *glanz*, che crescono sulle querce chiamate *castania*, così come traduce il Targum (Is 6:13) «come il terebinto e come la quercia»: «come *bûtmâ* e come *b<sup>e</sup>lûtâ*».

È oggi opinione diffusa fra gli studiosi che la glossa di Rašî, nella forma a noi pervenuta di קשטני”א *qaštanyâ*, sia la distorsione di un originale קישני”א *qêšnâ* (ant. fr. *chesna*) per il francese *chêne*, quercia. L'errore sarebbe da attribuire alla mancata comprensione della glossa in epoca successiva, con conseguenti equivocazione e tentativo di correzione del termine.<sup>39</sup> Del resto, lo stesso termine fr. *chêne* (*chesne*), o ant. fr. *chasne*, indicante la quercia, deriva da una forma medievale

<sup>35</sup> Löw, *Flora*, I:622, 624-625.

<sup>36</sup> Pianta identificata oggi dagli studiosi con la *Salvia cretica pomifera*, un tipo di salvia particolarmente diffuso a Creta e nel sud della Grecia, tuttora comunemente chiamata in greco *φασκόμυλο*, ovvero ‘salvia-mela’.

<sup>37</sup> Cf. Darmesteter - Blondheim, *Gloses*, 76 s.v. 548/g; Löw, *Flora* I:627, c.; Catane, *Ôsar* 1, 53 s.v. 3945 e 3946; 2, 77 s.v. 932 e 936, 147 s.v. 1974, 150 s.v. 2008 e 2009.

<sup>38</sup> Secondo alcuni studiosi contemporanei, il testo di Rašî pervenutoci contiene un’omissione, probabilmente per un errore di un copista, e anziché *balûtê glaniš* si dovrebbe avere *balûtê ha-y<sup>e</sup>vanîm*, ovvero la continuazione della citazione del passo talmudico, seguito poi dalla glossa romanza esplicativa di Rašî *glaniš*: cf. M. Raanan, בלוטי האלון – בלוטי האלון, nel portale *Daf-yomi*: <http://daf-yomi.com/DYItemDetails.aspx?itemId=12346> (ebr.; ultimo accesso: 11.01.2013).

<sup>39</sup> Si veda, per es., quanto scrive M. Catane al riguardo: «La versione a stampa, *qaštanya*’, per i tipi di Bomberg, sembra essere un tentativo errato di spiegare la parola con il nome dell’albero di castagno, *qaštînya*’ ‘chastenie’, poiché gli italiani [curatori dell’edizione] non furono in grado di identificare l’albero di *qêšnâ*, dato che nella loro lingua *allôn* è ‘quercia’, parola non affatto simile a *chesne*» (Catane, *Ôsar* 2, 150 s.v. 2009; traduzione dall’ebraico mia).



\**cássanus* attestata nella forma *casnus*<sup>40</sup> ed etimologicamente sarebbe comunque da ricondurre, in ultima analisi, attraverso vari passaggi e influenze fonetiche celtiche (*cástan*, *cas'n*), a un'antica base \**castano* (gr. κάστανος).<sup>41</sup>

### 3. loṭ nella tradizione esegetica giudeo-araba

Vediamo ora, invece, in che modo i commentatori ed esegeti ebrei medievali di tradizione orientale e sefardita traducevano, interpretavano, commentavano o glossavano il termine biblico *loṭ* in questione:

– S<sup>e</sup>adya Ga'ôn (IX-X sec., Egitto, Babilonia) traduce Gen 37:25 (וְיָרִי וְיָרִי וְיָרִי) con זרנובא ותרִיאקא ושאהבלוט (*hurnûb<sup>an</sup> wa-tiryâq<sup>an</sup> wa-šâhballût*) «carrube, teriaca e castagne»,<sup>42</sup> e Gen 43:11 (מֶעֶט צָרִי וּמֶעֶט קָלִיל תְּרִיאַק וְקָלִיל עֶסֶל וְזֶרְנוּב וְשֶׂאֱה בְלוּט) con (דְּבֶשׁ נְכֹאֵת וְלוֹט בְּטָנִים וְשִׁקְדִים קָלִיל תְּרִיאַק וְקָלִיל עֶסֶל וְזֶרְנוּב וְשֶׂאֱה בְלוּט) (*qalîl tiryâq wa-qalîl 'asal wa-hurnûb wa-šâh ballût wa-butum wa-lawz*), «un po' di teriaca e un po' di miele, carrube e castagne, terebinto e mandorle». <sup>43</sup>

– Ibn Ġanâḥ (X-XI sec., Spagna), nel suo *Libro delle radici*, sotto il tema *lâm-wâw-tâ'* scrive invece: *وَلَوْ فَسَّرَ فِيهِ شَاهُ بَلُوطٌ وَقِيلَ صَنْوِيرٌ* (“*wa-loṭ*” *fussir<sup>a</sup> fîhi šâh ballût wa-qîl<sup>a</sup> šanawbar*), «“e loṭ” è stato interpretato

<sup>40</sup> P. Imbs, B. Quemada (a c.), *Trésor de la langue française*, V, Centre National de la Recherche Scientifique - Gallimard, Paris 1971-94, 654, s.v. *chêne*. Cf. inoltre W. von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, II.1, Zbinden Dr. u. Verl., Bâle 1949, 459 s.v. \**cassānus*; A. Toblers, E. Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, II.1, Steiner, Wiesbaden 1956, 168 s.v. *chaisne*; C. du Fresne du Cange et al., *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, II, L. Favre, Niort 1883-87, s.v. *casnus*. In piccardo è attestata la variante *kaisne* o *quesne*: L.F. Daire, *Dictionnaire picard, gaulois et français*, Champion, Paris 1911, 141 s.v. *quesne*.

<sup>41</sup> G.I. Ascoli, “Saggiuoli diversi”, *Archivio Glottologico Italiano* 11 (1890) 425-427, sez. 4 (“frnc. *chêne*; *chaque*”). Tra gli stessi greci antichi le castagne erano dette anche Διός βάλανοι, ‘ghiande di Zeus’ (cf. lat. *juglans*), o ancora σαρδιαναί βάλανοι, ‘ghiande di Sardi’ (città della Lidia) e βάλανοι καστανικαί: Galeno, 6.777,791, cit. in Liddell - Scott, *Lexicon*, 882 s.v. κάστανα.

<sup>42</sup> J. Derenbourg, *Version arabe du Pentateuque de R. Saadia Ben Iosef Al-Fayyôûmî*, in J. Derenbourg, *Œuvres complètes de R. Saadia Ben Iosef Al-Fayyôûmî*, I, E. Leroux, Paris 1893, 58.

<sup>43</sup> Id., 68.

come castagne e ancora è stato detto pinoli».<sup>44</sup> Nella sua versione ebraica del libro di Ibn Ġanāḥ, Ibn Tibbōn traduce ולט פורש בו שאה e, בלוט בערבי (ובלע"ז קשתאניש) ונאמר (בו עוד) [צנובר בערבי (ובלע"ז) פנייש] e, come si vede, glossa anche i termini in provenzale: *castanies* e *pinies*.<sup>45</sup>

– Ibn ‘Ezra’ (XI-XII sec., Spagna) è il primo dei commentatori ad accostare in maniera esplicita castagne e ghiande. Nel suo commento a Gen 37:25, infatti, per la voce *loṭ* rimanda alla traduzione di S<sup>e</sup>adya Ga’ōn e commenta: אמר הגאון שהוא הפרי, כן בלשון ישמעאל בתוספת ב"ת, «il Ga’ōn disse che si tratta del frutto, così è nella lingua d’Ismaele con l’aggiunta di una *bet*; e plausibilmente è così».<sup>46</sup> Questa fu anche la linea esegetica che prevalse nella Penisola iberica e, come vedremo in seguito, praticamente tutte le successive traduzioni del Pentateuco in giudeo-spagnolo seguono questa interpretazione del termine.

– Naṭan ben Y<sup>e</sup>ḥī’el di Roma (XI sec., Italia), nel suo *Sefer he-‘arūḳ* riporta sotto la radice *blṭ*:

ויקח תרזה ואלון תרגום ונסיב תרזו ובלוט. אלונים מבשן. תחת האלון תרגום בלוטין. בר"ה בריש גמ' דואם אינן מכירין אלונים בלוטין.

*Wa-yyiqah tirza w<sup>e</sup>-allōn*” [Is 44:14: «prende un tiglio e una quercia»] ed è tradotto in aramaico *û-n<sup>e</sup>sîv t<sup>e</sup>raz û-v<sup>e</sup>lûṭ ... allōnîm mi-Bašan* [Ez 27:6: «querce di Bascian»]. *Taḥat ha-allōn* [Gen 35:8: «sotto una quercia»] è tradotto in aramaico *t<sup>e</sup>ḥôt b<sup>e</sup>lûṭîm* [Targûm II di Gerusalemme]. In *Ro’š ha-šanah*, all’inizio della *g<sup>e</sup>marâ* di *Im ênan makûrîm* [Mišnah, *Ro’š ha-šanah*, 2.1: «Se non si conosce ...»] (l’ebraico) *allōnîm* è reso con (l’aramaico) *ballûṭê* [TB, *Ro’š ha-šanah* 23a].<sup>47</sup>

Sotto la radice *lṭ<sup>1</sup>*, citando il *Midraš*, il *Sefer he-‘arūḳ* attribuisce a *loṭ* il significato di ‘resina di mastice’:

בבראשית רבה פרשת צ"ב נבאת ולוט נבאת שיעה ולוט מסתיב".

<sup>44</sup> A. Neubauer (a c.), *Kitâb al-Uṣûl, The Book of Hebrew Roots, by Abu ‘l-Walîd Marwân Ibn Janâḥ*, Clarendon Press, Oxford 1875, col. 349.

<sup>45</sup> W. Bacher (a c.), *Sepher Haschoraschim. Wurzelwörterbuch der hebräischen Sprache von Abulwalîd Merwân Ibn Ġanâḥ (R. Jona)*, aus dem Arabischen in’s Hebräische übersetzt von Jehuda Ibn Tibbon, M<sup>e</sup>qise Nirdamim, Berlin 1896, 243.

<sup>46</sup> «Così nella lingua d’Ismaele», ovvero l’arabo; «con l’aggiunta di una *bet*», ossia *loṭ* preceduto dalla consonante *b*, quindi *ballôṭ*. Fonte: *Online Responsa Project* della Bar Ilan University, [www.responsa.co.il](http://www.responsa.co.il) (ultimo accesso: 11.01.2013).

<sup>47</sup> Cf. A. Kohut (a c.), *Aruch Completum*, II, Wien 1878-92, 96 s.v. בלוט<sup>1</sup>.

In *Genesi Rabbah*, pericope 92 (!) *n<sup>o</sup>koṭ wa-loṭ*: *n<sup>o</sup>koṭ* è la cera e *loṭ* è la gomma di mastice.<sup>48</sup>

Infine, sotto la radice *lṭm*, nello stesso testo ci si riallaccia invece alla tradizione esegetica orientale:

והתנן בפרק ז בשביעית הוורד והכופר והקטף והלוטם פירוש בלעז גלנדא ובלשון ישמעאל בלוט.

Ed ecco abbiamo studiato al capitolo 7 nel (trattato) *Š<sup>e</sup>vī'it* [*Mišnah*, *Š<sup>e</sup>vī'it* 7.6] «La rosa, il cipresso, il balsamo», e *lōṭem* è reso in lingua locale *glanda* e nella lingua d'Ismaele *ballūt*.<sup>49</sup>

– Maimonide (XII sec., Andalusia, Egitto) non commenta né Gen 37:25 né 43:11; ma nel suo commento alla *Mišnah*, *Š<sup>e</sup>vī'it* 7.6, spiega: «e *lōṭem*<sup>50</sup>: castagne (*šāh ballūt*) e c'è chi dice pinoli (*al-ṣanawbar*)».<sup>51</sup>

– David Qimḥī (XII sec., Provenza), nel suo *Libro delle radici*, sotto la voce *Lōṭ*, cita e spiega:

נכאת וצרי וְלֹט (בראשית לז, כה), נכאת וְלֹט (שם מג, יא), פירשו בו הוא הנקרא בערבי שייך בלו"ט. ונקרא בלו"ט הנקרא בלע"ז גלנט"ץ ושייך בלו"ט נקרא בלע"ז קשטנ"ש. ובבראשית רבה (סוף פרשה צא). נכאת שעוה, ולוט מוצטכ"א. וידוע הוא

*N<sup>o</sup>koṭ ū-š<sup>e</sup>erī wa-loṭ* (Gen 37:25) *n<sup>o</sup>koṭ wa-loṭ* (Gen 43:11): hanno interpretato *loṭ* come ciò che è chiamato in arabo *šaiḥ ballūt*. È chiamato *ballūt* ciò che in lingua locale viene chiamato *glants*, mentre *šaiḥ ballūt* è chiamato *castagnas* in lingua locale. Mentre in *Genesi Rabbah* (fine parašah 91) *n<sup>o</sup>koṭ* è cera e *lōṭ* è mastice. Ed è cosa nota.<sup>52</sup>

– Il cosiddetto *Pentateuco di Mauritania* (sec. XIII circa)<sup>53</sup> traduce Gen 37:25 (נכאת וצרי וְלֹט) con شَمْعًا وَطَرِيَاقًا وَشَابَلُوطًا (*šam<sup>an</sup> wa-ṭiryâq<sup>an</sup> wa-*

<sup>48</sup> Secondo la numerazione odierna, il passo si trova nella sezione precedente: *Genesi Rabbah* 91.11. Kohut, *Aruch*, V:35 s.v. לֹט.

<sup>49</sup> Cf. Kohut, *Aruch*, V:36 s.v. לֹטם.

<sup>50</sup> *Lōṭem* è una forma in ebraico mišnico del termine aramaico *lṭôm*, il quale, come abbiamo visto sopra, nei *Targûmîm* aramaici traduce il termine ebraico *loṭ* in Gen 37:25 e 43:11.

<sup>51</sup> Fonte: *Online Responsa Project* cit.

<sup>52</sup> Biesenthal - Lebrecht, *Sefer ha-šorašîm*, 178.

<sup>53</sup> “Cosiddetto” poiché scritto in giudeo-arabo maghrebino e utilizzato dagli ebrei del Nord-Africa, pubblicato per la prima volta nel 1622, in caratteri arabi, da

šāballūt<sup>an</sup>) «cera, teriaca e castagne»;<sup>54</sup> e Gen 43:11 (מַעַט צָרִי וּמַעַט דָּבֶשׁ) «قليل طرياق وقليل عسل شمع وشاهبلوط مستق ولوز (נְבִיאַת וְלֹט בְּטָנִים וּשְׁקָדִים, (qalīl ṭiryâq wa-qalīl ‘asal šam’ wa-šāhballūt mastiq wa-lawz), «un po’ di teriaca e un po’ di miele, cera e castagne, mastice e mandorle».<sup>55</sup>

– Ibn Danân (XV sec., Andalusia, Algeria), nel suo *Libro delle radici*, pur ritenendo corretta l’interpretazione “occidentale”, attesta comunque l’interpretazione secondo la tradizione esegetica orientale, riportando alla voce lôṭ<sup>2</sup>:

וצרי ולוט. קיל קסטאל. ורז”ל פסרוה מסטכי. והו אלצחיה.

Ū-ṣ̣rī wa-lôṭ [Gen 37:25]: (lôṭ) è detto *castagna*. Ma i nostri maestri, di benedetta memoria, lo hanno interpretato come *mastice*. Ed è questo il (significato) corretto.<sup>56</sup>

– Il *Maqrê dard<sup>e</sup>qê* di Pereš Trebot (XIV sec., Catalogna, Francia, Italia), nel manoscritto cosiddetto “spagnolo” risalente al 1634, alla voce lôṭ<sup>3</sup> riporta la glossa in giudeo-spagnolo:

ל”א בלצאמו ובע’ ... כמו צרי ולוט ואר”ז שהוא שם עשב ששמו איסטוריא ויש לו עזים אלבייטה

Un altro significato è *balsamo*, e in arabo ... (manca), come in ṣōrī wa-lôṭ [Gen 37:25]; e rabbi Zira’ ha detto che questo è il nome di un’erba [TB, *Niddah* 8a] chiamata *istoria* (! per ‘aristolochia’),<sup>57</sup> ma c’è chi la rende in lingua locale [giudeo-spagnolo] *alvellota* (ghianda).<sup>58</sup>

Thomas van Erpe (XVI-XVII sec., meglio noto con la forma latina del suo nome, Erpenius).

<sup>54</sup> Erpenius, *Pentateuchus Mosis Arabicè*, 82.

<sup>55</sup> Id., 97.

<sup>56</sup> S. Ibn Danân, *Sefer ha-šorašim*. Introducción, edición e índices por M. Jiménez Sánchez, Universidad de Granada, Granada 1996, 184 s.v. [960] לוט<sup>2</sup>.

<sup>57</sup> Fin qui anche l’edizione italiana del *Maqrê dard<sup>e</sup>qê*.

<sup>58</sup> Bodleian Library, Oxford, MS. Hunt. 218, 46r. Per la datazione del manoscritto “spagnolo” e delle glosse in giudeo-spagnolo, si vedano B. Hary, M. Ángeles Gallego, “La versión española de *Maqrê Dardeqe*”, in J. Targarona Borrás, A. Sáenz-Badillos (a c.), *Jewish Studies at the Turn of the 20th Century*, I, Brill, Leiden 1999, 57-64; Eid., “Lexicography and Dialectology in the Spanish *Maqrê Dardeqe*”, in B. Hary, H. Ben-Shammai (a c.), *Esoteric and Exoteric Aspects in Judeo-Arabic Culture*, Brill, Leiden 2006, 227-256.

Questa linea interpretativa, che tiene conto della polivalenza semantica del termine, viene accolta, o perlomeno recensita, anche oltre il Medioevo, nella tradizione lessicografica dei secoli successivi<sup>59</sup> sino a giungere al XX secolo, con il lessico di Eliezer Ben Yehuda, il quale recensì il termine *loṭ* nel suo *Thesaurus*, citandone in nota anche le interpretazioni *šāhballūt* e *šanawbar* di Ibn Ġanāḥ.<sup>60</sup>

Particolare attenzione, infine, merita la tradizione sefardita delle versioni del Pentateuco in giudeo-spagnolo, poiché essa segue in tutto e per tutto la linea esegetica tracciata da Ibn 'Ezra'; per cui in essa non viene più neanche preso in considerazione il significato di 'castagno', per il termine ebraico *loṭ*, ma soltanto quello di 'ghianda', nella sua forma giudeo-spagnola *albellota*, *alvellota* o *alveyòta*, su evidente influsso del parastrato linguistico arabo degli ebrei iberici.<sup>61</sup> Nel *Sefer ḥešeq Š'lomoh* (nell'edizione del 1617) leggiamo ארבילייטה *arvelyota* (Gen 37:25) e אלבילייטה *alvelyota* (Gen 43:11).<sup>62</sup> Nel *Sefer kitvê ha-Qodeš*, pubblicato a Smirne nel 1838, troviamo אלבילייטה *alveyota* (Gen

<sup>59</sup> Si vedano per es. i seguenti lessici e dizionari: S. Pagnini, J. Mercier, *Ôsar L'šôn ha-Qodeš. Hoc est, Thesaurus Linguae Sanctae, sive, Lexicon Hebraicum*, Pierre de la Roviére, Coloniae Allobrogum (Ginevra) 1614, col. 111 s.v. *l'n*, e col. 1279-81 s.v. *lwṭ*; Id., *Enchiridion expositionis vocabulorum Haruch, Tharghum, Midrascim, Berescith, Scemoth, Vaicra, Midbar Rabba et multorum aliorum librorum*, Roma 1523, 42 s.v. *l'ôm*; J. Habermann [Johannes Avenarius Egranus], *Sefer ha-šorašim, hoc est Liber Radicum seu Lexicon ebraicum*, Johann Crato, Wittenberg 1568, 382 s.v. *loṭ*; L. di Modena, *Galût Y'hûdah. Novo ditionario Hebraico et italiano*, Giulio Crivellari, Padova 1640, 13, pericope *Wa-yyešev*; W. Gesenius, *Thesaurus philologicus criticus linguae hebraeae et chaldaee Veteris Testamenti*, II, Leipzig 1835-53<sup>2</sup>, 748 s.v. *loṭ*.

<sup>60</sup> E. Ben Y'hûdah, *Milôn ha-lašôn ha-ivrit ha-y'šanah v'ha-ḥadašah (Thesaurus totius Hebraicitatis et veteris et recentioris)*, Berlin - Tel Aviv 1910-59 (ebr.); V:2665 s.v. *loṭ* e nota 3.

<sup>61</sup> Blondheim, *Les parlers*, 148; J. Corominas, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, I, Gredos, Madrid 1980-91, 442 s.v. *bellota*. Cf. inoltre M. Angeles Gallego-García, "The Languages of Medieval Iberia and their Religious Dimension", *Medieval Encounters* 9 (2003) 107-139: 116.

<sup>62</sup> [Anon.], *Sefer ḥešeq Š'lomoh w'e-hû' he'eteq kol milah zarah še-b'kol ha-Miqra' mi-l'šôn ha-Qodeš li-l'šôn la'az*, a c. di G. Cordovero, Bragadin Pietro & Lorenzo, Venezia 5377 (1617), 6v e 7r.

37:25) e אלביליוטה *albelyota* (Gen 43:11).<sup>63</sup> Il castagno, invece, in giudeo-spagnolo קאסטאניו *kastanyo*,<sup>64</sup> sulla base di una consolidata tradizione è chiaramente e inquivocabilmente identificato, all'interno della stessa traduzione, con la parola ebraica 'armôn, che ha mantenuto lo stesso significato anche nell'ebraico moderno parlato in Israele.<sup>65</sup> Molto interessante, infine, un'altra attestazione della tradizione d'origine iberica, con la voce *loṭ* recensita nel dizionario ebraico-portoghese di Š'lomoh de Oliveyra, *Sefer 'eš ḥayim* o *Arvol de Vidas*: וצרי ולוט *y bellotas*.<sup>66</sup>

#### 4. *loṭ nella traduzione ebraica medievale del Canone di Avicenna*

Dal quadro sin qui delineato si è indotti dunque a ipotizzare che presso gli ebrei di area mediterranea, e in particolare presso gli ebrei arabofoni – e dunque anche presso gli ebrei di Sicilia – il termine

<sup>63</sup> [Anon.], *Sefer Kitvê ha-Qodeš, 'im ha'ataqa s'faradît. Tôrah, N'vî'm û-K'tûvîm, 'im targûm la-Ladînô*, I, Izmir 5598 (1838), 35a, 41a; cf. M. Grünbaum, *Jüdisch-Spanische Chrestomathie*, J. Kauffmann, Frankfurt am Main 1896, 11; e ancora *albelota*, alle pagine 69 e 70, nota 5.

<sup>64</sup> *Sefer Kitvê ha-Qodeš*, I:27b. La trascrizione dei termini giudeo-spagnoli in caratteri latini è mia.

<sup>65</sup> Sull'errato significato di 'castagna' e 'castagno', attribuito nel tempo al termine biblico 'armôn, si è già scritto sopra. Gli studi più recenti dei filologi israeliani sostengono, invece, che il termine ebraico si riferisse originariamente al platano, sia sulla base della sua traduzione aramaica *dûlba* (da cui è stato tratto il termine corrente *dôlev*, per indicare il platano in ebraico moderno), sia sulla base di considerazioni geobotaniche, dato che il castano non era e non è tuttora una specie presente nel territorio dell'antico Israele. Cf. F. Yehuda, "Mûnaḥê p'riḥa w'e-hanaṣah ba-m'qôrôt", *Lešonenu la'am* 42, n. 4 (Tammuz 5751 / 1991) 141 (הערמון הוא הדולב ולא עץ הקסטניה שאינו גדל בארץ). Si veda inoltre Y. Schwartz, *Sefer t'vû'at ha-areš*, a c. di A.M. Luntz, Jerusalem 5660 (1900<sup>3</sup>), 384 s.v. 'armôn (ebr.); e, in inglese, Id., *A Descriptive Geography and Brief Historical Sketch of Palestine*, A. Hart, Philadelphia 1850, 305 s.v. *Chestnuts*.

<sup>66</sup> S. de Oliveyra, *Sefer 'eš ḥayim. Es Haym, Arvol de Vidas*, David de Castro Tartas, Amsterdam 5442 (1682), 33r, s.v. *lôṭ*. Cf. inoltre R.F. Mansur Guérios, "O Romanço Moçarábico Lusitano", *Revista Letras* 5/6 (1956) 131: «Inversamente, e não menos estranho, é o l assimilado a b, fonema lunar, p. ex., no aragonês abarán (ao lado de albarán = port. alvará), no port. abelota (= belota) que parece mais aglutinação do artigo port. a, na opinião de Miguel Nímer. Todavía, pode-se explicar por dissimilação de l-l: \*albelota».

ebraico *lôt* avesse comunemente assunto il significato corrente di 'quercia' e 'ghianda', e che corrispondesse quindi all'arabo *ballût*. La conferma definitiva e inequivocabile di ciò ci è fornita da una traduzione ebraica del *Canon medicinae* di Avicenna, del secondo libro nel nostro caso specifico, realizzata da Naṭan ben Elî'ezer ha-Me'atî (Nathan da Cento) nel XIII secolo ed edita per la prima volta a Napoli nel 1491, per i tipi di 'Azrî'el ben Yôsef Aškenazî Gunzenhauser. Per tutta l'opera, il termine *ballût* dell'originale arabo è regolarmente, in maniera sistematica e per nulla sporadica o casuale, reso in ebraico con *lôt*. Ne riportiamo qui di seguito, a titolo esemplificativo, alcune attestazioni (indicate con numerazione iii) precedute dall'originale arabo, tratto dall'edizione romana del 1593 (indicata con i), e da una seconda versione in arabo tratta da un manoscritto del 1426 in caratteri ebraici (indicata con ii):

i)

أشنة : الماهية : قشور دقيقة لطيفة تلتف على شجرة البلوط والصنوبر والجوز ولها رائحة طيبة<sup>67</sup>

Usnea: proprietà: croste sottili e soffici che si avvolgono sull'albero della quercia, del pino e della noce, e hanno un buon odore.

ii)

אשנה : אל מאהיה : קשור דקיקה לטיפה תלתף עלי' שגרה' אל בלוט ואל צנובר ואל גוז ולהא ראיחה טיבה.<sup>68</sup>

iii)

אשנא [ובלטין אושני הוא מולשא דרוברי או דלאזאי] המהות הוא קליפות דקות מוקפות על אילן הלוט הנקרא בלוט בערב ועלי הלוטם הנקרא צינובר בערב והאגוזים ומהם ריח טוב.<sup>69</sup>

*Ušna*, in latino *usnea*, ovvero *muschio di quercia*<sup>70</sup> o *di leccio*.<sup>71</sup>  
Proprietà: sono sottili croste avvilluppate sull'albero di *lôt*, chiamato

<sup>67</sup> Avicenna, *Al-qânûn*, 128 (libro II, s.v. *ušna*).

<sup>68</sup> Bayerische Staatsbibliothek (BSB), Cod. Arab. 974, 32v.

<sup>69</sup> Avicenna, *Qânôn ha-gadôl*, trad. di Yôsef ben Y'eḥšua' ha-Lôrqî e Nathan ben Elî'ezer ha-Me'atî, Gunzenhauser, Napoli 1491, libro II, cap. 11.

<sup>70</sup> *Mwls' d-rwbry*; cf. ant. fr. *molsa de rouvre*, e occit.-prov o catal. *molsa de roure*: muschio di quercia: E. Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch. Berichtungen und Ergänzungen zu Raynouards Lexique roman*, V, O.R. Reisland, Leipzig 1894-24, 303 s.v. *molsa*; W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Carl Winter's Universitäts-buchhandlung, Heidelberg 1911, 551b s.v. 7354 *röbur*.

*ballût* in arabo, e sul *lôtem*, chiamato *ṣanawbar* [pino] in arabo, e [su] i noci, e hanno un buon odore.

i)

دبق : الماهية ... فتدبق منه اليد معدنه البلوط والتفاح والكمثري...<sup>72</sup>

Visco: proprietà ... rende le mani appiccicose, e suo habitat sono la quercia, il melo e il pero ...

ii)

דבק : אל מאהיה : ... תדבק מנה אל יד מעדנה אל בלוט ואל תפאח ואל כמתרי...<sup>73</sup>

iii)

דבק [ובלטין וישקוש הוא וישק] המהות ... וידבק ביד וימצא באילן הלוט הנקרא בלוט בערבי וכן בתפוחים ואילן הנקרא הנטריפרש (כמתרי פרש) ...<sup>74</sup>

*Dibq*, in latino *viscus* ovvero *vesc*.<sup>75</sup> Proprietà ... si attacca alla mano e si trova sull'albero di *lôt*, chiamato *ballût* in arabo, come anche sui meli e sull'albero chiamato (in arabo) *kummatrā* pero ...

i)

رماد ... ورماد الخشب القابض كالبلوط...<sup>76</sup>

<sup>71</sup> *D-l'z'y*. Un'altra fonte manoscritta del XV secolo (Bibliothèque Nationale de France, MS Hébreu 1141, 23r) riporta in margine *'lzyr* anziché *l'z'y*. Entrambe le trascrizioni del termine romanzo rimandano alle varie forme occitano-provenzali del nome dell'*elce* o *leccio* (*Quercus Ilex*): prov. *euze*, occit. *euse*, linguadoc. *elze* (catal. *alzina*) per la prima forma, e prov. *elzer* per la seconda: Levy, *Provenzalisches Supplement*, II:350 s.v. *Elzer*, *euze*; J. de Cantalansa, *Diccionari general occitan: a partir dels parlars lengadocians*, Edicions Cultura d'òc, Lo monastèri (Rodés) 2003, 460 s.v. *euse/elze*.

<sup>72</sup> Avicenna, *Al-qânûn*, 157 (libro II, s.v. *dibq*).

<sup>73</sup> BSB Cod. Arab. 974, 76r.

<sup>74</sup> Avicenna, *Qânôn ha-gadôl*, libro II, cap. 178.

<sup>75</sup> Rom., occit.-prov. e cat. *vesc* o *visc*. M. Raynouard, *Lexique roman ou Dictionnaire de la Langue des Troubadours*, V, Silvestre, Paris 1836-44, 526a s.v. *vesc*; F. Mistral, *Lou Trésor dou Félibrige ou Dictionnaire provençal-français*, II, M. Petit, Raphèle-lès-Arles 1979, 1110b s.v. *vesc* e 1133a s.v. *visc*; de Cantalansa, *Diccionari general*, 1030b s.v. *vesc*.



Cenere ... e la cenere di legno astringente come la quercia ...

ii)

רמאד ... ורמאד אל כשב אל קאבץ כאל בלוט ...<sup>77</sup>

iii)

רמד הוא אפר ... ואפר העצים הקובצים כמו הלוט ובער' בלוט ...<sup>78</sup>

Ramad è la cenere ... e la cenere di legni astringenti come il *lôt*, in arabo *ballût* ...

i)

كما دريوس : الماهية ... وعشبه إلى اليونانيين بلوط الأرض لأن له ورق صغار شبيه بورق البلوط مرة ...<sup>79</sup>

Camedrio: proprietà ... e la sua erba (è chiamata) presso i greci *quercia di terra*,<sup>80</sup> poiché ha foglie piccole e simili alle foglie di quercia, amare ...<sup>81</sup>

ii)

כמאדריוס : אל מאהייה: ... ועשבה יסמי ענד אל יונאניון בלוט אל ארץ לה ורק צגאר שביהה בורק אל בלוט ...<sup>82</sup>

iii)

כמאדריאוס ובלטין קאמידריאוש ... המהות ... ודומה אל העשב הנקרא בלשון יון לוט הקרקע בערבי בלוט אל ארץ ויש לו עלים קטנים ידמו עלי הלוט והם מרים ...<sup>83</sup>

*Kamâdrî'ûs*, in latino *chamaedrys* ... Proprietà ... ed è simile all'erba chiamata in greco *quercia (lôt) di terra*, in arabo *ballût al-ard*, e ha delle foglie piccole simili alle foglie della quercia (*lôt*), e sono amare ...

<sup>76</sup> Avicenna, *Al-qânûn*, 253 (libro II, s.v. *ramâd*).

<sup>77</sup> BSB Cod. Arab. 974, 196v.

<sup>78</sup> Avicenna, *Qânôn ha-gadôl*, libro II, cap. 689.

<sup>79</sup> Avicenna, *Al-qânûn*, 190-191 (libro II, s.v. *kamâdaryûs*).

<sup>80</sup> Riferimento all'etimologia del nome greco *χαμαίδρυς* o *χαμαιδρῦς*, formato da *χαμαί*, a terra, al suolo, e *δρῦς*, quercia: Liddell - Scott, *Lexicon*, 1975a s.v. *χαμαῖς* e s.v. *χαμαι-γενής*.

<sup>81</sup> Detta infatti in italiano anche 'erba querciola'.

<sup>82</sup> BSB Cod. Arab. 974, 119r.

<sup>83</sup> Avicenna, *Qânôn ha-gadôl*, libro II, cap. 340.

i)

لوف : الماهية ... ويتخذ من أصله بلاليط...<sup>84</sup>

*Luf*: proprietà ... e dalla sua radice si traggono delle ghiande ...

ii)

לוף : אל מאהיה : ... ויתכד מן אצלה בלאליט...<sup>85</sup>

iii)

לוף הוא שירפינטינא המהות ... ועושים משרשו כמו לוט בערבי בלוט<sup>86</sup>

*Luf*, ovvero *serpentina*: proprietà ... e dalla sua radice si ricavano come delle ghiande (*lôt*), in arabo *ballût*.

i)

ماميثا : الماهية : هي أمثال بلاليط صفر اللون...<sup>87</sup>

*Memite*: proprietà: è simile a ghiande, di colore giallo ...

ii)

מאמיתא : אל מאהייה: הי אמתאל אל בלאליט צפר אל לון [...]...<sup>88</sup>

iii)

מאמיתא [ובלטי' מימיתי] המהות הוא כמות הפרי הנקרא הלוט ובערבי בלוט  
ומכורכם הגוון...<sup>89</sup>

*Mâmîta'*, in latino *memithe*: proprietà: è come il frutto chiamato *lôt*, in arabo *ballût*, e di colore giallo ...

Come si evince chiaramente dagli esempi qui riportati, il termine ebraico *lôt* è quasi sempre seguito dall'esplicita precisazione ובערבי בלוט, «e in arabo *ballût*», puntualizzazione che certifica l'equivalenza dei due termini, e che ci permette dunque, senza ormai alcun dubbio, di poter affermare con certezza che il toponimo Giv'at *lôt*, utilizzato per la data topica della Ketubbah di Caltabellotta dagli ebrei del luogo, era nient'altro che la resa in ebraico del nome arabo della città, Qal'at al-ballût, vale a dire «Rocca delle querce», quale armoniosa espressione

<sup>84</sup> Avicenna, *Al-qânûn*, 199 (libro II, s.v. *lûf*).

<sup>85</sup> BSB Cod. Arab. 974, 131r.

<sup>86</sup> Avicenna, *Qânôn ha-gadôl*, libro II, cap. 420.

<sup>87</sup> Avicenna, *Al-qânûn*, 210 (libro II, s.v. *mâmîta'*).

<sup>88</sup> BSB Cod. Arab. 974, 140r.

<sup>89</sup> Avicenna, *Qânôn ha-gadôl*, libro II, cap. 459.

di continuità linguistica, culturale e identitaria pienamente inserita all'interno di una tradizione ben radicata presso gli ebrei di Sicilia.

### Summary

The Hebrew name of the town of *Giv'at lôṭ*, reported in a Sicilian Jewish prenuptial agreement dated in the mid-15<sup>th</sup> century and known as *Ketubbah of Caltabellotta*, has been so far understood by scholars as “Lot’s Hill”, as in the first complete edition of the document, published by the author of this article in 2005. As is well-known, the name Caltabellotta actually originates from Arabic *Qal'at al-ballût*, meaning “Fortress of the Oaks”. The rare Biblical Hebrew word *lot* received many different meanings by medieval commentators. The Jewish Eastern and Sephardic exegetical tradition adopted the term to render the Arabic word *ballût*. This is also documented in Italy, where an early Hebrew version of Avicenna’s *Canon Medicinae* regularly uses *lot* for the Arabic word *ballût*. In the light of the above, this article offers a new interpretation of the name *Giv'at lôṭ*, which the author believes to be, not a simple assonance, but the exact Hebrew rendering of the Arabic toponym.



Mauro Perani

## Osservazioni preliminari allo studio del registro di prestito ebraico della Badia di Cava de' Tirreni

Il prestito su pegno fu per gli ebrei una delle attività svolta specialmente sin dalla rinascita economica dell'Europa, che ebbe luogo nei primi secoli del secondo millennio e.v., in particolare a partire dal Due e Trecento.<sup>1</sup> A questo proposito, tuttavia, occorre subito sfatare un

---

<sup>1</sup> Sul prestito ebraico si veda: L. Zdekauer, "L'interno di un banco di pegno nel 1417", *Archivio Storico Italiano* 18 (1896) 63-104; G. Luzzatto, *I banchieri ebrei in Urbino nell'età ducale*, Padova 1903; V. Colorni, "Prestito ebraico e comunità ebraiche nell'Italia centrale e settentrionale", *Rivista di storia del diritto italiano* 8 (1935) 408-458 (rist. in Id., *Judaica minora. Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'Antichità all'Età moderna*, Giuffrè, Milano 1983); A. Molho, "A Note on Jewish Monaylenders in Tuscany", in A. Molho, J.A. Tedeschi (a c.), *Renaissance. Studies in Honor of Hans Baron*, Northern Illinois UP - Sansoni, Dekalb IL - Firenze 1971, 99-117; A. Toaff, *Gli ebrei a Perugia*, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia 1975; M. Luzzati, "Ruolo e funzione dei banchi ebraici dell'Italia centro-settentrionale nei secoli XV e XVI", in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale* (Atti Conv. Genova 1990), II, Società Ligure di Storia Patria, Genova 1991, 733-750; Id., "Banchi e insediamenti ebraici nell'Italia centro-settentrionale fra tardo Medioevo e inizi dell'Età moderna", in C. Vivanti (a c.), *Gli ebrei in Italia* (Storia d'Italia, Annali 11.1 *Dall'alto Medioevo all'età dei ghetti*), Einaudi, Torino 1996, 173-235; G. Todeschini, "Usura ebraica e identità economica cristiana: la discussione medievale", *ibid.*, 289-318; D. Quaglioni et al. (a c.), *Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione. Linguaggi a confronto*, (secc. XII-XIII), École Française de Rome, Roma 2005; R. Greci et al., *Economie urbane ed etica economica nell'Italia medievale*, Laterza, Roma - Bari 2005. Si vedano inoltre i contributi presentati nel numero monografico di *Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia* 1 (1997) dedicato a *Mercanti e banchieri ebrei*. Per Bologna si veda: M.G. Muzzarelli, "I banchieri ebrei e la città", in Ead. (a c.), *Banchi ebraici a Bologna nel XV secolo*, Il Mulino, Bologna 1994, 89-157; A. Campanini, "Quod

luogo comune che tende a considerare “gli” ebrei come tutti o quasi banchieri, ma ciò non corrisponde alla realtà, anche se questo *topos* può essere stato ingenerato dalla natura della documentazione e del rapporto fra cristiani ed ebrei nei secoli XIII-XVI in molte località europee e dell’Italia, in particolare centro-settentrionale. In realtà, il numero di banchieri fra gli ebrei deve essere stato più o meno uguale a quello dei banchieri nel mondo cristiano, ossia una percentuale che probabilmente doveva aggirarsi attorno a un quarto o a un quinto della popolazione totale. Occorre, tuttavia, osservare che, effettivamente, le famiglie ricche della borghesia ebraica, per ragioni storiche, furono in qualche modo costrette a materializzare le loro ricchezze nella forma di denaro liquido, piuttosto che investirle – quando gli veniva concesso – in beni immobili, case o terreni, che spesso, a causa di espulsioni o persecuzioni, rischiavano di perdere o di essere costretti a svendere.

L’altro equivoco da chiarire è questo: non dobbiamo dimenticare il fatto che la storia che noi studiamo, non è in realtà *la storia*, ma quella parte della storia che possiamo esaminare sulla base dei documenti di ogni genere lasciati da una piccola percentuale di persone: ricchi, potenti, principi, papi e re che furono anch’essi una piccola minoranza. La maggioranza, fatta di persone povere, non ha lasciato alcuna fonte e, quindi, la storia – forse l’85% e più della storia – che loro hanno vissuto, è piombata nell’oblio senza lasciare traccia.

Infine, l’equivoco sugli *ebrei banchieri tutti o quasi*, nasce dal fatto che le fonti in latino e in lingue volgari relative ai prestatori e ai banchieri ebrei in Italia sono, per i secoli XIV-XVII una enorme quantità che, confortato dal parere di diversi colleghi storici,<sup>2</sup> credo si debba quantificare a circa l’80% del totale, perché non ci fu quasi centro di una certa importanza o città dell’Italia, centro-settentrionale in particolare, che non abbia avuto in questo periodo un prestatore ebreo, e che, conseguentemente, non conservi nel locale Archivio Comunale, o altro archivio, una condotta o convenzione che la

---

possit fenerari...’ Banchi, prestatori ebrei e comunità rurali del contado bolognese nella seconda metà del XV secolo”, *ibid.*, 159-199.

<sup>2</sup> Dello stesso parere è Ariel Toaff, non solo sulle fonti, ma anche sul fatto che i membri della ricca borghesia ebraica dei banchieri non superasse il 15% della popolazione ebraica complessiva, distinti in un 5% di molto ricchi e un 10% di mediamente ricchi. Di A. Toaff si vedano i capitoli dedicati a “I marginali” e a “Banchi e banchieri”, in Id., *Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna 1989, rispettivamente pp. 129-149 e 287-309.

Municipalità stilava con la famiglia del banchiere, regolandola per un decennio o rinnovandola per altri periodi, e determinandone nei minimi dettagli ogni aspetto. Questa documentazione è stata molto studiata, non ultimo perché redatta in lingue accessibili anche a chi non conosce l'ebraico, e costituisce una percentuale elevata delle fonti italiane sugli ebrei. Se questa percentuale, in via puramente ipotetica, fosse il 70-80% delle fonti documentarie, la gente fa automaticamente l'equazione – evidentemente errata – che il 70-80% degli ebrei fosse formato da banchieri e prestatori. Il che, ovviamente, non è corretto.

Un'altra considerazione da fare è che le persone comuni del mondo cristiano non ebbero rapporti con gli ebrei a livello culturale, né per un altro qualsiasi motivo, ma quasi solo come funzionari di banca, per ottenere denaro dietro versamento di un interesse e lasciando un pegno come garanzia, in caso d'insolvenza nella restituzione del prestito. Ora – come ben sappiamo anche oggi, a causa dell'attuale crisi economica che sconvolge il mondo – in genere la gente non ama particolarmente le banche e i banchieri, anche se erano stati i Comuni e i poteri locali a chiamarli perché svolgessero questo compito, essenziale e necessario. Per dare un esempio, a Castel Goffredo il Comune chiese al Marchese Ludovico Gonzaga che Leone ebreo e suo fratello potessero *mettere in questa terra uno banco ad imprestare*, richiesta rinnovata nel 1540, chiamando Deodato Norsa di Mantova a tenere banco nella cittadina. Tuttavia, otto anni dopo, il 29 aprile 1548 il Comune impetrava dal marchese l'abolizione del banco, qualificando *la ingordissima et crudel lupa della usura* come l'istituzione *peggiore et più pestifera*.<sup>3</sup>

I registri di prestito costituivano un documento ufficiale degno di fede, riconosciuto dal potere e dall'autorità civile del luogo in cui esercitava la sua attività il feneratore ebreo, il quale era considerato alla stregua di un pubblico ufficiale. Leggiamo, infatti, in una condotta del 1549:

che sia dato indubita fede alli libri di essi hebrei vachette o altra sorte de libri così per loro como contra loro dummodo siano bolati del bollo della cancelleria nostra salvo solamente se neli boletini che

---

<sup>3</sup> P. Norsa, *Una famiglia di banchieri. I Norsa (1350-1950)*, s.n.t., Napoli 1959, 49-54; si veda anche G. Panato, Appendice 1, doc. 1A, p. 95 e Appendice II, p. 97, in M. Perani (a c.), *Gli ebrei a Castel Goffredo. Con uno studio sulla Bibbia Soncino di Brescia del 1494*, Giuntina, Firenze 1998, 95, 97.

daranno essi hebrei alli subpignoranti non si contenesse il contrario di quello fosse scritto nelli libri prefati.<sup>4</sup>

Nei capitoli delle convenzioni che le municipalità o i ducati concedevano alle famiglie della minoranza ebraica facoltosa, perché esercitasse il prestito garantito da oggetti lasciati come pegno, non si esigeva che i prestatori ebrei tenessero i loro registri in lingua italiana, come conferma il fatto che tutti i registri di prestito sopravvissuti fino ai nostri giorni sono redatti in ebraico, e non si è a conoscenza di alcun registro scritto in italiano. Tuttavia, l'autorità politica esigeva che, se un cristiano beneficiario di un prestito lo chiedeva, il prestatore gli fornisse una polizza o bollettino in italiano, su cui il beneficiario del prestito potesse vedere la sua situazione di debitore. Possiamo vedere un esempio in una condotta del 1558:

Item: Che detti hebrei siano obligati nel prestare sopra de pegni delli terrieri far gli bolitini in lingua italiana a ciascuno che li dimanda.<sup>5</sup>

Questa attività, dopo una fase iniziale del tardo Duecento, fatta in maniera meno strutturata e vincolata, con il Quattro e Cinquecento tende ad essere regolata in tutti i suoi aspetti, anche minimi. Questo fatto rientra in una esigenza più generale di strutturazione e organizzazione delle società e delle comunità, dovuta al fenomeno dell'urbanizzazione e al suo nuovo spirito, che si manifesterà anche nell'esigenza di strutturare le stesse comunità ebraiche con un consiglio, dei massari, degli amministratori, un rabbino stipendiato e mediante la tenuta dei primi registri anagrafici della storia.<sup>6</sup>

<sup>4</sup> G. Panato, Appendice 3, doc. 3A: *Concessione data da Luigi Gonzaga, marchese di Castiglione delle Stiviere, Castel Goffredo e Solferino, a favore di Deodato de Norsa, Castel Goffredo 1 febbraio 1549*, in *Gli ebrei a Castel Goffredo*, 99.

<sup>5</sup> Ead., Appendice 3, 3C, p. 105: *Concessione data da Alfonso Gonzaga, marchese di Castel Goffredo a favore dei fratelli Jacob e Prospero de Norsa*, Mantova 20 maggio.

<sup>6</sup> Su questo processo di strutturazione si veda A.Y. Lattes, "Aspetti politici ed istituzionali delle comunità ebraiche in Italia nel Cinque-Seicento", *Zakhor* 2 (1998) 21-37; Id., "Le fasi di un fenomeno urbanistico ed organizzativo ebraico nell'Italia del Cinque-Seicento", *Cheiron* nn. 57-58, 29 (2012) [= M. Romani, E. Traniello (a c.), *Gli ebrei nell'Italia centro settentrionale fra tardo Medioevo ed età moderna (secoli XV-XVIII)*] 131-141; Id., "The Type of Community Minute Books – Some Preliminary Conclusions", in S. Simonsohn, J. Shatzmiller (a c.), *The Italia Judaica Jubilee Conference*, Brill, Leiden 2012, 85-95.



Ovviamente questo fenomeno è comune al mondo cristiano maggioritario e a quello della minoranza ebraica. È in questo clima che il banchiere Yehiel (Vitale) Nissim da Pisa nel 1559 scrive un trattato sull'interesse e il credito, *Ma'amar ḥayye 'olam 'al 'inyan ha-ribbit*, nel quale l'introduzione inizia come segue:

In queste terre la pratica del credito a interesse è molto diffusa più che nel resto della diaspora ebraica ... e costituisce una professione comune, e per questo si è reso necessario un trattato che esponga in maniera sommaria le varie leggi del credito.

Sostanzialmente il prestito si basa sulla concessione al prestatore da parte dell'autorità di una licenza o condotta, convenzione articolata in vari capitoli o *pacta*, che lo autorizza a esercitare il prestito di denaro su pegno, concesso a un determinato tasso prefissato di interesse (*foenus*, da cui il nome di banchi feneratizi e di feneratore per chi li gestisce).

#### *I prestatori ebrei e la lingua ebraica*

Spesso si sente dire che l'ebraico, dall'esilio babilonese del 587/586 a.e.v. non è stato più parlato dal popolo ebraico come lingua della vita quotidiana fino alla sua miracolosa e strabiliante rinascita avvenuta sull'onda del Sionismo fra Otto e Novecento, e sviluppatasi pienamente con la proclamazione dello Stato d'Israele. Come sempre, le cose sono più complesse degli slogan. È vero che in occidente la lingua ebraica era andata perduta presso le sparute comunità ebraiche dell'Italia meridionale, fino alla rinascita a cui si assiste in Puglia e in Basilicata nell'alto medioevo<sup>7</sup> e fino al suo pieno sviluppo, con il fiorire della accademie rabbiniche pugliesi attive fino alla loro distruzione nel XIII secolo. Tuttavia, con il secondo millennio la lingua dei padri riprese vigore e la speditezza calligrafica che spesso si vede nella mano dei prestatori, ci dimostra che essi possedevano bene l'idioma dei padri e la terminologia giuridica e tecnica del prestito, nella mediazione talmudica a loro giunta tramite le sintesi e i compendi maimonidei.

A ciò va aggiunto che, spesso, i prestatori ebrei appartenevano ad una borghesia colta e non di rado essi erano in stretto contatto con degli intellettuali, anche di notevole fama, quando non erano essi

---

<sup>7</sup> A questo proposito si veda: N. de Lange, "The Hebrew Language in the European Diaspora", in B. Isaac, A. Oppenheimer (a c.), *Studies on the Jewish Diaspora in the Hellenistic and Roman Periods*, Ramot, Tel Aviv 1996, 111-137.

stessi rabbini o intellettuali di buon livello. Essi, dunque, sapevano ben leggere e scrivere, a volte copiavano per proprio uso dei manoscritti,<sup>8</sup> mentre qualche volta giunsero a comporre essi stessi opere letterarie di rilievo. Questi banchieri dunque erano spesso anche degli intellettuali e possedevano l'ebraico al punto di scambiarsi lettere in questa lingua, e di redigere documenti di accordi economici, affitti dei banchi, creazione di società bancarie, in ebraico. Non a caso, diverse lettere pubblicate da Boksenboim nel suo volume *Iggerot melammedim Italia 1555-1591*, apparso a Tel Aviv nel 1986, sono relative a banchieri.

*I registri di prestito in ebraico in nostro possesso*

*Girona* - I più antichi registri di prestito in ebraico che si conoscano sono costituiti dai frammenti cartacei riusati a Girona per fare i cartoni dei piatti anteriori e posteriori delle legature di circa 200 registri notarili, in prevalenza del Trecento, conservati presso il locale Arxiu Históric (fig. 1).

Ho reso noto al mondo scientifico internazionale il fenomeno del riuso, per lo più trecentesco, di manoscritti ebraici a Girona, precedentemente rilevato solo da giornali locali vari decenni fa,<sup>9</sup> in un mio recente studio,<sup>10</sup> illustrando altresì le analogie e le differenze del fenomeno catalano rispetto a quello di altri stati europei. Ho operato un confronto specialmente col fenomeno italiano del riuso di fogli esclusivamente di testi letterari scritti su pergamena, che si verifica tuttavia per lo più dalla metà del Cinquecento a tutto il Seicento e oltre, vale a dire 220 anni dopo l'inizio del riuso cartaceo in Catalogna, dove già si è rilevato che il fenomeno non è esclusivo di Girona, ma è presente anche in altri archivi, per cui è ragionevole

<sup>8</sup> Ad esempio il prestatore Osea Finzi, su cui vedi: M. Perani, "Tre manoscritti ebraici copiati a Crevalcore tra il XV e il XVI secolo", in *Rassegna storica crevalcorese* 3 (giugno 2006) 8-29 e Id., "Ancora sul manoscritto Mosca, Guenzburg 786, copiato da Osea Finzi a Crevalcore nel 1505", *Materia giudaica* 12/1-2 (2007) 251-256.

<sup>9</sup> In alcuni fogli di registri provenienti da questo archivio mostrati da Millàs Vallicrosa all'amico José Ramón Magdalena Nom de Deu, sono state ritrovate diverse pagine provenienti da registri di prestatori operanti a Girona e nei centri vicini.

<sup>10</sup> M. Perani, "The 'Gerona Genizah': An Overview and a Rediscovered Ketubah of 1377", *Hispania Judaica* 7 (2010) 137-173.

aspettarsi altre scoperte, anche per quanto riguarda i registri di prestito in ebraico.<sup>11</sup>

A Girona il processo di distacco e restauro dei frammenti ebraici è in corso e, al momento, sono stati recuperati quelli provenienti da circa i tre quarti dei protocolli notarili che presentano questo fenomeno. I frammenti, estratti dai cartoni e da altre parti delle legature, fino ad oggi sono in tutto 1100, per il 95% cartacei e solo per il 5% in pergamena. Di essi 178 – per lo più fogli e bifogli, oltre a frammenti minori – appartennero a 40 diversi *pinqasim* di prestatori ebrei attivi nella città che diede i natali a Mošeh ben Naḥman *alias* il Naḥmanide. Calcolando che circa un quarto dei frammenti di registri di prestito deve ancora essere esaminato, alla fine si dovrebbe raggiungere il numero di circa 45-50 differenti registri di feneratori ebrei. Le pagine del più antico *pinqas malweh* contengono partite di prestito dell'aprile 1323 (framm. Gi, 1 62, 2r) mentre il più recente contiene prestiti dell'anno 1408, estendendosi in un arco cronologico di 85 anni, sebbene la grande maggioranza sia trecentesca.<sup>12</sup>

*Registri preservati in Italia o italiani conservati all'estero* - I registri di prestito a interesse su pegno a noi giunti sono solo una decina, più una nota di credito, con elenchi di debitori. Eccoli elencati di seguito:

1. alcuni fogli di un registro di prestito italiano contenente atti degli anni 1408-1409, in cattivo stato di conservazione, recuperati dopo essere stati riusati nella legatura di un libro di provenienza italiana, conservato presso la Corpus Christi College Library di Oxford, dove era finito il volume da cui sono stati recuperati (fig. 2).

<sup>11</sup> M. Perani, "The 'Genizot' of Gerona and Italy: Towards a Typological Comparison. Supplementary Note: New Publications on the 'Italian Genizah'", *Materia giudaica* 6/2 (2001) [= M. Perani (a c.), *New Discoveries in the «European Genizah»: The Gerona Archives. Prolegomena to a Scientific Inquiry*, Proceedings of the International Congress (Jerusalem, December 12 1999)] 139-144.

<sup>12</sup> Ringrazio per l'aggiornamento di queste informazioni Esperança Valls i Pujol, che ha fatto una prima catalogazione dei frammenti distaccati, inserendoli nel sito dell'Arxiu Històric di Girona e sta terminando la sua ricerca dottorale sui registri di prestito. I frammenti ebraici di Girona già catalogati sono consultabili online nel sito dell'Arxiu Històric (<http://manuscritshebreus.cultura.gencat.cat/index.php?ln=ca>) e, parzialmente, anche in quello del progetto Books within Books: Hebrew Fragments in European Libraries (<http://www.hebrewmanuscript.com/partner/library/arxiu-histoiric-de-girona-35.htm>).

2. Un registro da Montepulciano degli anni 1409-1410 (fig. 3), di complessive 29 carte che presentano una registrazione a due colonne, parzialmente studiato dal compianto Prof. Daniel Carpi, *zal*.<sup>13</sup> È di estremo interesse e meriterebbe uno studio approfondito e una pubblicazione integrale. Vergato in una bella grafia semicorsiva italiana, è anche ricco di note preziose e, per la sua chiarezza, ci fornisce molte informazioni che sono delle vere chiavi interpretative, utilissime anche per lo studio di tutti gli altri registri in nostro possesso. La struttura è a due colonne, una a destra in cui è registrato il nome del beneficiario del prestito, e una a sinistra nella quale si registra la data del rientro del medesimo.

Riporto un esempio dal f. 51 dove, nella seconda partita dall'alto, si legge:... *פרח' חדש' י' דפיונינצא דלוקרצולה רידולפו* ossia *Ridulfo dello Carzola di Fiorenza 10 fiorini nuovi*; a sinistra si annota il rientro: *פרע רידולפו וק"ה [וקבל המשכון] באפרילי קע"א* ossia *Ridulfo ha pagato e si è ripreso il pegno nell'aprile del 191 (= 1431 e.v.)*. Nella partita successiva, e in diverse altre, il prestatore aggiunge: *ולכן נמחק* ossia *e quindi è stato cancellato* a sancire che ha cassato con due tratti obliqui il suo debito. Spesso, a sinistra, il prestatore indica quello che verosimilmente doveva essere per lui un segno identificativo del pegno, che egli teneva nella sede del suo banco, e col quale identificava il debitore: ad esempio al f. 49r scrive *וסמן הקרקר* ossia, scritto con due *qof* invece che con due *kaf*, il termine *kirkar*, trottole: *e il segno è una trottole*. L'indicazione del *siman* di riconoscimento del pegno, che vede elencati i segni più curiosi, è posta nel margine esterno delle pagine, ossia a sinistra nel *recto* e a destra nel *verso*. È stato grazie a questo registro e alla sua chiarezza grafica che sono riuscito a capire il significato della nota posta accanto a due partite di prestito al f. 2r (foliazione recente f. 1) in cui sopra alle due registrazioni era scritto in ebraico il termine *מועתק* «ricopiato»: scritto chiaramente sopra due note non cassate, per il semplice fatto che il denaro era rientrato. Egli nota di aver copiato i due atti nel nuovo registro, che comincia a usare dopo aver compilato tutto quello vecchio, perché i soldi non erano stati resi.

<sup>13</sup> D. Carpi, "The Account Book of a Jewish Moneylender in Montepulciano (1409-1410)", *Journal of European Economic History* 14 (1985) 501-513; si veda inoltre in Id., *Between Renaissance and Ghetto. Essays on the History of the Jews in Italy in the 14th and 15th Centuries*, Mifalim University, Tel Aviv 1989, il cap. "Jewish Moneylenders in Montepulciano (1311-1415)", 9-56 (ebr.).

3. Il registro di un prestatore di Bologna degli anni 1426-1431 (fig. 4), da me scoperto, fra materiale di scarto dopo aver acquisito da un legatore bolognese, assieme ad altre, la vecchia legatura in cui esso era stato riusato.<sup>14</sup> Esso consta di 32 carte scritte sia nel *recto* che nel *verso*, incollate a 16 per volta al fine di ottenere i cartoni anteriore e posteriore della legatura degli scritti medici di un professore dello Studio bolognese nella seconda metà del Quattrocento. I fogli sono stati rifilati di qualche centimetro in due dei loro quattro lati, per adattarne il formato originario, più grande, del registro di prestito a quello più piccolo della legatura per cui essi sono stati riusati. Ovviamente, essi costituiscono solo una piccola parte di quello che doveva essere originariamente il registro, verosimilmente composto da centinaia di fogli. Questo registro, che oggi appartiene alla collezione Ottolenghi di Bologna, presenta una registrazione più completa a tre colonne che riportano: 1. a destra: nome, paternità, provenienza o città d'origine e, a volte, la professione del beneficiario del prestito; 2. al centro: somma prestata indicata in bolognini, bolognini piccoli, fiorini d'argento o di oro, e data della restituzione della medesima, indicando giorno e mese secondo il calendario cristiano, e anno reso invece secondo quello ebraico; 3. nella colonna di sinistra: descrizione minuziosa e particolareggiata degli oggetti lasciati in pegno a garanzia della restituzione del prestito, che risulta di estremo interesse: da molti capi di vestiario, per lo più usati, a oggetti della vita quotidiana; da un *codigo de filosofia*, a una קונה, termine che ha fatto tribolare parecchio prima di arrivare a capire che si trattava semplicemente di una *cuna* ossia una culla, indicata in una forma ancora vicina al latino, col termine volgare scritto in caratteri ebraici. Il prestatore indica i luoghi di residenza di chi riceve il prestito perché nei capitoli delle condotte, in genere, venivano fissati tassi di interesse diversi per i residenti in città e nel contado, e i forestieri: per i primi, infatti, il tasso di interesse era fissato e più basso, mentre per i forestieri, il prestatore poteva chiedere l'interesse che voleva.

Qualche problema di interpretazione ha creato un'abbreviazione che ricorre nel registro 18 volte nella colonna relativa alla descrizione dei pegni, quando questi non sono stati riscattati entro la scadenza stabilita per la resa della somma con gli interessi. Consultato il Prof.

---

<sup>14</sup> Oggetto della tesi di dottorato di Chiara Marucchi, sotto il mio tutorato, discussa presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna, sede di Ravenna, nell'a.a. 2006-07; si veda inoltre C. Marucchi, "I registri di prestatori ebrei come fonte storica", *Materia giudaica* 9/1-2 (2004) 65-72.

Carpi e altri esperti in materia di storia del prestito ebraico senza ottenere alcuna risposta esauriente, ho ipotizzato che essa, formata dalle lettere ופדה כל כסף זה המשכון, potesse essere sciolta come ופדה כל כסף זה המשכון, ossia: *E questo pegno ha riscattato tutto il denaro*. In altre parole la mancata restituzione del denaro, è stata compensata dal pegno che diventava possesso del prestatore. Ma si tratta, evidentemente di una semplice ipotesi. Di questo registro, assieme a Chiara Marucchi, abbiamo approntato un'edizione del testo ebraico e una versione italiana, che appena possibile sarà pubblicata.

La carta utilizzata per confezionare il registro presenta un impasto a grana grossa tipico del Quattrocento, e in 14 carte (cc. 5, 6, 10, 12, 14, 15, 16, 17, 20, 21, 24, 25, 26 e 31) si ritrova una bella filigrana raffigurante un leone rampante. Non siamo riusciti a ritrovarla nei repertori delle filigrane, ma ne abbiamo viste diverse assai simili, con un leone rampante e datate esattamente agli anni Venti e Trenta del Quattrocento, nel volume II del Briquet, in particolare il leone n° 10480, n° 10500 (Bologna 1420-30) e n° 10501 (Ferrara e Modena 1437).

In questo registro compare 33 volte il termine מועתק «ricopiato», che erroneamente all'inizio avevo inteso come l'indicazione che il prestatore tenesse i suoi registri sia in ebraico, sia in italiano, pensando che con questa parola il feneratore indicasse di aver ricopiato nel registro in italiano i dati aggiornati in quello vergato in ebraico. In realtà, come già rilevato, i prestatori non tenevano i registri in italiano, e grazie a un attento esame – condotto, come ho riferito, sul registro di Montepulciano – ho verificato che con la nota מועתק il prestatore indica di aver ricopiato all'inizio di un suo nuovo registro tutte le partite di prestito non ancora rientrate al momento in cui ha finito le pagine del vecchio registro. Infatti la nota è sempre in corrispondenza di partite non cancellate con i tratti usati dal prestatore, e quindi accanto a quelle in cui il prestito non era stato restituito con il relativo interesse.

4. Il registro del banco “Ai quattro Pavoni”, attivo a Firenze negli anni 1473-1475.<sup>15</sup>

<sup>15</sup> F. Careri, *Il banco di pegni di Isacco da San Miniato: Firenze 1473-1475*, tesi di laurea in Storia Medievale, Università di Firenze a.a. 1991-92; Ead., “Il ‘Presto ai Quattro pavoni’: dal libro-giornale di Isacco da San Miniato (1473-75)”, *Archivio storico italiano* 159 (2001) 395-421.

5. Un estratto dal libro inventario del banco “Alla vacca”, attivo anch’esso a Firenze negli anni 1477-1478, che fu segnalato a Umberto Cassuto da Aharon Freiman, il quale l’aveva visto in una guardia del codice Vaticano ebraico 325.<sup>16</sup>

6. Il nostro Ms. 637/67 conservato presso la Badia di Cava de’ Tirreni, contenente due registri mutili con atti degli anni 1492-1495 (figg. 5 e 10).<sup>17</sup> Su di esso darò più informazioni in seguito.

7. Un registro ritrovato nell’Archivio di Stato di Modena (ASMO, Vangadizza b. 157), che proviene dal fondo “Vangadizza” (fig. 6) dell’Abbazia di Badia Polesine, in cui si conservava originariamente, e che ora è depositato presso l’archivio modenese, contenente atti degli anni Venti del Cinquecento, costituiti, tuttavia, in prevalenza da elenchi di soldi prestati e di debitori senza date di rientro del denaro.<sup>18</sup> La data si evince da una nota in latino. Il registro, è alto mm. 312 e largo mm. 210. Da destra a sinistra, aprendolo all’ebraica, i fascicoli sono quattro completi e uno gravemente mutilo: i primi tre sono composti da 10 bifogli cuciti con una corda ritorta e risultano completi; il fasc. 4, scucito, è pure composto sempre da 10 bifogli ma ha 4 carte tagliate; il fasc. 5. ha le ultime carte numerate 75, 76, 77, 78 strappate, che sembrano far parte di un quinto fascicolo ampiamente perduto. Ci sono al suo interno tre carte sciolte volanti di vari formati, sempre in ebraico e relative a prestiti di denaro, messe in appendice, fra le quali una lacerata in due parti. In testa e in piede del registro ci sono i fori per le rigature dei fogli. Nell’angolo in alto a

<sup>16</sup> U. Cassuto, “Un registro ebraico di pegni del secolo XV”, *Zeitschrift für hebräische Bibliographie* 15 (1911) 182-185; 16 (1913) 127-142; inoltre Id., *Gli ebrei a Firenze nell’età del Rinascimento*, Tip. Galletti e Cocci, Le Monnier, Firenze 1918, 160-171. Cassuto aveva dato notizia di alcune note ebraiche di contabilità del sec. XVI redatte da alcuni prestatori ebrei di Padova in *Rivista Israelitica* 8 (1911) 54 ss. e 93ss.

<sup>17</sup> Le immagini qui pubblicate sono state realizzate per G. Lacerenza nell’ambito del progetto *Hebraica hereditas* (Regione Campania - Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”).

<sup>18</sup> Questo registro è menzionato da E. Traniello, “Tra appartenenza ed estraneità: gli ebrei e le città del Polesine di Rovigo nel Quattrocento”, in G.M. Varanini, R.C. Mueller (a c.), *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento* (Atti Conv. Verona 2003) Firenze U.P. 2005, 163-175: 173; si veda inoltre A. Righini, “L’archivio della Vangadizza. Criteri teorici e pratici di un riordino archivistico”, *Wangadicia* 1 (2002) 95-105.

destra il registro presenta una duplice numerazione in ebraico e in caratteri arabi, che procedono in senso contrario l'una all'altra: quella in ebraico da destra verso sinistra, l'altra al contrario.

8. Alcuni fogli, recuperati da una legatura eseguita in Italia e ora in Francia, gentilmente mostratimi da Judith Kogel, che li sta studiando: Strasbourg, Bibliothèque Nationale et Universitaire, Ms. 4038, ff. 34-44 (fig. 7), contenenti atti di prestito degli anni 1510-1513; nei fogli, in alto nel margine superiore, viene riportato il mese e l'anno, sia in italiano sia in ebraico, ma il nome del mese, pur scritto in caratteri ebraici, è sempre quello italiano; per indicare l'anno 1513/14 usa רד"ע invece del più comune רע"ד. In un atto registrato, a conferma dell'origine italiana del registro, si legge: *Antonio di Gregorio delli / Pecoraro di Cellino 14 carlini*.

9. Due bifogli consecutivi integri, da un registro di un prestatore di Mantova (fig. 8), contenenti partite di prestito degli anni 1525-1526, scoperti all'interno del Fondo notarile presso l'Archivio di Stato di Mantova, busta 6009, contenente atti del notaio Giacomo Mignoni, ov'erano stati posti come documento pertinente a una disputa o a un processo occorso una trentina d'anni dopo, nel periodo 1551-1559. Anche questo registro presenta una disposizione a tre colonne, iniziando da destra col nome del beneficiario del prestito, al centro, la cifra prestata e a sinistra la descrizione del pegno; tutte e tre le voci sono cassate con altrettanti tratti obliqui di penna. La grafia è una bella ed elegante corsiva italiana cinquecentesca, da cui si evince che il prestatore sapeva scrivere molto bene e in maniera fluente.

10. Non si tratta di un vero e proprio registro, ma di una nota di credito datata al 3 marzo 1546 e rogata a Carpi dal notaio Nicolò Coccapani (fig. 9).<sup>19</sup> In essa Israele, figlio ed erede di Moisetto figlio di Helia, ebrei di Rubiera, pubblici feneratori, affermano di essere veri e legittimi creditori delle persone segnate nell'elenco allegato al Rogito, assieme con gli ebrei pubblici feneratori e banchieri della terra di Carpi Benvenuto figlio di Emanuele di Rubiera e Moisetto ebreo. Alla dichiarazione notarile è allegato un corposo elenco bilingue, latino ed ebraico, dei debitori, di cui si indica il nome e la cifra, espressa in lire (ליט' abbreviazione per *litterin*) che deve restituire ai prestatori. Il

<sup>19</sup> Archivio Storico Comunale di Carpi, Notarile; Rogiti del Notaio Nicolò M. Coccapani, anno 1546; b. 136, f. an. 1546, c. 49.



documento mi è stato mostrato nel 2002 dal compianto Daniel Carpi, a cui era stato segnalato.

11. Un registro rinvenuto a Trieste, molto più tardo, risalente agli anni 1625-1628. Di esso al momento non possiedo notizie più dettagliate.

*I frammenti del pinqas di Bologna e quelli di Oxford appartengono allo stesso registro?*

A prima vista, sembravano esserci delle somiglianze fra il registro del prestatore di Bologna degli anni 1426-1431, e quello reperito in una legatura italiana da un libro finito nella Biblioteca del Corpus Christi College di Oxford, pure con molti termini onomastici, di oggetti e luoghi italiani scritti in giudeo-italiano, con atti degli anni 1408-1409. Si pensò che potessero essere appartenuti allo stesso registro, ma da un esame più accurato che ho eseguito, questa ipotesi è da scartare. Intanto, ci sono vent'anni di differenza e ciò già osta al fatto che appartenesse a uno stesso registro del medesimo prestatore. Infatti vediamo che, in genere, registri voluminosi anche di centinaia di pagine, abbracciano archi cronologici di pochi anni. Certamente ci sono alcune somiglianze, sia di grafia, sia di terminologia, come i tratti obliqui di penna, che cassano con due righe il nome del beneficiario del prestito nella colonna di destra, con un tratto solo la cifra prestata nella colonna di centro e, di nuovo, due tratti per il pegno nella colonna sinistra, per ogni partita di prestito. Tuttavia non mancano le diversità: un attento esame paleografico dimostra che si tratta di due grafie diverse, che qui riassumo:

a. è vero che la distanza di vent'anni potrebbe spiegare, in parte, le differenze di grafia come evoluzione della stessa mano, ma a mio avviso ciò non è sufficiente a dimostrare che si tratti dello stesso prestatore. Si confronti ad esempio la lettera *lamed*, che in Bologna è più corta in altezza e invece più lunga in Oxford.

b. I tratti obliqui di penna e l'angolo di inclinazione sono diversi e anche la distanza fra di essi quando sono due: Bologna presenta tratti più lunghi e omogenei nell'inclinazione; Oxford distanze diverse, e tratti meno omogenei e meno inclinati.

c. Il tratto verticale di penna sui nomi di chi riceve il prestito nella colonna destra in Oxford a volte scende a cancellare più beneficiari, e a volte perfino l'intera pagina, elemento assente in Bologna.

d. Oxford traccia una riga orizzontale per tutta la pagina del registro per separare le diverse partite di prestito; Bologna mai.

e. Bologna pone sulle lettere della data in cui il prestito è rientrato un solo tratto corto e a volte leggermente ricurvo sulla lettera centrale; Oxford, al contrario, vi pone un tratto lungo e orizzontale che copre tutte le tre lettere che indicano l'anno.

f. I tratti sulla sigla פו"ה, da sciogliere in וקבל המשכון, ossia *Ha pagato e ha ricevuto il pegno*, sono diversi.

g. Bologna scrive accanto ai prestiti non rientrati trentatré volte la sigla מועתק ossia «ricopiato», mentre in Oxford essa non compare mai.

### *Il registro della Badia di Cava de' Tirreni*

Si tratta del registro che, con le sue 400 carte (figg. 5 e 10), è il più voluminoso che sia giunto nelle nostre mani. È conservato nella Badia di Cava de' Tirreni (ms. n. 637/67) ed è vergato in scrittura semicorsiva italiana. In realtà nel manoscritto sono rilegati assieme due registri: il primo è mutilo delle prime 100 carte e contiene atti degli anni 1492-1495; il secondo è mutilo delle prime 33 carte e registra atti degli anni 1494-1495. Esso era già noto nel 1883 a Salomone De Benedetti,<sup>20</sup> e lo segnalò anche il compianto Cesare Colafemmina, *zal*, nel 1993,<sup>21</sup> secondo il quale è probabile che i prestatori che hanno compilato il registro in ebraico siano gli stessi banchieri Gabriele e Mosè che sono menzionati in un fascicolo in latino e in volgare redatto dal notaio cavense Pietro Paolo Troise in cui sono registrati i prestiti dei giorni 17-19 febbraio 1495 e a cui ha dedicato uno studio Filena Patroni Griffi.<sup>22</sup>

Nel suo breve articolo del 1883, sinora l'unico, De Benedetti riferisce quanto gli disse l'abate Michele Morcaldi, il quale gli narrò come nel 1871 il manoscritto cavense fu esposto a Napoli nella speranza, rimasta vana, che qualche erudito lo identificasse. Il codice fu inoltre mostrato a Ernest Renan, il quale suggerì di mandarlo al docente di ebraico a Pisa. Fu poi inviato al congresso geografico di Venezia ma, in tutti i casi, nessuna spiegazione giunse dalle persone

<sup>20</sup> S. De Benedetti, "Un registro in caratteri ebraici", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 8 (1883) 766-770.

<sup>21</sup> C. Colafemmina, "Gli ebrei nel Salernitano (sec. IV-XVI)", in *Documenti e realtà nel Mezzogiorno italiano in età medievale e moderna. Atti delle giornate di studio in memoria di Jole Mazzoleni (Amalfi, 10-12 dicembre 1993)*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi 1995, 167-193: 183-184.

<sup>22</sup> F. Patroni Griffi, *Il banco dei pegni di Cava dei Tirreni del 1495*, Cassa di Risparmio Salernitana - Avagliano, Cava dei Tirreni 1985.

consultate. L'abate riferì in una nota che il codice, in caratteri rabbinici dei bassi tempi, avrebbe contenuto testi di natura geografica, ma in ciò fa confusione con un altro manoscritto cavense. De Benedetti qualifica la scrittura del registro come caratteri «in tutto diversi da quelli usati dagli Ebrei in Italia, nel nord Europa, e in Oriente», ma in realtà la grafia è del tutto una semicorsiva italiana, alla quale probabilmente egli non era assuefatto. Correttamente, invece, egli rileva che mancano le prime 100 carte e osserva, riportando una decina di esempi, come a ogni capomese il prestatore ponga una iscrizione che, oltre a indicare la data delle calende, contiene un'eulogia e una preghiera. Il De Benedetti riproduce, infine, quattro partite di prestito con degli apografi, anche trascritti in caratteri ebraici quadrati pieni di errori. Parrebbe più per colpa del tipografo che dell'autore, essendoci ad esempio tre *mem* finali al posto di altrettante *samek* e molte altre inesattezze.

In maniera completa, l'inizio dei mesi, con le calende, si trova ai seguenti ff. (per l'indicazione dei quali tralascio il termine *calende*):

– 101r: anno ebraico 242 = nov 1491; 109r: dic; 115r: gen 1492; 124r: feb; 133r: mar; 142r: apr; 149v: mag; 158v: giu; 164v: luglio; 172v ago;

– 180r: set, e capodanno ebraico 253 (ma fino a tutto dicembre ancora e.v. 1492), con aggiunta la preghiera *Avinu malkenu*; 188r: ott; 196r: nov; 202r (reso con ק"ך) dic; 208r: gen 1493; 219r: feb (la data con la preghiera è iniziata ma non terminata); 228r: mar; 234v apr; 242v: mag; nel f. 250r, ove inizia giugno, sta scritto di fatto 150, e similmente al f. 257r si legge 157, mentre dopo qualche indicazione alterna con doppia *qof* per 200; da qui il prestatore, verosimilmente per concisione, passa a indicare per molte pagine un solo centinaio, anche se la numerazione prosegue corretta come se fosse 200; seguitando a indicare in maniera corretta i fogli e ponendo fra parentesi il valore reale, abbiamo poi (2)165r: ago;

– f. (2)174r: set, capodanno ebraico 253 (ma ancora e.v. 1492 fino a tutto dicembre), con la prece *Avinu malkenu*; f. (2)184r: ott; f. (2)191v: nov; f. (2)199r dic; f. 300 (reso con ק"ר invece che con ש); f. 308r gen; f. 318r: feb; da qui fino al f. 324r-v il numero in ebraico è completo, mentre dal f. 326, nuovamente per molti fogli la cifra ebraica è 226, ma vale 326; f. (3)226r: mar; f. (3)230v: apr; f. (3)238v: mag; f. (3)245r: giu; f. (3)251r: lug; f. (3)259r ago;

– f. (3)268r set, capodanno ebraico 254 (ma ancora e.v. 1493 fino a tutto dicembre), con la prece *Avinu malkenu*; f. (3)275v: ott; f. (3)283v: nov; f. (3)288r: dic; f. (3)295v: gen; il f. 398 è ripetuto due volte, la

prima è corretto, la seconda compare erroneamente invece del corretto 399v, e conseguentemente il successivo, che dovrebbe essere 400r, risulta invece nuovamente un secondo 399r; f. 398bis: feb; al f. 399r bis ci sono delle partite incomplete e non cassate; alla carta successiva cambia mano del prestatore che compila questo secondo registro, che inizia con f. 34r, con scrittura più elegante e calligrafica, dall'andatura fluente e meno spigolosa, con graziose volute, ad esempio nel tratto inferiore della *qof*. Il nuovo compilatore, inoltre, mette sempre anche l'indicazione di giorno e mese ebraico, oltre a quello cristiano.

Il registro, *nuova sezione*:

- f. 34r: calende di mag; f. 42v: giu; f. 58r: ago;
- f. 69v: set, capodanno ebraico 254 (ma ancora e.v. 1493 fino a tutto dicembre), con la prece *Avinu malkenu*; f. 80v: ott; f. 90r: nov; f. 97r: dic;
- sembra mancare gennaio; f. 105v: febb; al f. 106r seguono 2 ff. bianchi, dopo i quali si passa al f. 85r: ott, seguito dall'ultimo f. 85v con atti dell'ott. 1495.

Del testo diamo qui di seguito alcuni esempi, incominciando da quello contenuto nel f. 58v, ove inizia una nuova sezione e il prestatore scrive questa bella intestazione, accompagnata da varie eulogie, a forma di triangolo col vertice in basso:

לי"א [= לברכה יהיה אמן] היום יום ו' כ"ט ימים לחודש אב היה קליני אגוש'  
 רנ"ד יהי רצון מלפני יוצר כל פועל כל שתהיה כניסתו  
 לישועה ולנחמה לפרנסה ולכלכלה עם ישועת ה'  
 הנפשות והגופ[ות] והממון וחפץ ה' בידנו ישלח  
 והוא ברחמיו ישלח עזרו מקודש ויקימנו  
**לברית עם לאור גויים ויסמך**  
 פורקנו ויקרב משיחנו  
 במהרה בימינו  
 אמן

Che sia in benedizione, amen. Oggi giorno sesto (= venerdì) 29 del mese di Av cadevano le calende di agosto / 254 (= 1494). Che sia volere al cospetto del Creatore di ogni opera e di ogni fondazione, che il suo ingresso / sia verso la salvezza e la consolazione, sostentamento e approvvigionamento, con la salvezza del Signore / delle anime e dei corpi. Che al Signore piaccia di mettere nella nostra mano denaro e affari. / Che egli, nella sua misericordia, mandi a noi il suo aiuto dal santuario, e ci stabilisca come *alleanza del popolo e luce delle nazioni* (Is.

42,6) e renda prossima / la nostra redenzione, e si avvicini il nostro Messia / presto, ai nostri giorni /Amen.

### *Giorni, mesi, anni e date*

Nella datazione dei registri di prestito, normalmente i giorni sono indicati con le lettere dell'alfabeto ebraico, che hanno anche valore numerico. Nel primo registro di Cava, come abbiamo detto, i mesi sono sempre quelli del calendario cristiano, ma scritti in caratteri ebraici, ad opera di una prima mano; mentre nel secondo registro, acefalo, che inizia con il f. 34, fino alla fine con il f. 106r, il prestatore indica anche il nome del mese ebraico. Per quanto riguarda gli anni, solo in alcuni registri di Girona si danno in caratteri ebraici già le centinaia, decine e unità dell'anno cristiano, mentre normalmente negli altri registri esaminati si dà sempre la data dalla creazione del mondo, alla quale occorre aggiungere la cifra chiave di 240 per ottenere l'anno cristiano, prescindendo dal millennio.

Per indicare le date, il registro cavense usa normalmente il termine *calende*, in ebraico sempre קליני, raramente קאליני come in altre fonti, con una *mater lectionis* per la vocale *a*, come si può vedere scritto in un carattere quadrato grande al f. 34r dei frammenti di Strasburgo. Nel registro di Montepulciano compare la forma abbreviata קלי, e similmente per ben 33 volte nel registro di Bologna, ad esempio a c. 1r, partita di prestito n. 5 dall'alto, in cui si legge:

דונאטה דברטולומ' ד' מאמולו // ל' בו' פי' // א' סדין בלוי והמוך וריקמו  
ראטו ד' טילי ב' אמו בלוי וא' מפת יד בלוי // פו"ה קלי' דיצימ' פק"ח.

Donato di Bartolomeo di Mamolo; // 30 bolognini piccoli; //1 lenzuolo usato, in cotone e ricamo, rotto di 4 teli da 2 braccia, usati e 1 tovagliolo per le mani, usato. // Ha pagato e si è ripreso il pegno alle calende di dicembre 1428.

Nel calendario romano il giorno delle calende indicava il primo giorno di ogni mese; mentre, invece, le none e le idi erano mobili a seconda della durata del mese: in marzo, maggio, luglio e ottobre le none cadevano il 7 e le idi il 15, mentre in gennaio, febbraio, aprile, giugno, agosto, settembre, novembre e dicembre, esse cadevano il 5 e il 13. Il sistema era basato originariamente sulle fasi lunari: le calende cadevano nel giorno della luna nuova, le none erano il giorno del primo quarto (mezza luna), le idi il giorno della luna piena. Tuttavia, in seguito alle diverse riforme del calendario che si succedettero in età

romana, esso divenne solare e si perse completamente il rapporto con le fasi lunari. Questo sistema era diverso dal nostro, perché non si calcolavano i giorni a partire dall'inizio del mese, ma si contavano quelli mancanti alle calende, alle none o alle idi, a seconda di quali fra esse fossero più prossime. Nel computo, inoltre, si comprendeva il giorni di partenza e quello di arrivo: ad esempio, il 3 aprile era considerato il terzo, e non il secondo giorno prima delle none, quando queste cadevano il 5.

Il registro cavense è strutturato a tre colonne: la prima a destra registra il nome del beneficiario del prestito; al centro, in maniera stringata è indicata la somma prestata; a sinistra si descrive il pegno lasciato a garanzia, in caso di insolvenza.

Nella prima carta (c. 101), indicata in caratteri ebraici sempre nell'angolo superiore esterno dei fogli, si legge l'intestazione come segue:

בהנו"א[מ]ן ל"א קאלינ' נובימ' רנ"ב  
בהנו"א[מ]ן ל"א קאלינ' נובימ' רנ"ב היום יום ג'  
ה' למען רחמיו וחסדיו ישלח לנו ברכה  
ריוחה והצלחה בכל מעשי ידינו ועל כל ישראל אמו ואמן  
סלה ועד  
ל"א

Nel nome di Dio iniziamo e porteremo a compimento, amen. Al giorno primo della calende di novembre 1492. / Nel nome di Dio iniziamo e porteremo a compimento, amen. Che sia in benedizione, amen. Calende di novembre 1492, martedì. / Il Signore nella sua misericordia e compassione mandi a noi una benedizione piena / e successo in tutte le opere delle nostre mani e su tutto Israele amen. Pausa per sempre. Che sia in benedizione. Amen.

Di notevole interesse la formula che al f. 69r, dell'ultima parte del secondo registro, chiude con il mese di agosto anche l'anno ebraico e, al successivo f. 69v, prosegue con una lunga eulogia per l'inizio dell'anno ebraico nuovo 255, lunedì delle calende di settembre 1494, primo giorno di *Roš ha-šana*:

הרחמן ידריכנו בנתיב מצותיו ויאר פניו אתנו אמן  
ויברך את כל מעשה ידינו אשר עשינו  
ואשר נעשה

כלתה השנה וקללותיה תתחיל השנה  
וברכותיה  
אמן

[f. 69v]  
זכינו להשלים לשלום ונזכה להשלים לשלום  
אבינו מלכנו כותבנו בספר פרנסה וכלכלה אבינו מלכנו כותבנו בספר  
ישועות ונחמות. אבינו מלכנו שמע קולנו וחוס ורחם  
עלינו. אבינו מלכנו הצמיח לנו ישועה בקרוב.  
קליני סטימ' רנ"ה היה יום ב' ביום  
הראשון מר"ה [מראש השנה] והיה כניסתו לישו' [עה]  
ולנחמה לפרנסה ולכלכלה  
עם ישועת הנפשות  
והגופים  
והממון  
וחפץ ה' בידינו יצלח והוא יהיה לנו לאור גדול כדכתי'  
קומי אורי כי בא אורך וכבוד ה' עליך זרח  
ונגילה ונשמחה בישועתו ובטובתו  
ככתוב רני ושמחי בת ציון  
כי הנני בא ושכנתי  
בתוכך נאום  
ה'  
אמן

Il Misericordioso ci conduca nel sentiero dei suoi precetti, e faccia risplendere su di noi il suo volto (Sal. 67,2) amen. / Benedica tutte le opere delle nostre mani che abbiamo fatto / e che faremo. / È terminato l'anno con le sue maledizioni, incominci l'anno (nuovo) / con le sue benedizioni / Amen.

Abbiamo meritato di completarlo nella pace, meriteremo di completarlo nella pace. / Padre nostro, nostro Re, iscrivici nel libro del sostentamento e dell'approvvigionamento. Padre nostro, nostro Re, iscrivici nel libro / della salvezza e della consolazione. Padre nostro, nostro Re, ascolta la nostra voce, abbi pietà e abbi misericordia / di noi. Padre nostro, nostro Re, fa' germogliare per noi presto la salvezza! /

Calende di settembre 255 era il lunedì corrispondente al giorno / primo del Capodanno e il suo inizio è stato nella salvezza / e nella consolazione, nel sostentamento e nell'approvvigionamento, / con la salvezza delle anime / e dei corpi, / e nella ricchezza. /

E per mezzo di noi si compia il volere del Signore, ed egli sia per noi una grande luce, come sta scritto: *Alzati, rivestiti di luce, perché viene la*

*tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te (Is. 60,1), gioiremo ed esulteremo nella sua salvezza (Is. 25,9) e nella sua bontà / come sta scritto: Gioisci ed esulta, figlia di Sion, poiché ecco che io vengo ad abitare in mezzo a te, oracolo del Signore (Zac. 2,14). Amen.*

Fa impressione trovare, fra le righe di partite di prestito, tanto afflato spirituale, e una forte tensione verso il compimento della salvezza, da Dio promessa a Israele.

Ho cercato con questo studio preliminare di aprire la strada a chi volesse, io o qualcun altro, intraprendere uno studio sistematico del registro cavense, certamente faticoso, ma pieno di risultati. Lo studio della terminologia giudeo-italiana, o meglio giudeo-dialettale, di un dialetto dell'Italia meridionale o diverso, potrà ad esempio aiutare a capirne meglio la provenienza. Il registro è di una ricchezza incredibile di materiali e sarà davvero opportuno studiarlo con estrema cura e attenzione.

Ovviamente, come negli altri registri, l'ebraico è pieno di formule tecniche, ben conosciute ai prestatori, e di molte parole in giudeo-italiano, specialmente nell'onomastica, nella toponomastica e nell'indicazione dei pegni lasciati, per la cui comprensione occorre altresì rifarsi spesso a termini usati nel Quattrocento, oggi desueti, sia per la loro forma antiquata, sia per caratterizzazioni dialettali oggi cambiate. Auspico che questo studio sia fatto, come per quello di Bologna, oggi nella collezione Ottolenghi, e spero che questo possa essere presto realizzato.

Per concludere: dallo studio dei registri, che è attestato per la Catalogna a partire dal Due e Trecento, e per l'Italia dalle fonti ad oggi note dal Quattrocento, emerge che l'élite ebraica delle famiglie appartenenti all'alta borghesia e dedite al credito, erano di elevata cultura e possedevano perfettamente la lingua ebraica, oltre a padroneggiare le formule giuridiche del prestito e dei documenti ufficiali. Esistono documenti economici a Montepulciano anche di fine Trecento, che retrodatano questa osservazione. Si tratta di un campo di studio ad oggi pochissimo esplorato e studiato, che, al contrario, promette di riservarci e svelarci molte informazioni sul prestito ebraico, nonché sulla prima documentazione della storia del prestito in nostro possesso per l'Occidente.



### Summary

The author presents some preliminary information on a manuscript kept in the abbey of Cava de' Tirreni, containing two Hebrew registers of loan compiled in the years 1492-1495. After some considerations from a proper historical perspective and having displayed the correct methodology in studying Jewish bankers and lenders, some early fragments of *Pinkasim* from the 14<sup>th</sup> century, discovered in the bindings of Gerona, are mentioned. Then it is given a complete list of all the ten Hebrew registers of loan survived down to us, which have been compiled by in Italy by Jewish moneylenders. As a result of this study, it emerges that this people constituted an élite of high culture among the Italian Jewish bourgeoisie of the 14<sup>th</sup> and 15<sup>th</sup> centuries. They were able to write fluently in Hebrew, using a technical language full of legal formulas borrowed by the rabbinic normative tradition, arrived to them through the legal compendia of Maimonides. To these moneylenders we owe also the first documentation in the history of lending money.

The Cava de' Tirreni manuscript is the most complete and comprehensive register in our hands, in which the moneylenders pointed out any new month indicating the calends and accompanying the dating formula with a wish and a prayer. Indeed, at the beginning of each new Jewish year it is added a prayer beginning with the words *Avinu Malkenu*, 'Our Father, our King', that we find at every Rosh ha-šānah. There are many personal names, places, and a specific vocabulary to describe the pawns left as a guarantee, all written in Judeo-Italian. These data deserve an in-depth study, for a better identification of the Italian dialectal variety attested in the text. A careful study of the entire manuscript, to be carried out hopefully in a next future, certainly will provide many new data to this particular field of investigation, to date largely ignored and neglected.

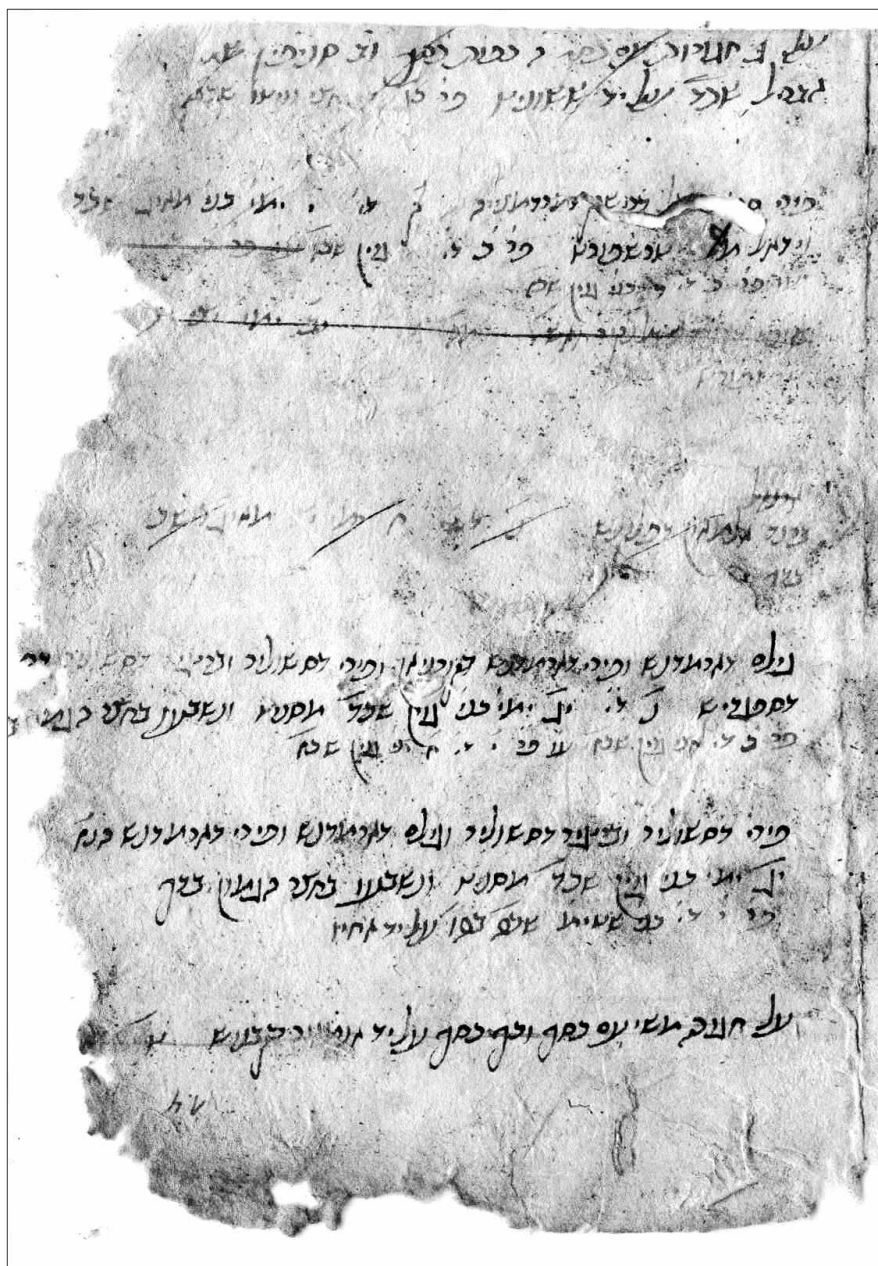


Fig. 1 - Foglio cartaceo da un registro di prestito con atti degli anni 1325-1327, in cui la data è già resa nelle centinaia, decine e unità dell'anno cristiano ma con lettere ebraiche; Girona, Arxiu Històric, framm. ebr. Gi. 1, 51, 4v; per gentile concessione dell'Archivio, che si ringrazia.

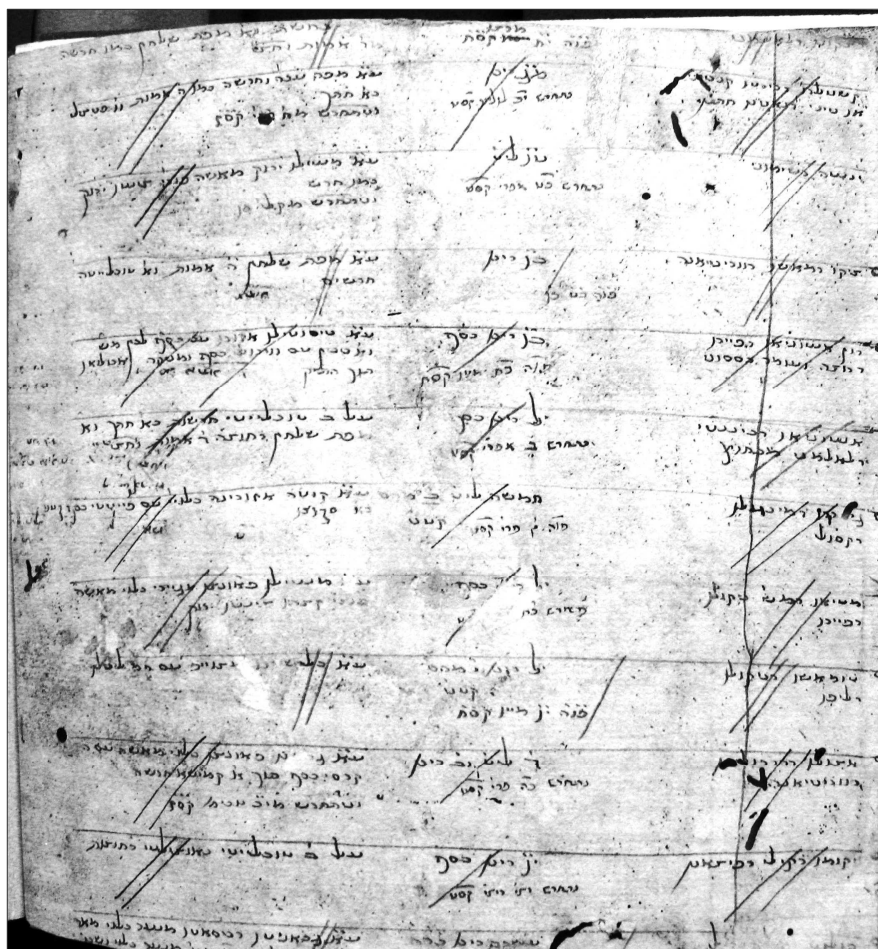


Fig. 2 - Foglio da un registro in ebraico, con partite di prestito degli anni 1408-1409, recuperato da una legatura di un libro di provenienza italiana; Oxford, Corpus Christi College Library; per gentile concessione della Biblioteca, che si ringrazia.

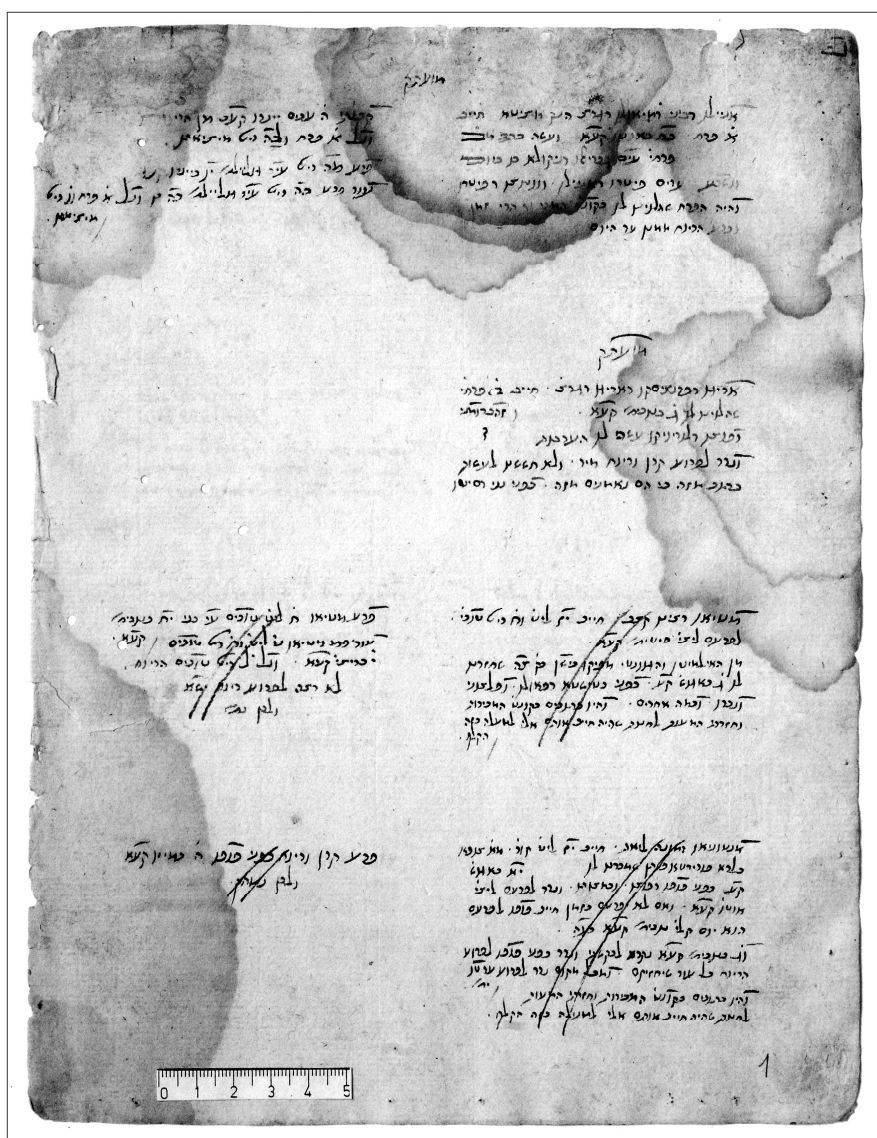


Fig. 3 - Ultima pagina del registro di prestito da Montepulciano con atti degli anni 1409-1410; Montepulciano, Archivio Storico Comunale; per gentile concessione dell'Archivio, che si ringrazia.

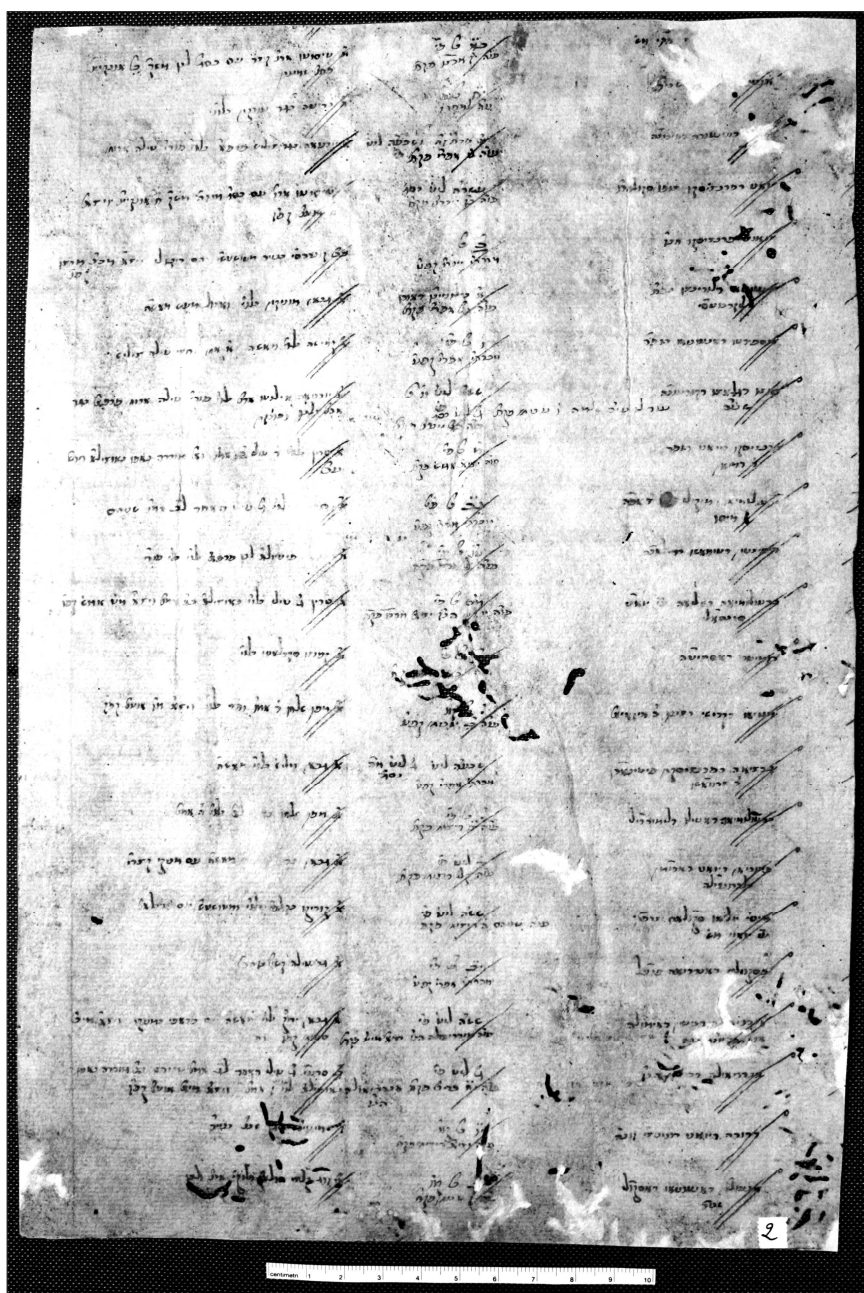


Fig. 4 - Il f. 2r del registro di un prestatore attivo a Bologna negli anni 1426-1431; collezione privata Ottolenghi, Bologna; per gentile concessione della famiglia Ottolenghi, che si ringrazia.

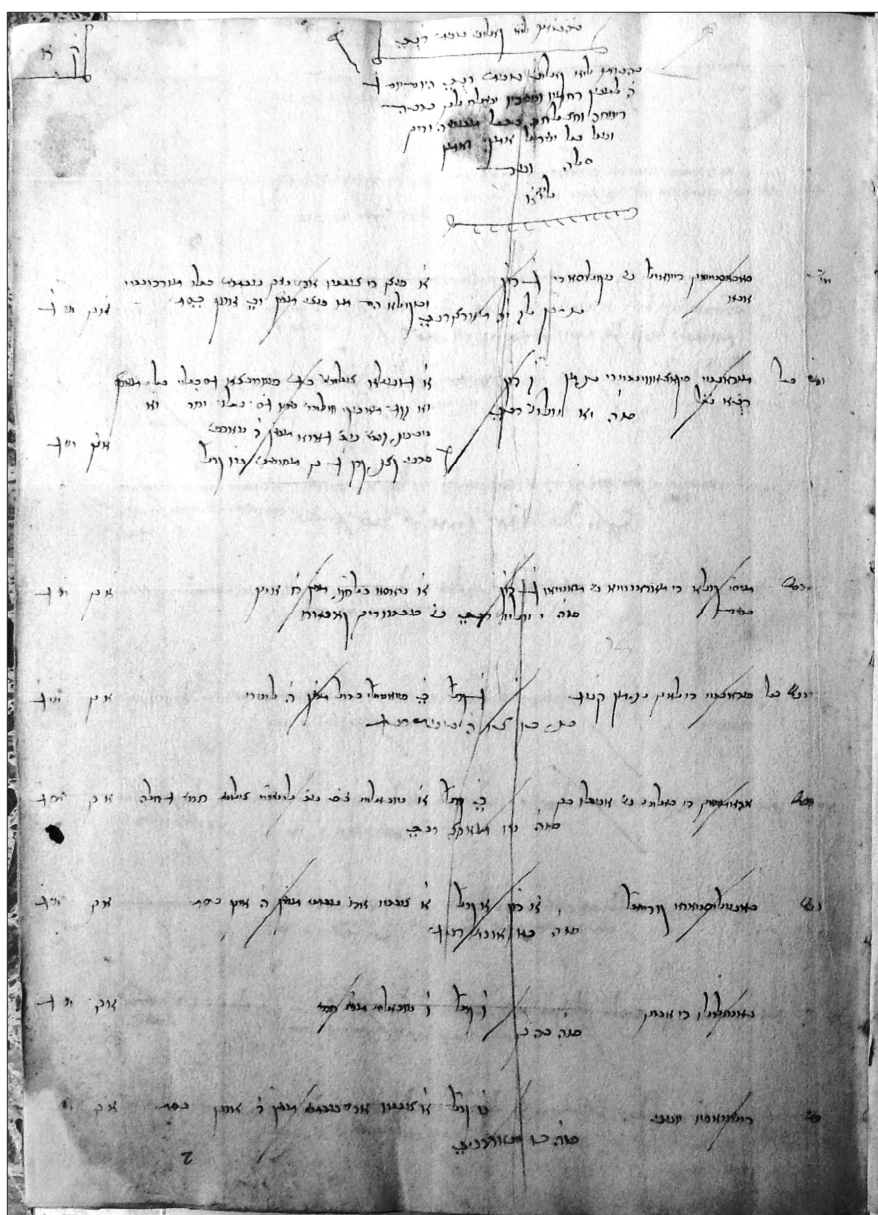


Fig. 5 - La prima pagina del registro di prestito conservato presso la Badia di Cava dei Tirreni (Ms. 637/67), contenente due registri con atti degli anni 1492-1495; per gentile concessione della Badia, che si ringrazia.



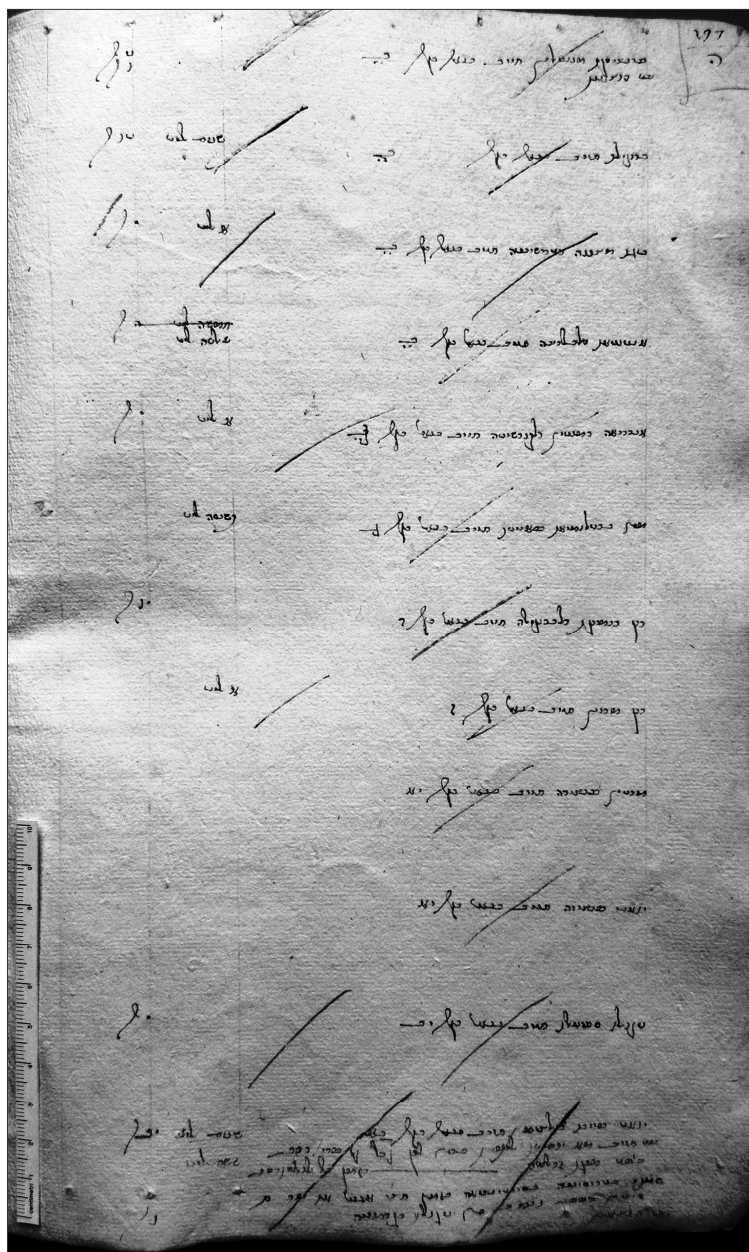


Fig. 6 - Il f. 5r del registro di prestito con atti degli anni Venti del Cinquecento, proveniente dal fondo "Vangadizza" dell'Abbazia di Badia Polesine, oggi presso l'Archivio di Stato di Modena; ASMO, Vangadizza b. 157; per gentile concessione dell'Archivio, che si ringrazia.

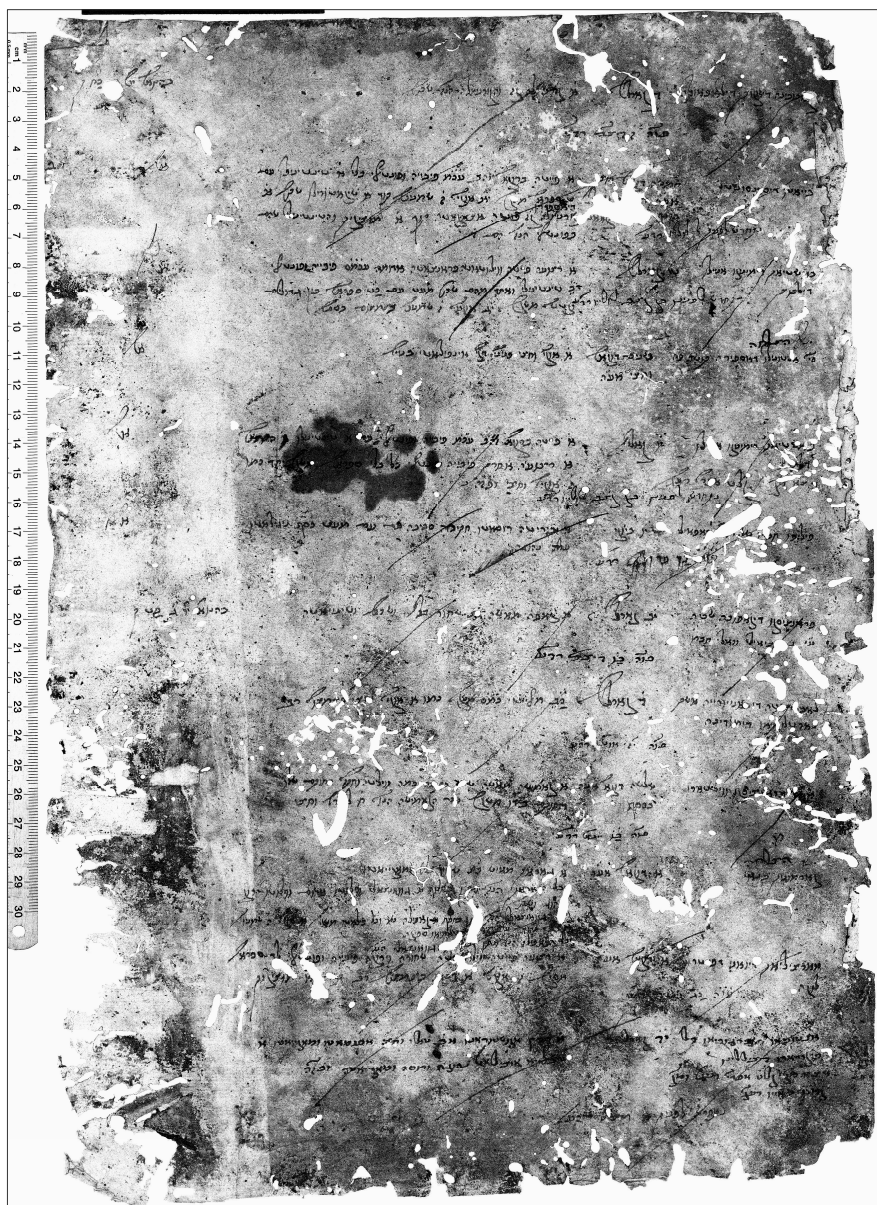


Fig. 7 - Foglio da un registro di prestito ebraico degli anni 1510-1513, reperito nella legatura di un libro proveniente dall'Italia oggi conservato a Strasbourg, Bibliothèque Nationale et Universitaire, Ms. 4038, f. 34v; per gentile concessione della Biblioteca, che si ringrazia.



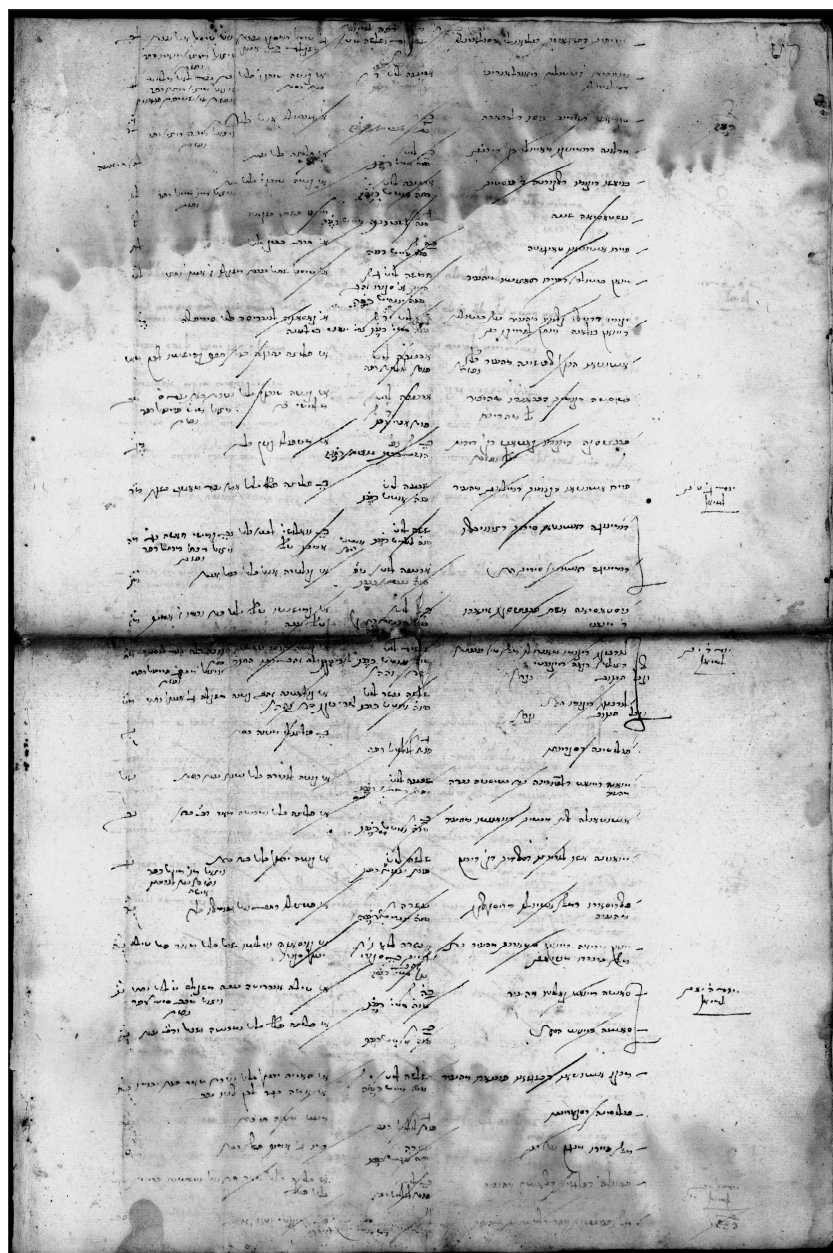
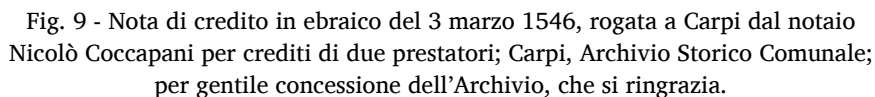


Fig. 8 - Foglio 109v dal registro di un prestatore di Mantova con atti degli anni 1525-1526, scoperto all'interno di atti notarili, come documento per una disputa; Mantova, Archivio di Stato, b. 6009, notaio Giacomo Mignoni, anni 1551-1559; per gentile concessione dell'Archivio, che si ringrazia.



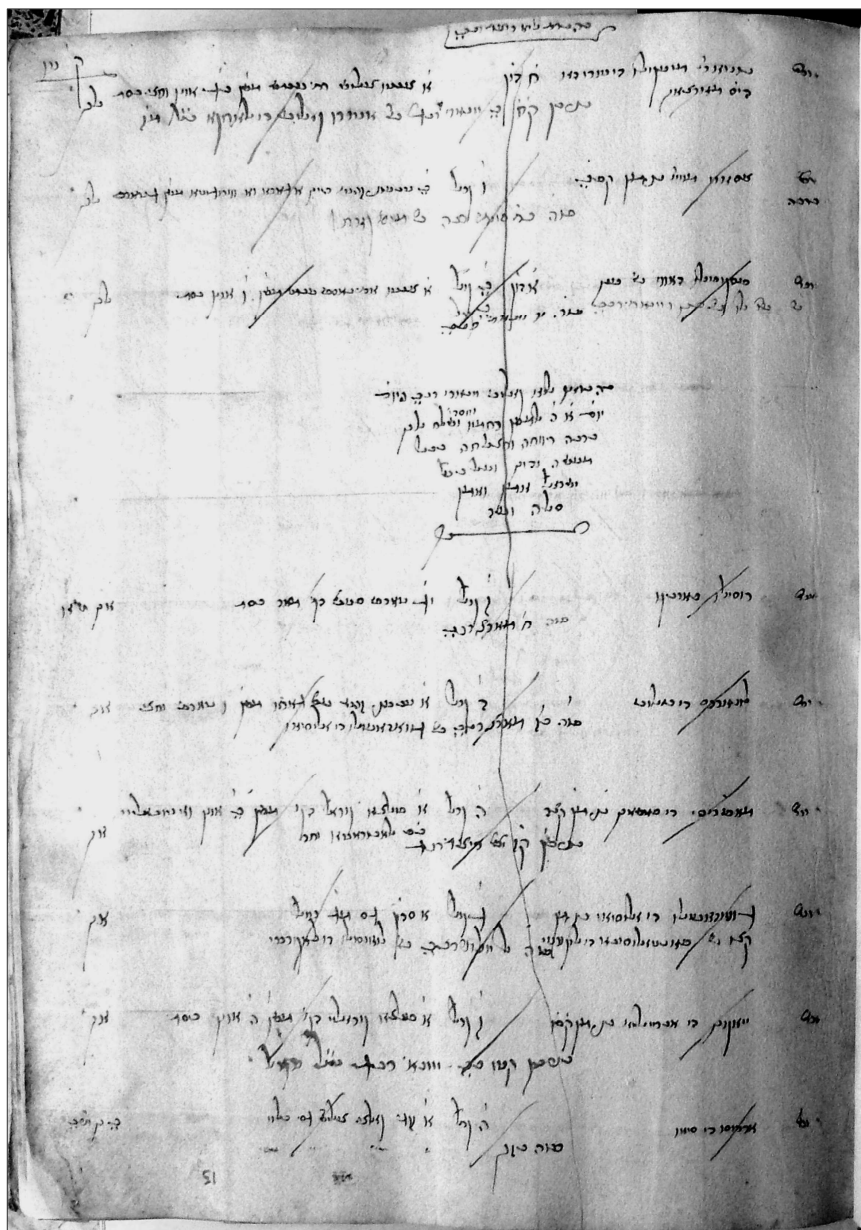


Fig. 10 - Foglio 115r del Registro I della Badia di Cava de' Tirreni (Ms. 637/67); al centro in alto compare, a forma di triangolo, l'eulogia che il prestatore pone all'inizio di ogni mese, datata alla domenica delle calende di gennaio ('ינארו) dell'anno ebraico 252, equivalente al 1492; per gentile concessione della Badia, che si ringrazia.



Rosario Quaranta

## **Documenti sugli ebrei a Grottaglie nei secoli XV-XVI**

Sulla presenza ebraica a Taranto e dintorni, ricostruita attraverso una ricca documentazione, ha lasciato uno studio esemplare il compianto Cesare Colafemmina.<sup>1</sup> Per l'illustre studioso si tratta di una presenza attestata, a partire dalla fine del IV secolo dopo Cristo, da una consistente documentazione epigrafica in greco, latino ed ebraico, conservata nel Museo Nazionale di Taranto. Una presenza piuttosto consistente che diede vita a una vera e propria cultura ebraica pugliese, nei secoli VIII-IX al centro una grande fioritura culturale. Un riferimento ufficiale alla presenza degli ebrei troviamo nel diploma del 1133 di Ruggero II (confermato poi nel 1195 da Enrico VI di Svevia) in cui il re normanno, accogliendo le richieste del vescovo Rosemanno, concesse a lui e alla sua chiesa le donazioni e i privilegi già fatti dal duca Roberto il Guiscardo, dal principe Boemondo e dalla madre di questi, Costanza. Fra le donazioni c'erano molti casali tra i quali Grottaglie, ma c'erano pure i redditi sulle attività dei giudei della città.<sup>2</sup>

Alcuni episodi testimoniano che in questo contesto la comunità ebraica non di rado veniva guardata con sospetto, anche quando molti accettarono d'inserirsi nella religione cristiana.

Con gli Aragonesi, subentrati nel 1442 agli Angioini nel dominio del Regno, la documentazione sui neofiti e gli ebrei a Taranto diventa assai ricca e illustra sufficientemente i loro rapporti con l'autorità centrale, l'Università, i cittadini e i gabellieri; le loro attività e la loro mobilità – specialmente all'interno di quello che era stato il Principato

---

<sup>1</sup> C. Colafemmina, *Gli Ebrei a Taranto. Fonti documentarie*, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari 2005.

<sup>2</sup> Id., 12. Su queste concessioni di Boemondo e di Ruggero in relazione alla baronia arcivescovile di Grottaglie cf. R. Quaranta, *Grottaglie nel tempo. Vicende - Arte - Documenti*, Società di Storia Patria per la Puglia, Sez. di Taranto, Taranto 1995, 29-35.

di Taranto – la loro consistenza numerica e le loro controversie. Da notare che l'Università mostrò verso i neofiti maggiore comprensione che non verso gli ebrei, per i quali chiese anche che portassero il segno e fossero tutti concentrati in un solo quartiere. Oltre che a Taranto, ebrei e neofiti si impiantarono in alcune località vicine. Altri vi immigravano da sedi più lontane. Talora si trattava di presenze occasionali dovute a motivi commerciali o professionali, come a Massafra. Presenze stabili sono attestate a Grottaglie, Martina Franca, Manduria, Castellaneta. In quest'ultima cittadina è ancora in uso il toponimo *Via Giudea*. La vita degli ebrei a Taranto non era fatta solo di commercio, artigianato, prestito bancario. Alcuni codici ebraici del XV secolo ci illuminano sugli aspetti più profondi dell'identità ebraica, quella culturale e religiosa ... Federico, figlio di Ferrante I d'Aragona, con i *Capitoli* del 12 giugno 1498 concesse agli ebrei una lunga serie di garanzie e di riconoscimenti di diritti. Successivamente, con la conquista spagnola del regno di Napoli (1503) si assistette al tramonto e alla fine del Giudaismo dell'Italia meridionale, dapprima col bando di espulsione del 1510 di Ferdinando il Cattolico che interessava tutti i giudei e i "cristiani novelli", salvo poche eccezioni; e infine con Carlo V che nel maggio 1541 emanò un decreto con cui ordinava senza pietà a tutti i giudei che abitavano nel regno di Napoli di uscire dalle sue terre entro il mese di ottobre. Entro la data stabilita, i giudei pugliesi lasciarono il Regno: alcuni si avviarono alla volta di Roma, gli altri si imbarcarono chi per Venezia, chi per Ragusa, la maggior parte per Corfù e Salonicco. Restarono solo quei neofiti che si erano assimilati alla popolazione cristiana e nella quale poco per volta si dissolsero. Ma le autorità non li dimenticavano, e per parecchio tempo restò loro appiccicata la qualifica, invero poco onorevole e sempre fonte di sospetti, di "cristiani novelli".<sup>3</sup>

Stando ad alcuni documenti e a una tradizione costante, anche a Grottaglie si è registrata una attiva presenza ebraica tra basso Medioevo e primo Cinquecento. Inizialmente, secondo la ricostruzione fatta da Ciro Cafforio nella monografia *La Lama del Fullonese*, essi si stanziarono nella gravina del Fullonese per esercitarvi la tintoria e la concia delle pelli, come il toponimo lascia intendere:

... i giudei venuti in quel tempo, nella nuova dimora trovarono condizioni favorevoli all'esercizio e allo sviluppo dei loro mestieri. La pastorizia e l'allevamento di bovini di razza pregiata, detti dal pelo lombardo, erano praticati su larga scala dai naturali del luogo e fornivano le pelli da conciare; i boschi poi offrivano abbondantemente foglie

---

<sup>3</sup> Colafemmina, *Gli Ebrei a Taranto*, 14-24, *passim*.

di lentischio e di corbezzolo, cortecce di quercia e noci di galla: vegetali questi che, contenendo grande quantità di tannino, di acido gallico e di mannite, erano usati direttamente come materie concianti. In molte antiche scritture una contrada dell'agro di Grottaglie è chiamata «Monte di Giuda seu la strada di Ceglie ... Essa veniva a trovarsi al nord-est dell'abitato ed è così precisata nella *Platea* dei beni della Mensa Arcivescovile, di Taranto. Per essere detta località macchiosa con cespugli di corbezzoli e di lentischi, non sembra difficile che i giudei del Fullonese l'abbiano presa in enfiteusi o secondo l'uso longobardo col sistema curtense, donde il nome «corte» per la raccolta della «frasca». Sugli spalti della lama è ancora visibile qualche vasca di macerazione, scavata nella roccia. L'acqua necessaria a tale uso sulle prime fu attinta da pozzi esistenti nel fondo valle; in seguito, per le maggiori necessità, il Pubblico Reggimento fece scavare dei pozzi di acqua viva a ponente della lama nel luogo che da allora si disse *de puteis novis*.<sup>4</sup>

Si aggiunge inoltre che:

In conseguenza poi del mestiere di tintori, la tradizione ricorda che gli Ebrei diffusero negli orti e nei giardini di Grottaglie la cultura del melograno, il frutto del quale, come è noto, dà la corteccia che si usa per tingere di giallo le stoffe e i marocchini. Circa la religione, è superfluo dire che gli immigrati, quando si stabilirono nella lama del Fullonese, professavano il giudaismo, al quale rimasero fedeli ancora per qualche secolo. Il luogo in cui si riunivano per pregare e leggere la Scrittura è visibile anche oggi. Sulla fiancata destra della lama e propriamente quasi alla metà, là dove il solco vallivo forma un gomito più accentuato, si aprono due grotte discretamente conservate ... Con la costruzione delle mura del paese, le grotte della lama del Fullonese vennero tagliate fuori e allora gli abitanti si ridussero nell'area fortificata. Gli Ebrei ebbero a loro disposizione un rione nella parte sud-ovest del paese, vicino alla porta S. Antonio. Il rione fu detto «la Giudeca»; la strada di accesso «de li cuoiari» prima, e «elli scarpari» poi. La chiesa ivi esistente fu detta S. Stefano «dei Giudei» ... La conversione fu una conseguenza naturale della convivenza col popolo grottagliese e una necessità. Anche a volersi mantenere fedeli alle tradizionali credenze, come è il carattere spiccato dei giudei, gl'inevitabili rapporti economici e sociali con i cristiani, annessi e connessi con i mestieri che esercitavano, indebolirono a poco a poco l'intransigenza dei loro principi religiosi. Ma fu anche una necessità: 1) per beneficiare delle concessioni e privilegi che i principi largivano

---

<sup>4</sup> C. Cafforio, *La lama del Fullonese*, Pappacena, Taranto 1961, 28.

agli abitanti di Grottaglie; 2) per sottrarsi alle decime dovute all'Arcivescovo di Taranto, che per giunta era feudatario del luogo; 3) per liberarsi dal disprezzo col quale venivano fatti segno nella settimana di Passione, quando cioè la Chiesa commemora la morte di Cristo, dovuta proprio ai giudei. Questi novelli cristiani nel corso dei secoli esercitarono sempre i mestieri di tintori e di conciapelli; alcuni si elevarono al rango di commercianti, tenendo botteghe di «pannacciari di piazza», propriamente sotto la Ven. Confraternita del S.S. Rosario. Essi portarono la loro attività a sì alto grado da meritare l'esenzione delle tasse, caso unico nella storia ferocemente fiscale di Grottaglie che si dibatteva in deficit e debiti, liquidati solo quando fu abolito il feudalesimo ... I giudei, entrando dunque ad abitare nella cerchia delle mura di Grottaglie, al principio del secolo XIV si unirono ai Grottagliesi anche spiritualmente, e contribuirono in tutti i tempi a dar lustro alla patria adottiva.<sup>5</sup>

Gli ebrei, sempre secondo il Cafforio, avrebbero lasciato il ricordo della loro permanenza a Grottaglie non solo nell'onomastica e nella vita economica, ma anche in alcune manifestazioni folcloristiche riguardanti le feste. Una festa di derivazione ebraica sarebbe la cosiddetta Festa delle trombe; ma si tratta di ipotesi insostenibile fra gli ebraisti e priva di probanti motivazioni storico-documentali, basata più che altro su suggestive argomentazioni di tipo tradizionale e folcloristico.<sup>6</sup>

---

<sup>5</sup> Cafforio, *La lama del Fullonese*, 29-32 *passim*.

<sup>6</sup> «Questa consisteva nell'allietare maggiormente la ricorrenza religiosa col suono delle trombe di argilla, di fabbricazione locale, dai primi vesperi della vigilia fino alla notte del 29 giugno. Simpatica pratica folcloristica, questa, e forse unica nella nostra regione, che fu anche introdotta in Grottaglie dai cristiani novelli. È noto che gli Ebrei usarono le trombe da principio nel Tabernacolo nei giorni delle feste solenni, quando immolavansi gli olocausti e le vittime di pacificazione; in seguito nel tempio per annunziarvi le feste solenni, l'ingresso del giorno di sabato e i giorni della luna nuova ... I ragazzi, appena venuti in possesso delle trombe, toccavano, come suoi dirsi, il cielo col dito le provavano, tentavano gli acuti da prima con cautela per non impressionare bruscamente gli orecchi dei familiari e poi a gran fiato. Chi poteva uscire all'aperto, sulla strada o in cortile, si sbizzarriva a volontà, e così il frastuono cominciava. Ma il più alto grado dello strepito si raggiungeva la sera della festa nei pressi della chiesa di S. Pietro ... A notte alta tornava il silenzio e quei suoni non si sentivano più per un anno preciso, perché a festa finita gli strumenti di argilla andavano in frantumi» (Cafforio, *La lama del Fullonese*, 33-36 e *passim*).



Fin qui il Cafforio, unico storico che, in qualche modo, si sia occupato della presenza ebraica a Grottaglie. Le sue ricerche, certamente interessanti ma non prive di amplificazioni,<sup>7</sup> sono tuttavia state accolte da altri studiosi. Ad esempio dallo Stea<sup>8</sup> e specialmente da Luigi e Monica Galletto, i quali non solo riportano e sintetizzano le sue posizioni, ma traggono anche la conclusione, tutta da dimostrare, di una «evidente origine ebraica» del paese basandosi su una raffigurazione dello stemma di Grottaglie. E così, a proposito dell'utile apporto offerto dagli ebrei alla vita sociale e culturale del paese, secondo questi autori, Grottaglie avrebbe mostrato riconoscenza

inserendo nel proprio stemma cittadino i simboli chiave della religione ebraica: in alto, a sinistra, vediamo l'esagramma della stella di Davide o Sigillum Salomonis, che, usato anche come motivo di decorazione architettonica delle sinagoghe, raffigura il giudaismo stesso; al centro, le sette spighe di grano sono una rappresentazione grafica del biblico candelabro a sette bracci, o Menorah (Esodo, 25, 3), simbolo della luce spirituale e, come il grano, del seme della vita e della salvezza.<sup>9</sup>

Tale conclusione, a modesto parere dello scrivente, non può essere condivisa: non solo perché non si cita alcuna prova documentale per

---

<sup>7</sup> Ad esempio dovranno essere controllate documentalmente le notizie sull'asserita venuta dei primi ebrei da Oria e delle famiglie di conversi che avrebbero dato a Grottaglie anche degli ecclesiastici (es. i Cugele, de Herchie, etc.).

<sup>8</sup> F. Stea, "Grottaglie: la primogenita dell'archidiocesi tarentina", in C.D. Fonseca (a c.), *Taranto. La Chiesa, le chiese*, Schena, Fasano 1992, 357-389.

<sup>9</sup> L. Galletto, M. Galletto, *La vera chiesa-crypta dei SS. Pietro e Paolo nella lama del Fullonese a Grottaglie*, Ettore, Grottaglie 1994, 9. Gli autori, partendo dalla descrizione che l'arcivescovo Brancaccio fece nella sua visita del 1577 ai due ipogei sacri della lama del Fullonese dedicati agli apostoli Pietro e Paolo, hanno chiarito che «la vera chiesa rupestre dedicata ai SS. Pietro e Paolo non è quella finora ritenuta tale, bensì l'altra quasi attigua all'ex convento Cappuccini. E a proposito delle attività degli ebrei a Grottaglie scrivono: «Qui trovò asilo, inoltre, una comunità di Ebrei provenienti da Oria, distrutta nel 977, i quali, accolti tra le mura di Grottaglie insieme con gli abitanti dei casali vicini nel 1297, continuarono ad esercitare il loro mestiere di cuoiai e conciapelli nella cosiddetta Giudecca, un quartiere nei pressi di porta S. Antonio Abate [qui fig. 1]. Col passar degli anni essi «si unirono ai Grottagliesi anche spiritualmente, e contribuirono in tutti i tempi a dar lustro alla patria adottiva».

un'affermazione così impegnativa, ma anche perché la semplice osservazione di una raffigurazione, peraltro recente, non può costituire prova alcuna per quanto affermato. D'altronde nello stemma più antico e quindi più autorevole di Grottaglie (1777) che si conserva nella chiesa di Santa Chiara, osserviamo che la stella è posta al centro ed è totalmente diversa poiché presenta otto punte, di cui una caudata a destra; inoltre le spighe non sono sette, bensì sei.<sup>10</sup> Ricordiamo infine che dello stemma di Grottaglie in uso negli ultimi due secoli esistono molte e discordanti varianti dovute, come è facile immaginare, a impreparazione e a frette di chi li ha realizzati (l'ultimo stemma in ordine di tempo presenta addirittura otto spighe!). Un'affermazione, perciò, che va ben al di là delle posizioni del Cafforio, il quale ha avuto comunque il merito di aver aperto un campo di indagine che merita di essere verificato e confermato con documentazione critica più sicura, dal momento che risente anche di alcuni limiti di interpretazione testuale.<sup>11</sup>

Mi riferisco in particolare all'errata lettura di un importante documento dell'Archivio Capitolare grottagliese, e cioè di un atto originale in pergamena del 16 agosto 1459 redatto dal notaio tarantino Angelo de Gorgono. L'atto venne regestato nell'inventario delle scritture allegato alla visita pastorale del 1577 e già allora se ne notava la difficoltà di lettura specie nell'incipit, perché *aliquantulum ex antiquitate consumptum*. In esso si tratta della vendita di un orto sito

---

<sup>10</sup> Su questo stemma cfr. Quaranta, *Grottaglie nel tempo*, 9: «Lo stemma qui riprodotto, si può vedere nella chiesa di S. Chiara, dipinto sullo stipone decorato del 1777, in cui si conserva la statua argentea della Madonna di Mutata, protettrice di Grottaglie. Esso presenta alcune differenze rispetto allo stemma più noto e recente: una *mucca sbuca da una grotta* sulla quale biondeggiano *sei spighe di grano*, con in alto *al centro la stella splendente a otto punte*. La grotta, presente nell'etimologia dello stesso toponimo, è il sicuro ricovero eia fucina impareggiabile per l'arte ceramica; la mucca e le spighe simboleggiano l'ubertosa ricchezza dei campi e dei pascoli, inoltre le sei spighe richiamano i sei casali che nel 1297 vennero aggregati al casale di Grottaglie (*Casal Grande*), e cioè: *Salete*, *S. Teodoro*, *Termenteto*, *S. Vittore*, *S. Maria de Angaria* e *Casalpiccolo*. La stella ad otto punte che tutto sovrasta indica favore e propiziazione per l'economia rustica del paese».

<sup>11</sup> Si veda in proposito R. Quaranta, "Notai antichi grottagliesi (secc. XIV – XIX)", in G. Carducci (a c.), *Liber amicorum. Miscellanea di studi storici offerti a Rino Contessa*, II, Filo, Manduria 2003, 901-927.

nel Follanese da parte di Antonio Menzullo agli ebrei Agula de Benedicto di Castellaneta e a suo figlio Sabato:

Instrumentum confectum in anno 1459 de mense augusti die XVI ibidem regnante serenissimo rege Ferdinando anno eius regni secundo et in principatu ac civitate tarenti Illustrissimo Domino Ioanne Antonio de Baucio de ursinis stipulatum a quondam notario Angelo gorgone quidem non viciatum vel deletum aut in aliquo suspectum sed aliquantulum ex antiquitate consumptum in quo continetur venditio facta Agule benedicto de castelaneta et sabbato eius filio ab Antonio menzullo de Criptaliis unius horti siti et positi in territorio ditte terre in loco de lo follanese cum omnibus arboribus intus venditi pro una uncia et tarenis decem.<sup>12</sup>

Il Cafforio, invece, dà una lettura errata che ne cambia sostanzialmente il senso, in quanto fa comparire nell'atto al posto di una *Agula Benedicto* (o de Benedictis) un tal *Saulle de Benedictis*, un ebreo che in realtà non è mai esistito a Grottaglie.<sup>13</sup>

La presente nota vuole dare un primo contributo in tal senso e offre una indiscutibile conferma alla antica presenza ebraica nella terra di Grottaglie almeno a partire dalla seconda metà del secolo XIV. Ciò grazie a una piccola ma significativa sequenza di documenti, peraltro in parte menzionati nel citato studio del Colafemmina.<sup>14</sup>

Si tratta di: 1) un registro censuario di beni della Chiesa maggiore dell'Annunciazione risalente ai primi anni del Quattrocento (1417); 2) di una pergamena del 1486 conservata nell'Archivio Capitolare di

<sup>12</sup> Quaranta, *Notai antichi*, 905-906.

<sup>13</sup> Cafforio, *La Lama del Fullonese*, 21-22: «Con atto del notaio Angelo Gergono del 15 agosto 1459, 7<sup>a</sup> Indizione, Antonio Menzullo di Grottaglie vendeva (non sappiamo in forza di quale diritto) a Saulle de Benedictis di Castellaneta e a suo figlio Sabato *unius horti siti et positi in territorium Cryptalearum in loco de lo fullanese cum omnibus arboribus intus venditi pro una untia, et tarenis decem*». Il controllo da noi effettuato sul testo della pergamena conferma la correttezza della lettura fatta nell'inventario del 1577, e cioè «Agule» e non «Saulle» de Benedictis; d'altra parte si evince chiaramente trattarsi di una donna anche per l'uso del pronome femminile *ipsa*; si è inoltre accertato (a proposito del notaio) trattarsi di «Angelo de Gorgono de Tarento» e non di «Angelo Gergono di Grottaglie». La pergamena in questione si conserva nell'Archivio Capitolare (*Pergamene C 1*), cf. *Archivio Capitolare di Grottaglie*, a c. di R. Quaranta, in *Studi Salentini*, 79 (2002) [2004] 41.

<sup>14</sup> Colafemmina, *Gli Ebrei a Taranto*, 85-86, 90, 140.

Grottaglie; 3-4) di due strumenti notarili del 1531-32 redatti dal notaio apostolico Federico Cirasino; 5) di un riferimento nella *Visita Pastorale* fatta a Grottaglie dall'arcivescovo di Taranto Mons. Lelio Brancaccio (1577).

Nel registro del 1417 possiamo leggere che un *Nicolao Neophito* aveva in affitto, a partire dal 1426, una casa al prezzo di un tareno all'anno, e la metà di una chiusura già appartenuta a tal *Leucio Maniabene*. Vi si leggono poi cenni a una casa improduttiva e non affittata *que fuit ph.a magistri Giude*,<sup>15</sup> a una casa *che fu di Leone de David*; a un orto di vigne improduttive *presso le vigne di pascali de david*; a un vignale che fu del medesimo *pascali de daviti* in luogo di *Monte Caroso*.

La pergamena del 1486 parla espressamente di una richiesta fatta da *Angelo de Gasparro* di una sentenza e dichiarazione fatta dal capitano arcivescovile di Grottaglie *Darete de Magrellis de Cava* e riguardante il *giudeo Mosè da Rossano*, padre e curatore del *giudeo mastro Giacobbe da Rossano*; si accenna pure a un pubblico strumento presentato dallo stesso *Mosè* per un credito di sessanta tomoli di frumento e di sei tarenì e mezzo da lui vantato nei confronti di *Angelo de Michi* di Grottaglie.

Nei due strumenti di notar Federico Cirasino si possono leggere rispettivamente l'esistenza *extra moenia* a Grottaglie di una località detta di *S. Pietro de Iudeis* nella lama del Fullonese, e dell'esistenza all'interno del paese, addossata tra le mura e le vie pubbliche, della cosiddetta *Giudecca*, il rione riservato agli ebrei. Notizia quest'ultima riportata anche nella visita di Mons. Brancaccio del 1577 a proposito della cappella di S. Stefano, nota pure come *S. Stefano dei Giudei* e sita nel rione dei *Conciapelli* (in dialetto *li Cunzatùri*).

---

<sup>15</sup> Si legge testualmente: *Domus que fuit ph'a m.ri giude* (ossia: *Domus quae fuit [...?] Magistri Giudae*). Di difficile interpretazione lo scioglimento di *ph'a*.

## DOCUMENTI

## 1. Grottaglie, 1417

Taranto, Archivio Storico Diocesano. *Registrum exaratum in anno MCCCCXVII pro Maiori Ecclesia Annunciationis Criptaleorum* (codice iniziato nel 1417).

Menzione: C. Colafemmina, *Gli Ebrei a Taranto*, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari 2005, 85-86.

*Tra i beni posseduti dalla Chiesa Maggiore dell'Annunziata di Grottaglie, figurano anche i seguenti che riguardano direttamente o indirettamente persone di origine ebraica:*

- una casa in comune, a metà con la cappella di S. Nicola Novo, "incensuata" per ventinove anni a "Nicolao neophito" a partire dall'anno 1426 per un "tarenò" ogni anno;
- la metà di un "clausorio" che fu di Leucio Maniabene, con diversi alberi, pareti e fossati all'intorno, sito in luogo detto "de Monte", "incensuato" in perpetuo per metà a Nicola Neophito e a Micello per cinque tarenì all'anno;
- una casa "sterile" (ossia infruttifera) che fu di "Ph.a magistri Giude";
- una casa che fu di Leone de David, abitata ("vicaniata") con la casa che fu di Pietro Greco, presso la casa di Nicola Mogavero, insieme con un'altra casa e un palmento congiunti alla stessa casa, furono "incensuati" ad Angelo Cantapetra in perpetuo per tre tarenì all'anno;
- un orto di vigne improduttive che sono di proprietà di Domenico Cìracì in luogo detto "de Cultura" presso le vigne di Don Galeone, presso le vigne di mastro Domenico de Abruzzo e presso le vigne di "pascali de david";
- un vignale che fu di "pascali de daviti" in luogo di Monte Caroso, della capacità di stuppelli quattro, viene incensuata in perpetuo per un tarenò all'anno ad Antonio Furteri come appare dall'atto di "notar pascale".

a.

tr j      Domus pro medietate dicte domus communi et indivi / so cum sancto nicolao novo que sunt [...] / incensuata est nicolao neophito pro annis viginti / novem ab anno m cccc xxvi anno quolibet.<sup>16</sup>

b.

<sup>16</sup> f. 18r. Tra le case "incensuate" per 29 anni (DOMOR. INCENSUATE SUNT / PRO ANNIS VIGINTI NOVEN / AD QUE BONA DICTE ECCLESIE PRO SUB / SCRPTIS PERSONIS).

- tr v Medietas unius clusorie que fuit leucii maniabene cum / diversis arboribus et parietibus et fossatis circum circa / in loco de montis c(...)medietate / clausorii [...] / Nicolao neophito et Micello g....in perpetuum anno.<sup>17</sup>
- c.
- Domus que fuit ph'a magistri giude.<sup>18</sup>
- d.
- tr iij Domus que fuit leonis de david vicaniata fuit cum / domo que fuit petri greci iuxta domum nicolai moga / veri Item aliam domum in eodem loco que fuit / supradicti petri greci Item palmentum cum pilacio / in eodem loco coniunctum cum supra dictam domum / iuxta suos confines incensuate sunt angelo cantapetra / in perpetuum anno quolibet.<sup>19</sup>
- e.
- Vinearum ortum unum que sunt dominici chiurachius in loco / de cultura iuxta vineas dompni galione iuxta vineas / magistri dominici de abruzzo et iuxta vineas pascali de david.<sup>20</sup>
- f.
- tr. J Veniale unum quod fuit pascali de daviti in loco monte caroso capacitate stuppeli quatuor incensuatum est antonio furteri prout apparet per actum notari pascali in perpetuum.<sup>21</sup>

## 2. Grottaglie, 12 agosto 1486

Archivio Capitolare di Grottaglie, Pergamene, C, 6.

Bibliografia: *Archivio Capitolare di Grottaglie*, a cura di R. Quaranta, in *Studi Salentini* 79 (2002) [2004], 42; Colafemmina, *Gli Ebrei a Taranto*, 140.

<sup>17</sup> f. 55r. Tra le terre, gli orti e uliveti (TENIMENTUM TERRARUM ORTALIUM / OLIVARUM INCENSUATE SUNT SUBSCRIPTIS/ HOMINES INPERPETUUM TENENTUR / ANNO QUOLIBET SOLVERE).

<sup>18</sup> f. 5v. Tra le case infruttifere (DOMUS STERILES).

<sup>19</sup> f. 3v. Tra le case "incensuate" in pepetuo.

<sup>20</sup> f. 32r. Tra le vigne improduttive (SUBSCRIPTAE VINEAE VACUAE).

<sup>21</sup> f. 58r., di mano posteriore. Tra le terre, gli orti e uliveti eicordati.

Sitografia: Reperibile sul sito della Soprintendenza Archivistica per la Puglia: [http://www.sapuglia.it/index.php?option=com\\_wrapper&view=wrapper&Itemid=121](http://www.sapuglia.it/index.php?option=com_wrapper&view=wrapper&Itemid=121)

*Il notaio apostolico Cataldo de Tipaldo, assistito dal giudice a contratti Bernardino Caraglio e dai testimoni Antonio de Astore, Angelo Cicone e Antonio de Artinisio, attesta che il "providus vir" Angelo de Gasparro di Grottaglie ha chiesto insistentemente di ottenere dal predetto notaio, in qualità di conservatore degli atti civili della Terra di Grottaglie, una copia della sentenza e dichiarazione fatta dal già capitano civile della detta terra D. Darete de Magrellis de Cava, relativa alla consegna di una casa e cioè della quarta parte con i casili e la cisterna che furono di Mico de Michi di Grottaglie, fatta a suo favore in forza di un decreto come appare dagli atti dei detti capitani passati; e di detta sentenza e dichiarazione chiede di redigere un pubblico strumento "de verbo ad verbum" per certezza e cautela sua e dei propri eredi.*

*Il notaio ricerca e trova detti atti e procede al fedele transunto dei medesimi riportandone le precise parole. Si apprende che il capitano arcivescovile di Grottaglie Darete de Magrellis de Cava attesta di aver, su richiesta del giudeo Mosè "de Ruxano", padre e curatore del giudeo mastro Giacobbe "de Ruxano", perquisito gli atti di Giovanni Francesco de Valle, suo predecessore nell'ufficio del capitaniato, e di aver ritrovato lo stesso Mosè che presentava al predetto predecessore un pubblico strumento contro Angelo de Michi di Grottaglie per un debito di sessanta tomoli di frumento e di sei tarenì e mezzo in pecunia.*

*A favore del detto Angelo e di sua nipote Bernardina de Michi compare il notaio Vincenzo "de Sancto Paulo" che allega e consegna alcuni diritti, dicendo che lo stesso Angelo era assente. Questi beni vengono assegnati dal capitano Francesco De Valle al ricordato Mosè. Compare poi Giovanni Todino attuario della curia civile, il quale riferisce che alla successiva messa in vendita degli stessi beni, Angelo de Gasparro, marito di Flora de Michi, risulta l'ultimo e migliore offerente e compra così la quarta parte della casa con i casili e la cisterna per la somma di otto ducati e un tarenò; mentre al ricordato Mosè viene assegnata la quarta parte delle dette terre con piccolo pozzo per 25 carlini. Infine vengono scomputate ad Angelo alcune somme versate allo stesso Mosè da Rosa de Gasparro.<sup>22</sup>*

*In nomine domini nostri Amen Anno a nativitate Eiusdem Domini millesimo quatercentesimo octuagesimo sexto mensis agusti die duodecimo Eiusdem quarte Indictionis pontificatus / Sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Innocentii divina providentia pape octavo anno eiusdem secundo presulatus R.mi in Christo patris et domini*

---

<sup>22</sup> Ringrazio la dott.ssa Mariolina Alfonzetti dell'Archivio di Stato di Taranto per le preziose indicazioni e per i suggerimenti offerti nella lettura e interpretazione del testo.

nostri Yo battiste de pe/truccis dignissimi archiepiscopi Tarentini anno eius secundo griptaleis Nos cataldus de tipaldo de griptaleis publicus ubilibet apostolica auctoritate notarius bernardinus caralyus / de griptaleis annalis ipsius terre griptaliarum ad contractus Iudex atque testes infrascripti videlicet Antonius de astore Angelus ciconus et Antonius de artinisio de griptaleis ad hoc / specialiter vocati atque rogati presenti publico scripto fatemur notum facimus et testamur quod predicto die eiusdem ibidemque providus vir angelus de gasparro de griptaleis / me supra dictum notarium cataldum tamquam actorum magistrum causarum civilium dicte terre instantissime requisivit quatenus requirere et in venire / deberem quandam sententiam seu declarationem factam per dominum daretum de magrellis de cava olim capitaneum civilem dicte terre super quandam consignationem / unius domus videlicet quartam partem cum casilibus et cisterna que fuerunt michi de michi de griptaleis sibi facta vigore decreti cuiusdam sicut in actis precessorum / capitaneorum dixit apparere et de dicta sententia et declaratione publicum conficerem instrumentum de verbo ad verbum nichil adito vel diminuto ad certitudinem et / cautelam suam eiusque heredum. Ego vero dicta acta requirendo inveni dictam sententiam et declarationem et eam transumptavi de verbo ad verbum /est que tenoris et continentie subsequentis videlicet Nos Dares de magrellis de cava archiepiscopalis capitanius griptaliarum ex tenore presentis declarationis fatemur notum facimus / et testamur quod ad modum ad instantiam et petitionem moysi de ruxano iudei patris et curatoris magistri jacob de ruxano iudei inspeximus acta Jhoannis / Francisci de Valle nostri precessoris in officio ipsius capitaneatus et invenimus dictum moysem presentasse coram nostro precessore predicto quodam publicum instrumentum contra / angelum de michi de terra criptaliarum debiti frumenti tumulorum sexaginta et in pecunia tarenorum sex cum dimidio pro quo angelo sive pro bernardina de michi nepote ipsius / angeli comparuit notarius vincentius de Sancto Paulo et alligavit aliqua iura sicut in petitione per eum presentata vidimus comparuit etiam Angelus de gasbarro / maritus Florae de michi prelatore dicti Angeli et dixit prefatum angelum esse absentem verum ubicumque invenimus bona dicti Angeli illa capiat Moyses / et pro suo credito et per dictum Joannem Franciscum et eius nomine interposito decreto capta fuerint bona infrascripta videlicet quarta pars domorum cum casilibus et / cisterna que fuerunt quondam mite de michi spectans et pertinens eidem Angelo iure hereditatis et etiam quarta pars terrarum cum putello que fuerunt dicti Miti sicut / in actis Curiae nostri precessoris apparet Coram nobis vero comparuit Io. todinus inpresens\* precessoris predicti nostrae curie et retulit nobis et nostre / Curiae qualiter medio tempore isto bannivit bona capta ut supra et

---

\* Dubito della lettura.



angelus de gasparro tamquam ultimus emptor posuit supra dictam domum ducatos octo / et tarenos uno de jnde Loysius Cirachi, Franciscus morcianus extimaverunt dictas terras et puzellum ad rationem carlinorum quinque pro thumolo Moyses / vero posuit easdem carlinis viginti quinque in quo satis melioratio\* pretium dictarum terrarum unde Nos emissa prius per nos citationes ipso Angelo ad videmus / ad iudicationes et extimationes dictorum bonorum per nos et nostram Curiam faciendam super dictis bonis et nemini comparenti pro tribunali sedentes ad iudicamus et / assignamus dictam quartam partem domorum cum casilibus et cisterna que fuerunt dicte mite Angelo de gasparro supra dicto, pro ducatis octo et tarenos uno tamquam / ultimo emptori et plus offerenti et ad iudicamus et assignamus eidem Moysi quartam partem dictarum terrarum et puzillum tamquam plus offerenti satis que fuerunt / extimatas bis pro carlinis viginti quinque qui quidem ducati octo, tarenus unus et ipsi carlini viginti quinque excomputari debiant debito instromen / tario *ante* dicto et expressum per ipsum Moyses in presenti causa factis Per nos et curiam nostram taxati in tarenis octo unus ad futuram memoriam / presentem declaratoriam fecimus sedentes pro tribunali die XXVII mensis januarii secunde indictionis MCCCCCLXXXVI (1486) debeant etiam excomputari / dicto credito tarenis *sescenti*\* et grana quinque, et tarenus unus et medius per viginti trium habiti et recepti per ipsum Moyses a Rosa de gasparro / sicut in mandato et tale *mandatum* apparet clarum ut supra presentibus testibus videlicet dopno petro de astore cantore Griptaliarum notario cataldo de tipaldo dopno / Aurigelio de aurifatis andrea de sammarco gabriele de aurifatis Romano de Aleprando gabriele de alexandro unde Nos supradicti iudex notarius / Et testes fidem indubiam facerent de premissis certiorati\* prius de actis dicto anno pro testibus vocatis et rogatis interfuimus prius quo exinde instrumentum confectum / est signo meo solito signatum subscriptione nostra qui supra iudicis et nostrum predictorum testium subscriptionibus roboratum superius autem in viginta quarta linnea a principio numerando ubi legit «et cisterna que fuerunt» abrasum rescriptum et emendatum non vitio set errore Notarius Cataldus

Et ego cataldus de tipaldo de griptaliis qui supra ubilibet apostolica auctoritate notarius qui supra dicta declaratio omnibus aliis et singulis / Supradictis dum sit ut premittit\* egerunt et fuerunt coram nobis una cum prenomatis testibus et iudice ipsis interfui vidi / Et audivi ideoque hoc presens hoc publicum instrumentum publicavi et in hanc publicam formam

---

\* Dubito della lettura.

\* Dubito della lettura.

redegi *signoque* et nomine meo solitis / et consuetis signavi  
rogatus et requisitus in fide et testimonio omnium premissorum.

- + Ego berardinus Carallus de criptaliis annalis iudex
- + Ego antonellus de Arthymisio de tarento
- + Ego antonius de astore de criptaliis testis qui supra
- + Ego Angelus ciconus de Criptaliis testis

Iudex  
Bernardinus caralyus  
Testes  
Antonius de astore  
Angelus Ciconus  
Antonius de artenesio

### 3. Grottaglie, 2 novembre 1531

*Liber prothocollorum* (1 settembre 1531 - 21 dicembre 1533) di D. Federico Cirasino di Grottaglie, notaio Apostolico e Imperiale, ff. 16r-v. Il codice autografo (sec. XVI, cart., legato in pergamena, mm. 300 × 210, ff. 130), già nella biblioteca della famiglia Lasorte di Grottaglie, si conserva attualmente presso il prof. Rosario Quaranta.

Edizione: R. Quaranta, “‘Terra delle Grottaglie’ nel primo Cinquecento. Vita e società negli atti di notar Federico Cirasino (1531-1533)”, *Studi Salentini* 83 (2006) 77-78, 167-169.

*Il Venerabile D. Andrea Casarano dona in beneficio al nipote, il chierico Raffaele Casarano, quattro quadragenali e mezzo di vigne con due torchi, una casupola e un pozzo disfatto, con alberi comuni e di olivo dentro detta vigna, sita in località di S. Pietro de Iudeis, vicino le vigne dello stesso donatore, le vigne di Cornelia Basile, e la via pubblica, con servitù annuale alla Chiesa madre. Dona inoltre al medesimo diversi altri beni.*

Pro clerico raphaelae casarano de Criptaliis

Mense novembris die vero eiusdem secundo 5 Indictionis 1531 Criptaliis nos donnus / federicus cirasinus apostolica imperialique auctoritatibus iudex ordinarius / publicusque ubilibet per totum terrarum orbem notarius Et testes subscripti videlicet donnus / hieronimus de Alexandro: petrus Cesaris. Et angelus fasanus de criptaliis literati ad / hoc specialiter vocati atque rogati presenti publico scripto fatemur notum facimus atque / testamur quod predicto die eiusdem ibidem constitutis in nostri presentia venerabili viro / donno andrea casarano de Criptaliis ex una: et clerico raphaelae casarano eius nepote / eiusdem terrae Criptaliarum parte ex altera: dictus quidem donnus andreas / non vi dolo etc. Dedit tradidit et donavit pronte libere simpliciter et irrevocabiliter / inter vivos eidem

clerico raphaeli pro se et suis successoribus recipienti in beneficium qua / dragenalia quattuor cum dimidio vinearum: cum duobus torcularibus domuncula et puteo / diruto cum arboribus olivarum et aliis communibus intus dictas vineas consistentibus / sita et posita in pertinentiis dicte terre in loco dicto sancti petri de iudeis: iuxta vineas / ipsius donatoris ex parte austri: iuxta vineas cornelie de Basiliis ex parte occi / dentis: et viam publicam ex duabus aliis lateribus cum sua servitute debenda anno / quolibet maiori ecclesia dicte terre: nec non vineale unum capacitatis in semine / stuppellarum duorum cum dimidio situm et positum in eodem loco et pertinentiis iuxta vineas / antonii pesanelli: iuxta vineas heredum quondam nicolai de blasio et iuxta viam publicam: insuper / alvearium unum situm et positum in loco dicto la pentima piczuta iuxta clausorium / maioris ecclesie dicte terre ex parte boree et occidentis: et iuxta alvearium aurelii galioni / cum griptis et aliis membris ibidem existentibus et arboribus: cum servitute tarenì / unius et granorum quinque debenda donno philippo de guliermo et suis heredibus / reservans sibi donnus andreas ipse usufructum dictorum bonorum supra / donatorum sua vita durante ad habendum tenendum et possidendum et reficendum / durante vita ipsius clerici raphaelis cum potestate eligendi alium rectorem /et cappellanum in dicto beneficio de linea masculina qualiter non existentibus ma / sculis de dicta linea possit eligere feminas descendentes a dicta linea / et nominare dictum cappellanum et sic vadat in perpetuum: cum omnibus / et singulis etc. Cum introytibus et exitibus suis etc. Omnique iure etc./ Promictens dicto clerico raphaeli suo nepoti sollemni stipulatione interveniente predictam dona / tionem perpetuo firmam et ratam habere etc. Quam quidem donationem fecit dictus / donnus andreas ipsi suo nepoti sub hac lege modo conditione / expositis videlicet quod dictus clericus raphael et sui successores teneantur perpetuis temporibus / celebrare seu celebrare facere missam unam in qualibet hebdomada pro anima ipsius donatoris: sub pena dupli etc. Curie archiepiscopali tarentine / et parti etc. Que pena etc: qua pena etc. Item reficere ac restituere sibi omnia / et singula damna etc. Pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis etc. / Obligavit se suosque heredes et proinde omnia bona etc.: renuntiavit etc. / Iuravit etc.

#### 4. Grottaglie, 24 gennaio 1532

*Liber prothocollorum* cit., ff. 26v-27r.

Regesto: Quaranta, "Terra delle Grottaglie", 77-78, 167-169.

Menzione: Colafemmina, *Gli Ebrei a Taranto*, 195.

*Il venerabile D. Donato Ristaino affitta a mastro Geronimo Manigrasso una casa palazzata con camera e cisterna sita in convicinio della Giudecca presso le mura, per nove anni e per cinque ducati l'anno, per farci una conceria di pelli e per esercitarvi tutte le attività connesse all'arte del conciapelli.*

Pro donno donato ristayno: contra magistro hyeronimo manigrasso de Criptaliis

Mense ianuarii die vero eiusdem vicesimo quarto: 5 Indictionis 1532 Crip / taliis: nos donnus federicus cirasinus de criptaliis apostolica imperialique / auctoritatibus iudex ordinarius publicusque ubilibet per totum terrarum orbem / notarius et testes subscripti videlicet donnus donatus richyutus: donnus parisius / sanarica: et donnus baptista de angullo de Criptaliis literati ad hoc specialiter vo / cati atque rogati presenti publico scripto fatemur notum facimus atque te / stamur quod predicto die eiusdem ibidem constitutis in nostra presentia venera / bili viro donno donato ristayno de Criptaliis ex una: et magistro / hyeronimo manigrasso eiusdem terre Criptaliarum parte ex altera: dictus / quidem dominus donatus non vi dolo etc. concessit et locavit ad pensionem / eidem magistro hyeronimo domum unam palatiam cum camera et cister / na intus dictam domum sitam et positam intus dictam terram in convicinio de iudeca iusta menia dicte terre et viam publicam et aliis lateribus hinc / ad annos novem incipiendo (a) festo Sancte Marie et mense augusti proximi venturi in ann. futuros: Et promittens solemniter sine aliqua ex / ceptione iuris vel fati se obligando dicto magistro hyeronimo per se / et suis heredibus stipulanti predictam locationem firmam et ratam habere / et tenere et non contrafacere vel venire: sed predictam locationem seu / .. locatam ipsi magistro hyeronimo et suis heredibus hinc ad dictum / terminum legitime defendere auctorizare et dis[...]gare. Et ex ipsa / vel eius occasione aliquam non facere dationem: donationem obligati / onem vel contractum: cuius pretexta presenti locationi vel ipsi conductori / aliquod preiudicium vel damnum contingere possit vel quo minus / ipse conductor dictam domum cum membris predictis hinc ad dictum ter / minum per se vel per alium: quem voluerit uti valeat et tenere: / quapropter dictus magister hyeronimus promisit sollemni stipula / tione ipsi donno donato solvere et dare eidem nomine pensionis / eiusdem domus quolibet anno in tribus pagis et temporibus vide licet in fe / sto Sancte Marie medietatis mensis augusti : in festo nativitatis domini / et in resurrectione eiusdem ducatos quinque monete: quos si defecerit / solvere in dictis temporibus liceat ipsi donno donato possit / et valeat eundem magistrum hyeronimum et eius familiam abinde ex / pellere: pacto tamen quod adiecto sollemni stipulatione vallato quod / possit ipse magister hyeronimus efficere conciarum pellium coteorum / et omnia alia exercitia spectantia ad artem ceronis prout melius / et commodius videbitur eidem magistro hyeronimo: teneaturque donnus / donatus ipse fieri facere duas fenestras ligneas unam in dicta domo / ex parte boree: et alteram in predicta aula et tabularum facere / et scalam lapideam adactare sui sumtibus et expensis quia sic / petit et convenit inter partes ipsas: quae omnia et singula suprascripta / promiserunt vivissim

unus alteri ad invicem sollemnibus stipulatio / nibus hinc inde intervenienti bus: firma et rata habere et tenere: / et non contrafacere vel nemine aliqua ratione vel causa de / iure vel de facto sub pena dupli etc. Curie Archiepiscopali consentire / et parti etc. que pena etc. qua pena etc. reficere ac restituere / una pars alteri omnia et singula damna etc.: pro quibus omnibus et / singulis firmiter observandis etc. obligaverunt se suosque eredes / et proinde omnia bona etc. renunziaverunt etc. juraverunt etc. pacto / etiam adiecto quod idem magister hyeronimus possit construere ianuam / ex oriente: et una trappam suis expensis et beneficia preedicta / in fine [...] predicte locationi remaneant ipsi donno donato.

#### 5. Grottaglie, 2 agosto 1577

Taranto, Archivio Storico Diocesano, *Visita pastorale di Mons. Lelio Brancaccio, arcivescovo di Taranto. Grottaglie, 1577-1578, f. 85r.*

*L'arcivescovo di Taranto Mons. Lelio Brancaccio visita la cappella di S. Stefano sita dentro le mura di Grottaglie «in vicinio dela giudeca».*

#### Cappella Sancti Stephani

Eodem die

Idem Illustrissimus Dominus una cum predictis deputatis accessit ad visitandam / cappellam sub vocabulo sancti Stephani in vicinio ditto dela / giudeca, et invenit eam dimidiatam, cooperta imbricibus / alteram vero dimidiatam partim cooperta lamia in / modum testudinis pavementum inequale, altar lapideum / ereptum non consecratum unica porta lignea obseratam / habet campanile cum campana supra quo altari, est ima / go crucifixi.

Asseruerunt dictam cappellam esse de mensa Archiepiscopali, et rectorem / esse Abbate Io. Antonium deregina Canonicum tarentina commorantem / in urbe.

Et per Illustrissimum Dominum fuit dictum quod habeat carta notitia de / eius redditibus et quod pavementum adequetur, et pars imbri / cibus cooperta recooperiatur, et accomodetur.

Bona ipsius cappelle sunt videlicet

Santorius mannara pro quodam jardeno sito impertinentiis dicte terre / in loco dicto la chiavica iuxta jardenum Angeli piperi, / iuxta jardenum Notari Marci Antonii de romano vias publicas / et alios confines solvit imperpetuum

a. q. 0 – 2 – 10

Magnificus Placentinus electis pro quadam apoteca inter dictam terram / iuxta domos alias ipsius Magnifici piacentini, et iuxta bona / magnifici Viti de natali, et alios confines solvit imperpetuum

a. q. 0 – 30 – 10

**Summary**

According to some documents and a constant tradition, there existed in Grottaglie an active Jewish community between the late Middle Ages and the Early 16<sup>th</sup> century. According to local scholars, the Jews settled in the ravine called Fullonese in order to devote themselves to the dyeing and tanning of leather, as the toponym suggests. Allegedly the Jews disseminated the culture of pomegranate in Grottaglie, the fruit being possibly used in the dyeing process. Later on, the Jews settled in a neighborhood called the “Giudeca”, in the south-west part of the town, near Porta S. Antonio Abate. In the same district there was a church called Santo Stefano dei Giudei.

The present article is a first attempt to sketch a documentary history of the Jews in Grottaglie. It draws on a small but significant set of documents: 1) a register of the Chiesa Madre dell’Annunziata, whose earliest records date back to 1417; 2) a parchment of 1486 preserved in the Capitular Archive of Grottaglie; 3-4) two notarial acts of 1531-32, prepared by the notary Federico Cirasino; and 5) the record of a pastoral visit in Grottaglie by the Archbishop of Taranto Lelio Brancaccio in 1577.



Fig. 1 - Grottaglie, Porta S. Antonio Abate:  
zona dei conciapelli in cui ricadeva la Giudecca.





Cesare Colafemmina<sup>†</sup> - Diego de Ceglia

## **Presenza ebraica in Rutigliano e Conversano nei secoli XV e XVI\***

In epoca normanna la contea di Conversano comprendeva anche il territorio di Rutigliano, che nel 1308 divenne possedimento della Basilica di S. Nicola di Bari.<sup>1</sup> I cittadini di Rutigliano nel 1407 ricevettero da re Ladislao il diritto di pascolare, attingere acqua e tagliare legna nell'agro della vicina Conversano.<sup>2</sup> Nel 1440 entrambe le città dovettero essere contee possedute da Antonio Caldora duca di Bari;<sup>3</sup> nel 1443 sono entrambe soggette ad un'imposta dovuta al

---

\* Il compianto prof. Cesare Colafemmina, già Direttore della rivista, avrebbe voluto pubblicare sul primo numero della nuova serie del *Sefer* lo studio dei protocolli notarili di epoca angioino-aragonese delle piazze di Conversano e Rutigliano a noi pervenuti. Nell'impossibilità di portare a termine il suo lavoro, aveva commissionato l'introduzione all'edizione dei suoi regesti a chi scrive, già autore di un articolo relativo agli ebrei di Rutigliano – D. de Ceglia, "Nuovi documenti sugli Ebrei a Putignano, a Molfetta e a Rutigliano nei secoli XV e XVI", *Sefer yuhasin* 28 (2012) 37-41, 71-76 – che, per completezza, ha esteso lo studio al periodo vicereale. Dei sessantasei atti del notaio Antonello de Salatino di Rutigliano, i regesti ai numeri 13, 16-17, 23, 28-29, 47, 49, 51, 55-56, 58, 61-66 sono lavoro di chi scrive, come anche il regesto n. 11 dell'Appendice II e quelli dei notai Giovanni de Capitortis, Florentio de Redavid, Giovanni de Moccicis e Pietro de Petraciis. Si ringraziano don Angelo Fanelli, archivista diocesano di Conversano; l'amico archivistico dott. Michele Bonserio per la collaborazione nella regestazione degli atti; la dott.ssa Grazia Maiorano, funzionario dell'Archivio di Stato di Bari; Viviana Turturro; Vincenza Rizzi.

<sup>1</sup> Relativamente alle vicende delle due città in epoca normanna si rimanda a F. Dell'Aquila, *Goffredo il normanno Conte di Conversano*, Adda, Bari 2005.

<sup>2</sup> L. Cardassi, *Rutigliano in rapporto agli avvenimenti più notevoli della provincia e del regno*, Gissi, Bari 1877, 113.

<sup>3</sup> Dei diritti del Duca di Bari su Conversano, Rutigliano ed altre città viciniori si fa cenno in F. Muciaccia, "Introduzione", in D. Morea, F. Muciaccia (a c.), *Le*

Principe di Taranto e Conte di Conversano.<sup>4</sup> Nel 1480 la città di Rutigliano ricadde sotto la giurisdizione di Giulio Antonio Acquaviva conte di Conversano, al quale la Basilica di S. Nicola, feudataria della città, aveva fittato il diritto di giurisdizione nelle cause criminali.<sup>5</sup> I rutiglianesi furono poi spettatori dell'ambizione dei questi Conti, sempre pronti a dar battaglia a chiunque pur di ampliare il proprio feudo che si estendeva sino al Salento. Su entrambe le città il Vescovo di Conversano aveva giurisdizione canonica, sempre contestata dalla città di Rutigliano quale *prelatura nullius*.<sup>6</sup> Questi deboli legami, e le comuni caratteristiche morfologiche e produttive dei territori delle due città, che favorirono l'insediamento di nuclei ebraici, hanno indotto ad accomunarle nella presente ricerca.<sup>7</sup>

Per Conversano, il protocollo notarile del notaio Giacomo di sire Goffridi copre il biennio 1474-1475, e quello del notaio Pietro de Petracciis gli anni 1484-1487; per Rutigliano quello del notaio Antonello de Salatino il periodo dal 1434 al 1452, arco temporale a cavallo tra le dinastie angioina e aragonese, che nel regno di Napoli intrapresero politiche diverse nei confronti degli ebrei.

L'appoggio papale alla conquista angioina del regno di Napoli fu ricambiato dai sovrani con una politica che mirava alla conversione alla fede cristiana degli ebrei; i mezzi usati furono diversi, il più

---

*Pergamene di Conversano*, Vecchi, Trani 1942, xxvii.

<sup>4</sup> Il Principe di Taranto, Duca di Conversano ricevette tale diritto di esazione per il riavvicinamento alla Corona, e contestualmente concesse alle città dalle quali doveva riscuotere una riduzione delle contribuzioni che per la città di Conversano fu di 15 once e per quella di Rutigliano di 30 once, segno questo della maggiore ricchezza della prima (Muciaccia, "Introduzione", xxv-xxvi). Tale considerazione può anche essere rapportata alla coeva numerazione dei fuochi: nel 1443 la città di Rutigliano risultava composta di 235 fuochi e quella di Conversano di 313 (G. Da Molin, *La popolazione del Regno di Napoli a metà del '400. Studi di un focolaio aragonese*, Adriatica, Bari 1979, 65).

<sup>5</sup> Cardassi, *Rutigliano*, 100.

<sup>6</sup> Vedasi al riguardo F. Dicarlo, "Feudo e Feudatari in un documento del XVIII secolo. Rutigliano ed i rapporti con il Capitolo di S. Nicola suo utile padrone", in *Storia e cultura in Terra di Bari. Studi e ricerche*, Congedo, Galatina 1978, 217-220.

<sup>7</sup> Per la storia di queste città si rimanda a L. Cardassi, *Rutigliano in rapporto agli avvenimenti più notevoli della provincia e del regno*, Gissi, Bari 1877; G. Bolognini, *Storia di Conversano dai tempi più remoti al 1865*, Canfora, Bari, 1935.

allettante dei quali fu lo sgravio dalla tassazione. Con un editto del 1294 Carlo II d'Angiò infatti esentò dal pagamento di collette e sovvenzioni i neofiti di varie città della Puglia, di cui parla il Ferorelli, il quale non fa esplicita menzione di Rutigliano e Conversano, dove tuttavia è lecito supporre che ve ne fosse un nucleo, poiché da Bari molti neofiti si riversarono nelle città viciniori per sottrarsi ai metodi di riscossione coercitiva esercitati dal clero barese, insoddisfatto per le ridotte entrate conseguenti allo sgravio concesso dal sovrano.<sup>8</sup> Per le pressioni esercitate su di essi, obbligati anche a concedere prestiti in quanto possedevano denaro liquido, molti neofiti preferirono ritornare alla primitiva fede.<sup>9</sup>

Nel 1427 la regina Giovanna II d'Angiò concesse agli ebrei grazie, indulti ed immunità, che vennero confermate poi dagli Aragonesi.<sup>10</sup> Gli atti di concessione di esonero da indebiti tributi fiscali alle giudecche di Conversano e di Rutigliano tra il 1498 ed il 1499 testimoniano la presenza ebraica in quelle città.<sup>11</sup>

<sup>8</sup> N. Ferorelli, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Il vessillo israelitico, Torino 1915, 55; G. Summo, *Gli ebrei in Puglia dall'XI al XVI secolo*, Cressati, Bari 1939, 58.

<sup>9</sup> Ad avallare l'ipotesi delle conversioni, è la presenza negli atti del notaio Giacomo di Sire Goffredo del 1474-1475, dei cittadini di seguito elencati il cui nome o cognome richiama quello di ebrei già presenti in Terra di Bari: *Muscatus Elie Iacobelli mercatori, Antonius Ioannis de Perna, Josue notarii Francisci de Cupersano, Moysi de Cjuro, Vitus magistri Andree Zizi* (Biblioteca Provinciale Bari, fondo de Gemmis, b. 45/1, f. 4, 8, 25, 28, 49, 56, 81). La presenza di ebrei *de Zizo* e *de Perna*, in atti di epoca successiva lascia ipotizzare un ritorno alla primitiva fede.

<sup>10</sup> Giovanna II d'Angiò, date le pessime condizioni delle finanze del regno, aveva ufficialmente concesso che gli ebrei facessero prestito a interesse di 1 tarì e 2 grana e ½ per ogni oncia al mese (Ferorelli, *Gli ebrei*, 66; Summo, *Gli ebrei*, 66). Alfonso I d'Aragona, appena salito al trono del regno di Napoli, dispose che, come già concesso in Sicilia, gli ebrei avessero un proprio baiulo cui spettasse trattare tutte le cause di interessi ebraici. Nel 1456 nominò Francesco Martorel loro preside perché li preservasse «ab infestorum temerariis ausibus» e lo creò a vita baiulo generale prescrivendo che gli ebrei obbedissero solo a lui in maniera che nessun altro si ingerisse nei loro affari (Ferorelli, *Gli ebrei*, 173).

<sup>11</sup> Gli atti della Real Camera della Sommaria relativi all'esenzione degli ebrei di queste due città, con l'elenco dei capofamiglia, sono editi in C. Colafemmina, *Documenti per la storia degli ebrei in Puglia nell'Archivio di Stato di Napoli*, Messaggi, Cassano delle Murge 2009, 198-199, 218-219. Ferorelli, senza fornire

I documenti del XV secolo vedono gli ebrei di queste due cittadine impegnati nel commercio e nell'allevamento di greggi di ovini e bovini e di animali da soma, dei quali, negli atti, vengono sommariamente indicate le caratteristiche cromatiche del mantello.<sup>12</sup>

I rogiti del notaio Antonello de Salatino documentano della insistente e costante attività creditizia in Rutigliano di due ebrei, Garzon Zizo<sup>13</sup> e Salamon Ruben figlio di Speranza, i quali mantennero rapporti di natura economica anche con cittadini delle vicine Mola, Conversano, Noha (Noicattaro), Cellamare, dove furono rogati alcuni atti.<sup>14</sup> Negli atti del Salatino i cittadini di Rutigliano risultano costretti

---

segnature archivistiche, scrive di aver rilevato da documenti dell'Archivio di Stato di Napoli la presenza nel secolo XV di ebrei in varie città pugliesi tra le quali Rutigliano e Conversano (*Gli ebrei*, 98). Ulteriore testimonianza di una presenza degli ebrei in Rutigliano e di una loro successiva espulsione è fornita da un atto del 7 ottobre 1492 nel quale si legge: «Il Re scrive al magnifico fra Leonardo Prato che soprasseda nel dare impaccio all'Università ed uomini di Rutigliano, i quali per osservare la debita fedeltà di casa nostra per ordine di re Fernando suo nepote venderono i stabili de' giudei nel loro territorio»: C. Colafemmina, "Documenti per la storia degli ebrei in Puglia e nel Mezzogiorno nella Biblioteca Comunale di Bitonto", *Sefer yuhasin* 9 (1993) 37. Errata è la notizia della presenza di una "Judeca" in Rutigliano nel X secolo riportata da chi scrive nell'articolo già citato alla nota 1, da incongrua interpretazione di quanto riportato in P. LARIZZA, *Sviluppo urbano di Rutigliano: dalle origini fino alle soglie del XIV secolo attraverso gli antichi documenti dei codici diplomatici*, Radio, Putignano 2006, 76.

<sup>12</sup> Nel XIV e XV secolo anche alcuni ebrei baresi risultano possessori di bestiame nel territorio di Conversano e Rutigliano: C. Colafemmina, "La Basilica e gli ebrei", in G. Otranto (a c.), *S. Nicola di Bari e la sua Basilica. Culto, arte, e tradizione*, Electa, Milano 1987, 207.

<sup>13</sup> Nel 1451 Garzone Zizo viene identificato come «iudeus civis Bari» (cf. Appendice documentaria I, doc. 62) e un ebreo con lo stesso nome, forse un suo discendente, appare dal 1519 al 1532 creditore in vari atti rogati sulla piazza di Bari come emerge da C. Colafemmina, G. Dibenedetto (a c.), *Gli ebrei in Terra di Bari durante il Vicereame spagnolo*, Grafisystem, Bari 2003, 22-26, 36-39, 41, 56, 66.

<sup>14</sup> Considerato che alcuni degli atti aventi come parte gli ebrei, sono rogati dal notaio Salatino di Rutigliano su altre piazze viciniori, si può supporre che egli fosse un notaio di fiducia degli stessi. Riguardo al rapporto della figura dei notai con gli ebrei si veda Ferorelli, *Gli ebrei*, 102; F. Patroni Griffi, "Le fonti notarili e le attività ebraiche in Italia meridionale nell'età aragonese", *Napoli Nobilissima* n.s. 33 (1994) 139-146;

a chiedere agli ebrei prestiti di diverse somme di danaro per far fronte ad acquisti non solo di merci di prima necessità (orzo, frumento, vino) o di tessuti, ma anche per l'acquisto di animali.

Tanto Garzon Zizo che Salamon Ruben pretesero sempre che i debiti fossero saldati in denaro, nell'importo corrispondente ad usura a quanto prestato, e non in beni in natura. Solo in una rara eccezione la richiesta di Garzon Zizo fu di pagare il debito con otto tomoli di frumento<sup>15</sup>, mentre Salamon Ruben chiese il saldo del debito in natura solo in due occasioni, una volta con due salme di orzo ed una salma di frumento oltre al denaro ed un'altra con quattro salme di orzo.<sup>16</sup> Garzon Zizo è presente in un atto del 1448 non più in veste di creditore, ma di acquirente di una casa con annessa bottega situata nella città di Conversano e di proprietà del nobile di quella città Giovanni de Arpona,<sup>17</sup> immobile che lo stesso Garzon tre anni dopo permutava allo stesso Giovanni de Arpona con un'altra casa sempre nel territorio di Conversano.<sup>18</sup> La compravendita di immobili in Conversano tra le due famiglie dovette perpetuarsi nel tempo con i loro discendenti, come testimoniano due degli atti del notaio Giacomo di sire Goffredo di Conversano, rogati nel 1475.<sup>19</sup>

In Rutigliano tanto Garzon Zizo che Salamon Ruben possedevano una bottega presso la quale fu usanza si portasse il notaio per rogare gli atti ai quali gli ebrei conferivano validità, secondo il loro costume, giurando «*super baculum per Legem Moysis*»,<sup>20</sup> Lo stesso dicasi per Conversano, dove le botteghe ebraiche luogo di rogito, erano quelle di Moscato de Elia e Sciabbatay de Bello Infante, presso la cui bottega furono rogati alcuni atti anche se egli non ne era parte contraente.<sup>21</sup> Se Salamon Ruben era affittuario a Rutigliano della sua abitazione e Sciabbatay della sua bottega in Conversano, Iacoy e Sabbato de Bello Infante e Mata Argenterio risultano rispettivamente proprietari, in Conversano, di due pozzi e di un terreno con la relativa vasca per

---

<sup>15</sup> Cf. Appendice documentaria I, doc. 4.

<sup>16</sup> Cf. Appendice documentaria I, docc. 12, 13.

<sup>17</sup> Cf. Appendice documentaria I, doc. 36.

<sup>18</sup> P. Cordasco, "Fonti per la storia degli ebrei a Bari nel XV secolo: due pergamene latine con attergati ebraici", *Sefer yuhasin* 4 (1988) 109-118.

<sup>19</sup> Cf. Appendice documentaria II, docc. 9, 10.

<sup>20</sup> Circa le modalità di giuramento degli ebrei cf. Ferorelli, *Gli ebrei*, 151-152.

<sup>21</sup> Cf. Appendice documentaria II, docc. 3, 5, 7, 9, 10.

curare il lino.<sup>22</sup> Non mancano atti notarili che confermano anche in Conversano l'attività creditizia degli ebrei.<sup>23</sup>

Purtroppo un vuoto documentario fino al 1498-99 non ci consente di fornire ulteriori testimonianze della presenza ebraica in queste due città per il secolo XV.<sup>24</sup> Unico indizio, in Rutigliano e nel 1494, riguarda l'attestazione di una Graziosa, vedova del leccese mastro Mayr, ivi proprietaria di un immobile.<sup>25</sup>

Per gli inizi del XVI secolo gli atti di Pomponio Milone, sostituto del Tesoriere provinciale Pirro Campanile, attestano l'avvenuta riscossione nel 1507 della tassa per quattro fuochi di ebrei da Rutigliano, e l'importo della dovuta imposta per tre fuochi di ebrei da Conversano, imposta non riscossa però poiché la comunità ebraica era già scomparsa.<sup>26</sup> Così nel 1511 la Real Camera della Sommara, a seguito dell'istanza dell'universitas di Conversano che chiedeva di essere sgravata dalla tassazione per i fuochi ebraici, dispose accertamenti per verificarne l'effettiva assenza;<sup>27</sup> e nei registri relativi

<sup>22</sup> Cf. Appendice documentaria I, doc. 13; II, docc. 2, 8, 11, 13, 15.

<sup>23</sup> Cf. Appendice documentaria II, docc. 2, 5, 13.

<sup>24</sup> L'indagine non è stata condotta sulle pergamene inedite dell'Archivio Diocesano di Conversano ante 1541. Gli archivi comunali delle due città non possiedono documenti precedenti a tale data, come è possibile rilevare dai relativi inventari depositati presso la Sovrintendenza Archivistica per la Puglia. Relativamente alla dispersione di documenti di questo periodo dall'archivio dei Conti di Conversano vedasi V. L'Abbate (a c.), *Società e politica in Terra di Bari nel secondo Ottocento: l'incendio del municipio a Conversano*, Congedo, Galatina 1989, 103.

<sup>25</sup> Nel 1494 la Camera della Sommara avvocava a sé la causa vertente tra Beniamino Calominos e Graziosa, vedova di mastro Mayr di Lecce, per alcune proprietà che Graziosa aveva in Rutigliano e in Bari, causa che era iniziata in Bari davanti al tribunale del Duca (Ferorelli, *Gli ebrei*, 177).

<sup>26</sup> «La Judaica de Conversano per fochi tre de Iudei deve per dicti doy terczi d. III. In dicta cita de Conversano non ce habita nullo foco de Judey al presente etiam de piu anni. (A margine) X Iuanuarii 1509 in banca provisum [...] non molestari. (...) La iudaicha de Rotigliano per fochi IIII° de iudei deve per dicti doy terczi d. IIII° de li quali ne so' recepti adì XXIX° Iunii Xe indictionis 1507 per mano de Lucha de Terranova ducato 1, d. 1°»: Archivio di Stato Napoli (=ASNa), *Sommara, Tesorieri e Percettori di Terra di Bari*, vol. 5385, Conto del percettore Giovanni Carlino, a. 1507, ff. 22-23.

<sup>27</sup> Colafemmina, *Documenti per la storia*, 240-241.

alla riscossione di tributi dagli ebrei dal 1510 al 1521 questa città non appare più.<sup>28</sup>

Anche i superstiti protocolli dei notai roganti su quella piazza prima della definitiva espulsione degli ebrei dal Regno nel 1541, non contengono alcun atto in cui essi appaiano:<sup>29</sup> non a caso quindi i cittadini di Conversano in stato di necessità si portavano su altre piazze per contrarre prestiti con gli ebrei.<sup>30</sup> Per la piazza di Rutigliano invece, è certo che furono eseguite riscossioni per la presenza di fuochi ebraici nel 1510, 1511, 1521<sup>31</sup> e, per gli anni a seguire, dal 1522 al 1539, sono i circa quaranta atti dei notai Florenzo de Redavid, Giovanni de Capotortis e Giacomo de Moccicis ad attestarne la presenza.<sup>32</sup>

Tra la fine del secolo XV e gli inizi del XVI diverse furono le intimidazioni agli ebrei da parte dei regnanti di allontanarsi dal regno e le conversioni di alcuni di essi per potervi rimanere indisturbati.<sup>33</sup>

---

<sup>28</sup> C. Colafemmina, *Ebrei e Cristiani Novelli in Puglia. Le comunità minori*, Tipografia Meridionale, Bari 1991, 74, 87.

<sup>29</sup> Trattasi dei protocolli dei notai Donato de Vampulia (1501-1505) in Biblioteca Provinciale Bari, fondo de Gemmis, vol. 45/2; Pirrus Loysius de Elia (1513-1534) e Francesco Martucci (1531-1547) conservati presso l'Archivio Diocesano di Conversano.

<sup>30</sup> *Gli ebrei in Terra di Bari*, 80. Non è chiara la ragione del mancato reinsediamento di ebrei a Conversano nel secolo XVI atteso che nel secolo XV gli Acquaviva signori della città, erano stati ed essi favorevoli C. Colafemmina, P. Corsi, G. Dibenedetto (a c.), *La presenza ebraica in Puglia. Fonti documentarie e bibliografiche*, De Pascale, Bari 1981, 55-56.

<sup>31</sup> Relativamente alle riscossioni di questi anni vedasi Colafemmina, *Ebrei e cristiani novelli*, 74, 87 nota 16, 17 «A dì 17 ianuarii <1510> dalla iudayca de Rotoglyano d. 2.1.0. (...) a di dicto <18 marzo, 14 indiz. 1511> dalla iudayca de Rotogliano d. 10». Due riscossioni venivano eseguite sempre da Pomponio Milone nel 1521 «Da la Iudeca di Rutigliano per Rafael de Isac duc. 10, adì 2 giugno 1521 in Trani (...). Da la Iudeca di Rutigliano et Noya per mano di Abraam Gardo duc. 3, tar. 1, gr. 13 ½, adì 20 settembre in Trani» (ASNa, Sommatoria, Tesorieri e Percettori, vol. 5387).

<sup>32</sup> Cf. Appendice documentaria I. I volumi del notaio de Capotortis sono dei bastardelli, gravemente danneggiati dall'azione corrosiva dei tarli e, seppur recentemente restaurati, presentano parti illeggibili. Negli inventari dell'archivio di Stato di Bari il notaio Florentio de Redavid è registrato come «de Redditu».

<sup>33</sup> G. Paladino, «Privilegi concessi agli ebrei dal Vicerè d. Pietro di Toledo», *Archivio*

Proprio in Rutigliano nel 1520 è parte di tre atti notarili Josuelem de Yella, il quale, sebbene non sia identificato come giudeo, può supporre fosse un neofita, poiché il suo nome appare di matrice ebraica.<sup>34</sup>

Un atto del notaio Giovanni de Capotortis del 13 marzo 1524 consente di far luce relativamente alle competenze giurisdizionali sugli ebrei nella città di Rutigliano, che vennero reclamate dal Vescovo di Conversano nella cui diocesi era compresa la città.<sup>35</sup> Un altro atto dello stesso notaio, datato 3 febbraio 1534, fa implicito rimando al provvedimento di espulsione degli ebrei dal regno del 1533 che, come già quello del 1510, non ebbe completa esecuzione.<sup>36</sup>

---

*Storico Province Napoletane* 38 (1913) 611-616.

<sup>34</sup> Archivio di Stato Bari, Notai, piazza di Rutigliano, sk. 2, *not. Florentio de Redavid*, vol. 22 (1518-1522), f. 84-85, 97, 114. Non compare nessun ebreo né nel suddetto volume né nel vol. 1 della stessa piazza (not. Giovanni de Capotortis) che ai ff 1-58 contiene atti rogati tra il 1516 e 1518.

<sup>35</sup> Cf. Appendice documentaria I, doc. 73. Nel secolo XV il re aveva nominato un regio commissario sugli ebrei, con poteri giurisdizionali; circa la sua attività in Puglia vedi *La presenza ebraica in Puglia*, 28-29; C. Colafemmina, "Documenti per la storia degli ebrei in Puglia e nel Mezzogiorno nella Biblioteca Comunale di Bitonto", *Sefer yuhasin* 9 (1993) 22. I poteri giurisdizionali sugli ebrei furono conferiti anche ai Vescovi. Nel 1535 nella Curia vescovile di Conversano venne celebrato un processo tra l'ebreo rutiglianese Calo de Calonimos commerciante di tessuti e Antonio Donato de Imborlacco (de Ceglia, "Nuovi documenti", 37-41, 71-76). Circa i poteri giurisdizionali sugli ebrei del Vescovo di Trani, vedasi G. Beltrani, *Cesare Lambertini e la società familiare in Puglia nei secoli XV e XVI*, Vecchi, Trani 1884, 802-806; e circa quelli del Vescovo di Nardò, C. Zuccaro, *Gli ebrei a Nardò nel secolo XV*, Nardò 1901, p. 5-7.

<sup>36</sup> La situazione in cui versava il bilancio pubblico era strettamente connessa alla presenza nel regno degli ebrei che avevano sostenuto con prestiti anche la corona al tempo del Re Ferdinando il Cattolico. Se gli ebrei fossero stati espulsi, la corona non avrebbe potuto saldare il debito nei loro confronti perché precaria era la condizione economica del momento. L'espulsione degli ebrei si trasformò quindi in un problema politico-economico e non deve perciò stupire la loro presenza in alcune città: cf. V. Bonazzoli, "Gli ebrei del regno di Napoli all'epoca della loro espulsione. II parte: Il periodo spagnolo (1501-1541)", *Archivio Storico Italiano* 139 (1981) 233-234. Tra gli ebrei della provincia di Bari che incaricarono mastro Vitale, ebreo di Giovinazzo di recarsi a Napoli per negoziare la loro permanenza nel regno non compare nessun ebreo di Rutigliano (*La presenza ebraica in Puglia*, 78-79).



I quindici nomi di ebrei che compaiono in questi rogiti non sono nuovi, poiché già menzionati in altri atti rogati negli anni precedenti sulla piazza di Bari, ove essi venivano connotati comunque come cittadini di Rutigliano.<sup>37</sup> Questi atti inediti dei notai di Rutigliano confermano essere Raffaele de Mordoco (a volte identificato come de Merdoccho), Sabatullo (identificato a volte col nome di Sciabado o Sciabadullo del fu Tobia de Perniis) e Calo de Calonimos (a volte de Calominos) impegnati in attività creditizia.<sup>38</sup> Difficile risulta essere invece la condizione economica degli altri ebrei in Rutigliano in questi anni. Cresca de Maymo, aveva rivolto istanza a titolo personale per ottenere uno sgravio e la Camera della Sommaria, accogliendo il suo ricorso, ordinò al Percettore provinciale di tassarlo in proporzione dei beni realmente posseduti.<sup>39</sup> Lo stesso Cresca con altri cinque ebrei di Rutigliano, tra i quali stranamente anche Sciabadullus che prestava denaro ad usura,<sup>40</sup> il 31 maggio 1535, trovandosi in stato di povertà,

---

<sup>37</sup> La presenza ebraica in Rutigliano tra il 1519 ed il 1541 è rilevabile anche attraverso i seguenti testi: *La presenza ebraica*, 100, 158; *Gli ebrei in Terra di Bari*, 26-27, 35, 54, 70, 77, 81, 83, 89; de Ceglia, *Nuovi documenti*, 37-42, 71-76. Vedasi anche un atto inedito rogato sulla piazza di Bari per una compravendita tra *Angelus magistri Salamonis hebreus* abitante a Rutigliano, il quale si obbligava a versare entro il 15 settembre 1524 a don Cesare de Gello di Trani la somma di ducati 20 dovuta per l'acquisto di panni (*ex causa venditionis etc. pectiarum duarum, quarum una est panni florecti de grana existens in cannis viginti una, palmis quatuor et tertiis duobus, ad rationem tarenorum trium et granorum undecim pro canna, altera vero est panni florecti communis existens in cannis undecim et palmo uno ad carlenos quatuor cum dimidio pro canna*): Archivio di Stato Bari, Notai, piazza di Bari, *not. Nicola Maria de Romanello*, prot. a. 1523-1524, ff. 330-331).

<sup>38</sup> La presenza in Rutigliano di Calo de Calonimos conferma anche per il periodo spagnolo l'abitudine degli ebrei a portarsi da Bari nelle città viciniori: infatti questi dovrebbe essere il figlio di David de Calonimos registrato nel 1498 come cittadino di Bari; nello stesso anno, infatti, nessun ebreo de Calonimos è attestato in Rutigliano (Colafemmina, *Documenti per la storia degli ebrei*, 198, 207-208).

<sup>39</sup> *Documenti per la storia degli ebrei*, 309.

<sup>40</sup> Da indagine condotta sui documenti del secolo XVI conservati presso l'Archivio Capitolare di Rutigliano, «Cresca ebreio» e «Sciabado ebreio», appaiono con altri cittadini di Rutigliano in un elenco di riscossioni eseguite nel 1537, cui manca l'indicazione della causale (Archivio Capitolare Rutigliano, carte varie, *not. Florentio de Redavid*, s.c.).

nominarono alcuni procuratori ebrei perché a loro nome si portassero in Napoli per chiedere più equa tassazione.<sup>41</sup>

Dall'atto notarile del 27 aprile 1536 si evince che gli stessi procuratori, inviati a Napoli per contrattare le condizioni di tassazione, furono incaricati dai loro correligionari di Rutigliano di riscuotere la somma di 10 ducati, da essi pattuita con il governo centrale.<sup>42</sup> Due gli atti di alienazione di immobili che potrebbero essere ricondotti all'osservanza da parte degli ebrei degli editti di espulsione con i quali veniva anche decretato l'obbligo di alienare i propri beni.<sup>43</sup> Nel 1523 Rafael de Mordoco vendette alcuni appezzamenti di terra coltivati a vigneto; nel 1531 Angelillo de Salamone vendette una casa.<sup>44</sup>

Le vicende degli ebrei di Rutigliano dal 1539 al 1541 non sono documentate con sufficiente ampiezza.<sup>45</sup> Tuttavia, essi dovettero rimanere in città fino alla definitiva espulsione dal regno di Napoli del 1541, poiché per ottemperare all'ordine imposto dal viceré Pedro de Toledo, il 31 maggio di quell'anno insieme a quelli delle altre cittadine pugliesi, stipularono in Bari un contratto di noleggio di imbarcazioni per raggiungere Venezia, Ancona, Ragusa.<sup>46</sup>

---

<sup>41</sup> Cf. Appendice documentaria I, doc. 84. Anche in due atti rogati sulla piazza di Bari tra il 1531 ed il 1534 viene richiamato lo stato di povertà di alcuni ebrei di Rutigliano (*Gli ebrei in Terra di Bari*, 62, 74).

<sup>42</sup> Cf. Appendice documentaria I, doc. 85.

<sup>43</sup> *Documenti per la storia degli ebrei*, 10.

<sup>44</sup> Cf. Appendice documentaria I, docc. 69, 70, 78.

<sup>45</sup> Nessun atto con parte ebraica è stato trovato da chi scrive nei superstiti protocolli notarili della piazza di Rutigliano degli anni 1539-1541 conservati presso l'Archivio di Stato di Bari. Trattasi infatti di brandelli di fogli gravemente danneggiati dall'azione corrosiva dei tarli. Unico ebreo di Rutigliano parte di atti notarili rogati su altre piazze dopo il 1538 ed editi, è Calo de Calonimos (*La presenza ebraica*, 100, 158).

<sup>46</sup> C. Colafemmina, "The commercial and Banking activities of the Jews of Bari during the spanish vice-regency" *The Mediterranean and the Jews. Banking, finances and international trade (XVI-XVIII centuries)*, A Toaff, S. Schwarzfuchs (a c.), Romat-Gan 1989, 111. È stato possibile rilevare che degli ebrei pugliesi, Jacob de Scialo di Bari e Asdarius Laros di Barletta si stabilirono in Ancona ad esercitare la loro attività di Usurai, e Vitale di mastro Josep di Giovinazzo in Recanati (S. Simonsohn, *The Apostolic See and the Jews. Documents: 1539-1545*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1990, 2703, 2788).

# APPENDICE DOCUMENTARIA

## I. RUTIGLIANO

### 1. Rutigliano 17 ottobre [1434]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 7.

Iohannis de Angilella di Rutigliano si obbliga a versare nella festa di S. Pantaleone del prossimo mese di luglio, o dopo tale termine, a Garzono Zizo Iudeo la somma di 1 oncia e tarì 13 e mezzo dovuta per l'acquisto di un bue (*ex venditione unius bovis pili lombardi*). L'atto fu steso nella bottega di Garzono (*Acta sunt in potthega dicti Garzoni creditoris*).

### 2. Rutigliano 20 agosto [1439]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 31.

Dopnus Vitus dictus Rencius si obbliga a pagare a Garzonus Zizus Iudeus nella prossima festa di S. Martino del mese di novembre 18 tarì dovuti per l'acquisto di un bue (*ex venditione unius bovi pili rubei*). L'atto fu steso davanti alla chiesa (*acta sunt ante ecclesiam*).

### 3. Rutigliano, 30 ottobre [1439]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 33v.

Simon de Contello di Rutigliano si obbliga a versare a Garzono Zizo nella festa di S. Pantaleone del prossimo mese di luglio, o dopo tale termine, la somma di 8 tarì dovuta per l'acquisto di 4 tomoli di frumento (*ex venditione quattuor thumulorum de frumento*). L'atto fu redatto nella bottega di Garzono (*Acta sunt intus in potthega dicti Garzoni*).

### 4. Rutigliano, 15 febbraio [1440]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 36.

Giovanni di Pietro Magistro di Rutigliano si obbliga a consegnare a Garzone Zizo Iudeo, cittadino di Rutigliano, nella prossima festa di S. Pantaleone, o dopo tale data, 8 tomoli di frumento, secondo la pubblica misura di Rutigliano (*tumulo octo de frumento ad pupplicum thumulum ipsius terre de Rutigliano*). L'atto fu steso nella bottega di Garzono (*Acta sunt intus in potthega dicti Garzoni*).

### 5. [Rutigliano], 26 [febbraio 1440]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 37.

Petrucius Macthei de Yella di Rutigliano si obbliga a versare a Garzone Zizo Iudeo nella festa di S. Pataleone del mese di luglio prossimo, o dopo tale data, la somma di 30 once e 20 tarì ricevuta in mutuo (*ex causa veri iuxti et puri mutui sine spe fenoris*). L'atto fu steso nella bottega di Garzono (*Acta sunt intus in potthega dicti Garzoni*).

Nota: L'atto risulta cassato.

6. Rutigliano, 9 marzo [1440]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 37v.

Stefano di Giovanni Fornario di Rutigliano si obbliga a versare a Garzono Zizo Iudeo nella festa di S. Pataleone del prossimo mese di luglio, o dopo tale termine la somma di 10 tarì ricevuta in mutuo (*ex causa veri et puri mutui absque spe fenoris*). L'atto fu steso nella bottega di Garzono (*Acta sunt in potthecha dicti Garzoni*).

7. [Rutigliano, 13 marzo 1440]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 38v.

Matteo di Giovanni Vilani di Conversano si obbliga a versare nella festa di S. Pantaleone del prossimo mese di luglio a Garzono Zizo Iudeo la somma di 21 tarì ricevuti in mutuo (*ex causa veri et puri mutui*). L'atto fu steso nella bottega di Garzono (*Acta sunt intus in apothega dicti Garzoni*).

8. Rutigliano, 31 marzo [1440]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 38v.

Giovanni di Pietro Magistro di Rutigliano si obbliga a versare nella prossima festa di S. Pataleone del mese di luglio, o dopo tale termine, a Garzone Zizo Iudeo la somma di 9 tarì e mezzo ricevuta a titolo di puro mutuo (*ex causa veri et puri mutui absque spe usurarum*). L'atto fu steso presso la porta della chiesa maggiore di Rutigliano (*Acta sunt prope portam ecclesie maioris Rutigliani*).

9. Rutigliano, 1 aprile [1440]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 38v.

Pietro Giovanni de Yczo di Rutigliano si obbliga a versare nella prossima festa di S. Pataleone del mese di luglio o dopo tale termine, a Garzone Zizo Iudeo la somma di 1 oncia, 16 tarì e 15 grana dovuta per l'acquisto di cuoi e suole (*quam pecuniam dictus Petrus debitor confessus fuit se debere dare eidem Garzono ex coyris et solis venditis ad credenciam per eundem*).

*Garzonum eidem magistro Petro debitori*). L'atto fu steso presso la porta della chiesa maggiore di Rutigliano.

10. Rutigliano, 28 giugno [1440]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, ff. 39v.-40.

Martuccio di Nicola Nasio si obbliga a versare entro il mese di settembre, o dopo tale termine, a Garzono Zizo la somma di 16 tarì ricevuto a titolo di puro mutuo (*ex causa veri impronti et puri mutui*). L'atto è rogato nella bottega di Garzono (*Acta sunt intus in apotheca dicti Garzoni*).

11. Rutigliano, 29 novembre [1442]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 54.

Alexander Thornami di Turi si obbliga a versare a Salamon Ruben Iudeo nella festa di S. Pantaleone del mese di luglio prossimo, o dopo tale termine, la somma di 1 oncia e 7 tarì e mezzo quale resto di un debito dovuto per certi panni colorati da Alessando di Noicattaro, già suo debitore. L'atto fu steso nella bottega di Salamone (*Acta sunt in apothega dicti Salamonis*).

12. Rutigliano, 11 aprile [1443]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 57v.

Nicola de Predeco di Rutigliano si obbliga a consegnare a Salamone de Speranza Iudeo nella festa di S. Pantaleone del presente anno, o dopo tale termine, 25 tarì, 2 salme di orzo e 1 salma di frumento, che egli afferma di avere ricevuto in mutuo (*ex causa veri mutui sine spe usuraria sive lucri*). L'atto fu steso nella bottega di Salamone (*Acta fuit intus in apothega dicti Salamonis*).

13. [Rutigliano], 11 aprile [1443]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 57v.-58.

*Nicolaus de Paractio* dichiara di essere stato integralmente soddisfatto dall'ebreo Salamone di tutta la somma dovuta per il fitto dell'anno passato della casa che Salomon abitava in *Ruga Furni* in Rutigliano e conferma lo stesso fitto per l'anno successivo impegnandosi a non fittarla ad altri pena il pagamento di quattro once d'oro.

14. [Rutigliano], 16 [aprile 1443]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 58.

Angelus Archipresbiter di Rutigliano si obbliga a consegnare a Salamone Ruben nella prossima festa di S. Maria del mese di agosto, o dopo tale termine, 4 once e 4 salme di orzo a colmo (*ad culmum*), secondo la misura di Rutigliano. Egli deve il denaro e l'orzo a Salomon Ruben, avendoli ricevuti da lui in mutuo (*ex causa veri et puri mutui sine spe usurarie*). L'atto è rogato dietro la chiesa di Rutigliano (*Acta sunt retro ecclesiam Rutiliani*).

15. [Rutigliano], 9 [ottobre 1443]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, not. Antonello de Salatino, f. 68v.

Giovanni de Michella di Rutigliano si obbliga a versare nella festa di S. Pantalone del prossimo mese di luglio a Salamon Ruben, cittadino di Rutigliano, la somma di 12 tari ricevuta in mutuo (*ex causa veri et puri mutui sine spe usure*). L'atto fu steso nella bottega di Salamone (*Acta sunt in apothega dicti Salamonis*).

16. Rutigliano, 10 [ottobre 1443]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, not. Antonello de Salatino, f. 69.

Isaac Iudeo detto Rapolla de Trano, già da dieci anni debitore nei confronti di Salamone Ruben della somma di 1 oncia e 25 tari, non potendo estinguere il debito poiché ridotto in stato di estrema povertà, chiede ed ottiene da Salamone la facoltà di dilazionare il pagamento, ed in caso di sua mancanza impegna l'ebreo Abram ad estinguere il debito contratto. Il predetto Isaac prestò giuramento sulla Legge di Mosè (*Juravit supra dictus Isaac super baculum per Legem Moysis*). L'atto fu steso nella pubblica piazza di Rutigliano (*Acta sunt in platea puplica Rutiliani*).

17. [Rutigliano, 10 ottobre 1443]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, not. Antonello de Salatino, f. 69v.

Isaac de Rapolla ebreo di Trani, si dichiara nei confronti di Salamone Ruben ebreo di Rutigliano quale procuratore alla costituzione di un legato del valore di 1 oncia e 10 tari nei confronti di un giudeo di Trani di nome Abram e lo impegna, in qualsiasi curia dovesse essere citato come debitore ad estinguere l'obbligazione relativa al legato costituito in passato.

18. [Noha], 21 gennaio [1444]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, not. Antonello de Salatino, f. 79v.

Stefano di Matteo si obbliga a versare a Salamome Ruben, giudeo abitante a Rutigliano, nella festa di S. Maria Maddalena del prossimo mese di luglio la somma di 1 oncia e 15 tari ricevuta in mutuo (*ex causa veri et puri mututi sine spe usura etc.*). L'atto fu steso in Noha (*Acta fuit in segio Nohe*).

19. Mola, [23 agosto 1444]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 98v.-99.

Iacobo de Genua, abitante a Mola, e Masello de Falzamia della stessa terra di Mola, si obbligano in solido a versare a Garzono Zizo Iudeo, abitante a Rutigliano, entro la festa della Resurrezione del Signore nostro Gesù Cristo dell'anno seguente la somma di 1 oncia e 20 tarì dovuta per l'acquisto di una certa quantità di vino al prezzo convenuto tra le parti. L'atto fu steso nella casa dei debitori (*Acta sunt in domo predictorum debitorum*).

20. Mola, 23 [agosto, 1444]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 99.

Gregorio detto Monaco de Montemiletto, abitante a Mola, si obbliga a versare nella festa di Santa Maria del mese di agosto dell'anno seguente, o dopo tale termine, a Garzone Zizo la somma di 2 once e 12 tarì e mezzo per l'acquisto di un cavallo (*ex venditione unius equi pili bay*). L'atto fu steso sotto l'arco di Ameruso (*Acta sunt sub arco Amerusi*).

21. Noha, 24 settembre [1444]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 104.

Lorenzo de Panzullo de Noha si obbliga a versare a Salamone Ruben Iudeo abitante a Rutigliano, nella festa di S. Maria Maddalena del prossimo mese di luglio, o dopo tale termine, la somma di 16 tarì ricevuta in mutuo (*ex cuasa veri, iuxti et puri mutui*).

22. Noha, 13 ottobre [1444]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 108v.

Nicola de Indutto di Nola, abitante a Noha, si obbliga a versare a Salamone Ruben giudeo, abitante a Rutigliano, nella festa di S. Maria Maddalena del prossimo mese di luglio, 2 once e 15 tarì ricevuti in mutuo (*ex causa veri iuxti et puri mutui absque spe usura etc. sive lucri*). Per maggiore cautela egli pone come pegno un somaro (*pro meliori cautela dictus Nicolaus posuit signanter et expresse sumerum unum pili nigri*) e come fideiussore Sandella de Palanga, sua moglie. L'atto fu steso davanti l'abitazione di mastro Giovanni di Carlino (*Acta sunt ante domum habitacionis magistri Iohannis Carlini*).

23. Noha, 18 Novembre 1445

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 128v.-129.

Nicolaus de Archipresbitero di Noha obbliga sé ed i suoi eredi a restituire entro il prossimo mese di agosto a Garzono Zizo e Salamone Ruben giudei, 2 oncie e 5 tarì ricevuti a titolo di mutuo non soggetto ad usura, a garanzia della quale somma aveva posto una casa in Noha *iuxta murum*, la metà di un frantoio ed i suoi oliveti dotali.

24. [Noha, 18 novembre 1445]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 129.

Dignesca di Cobello Arcipresbitero, con il consenso del marito Alessandro Tommasi di Turi e di Vito, suo fratello e legittimo mundualdo, vende a Salamon Ruben Iudeo figlio di Speranza, abitante a Rutigliano, un vignale di terra che possedeva nel territorio di Noha, in località detta Cipriano, al prezzo di 26 tarì. La donna dichiara di avere ricevuto la somma dall'acquirente. L'atto è steso nella casa d'abitazione di Dignesca (*Acta sunt in domo habitationis dicte Dignecte*).

25. [Noha, 18 novembre 1445]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 129v.

Salamon Ruben Iudeus promette a Dignesca di Cobello che se entro il prossimo mese di gennaio Dignesca o suo marito Alessandro gli verseranno la somma di 26 tarì, egli restituirà il vignale di terra che gli è stato venduto. Giura per la legge di Mosè (*Iuravit dictus Salamon per legem Moysi*).

26. Noha 22 febbraio [1446]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 135.

Antonio di Bartolomeo de Verona, abitante a Trani, si obbliga a non turbare o molestare *Mayr Iudeo filio magistri Iacoy de Licio* per un debito che il suddetto Mayr aveva contratto in passato con lui e con suo fratello Domenico. Il debito, infatti, come constava da atto notarile, era stato e soddisfatto e pagato e lo strumento attestante il debito doveva quindi essere ritenuto cassato e irritato. L'atto fu steso nei pressi della chiesa maggiore di Noha (*Acta sunt prope maiorem ecclesiam Nohe*).

27. Noha, 26 aprile [1446]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 137.

Cara di mastro Raynaldo di Noha, con il consenso di Domenico di Benedetto, suo mundualdo, si obbliga a versare a Salamone Ruben Iudeo la somma di 10 tarì entro il secondo giorno del prossimo mese di maggio e 20 tarì nella festa di S. Maria Maddalena del prossimo mese di luglio, o



dopo tale termine. Essa deve tale somma per avere acquistato da Salamone panni colorati e altre cose a lei necessarie. A maggiore cautela ipoteca un giumento (*iumentum unum pili lombardi pomillati*). L'atto è steso nel mulino di mastro Tommaso de Madio (*Acta sunt in molendino magistri Thomasii de Madio*).

28. Noha, 12 maggio [1446]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, not. Antonello de Salatino, f. 137v.

*Iancanus de Capurso* si impegna a versare Salamone Ruben ebreo di Rutigliano entro la festa di tutti i Santi 1 oncia e 30 carlini d'argento, dovuti per l'acquisto di un asino di pelo negro.

29. Rutigliano, 15 settembre 1446

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, not. Antonello de Salatino, f. 145v.

Antonio di mastro Andrea di Rutigliano si impegna a dare entro il prossimo natale a Salamone Ruben ebreo 24 tarì in carlini d'argento per la vendita di una [...] della capacità di 8 salme, e mette a garanzia i suoi beni.

Nota: L'atto fu cancellato.

30. [Mola], 23 gennaio [1448]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, not. Antonello de Salatino, f. 166v.

Lillo di Alessandro di Mola si obbliga a versare a Garzono Zizo Iudeo nella festa di S. Maria Assunta del prossimo mese di agosto la somma di 1 oncia, 7 tarì e 8 grana. Egli doveva tale somma in forza di un vecchio strumento di debito e per merci acquistate dallo stesso Garzono (*nec non et aiis mercimoniis habitis a dicto Garzono*). L'atto fu redatto nella piazza.

31. [Noha], 4 febbraio [1448]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, not. Antonello de Salatino, f. 167.

Pietro de Ministro di Noha si obbliga a versare a Salamone Ruben Iudeo, abitante a Rutigliano, nella festa di S. Martino del prossimo mese di novembre, o dopo tale termine, la somma di 1 oncia e 5 tarì dovuta per l'acquisto di un asino (*ex venditione unius asini pili nigri*).

32. [Rutigliano], 15 febbraio [1448]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, not. Antonello de Salatino, f. 167v.

Antonio de Salvo di Rutigliano si obbliga a versare a Garzono Zizo Iudeo nella prossima festa della Resurrezione del Signore nostro Gesù Cristo, o

dopo tale data, la somma di 15 tarì ricevuta in prestito (*ex causa iuxti et veri mutui sine spe usure*). L'atto fu redatto nella bottega di Garzono (*Acta sunt in apotheca dicti Garzoni*).

Nota: L'atto fu cancellato.

33. Rutigliano, 2 luglio [1448]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 173.

Antonio di Vito de Malandrino di Noha si obbliga a versare a Leone Zizo nei seguenti termini la seguente somma: 16 tarì e 6 grana nella festa di S. Maria Maddalena del mese di luglio del prossimo anno; 16 tarì e 6 grana nella festa di S. Martino del mese di novembre dello stesso anno. La somma era dovuta per l'acquisto di un asino (*ex venditione unius asini pili albi*). L'atto fu steso nella piazza pubblica (*Acta in platea puplica*).

34. [Rutigliano], 2 agosto [1448]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 174v.

Salamon Ruben Iudeus, abitante a Rutigliano, costituisce suo procuratore Ventura Acziy de Barolo Iudeum, cittadino di Rutigliano. L'atto è redatto nella piazza pubblica (*Acta in platea puplica*).

35. [Rutigliano], 5 [agosto 1448]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 174v.

Donato di mastro Sabino si obbliga a versare a Salamone Ruben giudeo nella festa di S. Martino del prossimo mese di novembre, o dopo tale termine, la somma di 11 tarì e mezzo dovuta per l'acquisto di panni. L'atto fu steso nella piazza pubblica (*Acta in platea puplica*).

36. [Noha], 7 [agosto 1448]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 174v.-175.

Nicola di Giuliano di Noha si obbliga a versare a Garzono Zizo Iudeo nella prossima festa della Natività di nostro Signore Gesù Cristo 1 oncia, dovuta per l'acquisto di una corrispondente quantità di stoffe (*ex vendicionem certi pagni bleui*). L'atto fu steso nel seggio di Noha.

37. [Noha], 8 [agosto 1448]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 175.

Cosmo di Antonio di Noha si obbliga a versare a Garzono Zizo Iudeo nella festa di S. Pantaleone prossima futura, o dopo tale termine, la somma di 1 oncia e 20 tarì ricevuta in mutuo (*ex causa veri iuxti et puri mutui*).

38. [Rutigliano], 23 [agosto 1448]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 175v.-176.

Ventura Aczy Iudeus di Barletta abitante a Rutigliano, procuratore di Salamon Ruben, abitante e cittadino della stessa terra chiede al notaio Antonello de Salatino, al giudice annuale Tomasio de Madio, ai testimoni, al notaio Angelo Nunzio e inservienti della Curia di Noha e a Innocenzo de Piczolis capitano di Noha di accompagnarlo fuori Noha, all'ovile di Antonio di Nicola Panzullo. Giunti all'ovile, Ventura mostra e fa leggere un pubblico strumento pergameneo scritto per mano del notaio Antonio Salatino, il quale contiene che Nicola de Panzullo doveva dare a Salomone, per un mutuo giusto e senza interessi, la somma di 1 oncia e 7 tari; del debito si fece fideiussore il figlio di Antonio, Nicola. Trascorso il termine stabilito, Ventura presentò il documento nella Curia del Capitano e chiese che si facesse il dovuto sequestro sui beni mobili del fideiussore, che consistevano in un gregge di capre. Si oppose però Nicola al sequestro e si rifiutò di consegnare la capre al Ventura. Il notaio della curia, Angelo, ordinò a Nicola di non intromettersi negli affari del figlio, di restarsene in pace e di non molestare il procuratore nell'esecuzione del sequestro e assegnò al procuratore venti capre. Questi però, non soddisfatto, asseriva che gli ovini assegnatigli a malapena equivalevano al prezzo del debito contenuto nello strumento, mentre c'erano da pagare anche le spese occorse nella causa, per cui protestò contro Nicola e contro suo figlio Antonio, che egli prendeva le venti capre al prezzo, da stimarsi da persone fededegne e col debito giuramento, offrendo anche a Nicola Panzullo di restituire le capre entro tre giorni, in modo che quello potesse venderle e dargli il denaro (*protestatus fuit contra predictum Nicolaum presentem et Antonium eius filium absentem tamquam presentem quod dictas viginti crapas non accipio nisi pro precio equivalenti ac iuxta extimando per fidedignos homines cum debito sacramento et sic recipio ipsas crapas, obtulens etiam dictus procurator eidem Nicolo de Panzullo hinc ad dies tres restitueret dictas crapas, dummodo quod dictus Nicolaus vendere et ipsam pecuniam sibi assignaret*).

39. [Rutigliano], 30 ottobre [1448]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 181.

Il nobile Giovanni de Arpona di Conversano per l'attuazione di certi suoi affari (*pro certis ut dixit suis negociis peragendo*), vende una sua casa, con dentro una piccola bottega, sita nella piazza pubblica di Conversano, nei pressi della casa dell'arcipresbitero di Turi e ad altri confini (*domum unam in platea Cupersani francam etc. cum apotheca una parva intus, cum puteo uno intus ad aquam*). Aquirente della casa è Garzono Zizo Iudeo, dal quale egli dichiara di avere ricevuto quale prezzo 25 once (*confessus fuit se*

*recepisse et habuisse ab eodem emptore in carlenis argenti etc. uncias viginti quinque).*

40. [Cellamare], 24 agosto [1449]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 192v.

Iacobo de Iannino di Cellamare si obbliga a versare a Garzone Zizo Iudeus la somma di 2 once nei seguenti termini: 1 oncia entro il prossimo 15 ottobre e 1 oncia nella festa di S. Leone del prossimo mese di aprile. La somma era dovuta quale resto per l'acquisto di un giumento e di una mula (*ex resta vendicionis unius iomenti cun una mula retro*). L'atto fu steso nella porta di Cellamare (*Acta in ianua Cellamaris*).

41. [Cellamare, 24 agosto 1449]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 192v.

Giovanni Arcipresbitero di Cellamare si obbliga a versare a Salamon Ruben Iudeo nella festa di santa Maria Maddalena dell'anno seguente, o dopo tale termine, la somma di 1 oncia dovuta per l'acquisto di un bue (*ex vendicione unius bovis pili russi*).

42. [Cellamare, 31 agosto 1449]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 193v.

Petrucchio de Saraceno di Cellamare si obbliga a versare ad Abram Salamonis Vivantis Iudeo di Licio entro il prossimo mese di gennaio la somma di 8 tarì ricevuta in mutuo (*ex causa iuxti et puri mutui sine spe, usura etc*).

43. Rutigliano, 22 ottobre 1449

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 194v.

Andea de Grillo di Rutigliano si obbliga a versare a Garzono Zizo Iudeo entro il prossimo mese di agosto 1 oncia e 5 tarì dovuta per l'acquisto di un bue (*ex venditione unius bovis pili albi*). Per maggiore tutela pone quale fideiussore suo fratello canonico presente alla stesura dell'atto. Questo fu steso nella bottega di Garzono (*Acta in apotheca dicti Garzoni*).

44. Noha, 4 Novembre 1449

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 195.

Salamone de Bonaventura Iudeus de Baro, in forza di uno strumento di debito, pignorò 40 ordini di terre di proprietà di Cara di mastro Rainaldo

(*vigore unius instrumenti debiti pignoravit quatráginta ordines terrarum in peccia de Paris que sunt Care magistri Raynaldi etc.*).

45. Rutigliano, 14 dicembre 1449

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 196v.

Leonardo de Suppa si obbliga a versare a Garzono Zizo 1 oncia e 25 tarì in forza di uno strumento di debito avente per oggetto l'acquisto di fune (*zoccam*) e altre merci. Il pagamento dovrà avvenire entro il prossimo mese di aprile. L'atto è steso nella bottega di Garzono (*Acta in apotheca dicti Garzoni*).

Nota: L'atto risulta cancellato.

46. Rutigliano, 14 dicembre 1449

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 196v.

Donato de Burnuglis di Rutigliano si obbliga a versare a Garzono Zizo nella prossima festa di S. Pantaleone la somma di 1 oncia e 10 tarì ricevuta in mutuo (*ex causa putui puri et iusti sine spe usura*).

47. Rutigliano, 23 dicembre 1449

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 196v.

Giuliano di Giacomo di Ceglie si impegna a dare ad Abramuccio giudeo di Lecce 7 tarì e mezzo a pasqua ed altri 7 tarì e mezzo nella festa di S. Vito a giugno, quale resto della somma dovuta per l'acquisto di una tunica dal detto Abramuccio.

48. Rutigliano, 7 gennaio 1450

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 197.

Vitale dell'Arcipresbitero Paolo si obbliga a versare ad Abramo di mastro Salamone Vivante, giudeo di Bari, entro il prossimo mese di giugno, o dopo tale termine, la somma di 7 tarì e mezzo, ricevuta in mutuo (*ex causa veri et puri mutui, sine spe usurarum*). L'atto fu steso nella pubblica piazza di Rutigliano (*Acta in platea puppica Rutiliani*).

49. Noha, 8 febbraio 1450

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 197v.

*Vitalis Archipresbiteri Pauli*, Arciprete si obbliga a pagare ad Abram giudeo figlio di mastro Salamon Vivantis giudeo di Lecce entro il prossimo giugno 9 tarì in carlini d'argento, somma dovuta per l'accensione di un mutuo senza usura (*sine spe usurarum*).

Nota: L'atto è cassato.

50. Rutigliano, 8 [febbraio] 1450

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 197 bis.

Antonio Bolocco di Noha si obbliga a versare ad Abramo di mastro Salamone Vivante, abitante a Bari, entro il prossimo mese di marzo, o dopo tale termine, 18 tarì dovuti in forza di uno strumento e per un mutuo (*ex causa veri instrumenti et puri mutui sine spe usurarum*). L'atto è steso nella piazza (*Acta in platea pupplica*).

51. [Rutigliano], 11 ottobre 1450

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 204v.

Lorenzo cittadino di Conversano obbliga sé e i suoi eredi a pagare a favore di Salamone de Ruben ebreo di Rutigliano entro la festa dell'Assunta ad agosto del prossimo anno la somma di 14 tarì in carlini d'argento (*ex causa mutui sine spe usurarum*).

52. Rutigliano, 12 ottobre 1450

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 205.

Nello di Nicolosa e Antonio de Bitonto di Rutigliano si obbligano a versare a Garzono Zizo Iudeo le seguenti somme: 15 tarì nella prossima festa di S. Pataleone e 29 tarì nella festa di S. Francesco del mese di ottobre. Le somme sono dovute per l'acquisto di un bue (*ex venditione unius bovis pili russi*). L'atto è steso nella piazza (*Acta in platea*).

53. Noha, 11 dicembre 1450

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 208v.

Mastro Iacobo de Antonio si obbliga a versare ad Abram di Salamone Vivante, mercante abitante a Bari, entro il prossimo mese di maggio, o dopo tale termine, la somma di 17 tarì e mezzo dovuta per l'acquisto di panni.

54. [Rutigliano], 6 aprile 1451

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 211.

Petruccio de Iacobo de Crucco di Rutigliano si obbliga a versare a Garzono Zizo Iudeo, abitante a Bari, (*iudeo habitatori civitatis Bari*) nella festa di S. Martino del prossimo mese di novembre, o dopo tale termine, 15 tarì dovuti per l'acquisto di una certa quantità di bombace (*ex causa*

*ventitionis certe quantitatis bombacis*) e quale resto di un debito. L'atto fu steso nella bottega di Garzono. (*Acta sunt in apotheca dicti Garzoni*).

Nota: L'atto risulta cancellato.

55. [Rutigliano, 6 aprile 1451]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 211.

Guglielmo de Tatoppo di Rutigliano si obbliga a versare a Garzono Zizo giudeo di Rutigliano entro la festa di S. Pantaleone del prossimo mese di luglio la somma di 29 tarì ed entro la festa di S. Martino a novembre altri 29 tarì in carlini d'argento, somma concessa dallo stesso Garzone Zizo a titolo di fideiussione per conto di Cicco de lo Gallo di Casamassima per certi negozi dallo stesso contratti.

56. [Rutigliano, 6 aprile 1451]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 211.

Angelo di Bari cittadino di Rutigliano consenziente con Pietro suo avvocato si obbliga a dare a titolo di garanzia a Garzone Zizo ebreo di Rutigliano 1 oncia e 16 tarì entro la prossima pasqua, somma dovuta per l'acquisto di quattro canne di stoffa blu (*pagni bleui*).

57. [Rutigliano, 6 aprile 1451]

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 211v.

Marco di Iacobo de Cosella si obbliga a versare a Garzono Zizo Iudeo 15 tarì entro il prossimo mese di agosto e 1 oncia nella festa di S. Francesco del prossimo mese di ottobre. La somma è dovuta per l'acquisto di una certa quantità di panni (*ex venditione certe quantitatis panni*).

58. [Rutigliano], 17 maggio 1451

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 212.

Giovanni di Stefano Caccilli di Rutigliano si obbliga a versare a Garzone Zizo giudeo entro la festa di S. Pantaleone a luglio del prossimo anno la somma di 23 tarì in carlini dovuta per negozi (*ex certis mercimoniis*) contratti con lo stesso Garzone. L'atto fu rogato nella bottega di Garzone.

59. [Rutigliano], 17 maggio 1451

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 212v.

Rubeo di Angelo Naym di Rutigliano si obbliga a versare a Garzono Zizo Iudeo nella festa di S. Pantaleone del prossimo mese di luglio la somma di 1 oncia e 5 tarì e mezzo quale resto di debiti e per merci ricevute dallo

stesso Garzono (*ex resta debiti ad quod tenebatur dare tempore peracto et novo et aliis mercimoniis receptis ab eodem Garzono*). L'atto fu steso nella bottega di Garzono (*Acta sunt in apotheca dicti Garzoni*).

60. [Rutigliano], 24 maggio 1451

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 212v.

Matteo di Giovanni Vilani di Rutigliano si obbliga a versare a Garzono Zizo nella festa di S. Francesco del prossimo mese di ottobre 9 tarì e nella festa di S. Martino del prossimo mese di novembre altri 9 tarì. La somma è dovuta per un certo debito al quale egli era tenuto e per certe merci che aveva acquistato da Garzono. L'atto fu steso nella bottega di Garzono (*Acta sunt in apotheca dicti Garzoni*).

61. [Rutigliano], 24 maggio 1451

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 212v.

Antonio de Gaitula di Rutigliano si impegna a versare a Garzone Zizo entro la festa di S. Martino del prossimo novembre la somma di 1 oncia e 15 tarì per l'accensione di un mutuo senza usura (*sine spe usurarum*).

62. [Rutigliano], 14 settembre 1451

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 215.

Riccardo de Taleta di Rutigliano si impegna nei confronti di *Garzono Zizo iudeo civis Bari* a versare entro natale, la somma di 4 once dovute per l'accensione di un mutuo ed a garanzia della quale impegna 40 ordini di terra. Atto steso nella bottega di Garzone.

63. [Rutigliano], 14 settembre 1451

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 215.

Antonio de Gaitula si impegna nei confronti dell'ebreo Garzone Zizo a versare entro il prossimo mese di agosto la somma di 10 tarì dovuti per l'acquisto di un bue di pelo lombardo (*unius bovis pili lombardi*).

64. [Rutigliano], 14 settembre 1451

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 215v.

Antonello figlio del notaio Matteo di Rutigliano si impegna nei confronti dell'ebreo Garzone Zizo a versare la somma di 1 oncia e 12 tarè e mezzo dovuta per la vendita di un bue di pelo bruno. L'atto fu steso nella bottega di Garzone.



65. [Rutigliano], 14 settembre 1451

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 215v.

Lorenzo di Tuccio Saldella si obbliga a versare all'ebreo Garzone Zizo 1 oncia e 20 tarì entro la festa di S. Francesco, somma dovuta per l'acquisto di un cavallo di pelo morello (*unius equi pili morelli*).

Nota: L'atto è cassato.

66. [Rutigliano], 14 settembre 1451

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 1, *not. Antonello de Salatino*, f. 215v.

Nicola di Lorenzo di Rutigliano si obbliga nei confronti dell'ebreo Garzone Zizo a versare la somma di 1 oncia e 7 tarì, dovuti per l'acquisto di un bue di pelo bianco (*unius bovis pili albi*).

Nota: L'atto è cassato.

67. Rutigliano 11 marzo 1522

ARCHIVIO CAPITOLARE RUTIGLIANO, *fondo notarile, notaio Florentio de Redavid, Testamenti*, s.c.

Antonello de Petrello di Rutigliano disponendo le sue ultime volontà dichiara di essere debitore tra l'altro anche nei confronti di due ebrei ai quali aveva lasciato in pegno alcuni panni (*Item ipse Petrellus testator dixit se dare debere ad Rafaele iudio tarenos duos, quale Rafaele tene pigno la gonnella nigra de Perna sua olim moglie. Item dixit se dare debere ad Cressea iudio tareno uno, quale Cressea tene pignoris una ferza*).

68. Rutigliano, 3 agosto 1523

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 2, *not. Florentio de Redavid*, vol. 23, f. 67v-68.

Fanullo di Nicola Pecori e sua moglie Galantea si impegnano a dare a Rafael de Merdoccho, ebreo di Rutigliano, la somma di 6 ducati in carlini d'argento dovutagli per la vendita di un cavallo (*unius equi pili bay*).

69. Rutigliano, 9 ottobre 1523

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 2, *not. Florentio de Redavid*, vol. 23, f. 89.

Raffaele de Merdoccho ebreo di Rutigliano vende a Pirro Antonio de Saccogis un vigneto sito in territorio di Rutigliano in località *La Cona*, dell'estesione di 13 ordini, per il prezzo di 7 ducati in carlini d'argento pagati al momento.

70. Rutigliano, 9 ottobre 1523

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 2, *not. Florentio de Redavid*, vol. 23, ff. 89v-90r.

Pirro Antonio de Saccogis che aveva già saldato a Raffaele de Merdoccho ebreo di Rutigliano quanto dovuto per l'acquisto di 13 ordini di vigneto, si dichiara debitore nei confronti dello stesso della somma di 7 ducati in carlini d'argento.

71. Rutigliano, 29 ottobre 1523

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 2, *not. Florentio de Redavid*, vol. 23, f. 93v-94r.

Giovanni Antonio del fu Fiorenzo di Rutigliano cede a Raffaele de Merdoccho ebreo di Rutigliano il credito di 31 ducati in carlini d'argento a lui dovuto da Nicola de Vernice di Rutigliano per la vendita di una casa fattagli con atto rogato per mano del notaio Nicola de Perruciis.

72. Rutigliano, 10 febbraio 1524

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 2, f. 53v.

Francesco, Giovannella e Nicola de Calabrese si obbligano in solido a restituire a Sabatullo sacerdote ebreo la somma di 26 carlini.

73. Rutigliano, 13 marzo 1524

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 2, f. 49r-v.

*Protestatio per abbate Petro Angelo [...] vicario reverendissimi domini Episcopi Cupersani contra dominum Dominicum locotenentem iurisdictionis ebreorum.*

L'abate Pietro Angelo, Vicario del Vescovo di Conversano, protesta contro Domenico [...] luogotenente della giurisdizione sugli ebrei per il bando da lui emanato lesivo dei diritti del Vescovo.

74. Rutigliano, 1 maggio 1524

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 2, *not. Florentio de Redavid*, vol. 23, f. 116v-117r.

Deydata de Passaro di Rutigliano dichiara di aver ricevuto da Raffaele de Mordoco ebreo di Rutigliano la somma di 14 ducati in carlini d'argento a titolo di mutuo e si impegna a restituire la predetta cifra entro il prossimo 10 maggio.

75. Rutigliano, 5 maggio 1524

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 2, *not. Florentio de Redavid*, vol. 23, f. 117.

Paolo de Nicola de Villucza e suo figlio Angelo cittadini di Turi si impegnano a versare a Raffaele de Mordoco ebreo di Rutigliano 3 ducati in carlini d'argento alla festa di S. Angelo e 6 ducati in carlini d'argento alla prossima Pasqua, somma dovuta per la vendita di un cavallo (*uniu equi pili moreli*).

76. Rutigliano, 5 maggio 1524

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 2, *not. Florentio de Redavid*, vol. 23, f. 118v-119r.

Salamone de Cicco e Diodato del fu Salamone ebrei residenti in Rutigliano si impegnano a versare a Geronimo di notar Angelo de Ferraris di Rutigliano la somma di 15 ducati e due tarì in carlini d'argento da lui ricevuti a titolo di mutuo.

77. Rutigliano, 4 ottobre 1525

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 3, *not. Giovanni de Moccicis*, vol. 25, f. 32.

Cosmano de Lucarello si impegna a restituire entro la prossima fiera di Rutigliano a Raffaele de Mordoco ebreo di Rutigliano la somma di 10 ducati in carlini d'argento ricevuta a titolo di mutuo.

78. Rutigliano, 16 febbraio 1531

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 3, f. 206v-207.

L'ebreo Angelillo de Salamone vende all'ebreo Mele una casa sita in Rutigliano alla via di ponte Castro, accanto alla casa dello stesso Mele, per il prezzo di 30 ducati in carlini d'argento e cede allo stesso Mele un vigneto del valore di 36 ducati ad estinzione di un debito con lui contratto, per atto rogato dal notaio Vito de Taciis dei Bari.

79. Rutigliano, 9 maggio 1531

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 3, f. 226v.

L'ebreo Iacob cittadino di Rutigliano si obbliga a versare a Vito Antonio di Coleo la somma di 16 ducati, dovuti per la vendita di diversi panni.

80. Rutigliano, 13 aprile 1534

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 5, f. 13-15.

L'universitas di Rutigliano rappresentata dal sindaco Luigi Cirullo e da quindici deputati congregati secondo il solito nella chiesa matrice della stessa città, prende a prestito (*sine spe lucri*) dall'ebreo Abram residente in Bisceglie la somma di 350 ducati in carlini d'argento impegnandosi a restituirli allo stesso in quattro rate di 13 once e 20 tarì da pagarsi nei mesi da maggio ad agosto del prossimo anno e a garanzia del denaro ricevuto impegna i proventi derivanti dalla gabella del forno (*super gabellam furni*).

81. Rutigliano, 3 febbraio 1534

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 5, f. 97v-98.

Giovanni Maria di Pietro Paolo de Archipresbitero si impegna a restituire all'ebreo Calo de Calo la somma di 90 ducati in carlini d'argento dallo stesso ricevuti a titolo di mutuo entro la fine del prossimo mese di aprile qualora gli ebrei non dovessero restare nel regno (*tam si ebrei forte non restasset in regno*), diversamente il pagamento potrà essere ulteriormente prorogato.

82. Rutigliano, 4 febbraio 1534

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 5, f. 107.

*Pro Iacono de Mannulo ebreum et Carellam quondam Rafaelis de Mordocco coniuges cum consensu Gaudii de Mosceo ebrei mundoaldi legitimi [...] contra Antonillum de Antonellis de Rutigliano.*

I coniugi Iacono de Mannulo e Carella del fu Raffaele de Mordocco con il consenso del suo mundualdo Gaudio de Mosceo, tutti ebrei di Rutigliano, permutano con Antonello de Antonellis di Rutigliano un vigneto sito in territorio di Rutigliano in località Carolillo attiguo a un altro appezzamento di terra di proprietà dello stesso Antonello, con un chiuso d'olive e d'altri frutti da questi posseduto in territorio di Rutigliano in località Pau[...].

83. Rutigliano, 10 febbraio 1535

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 5, f. 174v.

Iacono ebreo di Rutigliano vende a [Iacobello] un vigneto sito in territorio di Rutigliano in località chiuso Marchione per il prezzo di [...] ducati e 3 carlini.

84. Rutigliano, 31 maggio 1535

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 5, f. 183-184.

Cresca de Maymo, Iacon de Monna, Iosep de [Pernis], Calo de Mordoco, Abram de [...], Scaiabadullo del fu Tobia de Pernis, ebrei di Rutigliano, a nome proprio e di tutti gli altri ebrei ivi residenti (*ebreos de Rutigliano in terra Rutiliani commorantes nomine ipsorum et omnium aliorum ebreorum Rutiliani*) vista la tassazione loro imposta dal Percettore di Terra di Bari, e considerato il loro stato di povertà (*ipsi ebrei tamquam pauperes iuxta eorum facultatem*) nominano loro procuratori Daniele Coduti e Cliuroli Abram Todisci ebrei di Bari ed il loro concittadino Calo de Mordoco perché si portino in Napoli per rivendicare una più equa tassazione.

85. Rutigliano, 27 aprile 1536

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 5, f. 279-280.

Gli ebrei di Rutigliano, visto quanto concordato in Napoli dai propri procuratori circa l'assoluzione degli oneri fiscali, incaricano gli stessi al recupero e riscossione della dovuta somma di 10 ducati. (*constituerunt eorum procuratores ad recuperandi et exigendi dictos ducatos decem*).

86. Rutigliano, 24 aprile 1537

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 6, f. 62.

Pietro Paolo di Nicola Musso si impegna a dare a Sciabado ebreo la somma di [...] ducati in carlini d'argento da lui dovuta a Giovanni Paolo de Aerola (*Sciabado ebreo nomine et pro parte Ioannis Pauli de Aerola Noye*) per l'acquisto di un cavallo.

87. Rutigliano, 2 settembre 1537

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 6, f. 92.

Roberto dell'Arcipresbitero di Rutigliano si impegna a dare all'ebreo Calo de Calonimos di Rutigliano la somma di 13 ducati in carlini d'argento dovuta per l'acquisto di 90 tomoli d'orzo.

88. Rutigliano, 3 novembre 1537

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 6, f. 109.

I coniugi Giovanni del fu Bartolomeo Belli e Flora del fu Cosma de Lucarello con il consenso di [...] suo mundualdo si impegnano a versare all'ebreo Calo de Calonimos la somma di 12 ducati in carlini d'argento, somma dovuta per l'acquisto di un cavallo (*ex venditione unius equi pili liczardi*).

89. Rutigliano, 1 febbraio 1538

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 6, f. 141.

Sciabadao ebreo di Rutigliano cede a Michele Mena di Rutigliano un debito del valore di due salme di olio da riscuotere da Angelo [...], come da instrumento rogato dal notaio Flavio de Priore.

90. Rutigliano, 22 maggio 1538

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 6, f. 153v-154.

Valentino di Filippo si dichiara debitore nei confronti dell'ebreo Sciabado della somma di [15] ducati in carlini d'argento concessagli a titolo di mutuo.

## 91. Rutigliano, 22 maggio 1538

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 6, f. 154-155.

Valentino di Filippo salda il debito contratto nei confronti di Paolo Pascalitio di Rutigliano, versandogli la somma di 15 ducati concessagli a titolo di mutuo dall'ebreo Sciabado.

## 92. Rutigliano, 4 agosto 1538

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 6, f. 187.

Vito del fu Giovanni Curtis de [...], Valentino del fu Bartolomeo Belli Antonelli [...] de lo Duca e Giuliano de la Morgecta cittadini di Rutigliano si impegnano a restituire all'ebreo Sciabado la somma di 18 ducati in carlini d'argento a loro concessa a titolo di mutuo.

## 93. Rutigliano, 13 agosto 1538

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 6, f. 195.

Grimoaldo del fu Saverio de lo Gra [...], procuratori di Giovanni Maria de Simeone sclavone e mastro Antonio suo fratello e mundualdo, dichiarano di aver ricevuto da Calo de Calomino ebreo di Rutigliano e Giosuè ebreo di Brindisi la somma di 10 ducati in carlini d'argento per la vendita di un chiuso coltivato a mandorleto sito in territorio di Rutigliano in località detta Monteforte.

## 94. Rutigliano, 13 agosto 1538

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 6, f. 196.

L'ebreo Calo di Rutigliano si impegna a pagare a Grimoaldo e [...] cittadini di Rutigliano, la somma di 16 ducati in carlini d'argento dovuta per l'acquisto di un mandorleto ed un vigneto.

## 95. Rutigliano, [...] ottobre 1538

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 6, f. 235-236.

Carlo [...] si impegna a restituire a Sciabado de Tobia ebreo di Rutigliano la somma di [...] ducati, da lui ricevuta a titolo di mutuo.

Nota: l'atto risulta cassato a seguito dell'estinzione del mutuo.

## 96. Noha, 24 ottobre 1538

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 6, f. 240-241.

Il notaio Berardino Monno, Giovanni di Mirabella e Pirro Giovanni Spada si dichiarano debitori nei confronti di Sciabado ebreo della somma di 50 ducati in carlini d'argento da lui ricevuta a titolo di mutuo.

97. Rutigliano, 6 Novembre 1538

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 6, f. 244-245.

Francesco di Domenico di Rutigliano e Nicola de [...] di Rutigliano si impegnano a restituire, entro il prossimo mese di marzo, a Sciabado de Tobia ebreo di Rutigliano residente in Noha, la somma di 25 ducati in carlini d'argento da lui ricevuta a titolo di mutuo.

98. Rutigliano, 7 novembre 1538

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 6, f. 247.

Vito del fu Toni (*sic*) de Iudice e Giovanni del fu Domenico de Armi[...] si impegnano a restituire all'ebreo Scaiabado de Tobia la somma di 20 ducati ricevuti a titolo di mutuo.

99. Rutigliano, 7 novembre 1538

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 6, f. 248.

Giovanni Maria [...] si impegna a restituire a Sciabado ebreo la somma di 25 ducati in carlini d'argento da lui ricevuto con una precedente obbligazione a titolo di [...].

100. Rutigliano, 28 novembre 1538

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 6, f. 253.

Iacobello del fu Iacono de Maczo, Giulio de Cazenisio e Nicola de Caczapaglia, si impegnano a restituire a Calo de Calonimos ebreo di Rutigliano la somma di 30 ducati in carlini d'argento ricevuti a titolo di mutuo.

101. Rutigliano, [9 luglio 1539]

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 6, f. 341-342.

*Quietatio inter ebreos Sciabadum quondam Tobie [...] habitatorem civitatis Bari et Rutigliani morantem et David [...] Neapoli morantem.*

102. (?), luglio 1539

ARCHIVIO DI STATO BARI, Piazza di Rutigliano, sk. 1, *not. Giovanni de Capotortis*, vol. 6, f. 344.

Iacobello del fu Iacono de Maczo, Nicola del fu Giulio de Caczapaglia e Giulio de Cazenisio si dichiarano debitori della somma di 41 ducati nei confronti di Calo de Calonimos, dovuta per la vendita di alcuni beni.

## II. CONVERSANO

### 1. Conversano, 7 novembre [1474]

BIBLIOTECA PROVINCIALE BARI, *fondo de Gemmis*, b. 45/1, *not. Giacomo siri Goffridi*, prot. aa. 1474-1475, f. 17v-18r.

Benedetto di Vito de Percamo di Conversano si obbliga a versare nella prossima festa dell'Assunzione di Maria o dopo (*in festo Assumptionis Beate Marie Virginis de mense augusti vel postea ect.*) a Sciabbatay de Bello Infante iudeo di Lecce abitante a Conversano la somma di 1 oncia, 7 tarì e 10 grani dovuta per l'acquisto di una cavallo. L'atto è stipulato con Raphaele de magistro Iacoy Belli Infante, nipote di Sciabbatay, nella piazza presso la panchina della cisterna grande (*in platea prope plancarellum cisterne magne*).

### 2. Conversano, 12 dicembre [1474]

BIBLIOTECA PROVINCIALE BARI, *fondo de Gemmis*, b. 45/1, *not. Giacomo siri Goffridi*, prot. aa. 1474-1475, f. 24.

Lorenzo di Stefano Rasanghi di Conversano si obbliga, a nome di Antonio de Osberna e di Pietro de Vampulio, a versare entro la prossima festa di Santa Maria del mese di agosto a Sciabbatay de Bello Infante iudeo di Lecce abitante a Conversano la somma di 1 oncia. L'atto è stipulato in piazza, davanti alla bottega che Sciabbatay aveva in fitto (*in platea ante apotecam quam tenet ad pensionem predictus Sciabbaty*).

### 3. Conversano, 12 dicembre [1474]

BIBLIOTECA PROVINCIALE BARI, *fondo de Gemmis*, b. 45/1, *not. Giacomo siri Goffridi*, prot. aa. 1474-1475, f. 24v-25v.

Sciabbatay de Bello Infante, agente a nome di magistri Iacoy suo fratello, loca per tre anni ai fratelli Pietro, Biagio e Regno venti capi bovini. Il prezzo della locazione è di 7 once, 1 tarì e 5 grani. I tre si obbligano a tenere e custodire a loro spese gli animali, ma nel caso fosse necessario portarli fuori del territorio di Conversano, il locatore avrebbe contribuito a metà delle spese necessarie. Il ricavato dell'eventuale vendita di vitelli, sarebbe andato al locatore a scomputo del prezzo pattuito per la locazione. Al termine del triennio, e pagato l'intero prezzo della locazione, gli animali sarebbero stati divisi in due parti uguali, di cui una al locatore e l'altra ai tre fratelli locatari. Sciabbatay giurò sulla legge mosaica (*ad legem [moysa]ycam per calamum ut moris est*) e i locatari sui santi Vangeli (*ad sancta Dei Evangelia*). L'atto è stipulato in piazza, nella bottega di



Sciabbatay (*platea in apoteca quam tenet ad pensionem Sciabbatay de Bello Infante*).

4. Conversano, 26 dicembre [1474]

BIBLIOTECA PROVINCIALE BARI, *fondo de Gemmis*, b. 45/1, *not. Giacomo siri Goffridi*, prot. aa. 1474-1475, f. 28v-29r.

Nicola di Giovanni Recche di Conversano si obbliga a versare entro il mese di maggio dell'anno seguente a Sciabbatay de Bello Infante iudeo di Lecce la somma di 1 oncia dovuta per l'acquisto di un'asina e del suo puledro (*asine pili nigri cum suo pultro retro eam presentis nascite*). L'atto è stipulato nella piazza di Conversano, davanti alla bottega di Sciabbatay.

5. Conversano, 6 febbraio [1475]

BIBLIOTECA PROVINCIALE BARI, *fondo de Gemmis*, b. 45/1, *not. Giacomo siri Goffridi*, prot. aa. 1474-1475, f. 37v-38r.

Paolo di Antonio di mastro Giacomo detto Paolo [de] lo Re si obbliga a restituire nella prossima festa della Visitazione di Maria del mese di luglio (*in festo Visitacionis beatissime Virginis Marie de mense iulio*) a magistro Iacoy de Bello Infante phisico iudeo di Lecce abitante a Bari, o suo figlio Raphaele, la somma di 17 tarì e 10 grani ricevuti a titolo di mutuo e di amicizia (*ex causa veri et puri mutui gratis gratia et amore societatis habite inter eos*). L'atto è stipulato con Raphaele de Bello Infante nella piazza di Conversano davanti alla bottega di Sciabbatay de Bello Infante.

6. Conversano, 21 febbraio [1475]

BIBLIOTECA PROVINCIALE BARI, *fondo de Gemmis*, b. 45/1, *not. Giacomo siri Goffridi*, prot. aa. 1474-1475, f. 47.

*Raphaelis de Bello Infante*, agente a nome di suo padre *magister Iacoy de Bello Infante phisicus* di Lecce abitante a Bari, loca per tre anni a Lorenzo di Giovan Matteo de Principe detto Recche e ad Antonio di Domenico Giovanni di mastro Goffredo di Conversano una mucca con vitello (*baccam unam pili rubei cum uno vitello presentis anni post eam*), del valore di 27 tarì e 10 grani. Il prezzo della locazione è di 13 tarì e 15 grani. I due si obbligano a tenere e a custodire a loro spese i due animali, e altri che fossero partoriti dalla mucca, al modo di buoni padroni (*more bonorum patronorum*). Anche le altre condizioni sono quelle comuni a questo tipo di contratto. La stipula è fatta nella piazza, davanti la bottega di Sciabbatay de Bello Infante.

7. Conversano, 26 aprile [1475]

BIBLIOTECA PROVINCIALE BARI, *fondo de Gemmis*, b. 45/1, *not. Giacomo siri Goffridi*, prot. aa. 1474-1475, f. 60.

Magister Iacoy de Bello Infante phisicus iudeus di Lecce abitante a Bari loca per tre anni a Stefano di Madio di Vito Bello di Conversano ventidue

vacche, una vacca con il vitello appena nato, due vacche gravide e otto vitelli di un anno, in tutto 32 capi, segnati con il marchio di magistro Iacoy, che è un cece, e del valore di 25 unce (*baccas viginti duas, unam filiatam cum uno vitello masculo et duas pregnantes et octo annicchos, ex quibus quatuor sunt masculi et quatuor femine, mercatas de merco dicti magistri Iacoy, qui est lo cicero, quae animalia inter magna et parva cum vitello presentis nascite sunt in numero triginta unius extimate inter eos pro unciis viginti quinque carlenorum*). Il prezzo della locazione è di 12 once e 15 tarì. Stefano di Madio si obbliga a tenere e a custodire a sue spese gli animali locati, e gli altri che nascessero, al modo di buoni padroni. Anche le altre condizioni sono quelle comuni a questo tipo di contratto. La stipula è fatta nella piazza, davanti la bottega di Sciabbatay de Bello Infante.

(Il 6 giugno 1478 fu estratta una copia del contratto su richiesta di Leone, figlio di Iacoy, che era nel frattempo deceduto).

#### 8. Conversano, 26 aprile [1475]

BIBLIOTECA PROVINCIALE BARI, *fondo de Gemmis*, b. 45/1, not. Giacomo siri Goffridi, prot. aa. 1474-1475, f. 61v-62r.

Moscato di Elia Iacobelli di Conversano vende per 25 tarì all'egregio viro magistro Iacoy de Bello Infante phisico iudio di Lecce abitante a Bari un pozzo di sua proprietà sito in Lacu Yniani, verso mezzogiorno, nei pressi del pozzo di Giovanni di Leone di Vincenzo de Rayda (*puteum unum ad aquam situ in capite Laci versus meridiem [...] iuxta puteum Iohannis Leonis Vincencii de Rayda*), sul quale grava un censo annuo di 14 grani a favore del beneficio della cappella di San Giovanni Battista. L'atto è stipulato nella piazza nella bottega dello stesso Moscato.

#### 9. Conversano, 17 giugno [1475]

BIBLIOTECA PROVINCIALE BARI, *fondo de Gemmis*, b. 45/1, not. Giacomo siri Goffridi, prot. aa. 1474-1475, f. 76v-77r.

Salvator Garzonii Zizo alias Aczis iudeus mercator de Baro vende per 4 once a Giovanni Pititto e a sua moglie Mathia una casa, dotata di pozzo e latrina (*domum unam palaciatam cum uno puteo ad aquam et cum una fovea intus eam*), sita in Conversano e che egli aveva acquistato per lo stesso prezzo dal venerabile don Stefano di Giuliano de Arpono (*quam domum dictus Salvator asseruit emisse superioribus temporibus a venerabili viro dopno Stephano Iuliani de Arpono de eodem Cupersano*). Dichiarò di aver ricevuto dagli acquirenti l'integra somma e trasferisce loro il pieno diritto sulla casa acquistata, confermando l'atto giurando sulla legge mosaica (*iuravit ad legem moysaycam per calamum ut moris est*). L'atto è stipulato nella piazza del mercato, davanti la bottega di Sciabbatay de Bello Infante (*in platea rerum venalium, ante apotecam quam tenet ad pensionem Sciabbatay de Bello Infante*).

## 10. Conversano, 17 giugno [1475]

BIBLIOTECA PROVINCIALE BARI, *fondo de Gemmis*, b. 45/1, not. Giacomo siri Goffridi, prot. aa. 1474-1475, f. 77v-78r.

Giovanni Pititto cittadino e abitante di Conversano si obbliga a versare a Salvatore Garzoni Ziczi iudeo di Bari 17 tarì e 10 grani quale resto del prezzo di una casa con pozzo e fossa sita in Conversano venduta dallo stesso Salvatore a lui e a sua moglie Mathia. La somma dovrà essere versata nella festa di Santa Maria del mese di agosto prossimo, nonostante nel contratto di vendita Salvatore abbia confessato di essere stato interamente soddisfatto (*non obstante confessionem factam per dictum Salvatorem in contractu vendicionis predictae domus*). L'atto è stipulato in piazza, nella bottega di Sciabbatay de Bello Infante.

## 11. Conversano, 26 giugno [1475]

BIBLIOTECA PROVINCIALE BARI, *fondo de Gemmis*, b. 45/1, not. Giacomo siri Goffridi, prot. aa. 1474-1475, f. 79.

*Raphaelis de Bello Infante*, agente a nome di *Sabbatay de Bello Infante* ebreo di Lecce abitante a Conversano, fitta per tre anni ai fratelli Angelo e Matteo di Pietro di Nicola di Paolo di Conversano, tre mucche (*baccas tres, duas pili rubei et unam pili lombardi*); due giumente (*iencas duas: unam duorum annorum pili lombardi, alteram super annum pili rubei*); un giumento (*supra annum unum pili lombardi*), al prezzo di 6 once e 20 tarì con l'impegno che le custodiscano a proprie spese. Eventuali oneri per condurre gli animali fuori del territorio di Conversano dovranno preventivamente essere autorizzate da detto Sciabbatay, il quale dovrà avere la metà degli animali nati nel corso dei tre anni, che qualora fossero in numero dispari saranno venduti per dividerne gli utili.

L'atto fu rogato nella bottega tenuta in fitto da Sciabbatay nella pubblica piazza di Conversano.

## 12. Conversano, 5 luglio [1475]

BIBLIOTECA PROVINCIALE BARI, *fondo de Gemmis*, b. 45/1, not. Giacomo siri Goffridi, prot. aa. 1474-1475, f. 82.

Giacomo di Angelo di Monopoli, cittadino e abitante di Conversano, si obbliga versare nella prossima festa della Visitazione di Maria del mese di luglio a Sciabbatay de Bello Infante iudeo de Licio la somma di 1 oncia, 2 tarì e 10 grani per l'acquisto di un bue. L'atto è stipulato davanti la porta della chiesa maggiore, verso il castello (*ante portam maioris ecclesie versus castellum*).

## 13. Conversano, 1 agosto [1475]

BIBLIOTECA PROVINCIALE BARI, *fondo de Gemmis*, b. 45/1, not. Giacomo siri Goffridi, prot. aa. 1474-1475, f. 94.

Nicola Antonio di Simeone de Pizzono di Conversano si obbliga a versare nella Pasqua dell'anno seguente a Raphaele magistri Iacoy de Bello Infante de Licio iudeo la somma di 21 tarì dovuta per l'acquisto di una salma e mezzo di frumento (*unius salme et medio frumenti*).

(L'atto fu cassato il 9 maggio 1476 su mandato del creditore, che confermò di essere stato integralmente soddisfatto).

14. Conversano, 3 agosto [1475]

BIBLIOTECA PROVINCIALE BARI, *fondo de Gemmis*, b. 45/1, *not. Giacomo siri Goffridi*, prot. aa. 1474-1475, f. 96v-97r.

Guglielmo di mastro Leone di Conversano vende a mastro Mata Argenterio iudeo di Lecce abitante a Conversano alcune terre seminate dell'estensione di tre stoppelli di seme, con un albero di olivo innestato e due oleastri, e una vasca per curare il lino (*terras semicoctas capacitatis in semine stuppellorum trium seu plus vel minus et curandale unum actum ad curandum linum*). Il terreno e la vasca sono site in contrada Sant'Andrea, presso l'oliveto di San Pietro e la via pubblica che porta da Conversano a Sant'Angelo di Torricella. Il prezzo del terreno è di 20 tarì, che il venditore dichiara di aver ricevuto dal compratore. L'atto è stipulato nel casale della città, davanti l'abitazione dello stesso Guglielmo di mastro Leone (*in casali dicte civitatis ante domum habitacionis Guillelmi magistri Leonis, iuxta domum Rogerii Mathei de Cata et iuxta viam Ringhi ipsius casalis*).

15. Conversano, 20 settembre 1483

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 2, *not. Pietro de Petraciis*, f. 21v.

Giovanni Leonardo di Leone de L u e s t o si impegna a versare a favore degli ebrei Gauso Mazo di Brindisi e Salamon Zizo di Bari la somma di 1 oncia in carlini d'argento dovuta per la vendita di un cavallo (*ex venditione unius equi pili morelli*).

16. Conversano, 11 giugno 1487

ARCHIVIO DIOCESANO CONVERSANO, *Notai*, vol. 2, *not. Pietro de Petraciis*, f. 51.

Sabbato de Bellinfante, *iudeo habitante in civitate Cupersani*, vende a Petruccio de Leone de Vicennio, cittadino di Conversano, un pozzo sito in località Lacu Iniani, al prezzo di 1 oncia in carlini d'argento.

### **Summary**

The present work deals with the publication of the registers of deeds written up in Rutigliano and Conversano (Puglia) during the 15<sup>th</sup> and 16<sup>th</sup> century by the notaries Antonello de Salatino from Rutigliano and Giacomo di sire Goffredo in Conversano.

The transcription of the notarial deeds, done by the late Professor Cesare Colafemmina, is preceded by a short introduction by Diego de Ceglia about the Jewish presence in these two Apulian towns. The large number of the deeds shows how relevant the presence of Jews – most of whom were shepherds or cowherds – must have been within the community. The deeds also include the names of Jews engaged in moneylending at the time, and also in the buying and selling of necessities and fabrics in Rutigliano, Conversano and other nearby towns. The 16<sup>th</sup>-century deeds from Rutigliano shed light on Jews' economic conditions thanks to their references to the general regulations of the Kingdom of Naples concerning their taxation and exemptions.



Mariapina Mascolo

**Le indagini archeologiche di Cesare Colafemmina:  
le catacombe di Venosa nel carteggio con la  
Soprintendenza (1972-1980)\***

*1. Gli ambiti di una ricerca multidisciplinare*

La produzione scientifica di Cesare Colafemmina (Teglio Veneto 23 aprile 1933 - Grumo Appula 12 settembre 2012) è segnata da un profondo eclettismo, sia per la vastità del campo d'indagine nell'ambito della storia dell'ebraismo dell'Italia meridionale (dai primi secoli del cristianesimo sino al periodo contemporaneo, con maggiori approfondimenti fra il tardoantico e il medioevo), sia per la grande diversità del materiale scoperto, catalogato, contestualizzato storicamente e culturalmente. Inoltre, l'approccio storicistico dello studioso pare segnato da un profondo taglio critico di fronte a un fenomeno a lungo quasi sommerso: la presenza del giudaismo nel Meridione, alla ricerca delle cui testimonianze egli ha dedicato un'intera esistenza, dopo essersi avvicinato allo studio della cultura ebraica attraverso l'esegesi biblica.

Come è stato rilevato,<sup>1</sup> Colafemmina ha messo in luce l'eredità ebraica dell'Italia meridionale sotto i diversi aspetti della storiografia,

---

\* Le testimonianze inedite qui discusse provengono dall'archivio privato di Cesare Colafemmina, dichiarato d'importante interesse culturale dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC) - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia, con Decreto del 6 agosto 2012, prot. 8170, dallo stesso studioso donato insieme alla sua biblioteca al CeRDEM - Centro di Ricerca e Documentazione sull'Ebraismo nel Mediterraneo "Cesare Colafemmina". Essendo l'archivio in corso di riordino e inventariazione, la lettere presentate in questo studio non rappresentano tutto il materiale sull'argomento (per la bibliografia completa di Colafemmina si vedano i siti internet: [www.aisg.it](http://www.aisg.it); [www.cerdem.com](http://www.cerdem.com)).

<sup>1</sup> G. Lacerenza, "Premessa", in Id. (a c.), *Hebraica hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, Università "L'Orientale", Napoli 2005, ix-x.

delle fonti documentarie, dell'epigrafia, dell'archeologia e della letteratura. Le sue ricerche, in maniera interdisciplinare, hanno seguito più di una direttrice: esegetica, archeologica, storico-artistica, letteraria e documentaria. All'emergere di ogni nuovo frammento di quel mosaico che si andava delineando, il suo lavoro di rielaborazione dei dati e il continuo confronto con le esperienze delle culture altre ha rivelato elementi essenziali della vita delle comunità ebraiche sia nei loro rapporti interni, sia in relazione alle comunità cristiane. Con la meticolosità dello storico dell'arte, Colafermina ha intrecciato dati di diversa provenienza, ridisegnando le mappe dei centri storici del passato alla ricerca di elementi toponomastici che parlassero di giudecche, strade, larghi e quartieri legati alla presenza ebraica, gettando nuova luce sulla storia di vari siti dell'Italia meridionale e sempre tramite una sofisticata rilettura delle testimonianze. Non a caso, tra i suoi meriti, gli è stata riconosciuta una

capacità finale di saper proporre nuovi orizzonti e nuove strategie del sapere che non derivano mai dalla somma o dalla fila di tanti singoli pezzi messi assieme o messi l'uno dietro l'altro, ancorché numerosi e riccamente stracolmi di dati, quanto piuttosto ... nel saper proporre una visione unitaria e complessiva e nel saper mettere assieme con sguardo unitario i singoli pezzi per rilanciare l'interpretazione generale.<sup>2</sup>

Oltre ai suoi talenti di biblista, storico, archeologo, epigrafista, paleografo e archivista (e altro ancora), il ruolo di Colafermina come ebraista risulta particolarmente rilevante se si considera lo stato degli studi ebraici sull'Italia meridionale antecedenti alla sua attività, essenzialmente rappresentato dalle pubblicazioni del Ferorelli e di pochi altri studiosi, per lo più del periodo anteguerra.<sup>3</sup>

Dopo la stagione degli eccezionali rinvenimenti archeologici nelle aree catacombali di Venosa, facendo di necessità virtù – non riuscendo

---

<sup>2</sup> A. Musco, "Cultura e filosofia degli Ebrei di Sicilia nel medioevo mediterraneo. Appunti e considerazioni bibliografiche", *Schede medievali* 47 (gennaio-dicembre 2009) [= *La cultura ebraica in Sicilia tra XI e XV secolo. Seminario Internazionale (Palermo, 17-19 giugno 2004)*, a c. di A. Musco] ix.

<sup>3</sup> G. Lacerenza, "Cesare Colafermina e la riscoperta della presenza ebraica nell'Italia meridionale", in *Gli Ebrei nell'Italia meridionale e nel Mediterraneo dall'Età romana all'Alto Medioevo* (Atti Conv. Bari - Trani - Venosa 15-18 ottobre 2013), in stampa.



a ottenere, dalle istituzioni e dagli enti di ricerca, il supporto necessario per portare avanti i suoi progetti di scavo, con la dovuta autorizzazione della Soprintendenza – Colafemmina si rivolge infine a un altro campo di indagine: i documenti. Gli Archivi di Stato di Napoli e Bari diventano il suo terreno privilegiato per ricostruire il quadro della presenza ebraica nel Meridione, specialmente dall'Alto Medioevo fino all'espulsione dal Vicereame.<sup>4</sup> La bibliografia sui documenti da lui pubblicati è estremamente ampia e si conclude nel 2012 con il volume *The Jews in Calabria*.<sup>5</sup> Colafemmina era particolarmente orgoglioso del *Sefer yuhasin*, primo “Bollettino di ricerche sulla storia degli Ebrei nell'Italia meridionale”. Il suo ultimo e grande contributo alla conoscenza dell'ebraismo dell'Italia meridionale consiste in oltre un centinaio di voci per il lessico storico-geografico del sito internet di Italia Judaica, attualmente in preparazione, curato da Shlomo Simonsohn.

Cesare Colafemmina ha contribuito non solo alla tutela e alla salvaguardia dei beni culturali testimoniando la presenza ebraica sul territorio, ma anche alla loro valorizzazione. Uno dei suoi ultimi impegni in tal senso ha visto la cura scientifica del progetto riguardante l'unico museo dell'Italia meridionale dedicato alle testimonianze storiche sull'ebraismo locale e, per l'epoca medievale, l'unico a livello nazionale: l'allestimento della Sezione Ebraica del Museo Diocesano di Trani, realizzata all'interno della sinagoga medievale Scola Grande insieme all'architetto Giorgio Gramegna.<sup>6</sup> L'elemento che rende unico il museo tranese è proprio l'allestimento in una sinagoga di età federiciana (1247), successivamente trasformata in

---

<sup>4</sup> Per tutti: C. Colafemmina, *Documenti per la storia degli ebrei in Puglia nell'Archivio di Stato di Napoli*, Regione Puglia, Assessorato alla cultura - Istituto ecumenico S. Nicola, Bari 1990 (poi Messaggi, Cassano delle Murge 2009<sup>2</sup>); e la serie delle pubblicazioni per l'Archivio di Stato di Bari, fra cui *La presenza ebraica in Puglia. Fonti documentarie e bibliografiche*, s.n.t. [Tipografia De Pascale, Bari 1986] (con P. Corsi e G. Dibenedetto); *Gli Ebrei in Terra di Bari durante il Vicereame spagnolo. Saggio di ricerche archivistiche*, Grafiystem, Bari 2003 (con G. Dibenedetto).

<sup>5</sup> C. Colafemmina, *The Jews in Calabria*, (A Documentary History of the Jews in Italy 33) Brill, Leiden - Boston 2012. Sono attualmente in corso di ultimazione, per la stessa collana, i volumi dedicati alla Puglia e alla Basilicata.

<sup>6</sup> C. Colafemmina, G. Gramegna, *Sinagoga Museo S. Anna. Guida al Museo*, Messaggi, Cassano delle Murge 2009.

chiesa, rimasta abbastanza integra nella sua struttura originaria e oggi restituita al culto ebraico.<sup>7</sup>

## 2. *Le indagini sul terreno: Venosa*

Prima docente al Seminario di Molfetta, poi ricercatore presso l'Università degli Studi di Bari,<sup>8</sup> per vari anni Colafemmina non si limita alle attività didattiche e accademiche, ma affronta – spesso di sua iniziativa – difficili indagini sul campo, che lo portano a scoprire nuovi settori catacombali o a identificare aree utilizzate in passato per le sepolture ebraiche in siti diffusi su tutta l'Italia meridionale.<sup>9</sup> Anche qui l'indagine di Colafemmina ha registrato risultati sorprendenti, specialmente a Venosa.

Disponendo di ben pochi mezzi, nel 1972 Colafemmina scopre le prime catacombe cristiane di Venosa, con epigrafi inedite; quindi nuovi settori sia delle catacombe ebraiche, note dal 1853,<sup>10</sup> sia di quelle cristiane, peraltro contigue alle prime. Nel 1974 scopre la prima iscrizione datata della catacomba ebraica presso un arcosolio riccamente affrescato e decorato, diventato il simbolo stesso delle catacombe venosine; in seguito pubblicherà o rileggerà numerose epigrafi ebraiche del monumento e del territorio circostante.<sup>11</sup>

<sup>7</sup> M. Mascolo, *Le sinagoghe di Trani. Documenti, vincoli, restauri e valorizzazione*, CeRDEM, Bari 2012.

<sup>8</sup> Nel Pontificio Seminario di Molfetta, dove insegnerà per 25 anni, Colafemmina tiene dal 1964 al 1974 la cattedra di Sacra Scrittura; nel 1984 è incaricato dell'insegnamento di Lingua Ebraica. Nell'Università di Bari, dopo essere stato borsista, nel 1980 è stabilizzato come ricercatore confermato nel gruppo disciplinare 30 presso la cattedra di Storia del Cristianesimo antico, e v'insegnerà dal 1992 al 1999 Epigrafia e Antichità Ebraiche. Presso l'Università della Calabria insegnerà Letteratura Ebraica negli anni 2002-06 e 2008-09.

<sup>9</sup> C. Colafemmina, "Le catacombe ebraiche nell'Italia meridionale e nell'area sicula: Venosa, Siracusa, Noto, Lipari, Malta", in M. Perani (a c.), *I beni culturali ebraici in Italia: situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*, Longo, Ravenna 2003, 119-146.

<sup>10</sup> G. Lacerenza, "Le antichità giudaiche di Venosa. Storia e documenti", *Archivio Storico delle Province Napoletane* 116 (1998) 293-418.

<sup>11</sup> Tra le pubblicazioni sulle iscrizioni di Venosa e dei dintorni: C. Colafemmina, *Apulia cristiana. Venosa. Studi e scoperte*, Ecumenica Editrice, Bari 1973, 95, tavv. I-XXV, piante I-V; Id., "Nova e vetera nella catacomba ebraica di Venosa", in Id. (a c.), *Studi storici*, Ecumenica Editrice, Molfetta 1974, 87-94, tavv. I-IV; Id.,

Nei suoi contributi a stampa, Colafemmina ha spesso fatto riferimento alle campagne di prospezione, ispezione e ai tentativi di scavo, senza mai tuttavia soffermarsi particolarmente su queste fasi della ricerca, che pure presentano una notevole importanza per la corretta ricostruzione delle vicende relative al monumento e alla storia delle rispettive scoperte. Questa ricostruzione è oggi possibile grazie allo studio degli scambi epistolari intercorsi, in particolar modo, con l'ente all'epoca denominato Soprintendenza alle Antichità della Lucania e, successivamente, Soprintendenza ai Beni Archeologici per la Basilicata, lettere che fra l'altro rivelano la puntualità ma anche la prudenza di Colafemmina nel rendere noti i risultati delle indagini.<sup>12</sup>

In base all'epistolario, la prima individuazione di una catacomba cristiana a Venosa è partecipata ad Antonio Quacquarelli, allora preside della Facoltà di Magistero nell'Ateneo barese:

Molfetta, 17 maggio 1972

Ill.mo signor Preside,  
voglio renderLe noto che nei giorni scorsi, mentre mi aggiravo intorno alla catacomba giudaica di Venosa – come sa, sto facendo uno studio sulle epigrafi ebraiche pugliesi – mi sono imbattuto in una piccola apertura nel terreno. L'apertura, non più larga di mezzo

---

“Nuove iscrizioni ebraiche a Venosa”, in *Studi in memoria di P. Adiuto Putignani*, Ecumenica Editrice, Cassano delle Murge 1975, 41-46, tavv. XII-XV; Id., “Un'iscrizione venosina inedita dell'822”, *Rassegna Mensile d'Israel* 43 (1977) 261-263; Id., “Nuove scoperte nella catacomba ebraica di Venosa”, *Vetera Christianorum* 15 (1978) 369-381; Id., “Tre iscrizioni ebraiche inedite di Venosa e Potenza”, *Vetera Christianorum* 20 (1983) 443-448; Id., “Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia meridionale”, in *Italia Judaica. Atti del Convegno, Bari, 18-22 maggio 1981*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1983, 199-210; Id., “Una nuova iscrizione ebraica a Venosa”, *Vetera Christianorum* 21 (1984) 197-202; Id., “Iscrizione ebraica inedita di Lavello”, *Vetera Christianorum* 23 (1986) 171-176; Id., “Epigraphica Hebraica Venusina”, *Vetera Christianorum* 30 (1993) 353-358; Id., “Hebrew Inscriptions of the Early Medieval Period in Southern Italy”, in B. Garvin, B. Cooperman (a c.), *The Jews of Italy. Memory and Identity*, University Press of Maryland, Bethesda MD 2000, 65-81; Id., “Le testimonianze epigrafiche e archeologiche come fonte storica”, *Materia Giudaica* 9/1-2 (2004) 37-52.

<sup>12</sup> Comunicazioni dovute entro 24 ore dalla scoperta, in base all'allora vigente “Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali” (D.Lgs. 490/1999, Capo V, “Ritrovamenti e scoperte”, artt. 85-90).

metro, immetteva in un cubicolo sotterraneo. Con alcuni amici che mi accompagnavano, sono entrato e ho osservato l'ipogeo. Mi convinsi subito di trovarmi di fronte alla catacomba cristiana di Venosa, della cui esistenza avevo incominciato ad interessarmi man mano che procedevo nei miei studi sulla comunità ebraica della stessa città. L'ipogeo si presentava dotato di diversi arcosoli polisomi e di "forme". Le tombe degli arcosoli erano state private della copertura e in alcuni luoghi erano invase dalle radici. Una frana aveva anche rovinato due arcosoli sul lato sinistro.

Ritenendo la scoperta della massima importanza, vengo a domandarLe se debba informare io il Sig. Soprintendente di Potenza ovvero se lo vorrà farlo Ella stessa, che certamente è assai noto a lui. Desidero, infatti, che in maniera seria ed organica, e con tutti i crismi della Legge, si proceda ad ulteriori esplorazioni, prima che le intemperie o la malvagità degli uomini possano rovinare tutto. Un piccolo saggio di scavo sul poggetto che chiude l'imbocco all'ipogeo rivelerebbero il vestibolo e l'ingresso, fornendo quegli elementi – probabili iscrizioni, lucerne – che permetterebbero di confermare con certezza assoluta la cristianità della catacomba.

In attesa di conoscere il Suo pensiero e soprattutto il Suo consiglio circa il modo come debba comportarmi, La ossequio e La ringrazio. Con la più profonda stima e riconoscenza.

(Sac. Cesare Colafermina)

Seminario Regionale/Molfetta (Bari)

Seguono due lettere di poco successive, con la stessa data, indirizzate al Soprintendente: nella prima egli annuncia ufficialmente la scoperta, utilizzando parti della lettera già inviata al Quacquarelli; mentre nella seconda si scusa per l'anticipazione apparsa sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* il 20 maggio 1972. Al contenuto della precedente comunicazione inviata al preside Quacquarelli, Colafermina aggiunge di allegare «alcune foto scattate nel corso dell'esplorazione» e di essere «a disposizione per eventuali informazioni "in loco" a Venosa»:

Molfetta, 3 giugno 1972

Ill.mo Signore  
dott. Dinu Adamesteanu  
Sovrintendente alle Antichità della Lucania  
Potenza

voglio renderLe noto che nei primi di maggio, mentre mi aggiravo intorno alla catacomba giudaica di Venosa a motivo di alcune mie ricerche sull'epigrafia ebraica, mi sono imbattuto in una piccola apertura nel declivio della collina. Con alcuni amici che mi

accompagnavano, sono penetrato per l'apertura, non più larga di mezzo metro, e mi sono ritrovato in un ipogeo sconosciuto. Mi convinsi subito di trovarmi di fronte alla catacomba cristiana di Venosa, della cui esistenza avevo incominciato ad interessarmi man mano che procedevo nei miei studi sulla comunità giudaica della stessa città.

L'ipogeo si presentava dotato di diversi arcosoli polisomi e di "forme". Le tombe degli arcosoli erano state private della copertura e in alcuni luoghi erano invase dalle radici.

Una frana aveva anche rovinato due arcosoli sul lato sinistro.

Ritenendo la scoperta della massima importanza, vengo a domandarLe se debba informare io il Sig. Soprintendente di Potenza ovvero se lo vorrà farlo Ella stessa, che certamente è assai noto a lui.

Il vestibolo è crollato, ma basterebbe un piccolo scavo sul poggetto che chiude l'imbocco all'ipogeo – un lavoro di pochi uomini e di pochi giorni – per rivelare l'ingresso e fornire ulteriori elementi – probabili iscrizioni, lucerne – che permetterebbero di confermare con assoluta certezza il carattere cristiano dell'ipogeo.

Allego alcune foto scattate nel corso dell'esplorazione.

Ringrazio per l'attenzione che vorrà prestare alla presente, grato di un suo riscontro.

Sono a disposizione per eventuali informazioni "in loco" a Venosa.

(Sac. Cesare Colafemmina)

Seminario Regionale

70056 Molfetta (Bari)

È intanto sopravvenuto un incidente di percorso: la pubblicazione, sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* del 20 maggio 1972, p. 3, di un articolo di mons. Cosmo Damiano Ruppi, definito «nostro inviato» dal quotidiano barese. Con un titolo a sei colonne – "Catacombe cristiane a Venosa! La si pensava ebrea fino ai Normanni" – evidenziato dall'occhiello "Una scoperta (se confermata) di grande interesse storico e archeologico", l'articolo riporta tutti i dettagli della scoperta:

... Sono state individuate da un giovane studioso, il prof. Colafemmina; vicino a quelle giudaiche, famosissime e dalle quali il Frey trasse la maggior parte del suo «Corpus Inscriptionum» – L'orientamento delle tombe, la presenza di alcune lucerne e l'assenza di iscrizioni suffragherebbero la tesi della loro origine cristiana – Risalirebbero al III-IV secolo – Auspicabile una organica campagna di scavi.

Nell'articolo si ripercorrono anche le tappe delle pubblicazioni delle iscrizioni giudaiche locali, iniziate un secolo prima. Il tono è divulgativo ed enfatico, ma la precisione nella descrizione dei dettagli fa presupporre che Ruppi abbia utilizzato per l'articolo un resoconto scritto dallo stesso Colafemmina:

... Un secolo fa, quando per la prima volta De Angelis e Smith registrarono 43 epigrafi dipinte in rosso e graffite, sembrò che si toccasse il cielo con un dito: si trattava di epigrafi greche, ebraiche e latine del sec. III-IV, che testimoniavano la presenza, in Venosa, di una colonia di ebrei, alla quale forse lo stesso Orazio era appartenuto. Dopo De Angelis e Smith, gli studiosi che sono venuti a Venosa per studiare queste catacombe sono stati moltissimi. Ricorderemo, tra gli altri, l'Ascoli, il Tamassia, l'americano Harry J. Leon, il D'Aloe, il Cassuto, il Luzzato, per non dire del locale Emmanuele Lauridia, e tanti altri.

Per chi studia la presenza giudaica in Italia meridionale, Venosa rappresenta finora il punto più importante e più ricco di documentazione. Ed è appunto da questi studi che era nata la tesi che Venosa, fino alla venuta dei Normanni, fosse stata solo e sempre una città ebraica. Posta in un punto strategico, al centro di attività commerciali rilevanti, Venosa aveva tutte le carte in regola per essere la comunità ebraica più fiorente dell'Italia meridionale. Fondata forse prima di Cristo o, probabilmente, dopo la distruzione di Gerusalemme (70 d.C.), la colonia venosina ebbe una vita floridissima e le catacombe giudaiche, che contengono centinaia e centinaia di tombe di varia grandezza, ne sono la dimostrazione più evidente.

Di Cristianesimo a Venosa non ce ne sarebbe stato fino a quando vennero i primi Normanni, che (a dire degli storiografi ebrei) con la forza avrebbero soffocato ed oppresso la religione giudaica. Questa tesi, finora accettata quasi universalmente, oggi non regge più.

A Venosa sono state scoperte le prime catacombe cristiane e la loro datazione, a stare almeno alle prime ipotesi, va posta tra il III e il IV secolo. A scoprirle è stato un giovane studioso di Sacra Scrittura, il prof. Cesare Colafemmina, che insegna nella Facoltà teologica di Bari e nel Seminario Regionale di Molfetta. È stata una scoperta casuale, fortuita, quasi imprevista, come tutte le scoperte di questo genere. Girava da giorni e giorni nelle catacombe giudaiche per ricopiare e verificare le iscrizioni, che ancora sopravvivono alla incuria del tempo e al vandalismo degli uomini, quando ha visto un piccolo buco sospetto, sormontato di fianco da alcune pietre lavorate, che davano l'idea di una specie di ipogeo scomparso. Con la collaborazione di alcuni volontari, si è calato dentro ed è rimasto sbalordito nel trovarsi

dinanzi a una nuova catacomba, mai conosciuta, intatta nel modo più assoluto, e certamente di origine cristiana.

Colafemmina realizzerà solo successivamente che in precedenza era già intervenuta una ricognizione, con l'apertura di alcune tombe da parte di esploratori forse a caccia di un misero tesoro, come confermarono le poche lucerne di fattura modesta, rinvenute in altre tombe lasciate intatte. Ma la descrizione della *Gazzetta* continua con un paragrafo intitolato "Le epigrafi", in cui sono citati i volontari di questa «impresa da leggenda»:

Con Colafemmina vanno subito ricordati i tranesi dr. Antonio Di Maggio e il prof. Aurelio Carella e gli studenti Michele Delle Foglie, Fernando Balestra e Nicola Laterza, il manipolo di avventurosi volontari, che si sono gettati in questo corridoio con mezzi di fortuna, senza attrezzature, con corde e coltelli e poche lampadine tascabili, per esplorare nei singoli punti questo monumento di storia, del quale si parlerà certamente moltissimo negli anni venturi.

È stata una impresa da leggenda e ce la racconta lo stesso Don Colafemmina, con entusiasmo, mentre correndo per una strada stretta, ma assai ricca di verde, ci avviciniamo a Venosa.

Arrivati sul posto, dopo aver visto a fatica le catacombe giudaiche, eccoci dinanzi al buco misterioso che costituisce l'ingresso segreto del cubicolo cristiano. Si tratta – come dicevamo innanzi – di un piccolo corridoio, in posizione più elevata rispetto alle catacombe giudaiche, sul cui fianco sono sistemate, in piccoli cubicoli scavati nella roccia, tombe di grandi e bambini. All'inizio, in alto, una croce incisa sulla pietra, il *crismon*, che è il segno inconfondibile della cristianità delle catacombe. A confermare tale tesi, si aggiungono l'assenza di iscrizioni, la presenza di alcune lucerne di tipo cristiano, ed infine l'orientamento stesso delle tombe. D'altra parte, con le catacombe giudaiche accanto, non si spiegherebbe diversamente la presenza di queste tombe fuori, separate e con una struttura archeologica nettamente differente da quelle.

Al di là della scoperta, c'è l'intuizione di dover ora riscrivere, con un approccio differente, la storia dei rapporti tra le comunità locali ebraiche e cristiane:

Con la scoperta di questa catacomba cristiana a Venosa viene a capovolgersi la maggior parte delle tesi finora sostenute e salta fuori la ipotesi che, accanto agli Ebrei, c'erano dal terzo secolo in poi certamente dei nuclei cristiani, forse di numero inferiore e certamente di condizioni sociali modeste, ma comunque di veri e propri cristiani.

Nella seconda lettera del 3 giugno indirizzata al Soprintendente Adamesteanu, Colafemmina chiede scusa per la «fuga di notizie» e gli annuncia di voler comunicare la «scoperta venosina» durante il convegno sul Cristianesimo in Puglia, organizzato dall'Istituto di Letteratura Cristiana Antica dell'Università di Bari. Nella stessa lettera, dopo aver parlato delle iscrizioni di Matera, descrive la sua ricerca:

Molfetta, 3-6-1972

Ill.mo Signore

immagino il disappunto da Lei provato nel leggere sulla Gazzetta del Mezzogiorno la notizia della scoperta di un nuovo ipogeo a Venosa senza che nessuna comunicazione previa fosse giunta in Soprintendenza.

Non pensi, la prego, a una mia scorrettezza. Nel mio entusiasmo avevo parlato della scoperta a un amico giornalista, il quale mi ha fatto la sorpresa dell'articolo. Io mi ero messo in contatto con il prof. Quacquarelli, mio antico Maestro, chiedendo consigli sul modo di comportarmi. Sono un novizio in queste cose.

Il prof. Quacquarelli si assunse benevolmente l'incarico di comunicare la notizia alla S.V. Senonché, l'articolo di Mons. Ruppi colse tutti di sorpresa, e il Sig. Preside della Facoltà di magistero avrà giustamente pensato che il suo intervento era ormai inutile.

Sono mortificato per quanto è accaduto. Avevo trovato in Lei la massima sensibilità nei confronti delle mie ricerche sull'Ebraismo medievale pugliese (iscrizioni di Matera), per cui non era assolutamente il caso di comportarmi con slealtà e sfiducia. Desideravo incontrarmi con Lei a Matera per esporLe i miei programmi di lavoro sull'epigrafia ebraica. Non mi fu possibile, avendo dovuto approfittare di un passaggio offertomi da alcuni amici (le mie finanze sono così scarse!).

I miei interessi di studio hanno come epicentro Venosa.

Ho studiato a fondo le catacombe giudaiche, ma è chiaro che dovrò battere un po' la campagna alla ricerca di qualche eventuale altro ipogeo in modo da offrire una panoramica completa sulla zona cimiteriale tardo antica di Venosa. I miei interessi sono puramente di studio. Non mi sono mai appropriato del minimo frammento e odio i collezionisti privati di materiale archeologico.

Terrò informata la S.V. di qualsiasi novità.

Nel prossimo Convegno sul Cristianesimo in Puglia organizzato dall'Istituto di Letteratura Cristiana Antica dell'Università di Bari, dovrei tenere una comunicazione sulla scoperta venosina. Penso che la S.V. non avrà difficoltà a concedermi la licenza di parlarne.

La ringrazio per ogni comprensione che avrà nei miei riguardi e le assicuro l'espressione più sincera della mia stima. Allego alla presente una



breve esposizione delle scoperte con alcune foto, che sono pessime, ma non avevo l'attrezzatura adeguata.

Distinti ossequi

(Sac. Cesare Colafermina)  
Seminario Regionale  
70056 Molfetta (Bari)

In realtà Colafermina aveva esplorato il settore cristiano delle catacombe sul colle della Maddalena già il 7 aprile 1972: aspetterà però quasi due mesi per darne comunicazione ufficiale alla Soprintendenza. Intanto, è stato impegnato a rilevare e misurare la collocazione delle tombe nell'ipogeo. Di ciò è testimone l'avvocato tranese Antonio Di Maggio, citato nell'articolo della *Gazzetta del Mezzogiorno* tra i volontari che accompagnano Colafermina in queste "incursioni". L'altro amico citato, sempre di Trani, è il prof. Aurelio Carella, il quale non entrò nell'ipogeo, impossibilitato a calarsi nell'anfratto. Gli studenti di Colafermina a cui si fa riferimento nell'articolo, invece, sono quelli del Seminario.

Dagli appunti annotati in quelle giornate da Antonio Di Maggio:

Il 7 aprile 1972, dopo varie giornate di pioggia, nel terreno umido si scoprì una fessura di 30/40 cm, ai margini di un pogetto, lateralmente ad appena 4/5 metri dall'area sepolcrale giudaica. Il giorno seguente, aperta la fessura, ci si poté calare in una cavità che appariva profonda. Tornati a terra più asciutta qualche giorno dopo e muniti di torce e funi, si presentò l'esistenza di un vero e proprio ipogeo. Trattavasi di un corridoio (22 mt), con ben 80 tombe divise in 20 arcosoli, ma ben differenti da quelle vicinissime ebraiche: erano poverissime, senza scritte, e quasi tutte senza intonaco. All'ingresso v'era graffito un "crismon", segno del cristianesimo!

In ogni arcosolio v'erano circa 5 sepolture a sarcofago, direttamente scavate nel tufo vulcanico.

Allora numerosi erano i loculi, sistemati a volte nel corridoio stesso.

Questi erano ricoperti da lastroni in cotto, fermati con malta.

Dalla volta dell'ipogeo pendevano le radici degli alberi sovrastanti, con fili sottilissimi che spesso s'incurvavano verso le tombe, per attingervi nutrimento (trionfo della vita!).

Scarsissime le lucerne rinvenute.

Naturalmente, seguono altre ricerche a Venosa. In una lettera inviata al Soprintendente ai Monumenti della Basilicata, Colafermina chiede altri permessi per le pubblicazioni:

Molfetta, 17 ottobre 1972

Dovendo prossimamente pubblicare un mio studio su Venosa paleocristiana chiedo a codesta Soprintendenza la facoltà di pubblicare alcune foto del battistero rinvenuto nei pressi del complesso della chiesa della SS. Trinità. Nel testo farò menzione, è chiaro, del permesso che la Loro cortesia e sensibilità son sicuro mi concederà.

Se fosse possibile, gradirei tanto sapere l'anno preciso i cui fu rinvenuto il mosaico con tralci di vite scoperto all'esterno dell'abside della vecchia chiesa della Trinità.

Nell'attesa di un gentile riscontro, ringrazio ed ossequio.

Con stima

(Sac. Cesare Colafemmina)

Pont. Seminario Regionale

70056 Molfetta (Bari)

Al Soprintendente Adamesteanu, invece, riprende a scrivere in novembre:

Molfetta, 24 novembre 1972

In data 3/6/72 abbi l'onore di comunicarLe la scoperta di un ipogeo cristiano da me fatta a Venosa. La scoperta è avvenuta in occasione di alcune mie ricerche riguardanti l'Ebraismo pugliese. Continuando i miei studi, mi sono imbattuto in un altro piccolo ipogeo situato sul versante nord-est della collina della Maddalena, sempre a Venosa. L'ipogeo è costituito da una caverna in cui si aprono degli arcosoli grossolani contenenti delle tombe a sarcofago scavate direttamente nella roccia tufacea. Le tombe sono quasi del tutto distrutte. Una spaccatura nella roccia attrasse la mia attenzione. Stimolato dalla curiosità, riuscii a passare attraverso la strettissima apertura. Scivolando sul terriccio mi ritrovai in un cunicolo sotterraneo, quasi del tutto invaso dalla terra. In fondo al cunicolo ho rinvenuto una lucerna, già da me consegnata a Lei personalmente insieme al materiale trovato nell'ipogeo cristiano. Nel cunicolo ci sono delle tombe ancora intatte.

L'ultima novità è costituita dalla scoperta di una iscrizione paleocristiana inedita, databile al V-VI secolo. La scoperta è avvenuta in città, essendo l'iscrizione murata sulla parete di una abitazione. Su questa iscrizione terrò una comunicazione al prossimo Convegno sul Cristianesimo in Puglia organizzato dall'Istituto di Letteratura Cristiana Antica dell'Università di Bari. Sull'iscrizione riferirò anche alla Soprintendenza ai Monumenti, perché credo che, cronologicamente, sia sotto la loro giurisdizione.

Sono sicuro che verranno approfondite le ricerche intorno agli ipogei. Io sono a disposizione per tutto ciò che la S.V. riterrà utile. Studio e ricerca sono l'unica ragione d'essere della mia vita.

Restando in attesa di un cortese riscontro, distintamente saluto.

(Sac. Cesare Colafemmina)

Seminario Regionale

70056 Molfetta (Bari)

Successivamente, la Soprintendenza alle Antichità della Basilicata (Potenza, 5 dicembre 1972, prot. n. 4135) comunica a Colafemmina l'inizio dei lavori di scavo e restauro del complesso termale di Venosa.

Potenza, 5-12-1972

Si comunica alla S.V. che sono iniziati i lavori di scavo e restauro del complesso termale di Venosa.

Assistente ai Lavori è il sig. Formicola Beniamino, dipendente di quest'Ufficio, col quale la S.V. potrà prendere contatto in qualunque giorno, ad eccezione del sabato, per fornirgli delucidazioni.

Il Soprintendente

(Prof. D. Adamesteanu)

A questa lettera Colafemmina risponde preannunciando la sua imminente visita a Venosa il 12 dicembre, ringraziando per la cortesia dimostrata e spiegando le sue preoccupazioni per i fondati rischi legati agli scavi clandestini:

Molfetta, 8 dicembre 1972

Ci tengo molto a questa presa di contatto in loco. La collina della Maddalena è infatti alla mercé dei clandestini che ne fanno scempio. Due mesi fa trovai una tomba terragna aperta nella catacomba ebraica. Lo scheletro era stato violentemente frantumato. Un mese fa hanno aperto due tombe sul declivio della collina, a una ventina di metri dall'ipogeo ebraico, in direzione est; proprio stasera alcuni colleghi, docenti in questo Seminario, di ritorno da una gita a Venosa mi hanno detto di aver visto tracce freschissime di scavi.

Mi piange il cuore a riferirle questi vandalismi, frutto molto spesso di questa nostra raffinata civiltà dei consumi che si compiace di circondarsi di cocci antichi, anche se funerari.

Mi scusi se mi capiterà di parlarLe sovente della Maddalena, e specialmente dei miei ipogei, ma credo che con poca spesa potrebbero, gli scavi, chiarire molti problemi storici.

Ho completato il mio lavoro, una specie di compte-rendu, sulla Venosa paleocristiana. Mi sono permesso di sottolineare nell'introduzione lo stretto contatto tenuto con codesta On. Soprintendenza nel

corso dei miei studi. Non credo di esagerare, ma tutto ha avuto inizio con la generosa sensibilità con cui la S.V. venne incontro alla mia richiesta di indagare sulle iscrizioni ebraiche di Matera.

(Sac. Prof. Cesare Colafemmina)

Non mancano successive comunicazioni ad Adamesteanu di nuove scoperte, riguardanti anche iscrizioni latine:

Molfetta, 9 agosto 1973

mi onoro portarLe a conoscenza il ritrovamento di una iscrizione latina, databile al II secolo d.C., avvenuto nell'agro di Montemilone. Allego alla presente alcune fotografie dell'epigrafe.

Sono a disposizione per tutte le indicazioni necessarie per il recupero della lapide, la quale si trova attualmente buttata in un canto sull'aia di una masseria. La pietra peserà sui quattro quintali.

Il testo dell'epigrafe è oggetto di uno studio che sto conducendo sulle "ville" romane nell'agro venosino.

Approfitto della presente per chiederLe se ha ricevuto la mia pubblicazione sulla Venosa cristiana, da me portata personalmente in duplice copia a codesta on. Soprintendenza ai primi di luglio. Ci tenevo molto a un suo giudizio e non vorrei che sia andata perduta.

Con i sensi di viva stima.

(Sac. Prof. Cesare Colafemmina)

Seminario Regionale

70056 Molfetta

Si susseguono i ritrovamenti nelle «catacombe giudaiche», come da comunicazione inviata a Elena Lattanzi (allora presso il Museo Nazionale di Matera, poi successore di Adamesteanu) in cui si annuncia il rinvenimento di un'iscrizione latino-ebraica inedita, databile al VI secolo, avvenuta nell'ipogeo giudaico di Venosa il 25 aprile e di un arcosolio decorato con simboli religiosi giudaici. Si tratta di uno dei ritrovamenti più noti, perché l'arcosolio diventerà il simbolo delle catacombe venosine, ma Colafemmina sembra assumere nella comunicazione della notizia, prudentemente, un profilo ancora più basso, chiamando in causa il suo amico Franco Dell'Aquila.

Molfetta, 13 maggio 1974

Mi onoro comunicarLe la notizia del rinvenimento di una iscrizione latino-ebraica inedita, databile al VI secolo d.C., avvenuta nell'ipogeo giudaico di Venosa il 25 aprile u.s. nel corso di una ricognizione effettuata in compagnia dell'amico dott. Franco Dell'Aquila. Nel corso dell'esplorazione è stato ritrovato anche un arcosolio decorato con

simboli religiosi giudaici già notato dal dott. Dell'Aquila circa un decennio fa.

Come la S.V. sa, sto lavorando da alcuni anni alla compilazione del *Corpus* delle iscrizioni ebraiche dell'*Apulia*, di cui anticamente facevano parte sia Venosa che Matera.

In questi giorni sto procedendo al disegno di una nuova pianta delle catacombe giudaiche venosine proprio in vista del mio lavoro.

Nel corso di queste ricerche mi procurerò delle foto migliori di quelle scattate durante la prima esplorazione, e farne avere quindi copia alla S.V.

Fidando nel rapporto di reciproca stima e fiducia instauratosi sin dai nostri primi incontri a Taranto, penso che la S.V. non troverà difficoltà che anche queste ultime scoperte siano inserite nel mio piano di studio.

Con sensi di sincera stima

(Sac. Prof. Cesare Colafemmina)

Nella lettera Colafemmina annuncia in effetti una delle sue scoperte più importanti, riconoscendo all'amico Franco Dell'Aquila il contributo all'individuazione del sito, con l'unico arcosolio affrescato rinvenuto nelle catacombe. Così lo stesso Dell'Aquila:<sup>13</sup>

Rimarcherei soltanto le difficoltà che Cesare Colafemmina dovette superare la prima volta che lo portai nel nuovo ramo laterale ove è la tomba con affresco. Si trattava di superare un tratto ingombro di massi di grosse dimensioni formati dopo un parziale crollo della volta del ramo laterale. Bisognava strisciare tra quei massi, fare piccole contorsioni, evitare gli spigoli dei massi, il tutto alla luce di piccole lampade tascabili. Per me era semplice e facile, in quanto magro, abituato da anni di speleologia e con varie esperienze in catacombe d'Italia e anche all'estero. Cesare Colafemmina era più robusto e meno avezzo a divincolarsi negli stretti cunicoli. Tuttavia il suo amor proprio e l'entusiasmo di partecipare a una nuova scoperta gli dette la forza di andare avanti e superare il battesimo della "grotta".

Il suo viso si illuminò alla vista dell'affresco; il suo entusiasmo aumentò quando rapidamente lesse la piccola ma importante iscrizione posta sulla tomba accanto. C'era una data.

Facemmo una serie di fotografie, prese una serie di appunti e decidemmo di ritornare per fare ulteriori ricerche e per fare il rilievo non solo del nuovo ramo ma di tutta la catacomba. Personalmente mi impegnai per rendere più facile il percorso allargando, per quanto possibile, il passaggio. Nelle visite successive si unì un giovane in

---

<sup>13</sup> Comunicazione personale del 3 maggio 2013.

modo da aiutarmi nel rilievo mentre don Cesare si interessava a curiosare e scoprire ulteriori iscrizioni.

Dell'Aquila successivamente pubblica i rilievi della catacomba,<sup>14</sup> descrivendo anche le cause dei ripetuti crolli:

Quasi illeggibile pare la zona compresa tra le gallerie interessate da una vasta frana che ha devastato l'area catacombale unendo arcosoli appartenenti a diverse gallerie. Ma da un esame attento si può comprendere che il vuoto oggi esistente corrisponde agli spazi ricavati corrispondenti a gallerie disposte su ben tre livelli quasi sovrapposti fra loro. Il cedimento di pareti e del piano di calpestio ha portato al crollo e alla situazione caotica attuale.

Un altro elemento di disattenzione è stato quello di aver intaccato uno strato composto da materiale poco consistente e facilmente deteriorabile formato da un acciottolato di origine alluvionale. Mentre in alcune zone ciò ha portato solo al parziale sfaldamento della volta con la conseguente caduta di materiale, apportando danni poco rilevabili, in altre zone, come nella galleria L, ha portato al franamento di enormi massi dovuto anche alla presenza di una vistosa frattura naturale preesistente allo scavo e avente una direzione parallela alla stessa galleria. Nella zona d'incontro tra le gallerie L con P-Q dove i fossori hanno mantenuto la frattura su un lato della volta, la galleria ha resistito pienamente; invece all'incontro con le gallerie M e D si è avuta una frana di dimensioni notevoli.

Certamente i crolli e le frane hanno portato all'abbandono definitivo della catacomba o all'occultamento degli ingressi con relativo interrimento.

All'epoca delle ricerche di Colafemmina, l'area delle catacombe venosine non era recintata e appariva abbandonata, con gli ingressi ostruiti da frane del terreno. All'epoca non era ancora in vigore l'attuale Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. Lgs. 42/2004), che riserva l'attività di ricerca archeologica e di scavo al Ministero, che può svolgerla direttamente oppure affidarla in concessione (annuale o quinquennale, ad altri soggetti pubblici o privati). In base al combinato disposto degli artt. 88-89 D. Lgs. 42/2004 e s.m., a favore di altri soggetti – pubblici o privati – è disposta l'occupazione temporanea degli immobili allo scopo di poter effettuare le ricerche a fini scientifici. Attualmente si tratta di una vera e propria messa in

---

<sup>14</sup> F. Dell'Aquila, "Struttura e planimetria della catacomba ebraica di Venosa", *Lucania Archeologica* 4 (1979) 10-16.

sicurezza di un “cantiere” di scavo, mentre ai suoi tempi Colafemmina ha svolto un’attività più vicina alla speleologia pionieristica (considerata “estrema” rispetto alla contemporanea archeologia “assistita”) conducendo le sue ricerche al limite di quanto concesso dall’allora vigente Testo Unico, D. Lgs. 490/1999.

Colafemmina scrive dell’arcosolio decorato e della vicina iscrizione funeraria di Augusta nel 1978 su *Vetera Christianorum*.<sup>15</sup> L’eccezionalità dell’iscrizione sta nella datazione – 24 settembre 521 – e nel fatto che si trattava della prima rinvenuta con un’indicazione cronologica:

È noto, infatti, che nessuna delle superstiti iscrizioni della catacomba venosina è datata; di qui l’incertezza degli studiosi, i quali oscillavano tra il III e il VII secolo. L’iscrizione di Augusta, pur non risolvendo il problema della datazione dell’intero complesso cimiteriale, costituisce ora un punto di riferimento sicuro.

Descrive, infine, l’affresco con la celebre lunetta diventata poi il simbolo delle catacombe venosine:

In fondo al corridoio Q, e quindi in posizione privilegiata rispetto alla piccola regione sepolcrale, una tomba ad arcosolio ci rivela, in un gioco vivissimo di colori, l’unica pittura finora rinvenuta nell’ipogeo. L’affresco decora una tomba, ritrovata priva di copertura, che è scavata a guisa di sarcofago nel tufo vulcanico. La fronte del sarcofago era rivestita di lastre di marmo, di cui rimangono frammenti ... L’arcosolio si presenta interamente affrescato su intonaco abbastanza compatto dello spessore di circa cm 1. La fronte è semplicemente ricoperta da una mano di rosso. La lunetta (m 2,15x1,40) è definita da una spessa striscia rossa seguita da una serie continua di fuseruole alla quale si appoggia un motivo a banda ondulata che, negli spazi di risulta, presenta un motivo vegetale stilizzato costituito da tre sottili steli coronati da piccoli petali. Una doppia striscia bicolore (rosso-bleu), alleggerita verso l’interno da una seconda teoria di fuseruole, conclude la decorazione perimetrale.

Il centro della lunetta è occupato da una composizione simbolica in cui sono rappresentati cinque soggetti ripresi dal più genuino

<sup>15</sup> Colafemmina, “Nuove scoperte”, con la seguente lettura: HIC REQUIESCET AUGUSTA / UXOR BONI V(iri) L(audabilis), FILIA ISATIS P(atris) / DE ANCIASMON NEPUS SYMONA / TIS P(atris) LYPIENSIUM ANNORUM XX [---] / MESUUM TRIUM, S(ub) D(ie) VIII KAL(endas) OCTOB(res) / IND(ictione) XV CONS(olatus) VALERI שלום על משכ[ב]ה אגוסטה אמן.

repertorio giudaico. In una posizione gerarchicamente preminente, sia sul piano simbolico sia su quello compositivo, campeggia la *menorah*, sostenuta da tre piedi posti tutti in primo piano; il fusto e i sei bracci sono realizzati mediante una serie di globetti strettamente connessi l'un l'altro, che si concludono alla sommità con lucerne bilicni accese. Una linea scura radente la base delle lucerne e un semicerchio tracciato con il compasso rivelano che la pittura fu preceduta dalla sinopia. Alla destra del candelabro, leggermente inclinati verso l'esterno, sono dipinti un cedro (*etrog*) e, per la prima volta a Venosa, un'anfora; a sinistra si trovano invece il corno (*shofar*) e la palma (*lulav*), anch'essi simmetricamente inclinati verso l'esterno ... Ragioni stilistiche, ma soprattutto la vicinanza della tomba di Augusta, datano l'affresco alla fine del V secolo.

Nel 1975, dall'Università di Bari, Colafemmina scrive ad Adamesteanu comunicando l'individuazione di un secondo ipogeo cristiano:

Bari, 12 maggio 1975

Le comunico che durante una mia ricognizione effettuata sulla collina della Maddalena in data 30 aprile 1975, ricognizione necessaria per mettere a punto certi dati topografici inerenti alla mia relazione al prossimo Convegno sulle origini del Cristianesimo a Venosa, mi è accaduto di individuare un secondo ipogeo cristiano. Nell'interno, infatti, ho rinvenuto ancora *in situ* una lastra con su incisa un'iscrizione, di cui Le accludo fotografia.

È mia intenzione, se Ella è d'accordo, presentare questa mia scoperta al Convegno venosino. È chiaro che non darei in pubblico che cenni vaghissimi sulla sua ubicazione, che mi onorerò invece di mostrare a Lei personalmente.

Con distinti ossequi

(Cesare Colafemmina)

Sarà lo stesso Colafemmina a parlarne in una successiva pubblicazione.<sup>16</sup> Così nella prima descrizione, in cui si rileva nella cronologia una leggera anticipazione della data dichiarata al Soprintendente (dal 30 aprile al 15 aprile):<sup>17</sup>

<sup>16</sup> C. Colafemmina, "Un nuovo ipogeo cristiano a Venosa", *Nicolaus* 3 (1975) 159-167; "Scoperte archeologiche in Venosa paleocristiana", in P. Borraro (a c.), *Studi Lucani*, Congedo, Galatina 1976, 19-32, tavv. IV-XIV; Id., "Iscrizioni paleocristiane di Venosa", *Vetera Christianorum* 13 (1976) 149-165.

<sup>17</sup> Colafemmina, "Un nuovo ipogeo", 162.



Un nuovo spiraglio di luce sul composito tessuto religioso della Venosa di quel tempo viene ora dalla recente scoperta, il 15 aprile 1975, di un altro sepolcreto cristiano. Si tratta di due ipogei sovrapposti già notati nel corso di una precedente esplorazione, ma che a una prima affrettata osservazione non avevano rivelato nessun elemento che li caratterizzasse sotto il profilo religioso. Una nuova ricognizione dell'ipogeo inferiore, al fine di tracciarne una pianta più accurata, ha permesso di definire la sua natura cristiana. Nel ripulire, infatti, del terreno il fondo di un cubicolo per individuarne l'originale piano di calpestio e la sua distanza dalla volta, è apparsa una tomba ricoperta in gran parte da una lastra di marmo su cui era incisa un'iscrizione.

L'iscrizione riguarda l'epitaffio di Leontia,<sup>18</sup> di 55 anni, "deposta" il 28 gennaio del 503. La scoperta di un ipogeo cristiano è importante anche al fine della databilità dell'insediamento sepolcrale ebraico sulla Maddalena. Qui Colafemmina arriva a delineare la sua tesi: gli ebrei avrebbero cominciato a scavare nel IV secolo, seguiti, alla fine dello stesso secolo dai cristiani i quali avrebbero creato il loro ipogeo accanto a quello giudaico. Osservando la vicinanza delle sepolture ebraiche e cristiane, Colafemmina ipotizza la sussistenza di una vicinanza e comunanza di rapporti nella vita quotidiana tra gli appartenenti alle due comunità religiose non distanti, ma connotate da rapporti intrecciati nel contesto di una pacifica convivenza.

Il 7 aprile 1976 presenta la relazione "Nuove scoperte nelle catacombe ebraiche di Venosa" al convegno del SIDIC - *Service International de Documentation Judéo-Chrétienne* di Roma. Un mese dopo riferisce ad Adamesteanu di una nuova scoperta, riguardante una villa romana identificata nelle campagne tra Montemilone e Venosa:

17 maggio 1976

Chiar.mo Professore Prof. Dinu Adamesteanu Soprintendente alle Antichità

mi affretto a comunicarLe che nel girare per le campagne tra Montemilone e Venosa ho individuato il sito di una villa romana. Le accludo la foto di una iscrizione, in due pezzi combacianti, che recita: *Cinura / L. Salvi Hic / sita est / Silo L. Sal(vi) / posuit*; inoltre, la foto di un blocco di calcare con decorazione in rilievo. La villa è situata in

<sup>18</sup> Testo: + + + / HIC REQVIESCIT / SANCTE MEMO / RIAE LEONTIA / QUE VIXIT AN(nis) / PLUS MINUS / LV DEPOSITA / KAL(endas) FEBR (uarii) FL(avio) / VOLUSIANO / V(iro) C(larissimo) CONS(ule), in Colafemmina, "Un nuovo ipogeo" 163; Id., "Iscrizioni paleocristiane", 159.

contrada Perillo soprano, a quanto mi consta da un primo affrettato riscontro della carta della zona. Non sono riuscito a sapere altre notizie non avendo trovato il proprietario del fondo. Sono a disposizione per il recupero della pietra, in modo che possa fare da guida. Voglia gentilmente comunicarmi, magari per iscritto, il giorno e il luogo in cui incontrarmi con i suoi incaricati.

Mi scusi se non mi sono affrettato a consegnarle le lucerne rinvenute nell'ipogeo C di Venosa. Il problema per me è soprattutto il tempo e la distanza da Potenza. Se la S.V. me lo consente, consegnerei il materiale che eventualmente dovessi trovare direttamente al custode del "lapidarium" di Venosa. Per me sarebbe la soluzione ideale. Naturalmente accompagnerei la consegna con un nota, di cui mi resterebbe ricevuta.

Vengo ora a chiederle una cortesia, memore della Sua promessa di farmi studiare il materiale ebraico della Lucania. Tra il materiale del Can. Briscese acquistato per il Museo, c'è una iscrizione ebraica. Le chiedo che mi consenta di studiarla.

Nel ringraziarla per la Sua benevolenza, e nell'attesa di un gentile riscontro, gradisca i miei sinceri ossequi.

(Sac. Cesare Colafemmina)

Segue, puntuale, il verbale di consegna delle lucerne di cui parla nella lettera:

Consegna di lucerne rinvenute dell'ipogeo C, settore inferiore, situato sulla collina della Maddalena (cf. Colafemmina, *Venosa...*, pp. 75-78).

2 lucerne decorate con croce latina.

1 lucerna decorata con due figure stilizzate.

1 lucerna decorata con stella raggiata.

1 lucerna decorata con pesce.

1 lucerna decorata con cervide (?) in fuga.

1 lucerna con decorazione corrosa di difficile lettura.

1 lucerna decorata con croce monogrammatica.

1 frammento di lucerna.

Frammenti di anforetta e altri frammenti.

Venosa 20 maggio 1976

Si tratta di indagini condotte con mezzi propri e tra molti ostacoli burocratici e logistici, in mancanza di sostegni economici da parte delle istituzioni. Nonostante i risultati eclatanti, per Colafemmina è difficile reperire fonti di "sponsorizzazione culturale", come dimostra – per esempio – la richiesta di finanziamento al CNR per la realizzazione

di un corpus delle iscrizioni ebraiche pugliesi (domanda del 3 maggio 1976). La risposta, anche se elogiativa, è però negativa:

Al Prof. Cesare Colafemmina  
Istituto Letteratura Cristiana Antica  
Università di Bari

Con riferimento alla Sua richiesta di finanziamento per la realizzazione dell'iniziativa citata in oggetto, spiace dover comunicare che il competente Comitato nazionale di consulenza di questo Consiglio per le scienze storiche, filosofiche e filologiche ha deliberato di non poter accogliere la richiesta stessa per il seguente motivo: "Iniziativa degna di considerazione ma che, nell'attuale grave limitatezza dei fondi, non può essere sovvenzionata con carattere prioritario".

Con i migliori saluti

Il presidente

Nel 1978 Colafemmina scrive dall'Università due lettere a Elena Lattanzi, nuovo Soprintendente alle Antichità della Basilicata:

Bari, 15-XI-1978

Alla Soprintendenza Archeologica della Basilicata – POTENZA

Gentilissima Professoressa,

come Lei ben sa, da diversi anni sto cercando di chiarire le vicende degli Ebrei nell'Italia meridionale. A tale scopo anni addietro ho condotto ricognizioni topografiche nell'agro di Venosa, scoprendo, tra l'altro, alcuni ipogei cristiani e testimonianze relative all'antica presenza giudaica nella zona; di tutte queste scoperte fu da me inviata relazione al prof. Dinu Adamesteanu, allora Sopr. Arch. della Basilicata.

Lo stato attuale delle mie ricerche mi spinge ora a rivolgere la mia attenzione sulla catacomba giudaica di Venosa per il riscontro diretto delle epigrafi superstiti e la constatazione della sua estensione. Mi rivolgo perciò a Lei per ottenere il permesso di accedere ad essa e fare i rilievi e le foto necessarie a documentare il mio studio. Di questo mi premurerò d'inviare copia a codesta On. Soprintendenza.

Mi impegno inoltre a fornire una copia delle foto che eventualmente scatterò perché restino in dotazione dell'archivio di codesto Ufficio.

In attesa di un cortese riscontro, porgo distinti ossequi.

(Sac. Cesare Colafemmina)

Bari, 15-XI-1978

Alla Soprintendenza Archeologica della Basilicata - POTENZA

Gentilissima Professoressa,

la mia collega dott. Salvatore mi ha riferito del rinvenimento a Potenza di un frammento calcareo con sopra disegnata la *menorah*. Poiché il reperto è di somma importanza per le mie ricerche sulla storia degli Ebrei nell'Italia meridionale, chiedo con la presente che mi sia concesso di studiarlo e fotografarlo.

(Sac. Cesare Colafemmina)

La risposta, anche qui, è duplice e differita nel tempo. La prima lettera della Lattanzi (27 novembre 1978) è una nota informale, riferita al ritrovamento della *menorah*, la seconda (18 dicembre 1978) è protocollata e affronta lo spinoso argomento della richiesta di autorizzazione per ulteriori ricerche da parte di Colafemmina alla Soprintendenza Archeologica della Basilicata.

Potenza, 27 nov. 1978

Gentile professore Colafemmina,

In risposta alla Sua del 15/11/1978, Le comunico con piacere che il reperto con il disegno della *menorah* rinvenuto a Potenza è a Sua disposizione per studio e che potrà vederlo, accompagnato da qualcuno della Soprintendenza, ove si trova attualmente murato.

In attesa di una Sua visita, Le invio i migliori saluti.

Il Soprintendente

(Dott.ssa Elena Lattanzi)

Potenza, 18 dicembre 1978

Prot. n. 4780; Oggetto: autorizzazione a condurre ricerche sulle catacombe di Venosa.

In relazione alla nota del 15/11/1978, le confermo il mio pieno consenso alla continuazione della ricerca relativa alla comunità ebraica venosina, anche per quanto riguarda l'autopsia delle epigrafi e la loro riproduzione fotografica.

Come Ella certamente sa, l'unica attività che richiede autorizzazione da parte del Superiore Ministero è quella di scavo, che può essere concessa solo ad Enti Pubblici quali ad es. l'Università. Pertanto, nel caso che il Suo Istituto desideri intraprendere un'esplorazione più approfondita nel complesso delle catacombe di Venosa, dovrà farne regolare richiesta al Ministero.

Il Soprintendente

(Dott.ssa Elena Lattanzi)

Colafemmina si mette, dunque, in cerca di supporti istituzionali per avviare le campagne di scavo a Venosa e prende contatti con il World Jewish Congress. La direttrice della *Heritage Commission*, Doris

Brickner, gli scrive dalla sede di New York, tramite Fritz Becker della sede di Roma:

July 11, 1979  
Cesare Colafermina  
c/o Fritz Becker  
Congresso Mondial Ebracio [*Ebraico*]  
Piazza Scanderbeg 85  
Rome, Italy

I was very encouraged to receive your report which Fritz Becker was kind enough to translate for me.

Now that Dr. Latanzi has obtained some government support, it would be of great help to me if you could now send some specific suggestions as to how we could develop a meaningful program in Venosa as soon as possible.

I would particularly like to know what recommendations were made by Rosanna Argento. Is she an archeologist? What are her credentials?

I was pleased to learn that the Archeology Institute of America has invited you participate in their conference in Boston this winter. Since I am a member I shall also attend.

Two other eminent archeologist who are on the Advisory Board of the Heritage Committee will be addressing the conference.

(Prof. Thomas Kraabel and Prof. Eric Meyers).

I shall try to arrange a reception for you at that time, since I know there will be many interesting people for you to meet.

Let me know also, if your plans include a visit to New York, and if I can help you in any way further.

As we are just beginning to be funded, the enclosed check is for a moderate sum. Please be assured that it is not a measure of how much we value your work, only that we do value your work.

My thanks for your assistance.

I look forward to hearing from you.

Very truly yours,

Doris Brickner  
Director

Dopo un susseguirsi di contatti con istituzioni statunitensi, si arriva alla realizzazione di una campagna di scavo autorizzata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata e promossa dalla Duke University, in collaborazione con l'Istituto di Letteratura cristiana antica dell'Università degli Studi di Bari, il World Jewish Congress e l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane.

L'ultima volta che Colafemmina lavorerà agli scavi di Venosa sarà dal 18 al 28 maggio 1981, insieme all'americano Eric Meyers<sup>19</sup> della Duke University. La notizia degli scavi è anche ripresa con enfasi dal *New York Times*.<sup>20</sup>

Dalla "Relazione preliminare" del saggio di scavo:<sup>21</sup>

L'esplorazione dell'ipogeo, eseguita dal collega Meyers e da me assai sommariamente dati i limiti di tempo programmati per il saggio di scavo (18-28 maggio 1981), ha rivelato l'esistenza di 7 gallerie parallele; quella più lunga, cui appartiene l'entrata rimessa in luce, si addentra nella collina con un percorso leggermente sinuoso per ca. 30 m. Ogni galleria sembra avere un ingresso autonomo, attraverso il quale il terreno si è infiltrato nel corso dei secoli invadendo per lunghi tratti i corridoi e quasi congiungendo il piano alla volta. Solo la galleria maggiore presenta il piano di calpestio completamente sgombro.

Le pareti dei corridoi sono tutte un susseguirsi di arcosoli e di loculi scavati nel tufo tenero, sul quale si notano qua e là tracce di intonaco. Tutte le tombe si presentano già violate e prive delle lastre di chiusura. Dai pochissimi frammenti fittili raccolti tra il terriccio si può supporre che tali lastre fossero costituite da tegoloni bipedali, come nei già noti ipogei venosini ... Tutti questi elementi portano ad identificare l'ipogeo con la «grotta di Santa Rufina» segnata sulle mappe del baliaggio della SS. Trinità di Venosa eseguite nel 1773 ... Il nuovo ipogeo è probabilmente una necropoli ebraica. Questa attribuzione, pur in mancanza di iscrizioni e simboli specifici, può essere ipotizzata soprattutto sulla base della topografia cimiteriale della collina. Il nuovo ipogeo, infatti, si trova al di sotto della vecchia catacomba ebraica in quella parte della collina che sembra occupata da altri ipogei ebraici. Gli ipogei cristiani finora individuati si trovano tutti a est di questa zona.

Colafemmina ha, intanto, continuato a informare la Soprintendenza di tutti i suoi ritrovamenti, soprattutto nell'area di Venosa:

---

<sup>19</sup> E. Meyers, "Reports on the Excavations at the Venosa Catacombs", *Vetera Christianorum* 20 (1983) 445-460.

<sup>20</sup> P.L. Montgomery, "Italian Catacomb Reveals Ancient Jewish Site. Catacomb Found in Italy Called Jews' Burial Place", *New York Times* 26 luglio 1981, 1 e 12.

<sup>21</sup> C. Colafemmina, "Saggio di scavo in località 'Collina della Maddalena' a Venosa, Relazione preliminare", *Vetera Christianorum* 18 (1981) 443-451: 446-447.

22 maggio 1980

Gent.ma Soprintendente,

desidero informarla di un mio recente rinvenimento in agro venosino, e precisamente nei pressi dell'incrocio Venosa-Lavello-Canosa-Spinazzola. Si tratta di due frammenti epigrafici. Il primo misura cm 19×17, 5×10 e presenta il seguente testo: COR [--] PRIM [--] / TER [--]; il secondo, di cm 22×20×15, ha invece: [--] E [-] / TELEP [--] /.

Consegno i due frammenti succitati alla Soprintendenza per mezzo della dott. Maria Rosaria Salvatore, sperando che tale rinvenimento possa portare a ulteriori chiarimenti sulla topografia venosina.

Sempre lieto di poter offrire la mia collaborazione a codesta Soprintendenza, porgo distinti ossequi,

D. Cesare Colafemmina

Come attesta la corrispondenza degli anni '70-'80, l'interesse per le scoperte e le pubblicazioni di Colafemmina fu condiviso da molti colleghi, amici e studiosi attivi presso le più varie istituzioni, dal Pontificio Istituto di Archeologia Sacra, alle università, alle comunità ebraiche d'Italia. L'epistolario mostra, in particolare, una fitta corrispondenza con Eliyahu Ashtor, David Cassuto, Vittore Colorni, Michele Luzzati, Emanuele Pacifici, Aldo G. Segre, Giuseppe Sermoneta, Amedeo Tagliacozzo, Ariel Toaff, solo per citare alcuni fra i primi corrispondenti. Negli anni s'intesserà un fitto epistolario tra Colafemmina e molti altri studiosi interessati alla presenza ebraica nell'Italia meridionale e nella diaspora, afferenti a università e centri di ricerca italiani ed esteri, quali le università di Tel Aviv, Gerusalemme, Ramat-Gan, ma anche degli Stati Uniti e del Canada.

### *3. Altre indagini archeologiche: i casi di Oria e di Noto*

Naturalmente le indagini archeologiche condotte da Colafemmina nel corso del tempo non hanno riguardato solo Venosa, ma anche altri siti, come testimoniano le comunicazioni a Gino Lo Porto, Soprintendente alle Antichità della Puglia (per esempio da Molfetta, il 9 agosto 1973, laddove lo studioso annuncia il ritrovamento di un cippo miliare della Appia-Traiana nella Casa delle Suore del Divino Zelo di Trani). In particolare, importanti identificazioni sono compiute nelle aree cimiteriali della Oria ebraica altomedievale e a Noto, in Sicilia.

Per quanto riguarda il primo sito, agli inizi del 1978, partendo da evidenze archeologico-epigrafiche, Colafemmina giunge a identificare una vasta area cimiteriale altomedievale ebraica scavata sul versante

orientale del Colle degli Impisi, o dei Castratari, che attribuisce alla comunità ebraica di Oria. A una prima indagine l'area gli sembra cosparsa di tracce di tombe messapiche (IV-III sec. a. e.v.), successivamente alla base del versante occidentale rileva decine e decine di tombe a fossa, di fattura altomedievale. Il ritrovamento è descritto dallo stesso Colafemmina:

Le tombe erano visibilissime, anche perché i numerosi pini che erano stati piantati nell'area erano allora assai giovani e non occultavano con le radici e gli aghi la superficie del terreno. La ricognizione si concluse dinanzi al dirupo roccioso posto quasi sulla cima e alla cui base c'era una serie di tombe scavate nella roccia, che si vedeva essere state ricoperte a suo tempo con lastroni provenienti dalla tombe messapiche. Nella tomba più grande erano stati ritrovati i frammenti dell'iscrizione ebraica. Questo mi convinse di avere ritrovato il cimitero altomedievale degli ebrei di Oria, o almeno uno dei loro cimiteri, certamente il più vasto.<sup>22</sup>

Dell'identificazione Colafemmina dà notizia per la prima volta a Spoleto in una relazione alla XXVI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (30 marzo - 5 aprile 1978), dedicata agli *Ebrei nell'Alto Medioevo*:

Ricerche condotte a Oria agli inizi di quest'anno mi hanno portato alla identificazione di una necropoli dei secoli VIII-IX sul colle degli "Impisi", distante alcune centinaia di metri dalla porta degli Ebrei che immetteva nel quartiere giudaico della città. Le tombe, scavate sul pendio orientale del colle, si presentano già violate. Sembra però che ve ne siano ancora di intatte. Comprovano la giudaicità della necropoli alcuni frammenti di iscrizione ebraica rinvenuti nel terreno che riempiva una tomba.<sup>23</sup>

Seguono altri studi sull'argomento, conclusi con l'identificazione di due siti utilizzati per le sepolture ebraiche a Oria: oltre al primo

<sup>22</sup> C. Colafemmina, "Epigrafi e cimiteri ebraici nella Oria altomedioevale", in M. Mascolo (a c.), *Itinerari in Puglia. Il Medioevo*, Centro Studi sull'Alto Medioevo, Bari 2012, 68-93: 77.

<sup>23</sup> C. Colafemmina, "Insediamenti e condizione degli ebrei nell'Italia meridionale e insulare", in *Gli Ebrei nell'Alto Medioevo. XXVI Settimana di Studio (Spoleto, 30 marzo - 5 aprile 1978)*, I, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1980, 216-217, tavv. I-VIII.



cimitero altomedievale ebraico nell'area compresa fra le pendici e la sommità del Colle degli Impisi, individua il "secondo" cimitero la cui esistenza è ipotizzata fuori la Porta degli Ebrei, nell'area del Pozzo della Maddalena e della chiesa di Santa Maria del Soccorso.<sup>24</sup>

Colafemmina, poi, evidenzia per l'epoca medioevale l'esistenza di una pratica di riuso dei materiali provenienti da tombe pagane, riscontrata in più siti: in quelli pugliesi di Oria, di Bari-Carbonara e di Noto. In particolare, sul Colle degli Impisi Colafemmina rileva:

non si deve dimenticare che esso ospitava, e pare ospiti ancora, tombe quasi tutte a semicamera rettangolare, che appartenevano a una necropoli messapica. Agli ebrei oritani del Medioevo ciò non creava problemi, anzi, scoperchiavano le belle tombe ricche di corredo degli antichi indigeni – o le trovavano già scoperchiate – per ricoprire con i loro lastroni le loro umili fosse. Una situazione identica si presentò nel 1988 a Bari, durante i lavori di sbancamento per un nuovo complesso edilizio, che portarono al rinvenimento di un esteso sepolcreto ebraico dei secoli VII-IX, in via Foscolo, in un'area al confine tra le frazioni di Ceglie di Bari (l'antica *Caelia*) e di Carbonara. Le fosse ebraiche, di tipo antropoide, orientate in senso EO, erano state scavate proprio tra le tombe peucete (secc. IV-III a. e.v.; figg. 11-12), di cui furono utilizzati i lastroni, spesso anche per foderare le tombe terragne altomedievali. Su un lastrone fu trovata incisa anche una bella *menorah*, prospiciente il volto della persona defunta (*Aster* o *Asterius*), di cui sul lato esterno del lastrone stesso erano stati incisi in latino i dati familiari. Questo rinvenimento provò il carattere giudaico del complesso.

Oltre che per Bari, anche per Noto<sup>25</sup> Colafemmina ricostruisce la dinamica del riuso da parte degli ebrei, nei secoli V-VI e.v., di antiche tombe pagane databili al IX secolo a. e.v., e di questa indagine rimane testimonianza fotografica nel suo archivio.

\*

In conclusione, il ruolo di Cesare Colafemmina, dopo la sua scomparsa, dev'essere storicizzato nel contesto di quella riscoperta della presenza dell'ebraismo nell'Italia meridionale che egli stesso, per

---

<sup>24</sup> C. Colafemmina, "Note su di una iscrizione ebraico-latina di Oria", *Vetera Christianorum* 25 (1988) 641-651: 642-643; Id., "Epigrafi e cimiteri", 91.

<sup>25</sup> C. Colafemmina, "L'insediamento ebraico. San Lorenzo", in G. Andreassi, F. Radina (a c.), *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, Edipuglia, Bari 1988, 513-521; Id., "Le catacombe", 134-137.

primo, ha delineato sistematicamente sul piano scientifico. Tramite l'approccio interculturale e interdisciplinare dei suoi studi, ha potuto inoltre formulare letture che guardavano oltre i dati ottenuti dalla ricerca di base, a cui peraltro ha dato un notevole contributo nella catalogazione e pubblicazione di testimonianze di natura eterogenea (epigrafi, monumenti, documenti).

I risultati delle sue indagini, sia sul territorio, sia nell'ambito documentario, appaiono comunque uniti dallo stesso filo conduttore: la ricostruzione delle fonti sulla presenza ebraica nel contesto storico dell'Italia meridionale, non come realtà a sé stante, ma in relazione alle comunità e alle etnie locali, mostrandone il contributo alla formazione delle culture identitarie delle regioni del Sud.

### **Summary**

Cesare Colafemmina's scientific production is marked by profound eclecticism, and in an interdisciplinary way, his research followed more than one direction: biblical exegesis, archaeology, history, art, literature and documents. Among his most important works there are those concerning the catacombs of Venosa, in Basilicata, to which he dedicated a ten year archaeological survey in the 70s and 80s. In his printed essays, Colafemmina often referred to survey campaigns, inspections and to excavation attempts, without, however, particularly dwelling upon these research stages, which are also very important for the correct reconstruction of the events regarding the catacombs and the history of their discovery. The article presents a study of the exchange of letters between Colafemmina and, in particular, the Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, from which one can infer both the exact chronology of his research and discoveries and the atmosphere and circumstances in which they took place.

## NOTE

Diana Joyce de Falco

### The Jewish Seal from Frattaminore JIWE I 24

Among the Jewish antiquities from Campania there is a bronze seal (JIWE I 24) considered lost until today (fig. 1).<sup>1</sup> It was donated by Pietrantonio Vitale, parish priest of Frattaminore, area of ancient Atella,<sup>2</sup> to Alessio Simmaco Mazzocchi between the 17<sup>th</sup> and the 18<sup>th</sup> century. It was later published by Theodor Mommsen in CIL X 8059.484 (fig. 5).<sup>3</sup>

Actually, the seal is not lost. It was purchased in the early years of the 18<sup>th</sup> century by Father Pierre Robinet from a lot of seals for the Antiquities Cabinet of the Royal Library of Madrid.<sup>4</sup> Later, in 1867, the seal with the other pieces of the lot was transferred by royal decree

---

<sup>1</sup> Quoted in CIJ I 557 and ILCV 4946; believed lost in JIWE (p. 42); Lacerenza 2003: 88.

<sup>2</sup> CIL X 8059.484 mentions a locality named *Frattae picciolae*. By royal decree no. 6871, in 1890 the towns of Fratta piccola, Pomigliano di Atella and the old small village of Pardinola became the town of Frattaminore. See Libertini (1999: 53). Erroneously located “north of Minturno” in Castellano 1999: 90, it is instead 14 km north of Naples.

<sup>3</sup> The presbyter Mazzocchi (1684-1771), a well-known connoisseur and collector of antiquities, described the piece in a manuscript *sylloge*, which Mommsen copied the inscription from. As for Vitale, parish of the San Maurizio church from 1726 to 1762, he was an antiquarian-historian and coin collector – “che di quelle fa professione”, according to a letter by G. Maglioli (Ussia 1977: 85, note 115; see also 18, 48) – and “studiosissimo di medaglie” (Mazzocchi 1741: 39). In 1746 Vitale published his *Riflessioni su le nuove scoperte di Lodovico Antonio Muratori*.

<sup>4</sup> A French Jesuit and Royal Confessor of Philip V, Robinet (1652-1753) also proposed the creation of the Royal Library of Madrid, founded in 1711. The purchase, recorded in a document of 1715 in the Archive of the National Library of Madrid (Castellano *et al.* 1999: 90), probably occurred when Philip of Anjou went to Naples, during the War of Spanish Succession (1701-1714).

from the ancient collection of the National Library of Madrid to the permanent collection of the National Archaeological Museum of Madrid, where it is still located today.<sup>5</sup>

The bronze seal, more precisely a cast copper alloy, has a rectangular shape with a circular ring handle on the back (fig. 2).<sup>6</sup> It is likely that it was cast in a mould. On the front, a *menorah* is flanked by two lines of inscribed Latin letters in relief and reverse. The arms of the seven-branched *menorah* start parallel and equal from a single horizontal bar and the same goes for the three feet of the tripod base. It is noteworthy that the *menorah* in this seal flanks the text and does not divide it, unlike other seals.<sup>7</sup>

Jewish stamp-seals were made of different materials and used for several purposes. Metal stamps were almost certainly intended to mark bread or cheese, as in this case.<sup>8</sup> Bread seals were used to certify ritual purity (*kosher*) or origin (Myers 1975: 155). Clay, limestone and wooden stamps were impressed on containers of flour, oil, water, or medical ointments, or, as is stated in various sources,<sup>9</sup> on wine containers. Amphorae stoppers and jar handles bear a great deal of these impressions.<sup>10</sup> However, stamping in antiquity was not limited to food and liquid containers. Bricks, tiles and wet plaster, as shown in Roman catacombs,<sup>11</sup> were impressed with the names of magistrates, workshops, estate owners from whom the material came, and the names of individual makers.

As for the reading, Mommsen read the letters as:

SAN  
IES

It may have been that he had a defective copy or drawing. This mistake left open the possibility «although unlikely» of interpreting

<sup>5</sup> Castellano *et al.* 1999: 90, inventory no. 20108.

<sup>6</sup> The seal measures 5.4 × 2.3 cm, and is 2.5 cm deep, and weighs 46 g. The letters are about 0.7-0.8 cm high. It is complete and intact.

<sup>7</sup> Friedenberg 1994-95: figs. 4-6, 8.

<sup>8</sup> Rectangular framed bronze seals with letters in relief (*signacula*) were widespread in the Roman world. Usually they were not impressed on clay (as is often said). Amphorae stoppers, jar handles, bricks and tiles show stamped impressions in relief. See Manganaro Perrone 2006: 13-17.

<sup>9</sup> See Talmud Babli, 'Avodah Zarah 29b, 31a, 61a-b.

<sup>10</sup> For examples found at Bova Marina, see Costamagna 2003: 105-106, fn. 47.

<sup>11</sup> Ferrua 1986.

the text as an abbreviation of *sanctus Iesus*.<sup>12</sup> However, the text clearly reads SAMVES (fig. 4), probably as an abbreviated genitive form of Samuel (*Samuelis*), or a corruption of the name שמא or שמוע.<sup>13</sup> Genitive forms are common on rings, to identify the owner.<sup>14</sup> This mistaken reading has made the recovery of the seal more difficult until today. The name SAMVES can also be read in an epitaph from Pannonia, which is almost certainly Jewish.<sup>15</sup>

As regards the dating, the lack of provenance information makes it difficult. This type of object (*signacula*) was used from the 1<sup>th</sup> to the 4<sup>th</sup> century.<sup>16</sup> The use of Latin rather than Hebrew indicates that it is more likely to be ancient than medieval. Moreover, a convincing palaeographic parallel with a seal dated no later than the 4<sup>th</sup> century<sup>17</sup> makes it likely that this seal dates from about the same period.

#### Bibliography

- Adams, J.N. 2003 *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge U.P., Cambridge.
- Castellano, A. - Gimeno, H. - Stylow, A.U. 1999 “*Signacula*. Sellos romanos en bronce del Museo Arqueológico Nacional”, *Boletín del Museo Arqueológico Nacional* 17: 59-96.
- CIJ = Frey, J.-B. 1936<sup>1</sup> *Corpus Inscriptionum Iudaicarum*, I. *Europe*. Città del Vaticano [repr. *Corpus of Jewish Inscriptions*, with a *Prolegomenon* by B. Lifshitz, Ktav, New York 1975].

<sup>12</sup> On this misunderstanding see Noy in *JIWE I*, p. 42. More recently, Pezzella (2002: 98-99) argued that the seal – presented as a marble slab – should be regarded as Christian. About the occasional difficulty in distinguishing Jewish from Christian symbols, see for instance Kramer (1991: 141-162).

<sup>13</sup> Reymond 1995: 433.

<sup>14</sup> The *-es* genitive ending is found at Venosa (e.g. *JIWE I* 90), usually as a feminine ending, but occasionally also found in the masculine; Adams (2003: 443) attributes it to convergence with Greek.

<sup>15</sup> CSIR-OE-1-4, 00498: *Tertius / Samues / f(ilius) an(norum) XX / h(ic) e(st) s(itus) p(ater) p(osuit) f(ilio)*. The Jewishness is suggested by some symbols on the upper part of this epitaph: a stylized menorah in the center, two dolphins, two six-petaled flowers (symbols of life?), and a crescent.

<sup>16</sup> Loreti 1994: 645.

<sup>17</sup> *JIWE I* 190 for several readings and dating, and Friedenberg 1994-95: fig. 8.

- CIL = Mommsen, T. 1963<sup>2</sup> *Corpus Inscriptionum latinarum X: Inscriptiones Bruttiorum Lucaniae, Campaniae, Siciliae, Sardiniae latinae*, de Gruyter, Berolini.
- Costamagna, L. 2003 "La sinagoga di Bova Marina (Secc. IV-VI)", in Perani 2003: 93-118.
- CSIR-OE = Krüger, M.-L. 1972 *Corpus Signorum Imperii Romani. Österreich I.4: Die Reliefs des Stadtgebietes von Carnuntum*, Bohlaus, Wien.
- Ferrua, A. 1986 *Sigilli su calce nelle catacombe*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano.
- Friedenberg, D.M. 1994-95 "The Evolution and Uses of Jewish Byzantine Stamp Seals", *Journal of the Walters Art Gallery* 52-53: 1-21.
- ILCV = Diehl, E. 1970<sup>2</sup> *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, III, Weidmann, Berlin.
- JIWE I = Noy, D. 1993 *Jewish Inscriptions of Western Europe, I. Italy (Excluding the City of Rome), Spain and Gaul*, Cambridge U.P., Cambridge.
- Kramer, R.S. 1991 "Jewish Tuna and Christian Fish: Identifying Religious Affiliation in Epigraphic Sources", *Harvard Theological Review* 84: 141-162.
- Lacerenza, G. 2003 "Le iscrizioni giudaiche in Italia dal I al VI secolo: tipologie, origine, distribuzione", in Perani 2003: 71-92.
- Libertini, G. 1999 *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerra*, Istituto di Studi Atellani, S. Arpino.
- Loreti, E.M. 1994 "Signacula bronzei dell'Antiquarium Comunale di Roma", in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Università di Roma "La Sapienza" - Ecole Française de Rome, Roma, 645-653.
- Manganaro Perrone, G. 2006 "Timbri di bronzo in Sicilia", *Epigraphica* 68: 9-31.
- Mazzocchi, A.S. 1741 *Saggi di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile Accademia Etrusca dell'antichissima città di Cortona*, Tommaso e Niccolò Pagliarini, Roma.
- Meyers, C.L. - Meyers, E.M. 1975 "Another Jewish Bread Stamp?", *Israel Exploration Journal* 25: 154-155, pl. 15, figs. C-D.
- Perani, M. 2003 (ed.) *I beni culturali ebraici in Italia*, Longo, Ravenna.
- Pezzella, F. 2002 *Atella e gli Atellani nella documentazione epigrafica antica e medievale*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore.
- Ussia, S. 1977 *L'epistolario di Matteo Egizio*, Liguori, Napoli.
- Vitale, P.A. 1746 *Riflessioni su le nuove scoperte di Lodovico Antonio Muratori per gli Annali d'Italia*, Giovanni di Simone, Napoli.



Figs. 1-3: Seal from Frattaminore: photo Gonzalo Cases Ortega, inv. n. 20108, courtesy Museo Arqueológico Nacional, España.



Fig. 4 (fig. 1 reversed).

484 Vitalis parochus Frattae picciolae [dono  
dedit Mazochio].

SAN      
IES

Mazochi syll. ms.

Fig. 5 (CIL).



Malachi Beit-Arié

### **Manoscritti ebraici nell'abbazia di Montecassino \***

In occasione di un soggiorno a Yarnton Manor per svolgere un corso di Codicologia Ebraica presso l'Università di Oxford, su segnalazione del Dr. Piet van Boxel, bibliotecario dell'Oxford Centre for Hebrew and Jewish Studies, nonché conservatore delle collezioni di Hebraica e Judaica della Bodleian Library, fui invitato in Italia per tenere una relazione di carattere generale in un convegno organizzato dall'Università di Cassino.

Oggetto dell'incontro,<sup>1</sup> svoltosi nell'aprile del 2008, era lo studio e l'applicazione delle nuove tecnologie nel campo del manoscritto medievale. Io ebbi modo di presentarvi il database codicologico creato dallo Hebrew Palaeography Project noto come *SfarData*: un database computerizzato, sponsorizzato dalla Israel Academy of Sciences and Humanities, di tutte le variabili codicologiche registrate in ciascuno delle migliaia di manoscritti medievali ebraici datati sparsi nel mondo. Oltre ai dati fisici, tecnici, scribali e alle caratteristiche testuali, per ogni manoscritto vi sono poi immagini di alcune pagine selezionate. Il database possiede un sistema di gestione che include un'ampia quantità di informazioni misurabili, con possibilità di elaborazione dei dati, ordinamento e possibilità di ricerche illimitate, collegamenti, classificazioni, connessioni e presentazioni statistiche. È un'impresa pionieristica non solo negli studi sui manoscritti ebraici, ma in qualsiasi scrittura; e che ci fornirà uno strumento preciso per la caratterizzazione tipologica, l'analisi storica e l'identificazione paleografica dei manoscritti non datati, grazie alla possibilità del

---

\* Testo già apparso, in forma leggermente diversa, come "A Discovery of Hebrew Manuscripts in the Monastery of Montecassino", *Report of the Oxford Centre for Hebrew and Jewish Studies* (2007-8) 77-80 (traduzione dall'inglese di Dorota Hartman).

<sup>1</sup> *Giornata internazionale di studi sulla descrizione elettronica del manoscritto*, a c. di E. Crisci e M. Maniaci, Università degli Studi di Cassino, 15 aprile 2008.

confronto incrociato con i manoscritti che presentano analoghe caratteristiche formali.<sup>2</sup>

Poiché l'Università di Cassino ha sede proprio ai piedi della collina ove si trova il monastero di Montecassino – che a sua volta si trova più o meno a metà strada fra Napoli e Roma – colsi l'opportunità per visitare la più antica abbazia europea, sebbene forse attualmente più nota per le battaglie che vi si svolsero nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Fondata verso il 529 da S. Benedetto, autore della Regola che diede le basi alla vita monastica dell'Occidente, Montecassino raggiunse il culmine della sua prosperità e influenza nella seconda metà dell'XI secolo, quando il suo famoso *scriptorium* diventò cruciale per la preservazione della civiltà occidentale, producendo e preservando migliaia di manoscritti latini. Le ricche raccolte di manoscritti custoditi nella biblioteca dell'abbazia, così come la maggior parte dei suoi libri rari, furono messe in salvo quando il monastero finì in macerie, il 15 febbraio 1944, a causa di un bombardamento americano. Gli edifici furono poi ricostruiti e la biblioteca fece ritorno dal suo rifugio.

Si potrà ben immaginare la mia sorpresa ed eccitazione quando il giovane bibliotecario, uno dei pochi monaci tuttora residenti nell'enorme struttura, mi mostrò due manoscritti ebraici e due frammenti di pergamene ebraiche reimpiegate, rinvenute fra le collezioni di manoscritti latini. I manoscritti risultavano sconosciuti all'Institute of Microfilmed Hebrew Manuscripts della Biblioteca Nazionale di Gerusalemme (IMHM) – voluto nel 1950 da David Ben Gurion, allora primo ministro del giovane stato di Israele – in cui vi è copia di più di 80.000 manoscritti e di centinaia di migliaia di frammenti in ebraico, sparsi in centinaia di biblioteche nazionali,

---

<sup>2</sup> Al momento lo *SfarData* sta per essere convertito in una piattaforma internet ad accesso gratuito, all'interno del sito web della Biblioteca Nazionale di Israele all'indirizzo: [sfardata.nli.org.il](http://sfardata.nli.org.il). Si veda inoltre M. Beit-Arié, *Hebrew Codicology: Historical and Comparative Typology of Hebrew Medieval Codices based on the Documentation of the Extant Dated Manuscripts in Quantitative Approach* (pre-pubblicazione in internet, attualmente alla versione 0.2, 2013); per ora solo in versione ebraica, sempre nel sito della Biblioteca Nazionale: [http://web.nli.org.il/sites/NLI/Hebrew/collections/manuscripts/hebrew\\_codicology/Pages/default.aspx](http://web.nli.org.il/sites/NLI/Hebrew/collections/manuscripts/hebrew_codicology/Pages/default.aspx). La versione inglese è corso di elaborazione: per un sommario e alcuni contenuti parziali, cf. [web.nli.org.il/sites/NLI/English/collections/manuscripts/hebrewcodicology/Pages/default.aspx](http://web.nli.org.il/sites/NLI/English/collections/manuscripts/hebrewcodicology/Pages/default.aspx).

universitarie, municipali, monastiche e collezioni private di tutto il mondo.<sup>3</sup>

Entrambi i manoscritti sono di origine spagnola. Il primo dei due codici, segnato n. 503 nel catalogo del monastero, contiene una miscellanea di testi biblici per uso liturgico, in cui sono compresi Pentateuco e Haftaroht e i testi delle cinque Megilloth. Il manoscritto è scritto su 262 fogli di pergamena in 4° grande, vergati in scrittura quadrata sefardita databile al 1300 circa.

Quanto all'altro codice, segnato n. 510, si tratta di una compilazione di testi matematici formata in realtà da due diversi manoscritti, vergati entrambi in semicorsivo sefardita, ma da mani diverse. I materiali impiegati nei due manoscritti ne attestano sia l'origine iberica sia la datazione. Il codice è costituito da quaderni misti di pergamena e carta, con il bifoglio esterno e quello interno in pergamena e quelli intermedi in carta, secondo il tipico uso degli scribi di Bisanzio, Spagna e Italia, che per ragioni economiche adoperavano la più costosa e duratura pergamena solo per racchiudere e proteggere i meno costosi, ma anche più vulnerabili, fogli di carta. Nel codice si ha un raro esempio di antica carta non filigranata, prodotta nella Spagna del tardo XIII secolo. Il primo dei due manoscritti (ff. 1-132) comprende gli *Elementi* di Euclide, l'opera matematica di più ampia circolazione nel medioevo ebraico, e il *Trattato sulla sfera* di Teodosio, tradotto dall'arabo in ebraico nella Provenza del XIII secolo. Il secondo manoscritto contiene invece l'unica copia del *Sefer ha-middôt* (Il libro delle misure), trattato di aritmetica e geometria attribuito a Avraham ibn 'Ezra (ff. 133-144).<sup>4</sup>

Oltre a questi due codici, mi furono mostrati due frammenti di manoscritti ebraici rinvenuti in manoscritti latini, in cui erano stati inseriti per uso secondario. Due fogli uniti di un bifoglio palisensto provenivano da un grande manoscritto contenente le *Hilkôt Alfasi* – il diffuso digesto del Talmud compilato in Nordafrica nell'XI secolo da Yiṣḥaq ben Ya'aqov Alfasi – con a margine un commento in scrittura ashkenazita sia quadrata che semicorsiva, in uso in Francia o in Germania intorno al 1300. I fogli erano stati erasi e reimpiegati come

---

<sup>3</sup> In realtà, come si è potuto successivamente accertare, i due manoscritti e uno dei fogli reimpiegati di Montecassino sono effettivamente presenti nel catalogo IMHM ma sotto la definizione Montecassino - Archivio di Stato.

<sup>4</sup> Pubblicato in T. Lévy, C. Burnett, "Sefer ha-Middot: A Mid-Twelfth-Century Text on Arithmetic and Geometry Attributed to Abraham Ibn Ezra", *Aleph* 6 (2006) 57-238.

due fogli di grandi dimensioni in un enorme corale latino illuminato, risalente al XVI secolo, già nella collezione privata dei monaci. Il testo ebraico è solo in parte leggibile e appartiene ai trattati *‘Erûvîn* e *Yevamôt*.

Il secondo frammento è invece un foglio con parte del libro dei Re, appartenente a un manoscritto ebraico di notevoli dimensioni prodotto in Spagna probabilmente intorno al 1200, reimpiegato per rilegare un libro in latino stampato a Napoli nel 1749.

### Summary

During a visit at the library of Montecassino Abbey, among the collection of Latin manuscripts two Hebrew manuscripts and two reused Hebrew fragments were recovered. The manuscripts seemed unknown to the Institute of Microfilmed Hebrew Manuscripts. Both the main manuscripts are of Spanish origin. One codex, Ms. 503, contains a vocalized Pentateuch, with *Haftarot* and the five *Megillot*. It was written on 262 parchment folios in a large quarto format and written in a square Sefardic type of script from c. 1300. The other codex, Ms. 510, is a mathematical compilation including two different manuscripts: the first one including Euclid's *Elements* and Theodosius' *Spherics* (ff. 1-132); the second one containing the *Sefer ha-Middot* attributed to Abraham Ibn Ezra (ff. 133-144).

As for the two fragments, the first one is formed by two conjugated folios (a palimpsest bifolium) from a manuscript of *Hilkôt* of Isaac b. Jacob Alfasi; the other one is a folio bearing part of the book of Kings, formerly belonging to a very large Hebrew codex produced in Spain, probably around 1200.

Dorota Hartman

## A Hebrew Signature in a Latin Manuscript of Galen

Manuscript VIII D 30 in the National Library of Naples was part of the famous Farnese library and art collection, formerly at Rome, then transferred to Naples in 1736 as part of the inheritance of Charles III of Bourbon.<sup>1</sup> The codex (ff. I+90, 265 × 190 mm) is written entirely on parchment in minuscule gothic script on two columns, 46 lines per page. It has been unanimously dated to the late 13<sup>th</sup> – early 14<sup>th</sup> century and contains Latin versions of some of Galen's medical treatises.<sup>2</sup>

As is known, Galen's works were not widely read in the Middle Ages until the last quarter of 13<sup>th</sup> century, when the movement designated by Luis García-Ballester as "New Galenic" spread among physicians a program based on the theory of complexion. From then on, these texts became fundamental in medieval Western medicine. All the Galenic treatises included in the manuscript of Naples belong within the "New Galenic" canon, as they have clearly been translated from Arabic.<sup>3</sup>

While the importance of this manuscript is widely acknowledged, apparently the existence of a Hebrew signature in it has so far escaped

---

<sup>1</sup> On the Farnese library see Guerrieri 1974: 3-12, 140-146; De Grazia 1977; Romano 1993: 13-18.

<sup>2</sup> *Liber de Complexionibus* (ff. 1-17v); *De Malitia Complexionis Diverse* (ff. 18-19v, incomplete); *Liber de Criticis Diebus* (ff. 21-40v); *Liber Primus de Cognitione Directionis Signorum* (ff. 41-68); *De Accidenti et Morbo* (ff. 69-90v). The manuscript and its content have been described, among others, in Diels 1905: 65, 84, 90, 91; Kristeller 1977: 425; Fossier 1982: 369; García Novo 2010: 58.

<sup>3</sup> García-Ballester 1982. Among the New Galenic treatises there were texts on physiology and pathology, but not on anatomy, as *De Accidenti et Morbo*, *De Complexionibus*, *De Malitia Complexionis Diverse*, *De Crisi*, and *De Creticis*. Peter of Spain was already acquainted with some of these treatises, so they were known before the 13<sup>th</sup> century (Asúa 1999: 199).

notice.<sup>4</sup> This signature can be seen in the middle of f. Iv, *verso* of the first leaf (figs. 1-2), which precedes f. 1r, where the first Galenic text begins. It is just a name, probably of the owner of the manuscript, written in an easily readable small (*yod* 2 mm, final *nun* 10 mm high) and semi-cursive Hebrew script:

יעקב בכ"ר שמשון

i.e. *Ya'aqov ben k<sup>e</sup>vod rabbî Šimšon*, «Ya'aqov son of the honoured R. Šimšon».

No further testimonies of this name in Hebrew (and non-Hebrew) manuscripts are known, at least in this period, with the conspicuous exception of a Ya'aqov ben Šimšon who allegedly copied the *Ruah Hen* (The Spirit of Grace), an anonymous introduction to Maimonides' *Guide of the Perplexed*. This work enjoyed great popularity in the Late Middle Ages and has been variously attributed, among others, to Šemu'el ibn Tibbon and his son-in-law Ya'aqov Anaṭoli (Marseille 1194 - Naples? before 1247).<sup>5</sup>

Ya'aqov Anaṭoli – whose complete name was Ya'aqov ben Abba Mari ben Šimšon Anaṭoli – came to Naples in 1231, on the invitation of emperor Frederick II of Hohenstaufen, to work at his court for some years as a translator and a physician. He was locally known as magister *Iacob de Massilia*.<sup>6</sup> In Naples, Anaṭoli made many Arabic-Hebrew translations, especially of Averroes' commentaries on Aristotle, probably in collaboration with the mathematician and translator Michael Scot.<sup>7</sup> A scientist and philosopher himself, Anaṭoli is also well remembered for his collection of philosophical sermons entitled *Malmad ha-Talmidim* (The Goad of Students).<sup>8</sup> Moreover, he was among the first Jewish translators to use Latin sources, for example for his translation from the Arabic of Al-Farghani's *Elements of*

<sup>4</sup> The signature was first noticed by Dr. Vito Lorusso, to whom I express my gratitude for having allowed me to publish it here.

<sup>5</sup> On the treatise, Sirat 1977; Smilévitch 1994; Elior 2011.

<sup>6</sup> On the life and works of Ya'aqov Anaṭoli, see Pepi 2004, I: 8-44 and 2005 (with previous bibliography). On the documents concerning Anaṭoli's family and activities in Naples, see Lacerenza 2007: 71-73 and the new data provided by Schwarz-Ricci 2013 (in this volume).

<sup>7</sup> Haskins 1927: 266-298; De Vaux 1933.

<sup>8</sup> For the Hebrew text, see Anaṭoli 1866. Only an Italian translation exists: Pepi 2004.

*Astronomy*, which he compared with Gerard of Cremona's Latin version.<sup>9</sup> Ya'aqov's son, Anaṭoli ben Ya'aqov (called Anatolio and *magister Antonius* in coeval sources) continued to live in Naples, carrying on his father's legacy. He was a friend and teacher of Mošeh of Salerno (d. 1279), the author, with Dominican friar Niccolò da Giovinazzo, of a Hebrew-Latin translation of philosophical texts. Anaṭoli ben Ya'aqov authored, among other works, a commentary to Maimonides' *Guide*.<sup>10</sup>

In the above-mentioned colophon of the *Ruah Hen* manuscript, Ya'aqov ben Šimšon stresses his descentance from Ya'aqov Anaṭoli, whom he claims to have been his grandfather:

... כמה"ר יעקב בכמה"ר שמשון בכמה"ר אנטולי בן החכם כמה"ה יעקב  
בעל ספר מלמד התלמידים ז"ל

... our honoured teacher R. Ya'aqov, son of our honoured teacher R. Šimšon, son of our honoured teacher Anaṭoli, son of our honoured sage Ya'aqov, author of the book *Malmad ha-Talmidim*, be his memory of blessing.

Of course, we cannot rule out that there existed two distinct people, both called Ya'aqov ben Šimšon, one the descendant of a renowned house of physicians, philosophers and translators, the other the owner of a collection of Galenic texts, and that this is a mere case of homonymy and coincidence. Nevertheless, one would be tempted to connect the two figures, especially because if the Hebrew signature in the Naples manuscript does indeed date from the end of the 13<sup>th</sup> or the early 14<sup>th</sup> century, two generations would fit very well within the time span between Ya'aqov Anaṭoli's death and the supposed copying of the Naples Galenic manuscript. The connection between the two names should be, however, assumed very cautiously, particularly because the colophon by Ya'aqov ben Šimšon in the *Ruah Hen* manuscript has been considered highly problematic, and still is today.

Indeed, the owner and only describer of this codex was the well-known scholar, collector – and sometimes, it seems, forger of texts –

<sup>9</sup> Campani 1910; De Vaux 1933; Grant 1974: 35; Zonta 1993. Usually the Jews do not translate from Latin until the second half of the 13<sup>th</sup> century, and these translations flourished mainly in Italy. Some Latin-Hebrew translations appeared however in Provence, e.g., a text by Avicenna translated in 1250 by Šelomoh ben Mošeh of Melgueil: Steinschneider 1893: 334, § 189; Shatzmiller 1994: 52.

<sup>10</sup> Sermoneta 1969: 43-44, 51.

Abraham Firkovitch.<sup>11</sup> As a scholar pursuing many research paths, especially Karaite and Jewish East-European origins, Firkovitch was interested in *Ruah Hen* and collected various manuscripts containing this work, which are still preserved in the National Library of Russia in St. Petersburg.<sup>12</sup> According to Dr. Ofer Elinor – who has worked a lot both on *Ruah Hen* and on Firkovitch's interest in this treatise – no signature or colophons of a Ya'aqov ben Šimšon can be seen in any of the various manuscripts of *Ruah Hen* which passed through Firkovitch's hands, including the one Firkovitch referred to.<sup>13</sup> Indeed, the reading of that signature had already questioned by Moritz Steinschneider,<sup>14</sup> although only implicitly, but his doubts were overlooked; thus, Umberto Cassuto uncritically quotes Firkovitch in his discussion of Ya'aqov Anaṭoli.<sup>15</sup> Moreover, as Elinor has pointed out, according to the IMHM catalogue, the Firkovitch mss. of *Ruah Hen* are all approximately dated to the 15<sup>th</sup> century: a bit too late for having been written, at least one of them, by a grandson of Ya'aqov Anaṭoli.<sup>16</sup> Still, this dating is merely tentative.

The fact remains that, if the colophon in the Firkovitch manuscript is not mistaken, or a forgery, we are dealing with two separate mentions, possibly of the same period, of a Jew called Ya'aqov ben Šimšon with a deep interest in medicine living in southern Italy. Moreover, the existence of the Hebrew signature on the Naples manuscript, a signature whose authenticity is not in question, would grant more reliability to Firkovitch's testimony about Ya'aqov ben Šimšon being the son of Anaṭoli ben Ya'aqov and grandson of Ya'aqov ben Abba Mari Anaṭoli. This would also shed some new light on the late stages of this outstanding family of translators, physicians and philosophers, who may have moved from Naples to Benevento, in the

---

<sup>11</sup> On Firkovitch, see most recently the synthesis by Ben-Shammai 2007 and the annotated bibliography in Walfish - Kizilov 2011: 193-202.

<sup>12</sup> See Elinor 2011.

<sup>13</sup> Personal communication (April 2013). My deepest thanks are due to Dr. Elinor for his help and advice. The ms., in a cursive Sephardic script not very similar to the Hebrew script in the Naples ms., is in St. Petersburg, Russian National Library, Evr. I 488 (488-490 at the IMHM Catalogue, film F 51308).

<sup>14</sup> Steinschneider 1864: 64.

<sup>15</sup> Firkovitch 1861: 47; Cassuto 2007 (19721): 133.

<sup>16</sup> Elinor 2011: 248.



Papal States, during the Angevine persecutions of the Jews, in the last quarter of the 13<sup>th</sup> century.<sup>17</sup>

Finally, it must be added that on the last leaf of the Naples manuscript, f. 90v, along the top right edge, some very small Hebrew letters (around 2 mm, figs. 3-4) can barely be made out. They show abbreviation or numerical marks and can be read, very uncertainly, as *šin* (?), *alef*, *dalet* or *reš*.

Whether or not this manuscript bears the signature of a grandson of Ya‘aqov Anaṭoli’s, at the very least it bears witness to an interest in Galen by a Jewish physician, possibly from southern Italy and living at the dawn of the 14<sup>th</sup> century, when Hebrew translations of Galenic treatises were still uncommon.<sup>18</sup>

#### Bibliography

- Anaṭoli, Y. 1866 *Sefer Malmad ha-Talmidim*, M’kize Nirdamim - Silbermann, Lyck (Hebrew).
- Asúa, M. de 1999 “Medicine and Philosophy in Peter of Spain’s Commentary on *De Animalibus*”, in C.G. Steel *et al.* (eds.), *Aristotle’s Animals in the Middle Ages and Renaissance*, Leuven U.P., 189-212.
- Ben-Shammai, H. 2007 “Firkovich, Abraham”, in *Encyclopaedia Judaica – Second Edition*, VII, Thomson Gale, Detroit *et al.*, 44-45.
- Campani, R. 1910 “Il ‘Kitāb al-Farghānī’ nel testo arabo e nelle versioni”, *Rivista degli Studi Orientali* 3: 205-252.
- Cassuto, U. 2007 [1972<sup>1</sup>] “Anaṭoli, Jacob ben Abba Mari ben Samson”, in *Encyclopaedia Judaica – Second Edition*, II, Thomson Gale, Detroit *et al.*, 132-133.
- De Grazia, M. 1977 “La consistenza patrimoniale dei Farnese alla estinzione della dinastia (1731)”, *Archivio Storico per le Province Parmensi* 29: 402-426.
- De Vaux, R. 1933 “La première entrée d’Averroès chez les Latins”, *Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques* 22: 193-245.

<sup>17</sup> That the codex of Naples was held, at least at an early stage in its history, not far from Naples, can be argued in force of another ownership signature, in Latin this time, of a certain Johannes from a convent in Benevento. This Johannes left his name in barely readable cursive minuscule script at the lower edge of f. 1r, probably in the late Middle Ages.

<sup>18</sup> On this point, see Lieber 1981.

- Diels, H. 1905 *Die Handschriften der antiken Ärzte, I. Hippokrates und Galenos*, Reimer, Berlin.
- Elior, O. 2011 “Avraham Firkowicz on the Identity of the Author of ‘Ruah Hen’ and the Name of the Work”, in D.D.Y. Shapira, D.J. Lasker (eds.), *Eastern European Karaites in the Last Generations*, Ben Zvi Institute, Jerusalem, 244-260 (Hebrew).
- Firkovitch, A. “Al-devar meḥaber sefer Ruah hen”, *Ha-Karmel* 4.6: 47-48; 4.7: 54-55 (Hebrew).
- Fossier, F. 1982 *La Bibliothèque Farnèse. Étude des manuscrits latins et en langue vernaculaire* (Le Palais Farnese III.2), École Française, Rome.
- García-Ballester, L. 1982 “Arnau de Vilanova (c. 1240-1311) y la reforma de los estudios médicos en Montpellier (1309): El Hipócrates latino y la introducción del nuevo Galeno”, *Dynamis* 2: 97-158.
- García Novo, E. 2010 (ed.) *Galen on the Anomalous Dyskrasia (De Inaequali Intemperie)*, Editorial Complutense, Madrid.
- Grant, E. 1974 (ed.) *A Source Book in Medieval Science*, Harvard U.P., Cambridge MA.
- Guerrieri, G. 1974 *La Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III” di Napoli*, Ricciardi, Milano - Napoli.
- Haskins, C.H. 1927 *Studies in the History of Medieval Science*, Cambridge U.P., Cambridge MA.
- Kristeller, P.O. 1977 *Iter italicum: A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries, 1. Italy : Agrigento to Novara*, Warburg Institute, London.
- Lacerenza, G. 2007 “Memorie e luoghi della cultura ebraica”, in *Napoli nel Medioevo, I. Segni culturali di una città*, Congedo, Galatina, 59-75.
- Lieber, E. 1981 “Galen in Hebrew: The Transmission of Galen’s Work in the Mediaeval Islamic World”, in V. Nutton (ed.), *Galen: Problems and Prospects*, Wellcome Institute of the History of Medicine, London, 167-186.
- Pepi, L. 2004 (ed.) Anatoli Ja’qov, *Il pungolo dei discepoli (Malmad ha-talmidim). Il sapere di un ebreo e Federico II*, I-II, Officina di Studi Medievali - Fondazione Federico II, Palermo.
- 2005 “Jacob Anatoli”, in *Federico II: Enciclopedia Fridericana*, II, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 3-9.
- Romano, F. 1993 (ed.), *Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli*, Nardini, Firenze.
- Schwarz-Ricci, V.I. 2013 “Ebrei a Napoli fra XII e XIII secolo nella documentazione di S. Gregorio Armeno”, *Sefer yuḥasin* 1 (2013) 51-66.
- Sermoneta, G. 1969 *Un glossario filosofico ebraico-italiano del XIII secolo*, Edizioni dell’Ateneo, Roma.

- Shatzmiller, J. 1994 *Jews, Medicine and Medieval Society*, University of California Press, Berkley - Los Angeles CA.
- Sirat, C. 1977 “Le livre ‘Rouah Hen’”, in A. Shin’an (ed.), *Proceedings of the Sixth World Congress of Jewish Studies (Jerusalem 1973)*, III, World Union of Jewish Studies, Jerusalem, 117-123.
- Smilévitch, E. 1994 (ed.) *L’esprit de grâce (Rouah hen). Introduction au Guide des égarés de Maïmonide*, Verdier, Lagrasse.
- Steinschneider, M. 1864 “Kaiser Friedrich II. über Maimonides”, *Hebräische Bibliographie* 7: 62-66, 136.
- 1893 *Die hebräische Übersetzungen des Mittelalters und die Juden als Dolmetscher*, Kommissionsverlag des Bibliographischen Bureaus, Berlin.
- Walfish, B.D. - Kizilov, M. 2011 *Bibliographia Karaitica: An Annotated Bibliography of Karaites and Karaism*, Brill, Leiden.
- Zonta, M. 1993 “La tradizione ebraica dell’Almagesto di Tolomeo”, *Henoch* 15: 325-350.

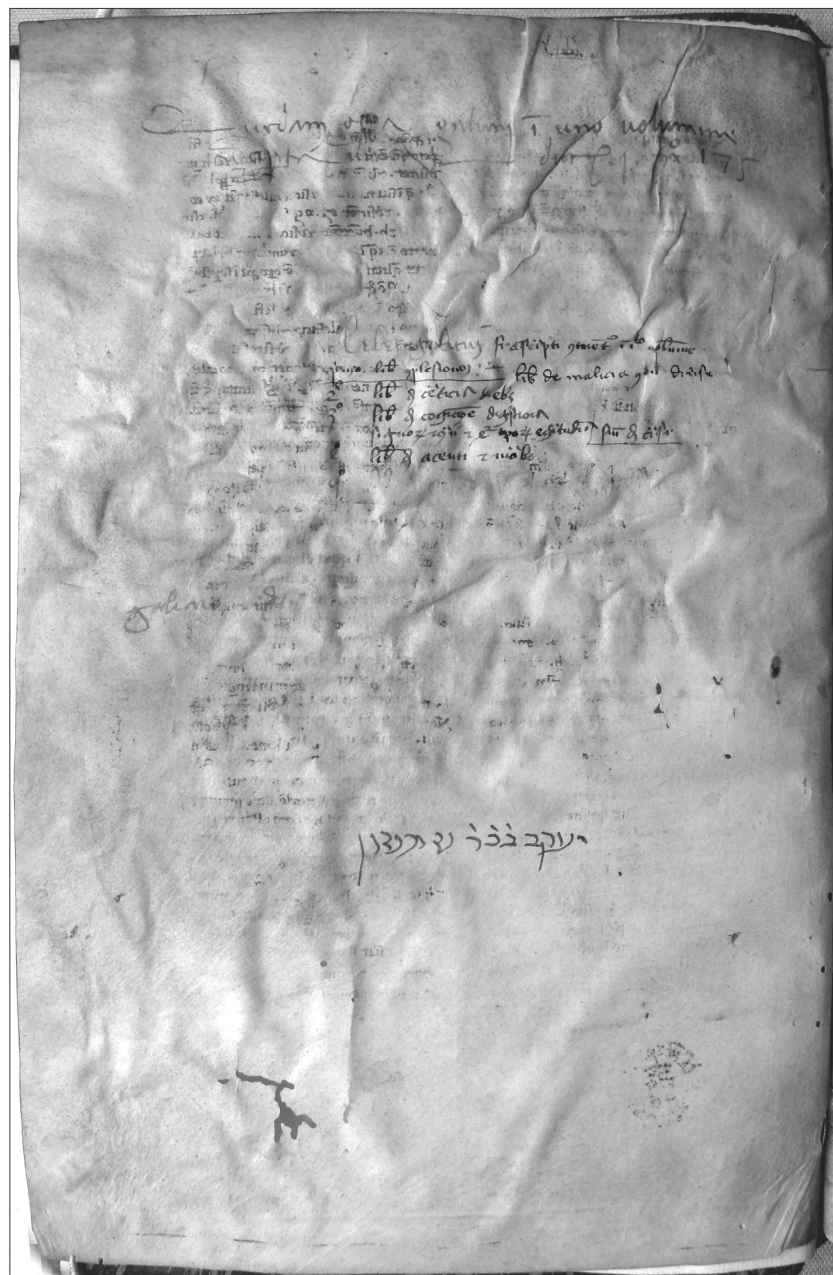


Fig. 1 - Biblioteca Nazionale di Napoli, Ms. VIII D 30, f. Iv (figs. 1-4 courtesy Ministero per i Beni e le Attività Culturali © Biblioteca Nazionale di Napoli).

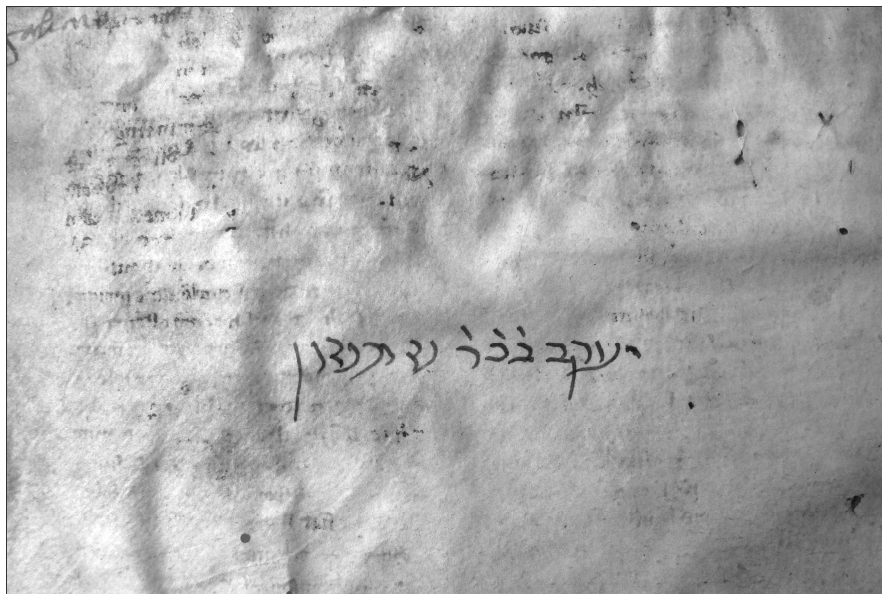


Fig. 2 - f. Iv, detail.

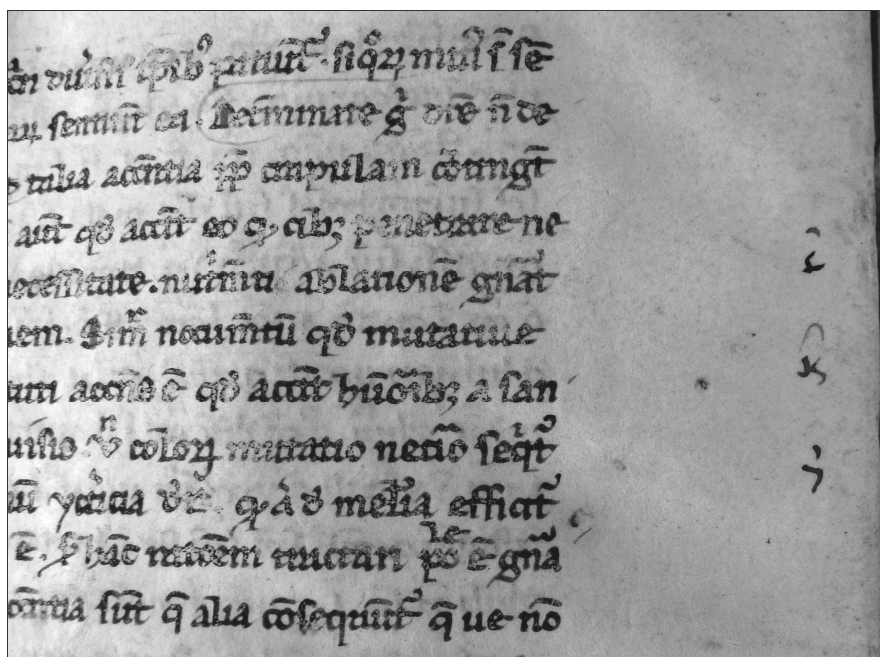


Fig. 3 - f. 90v, detail.

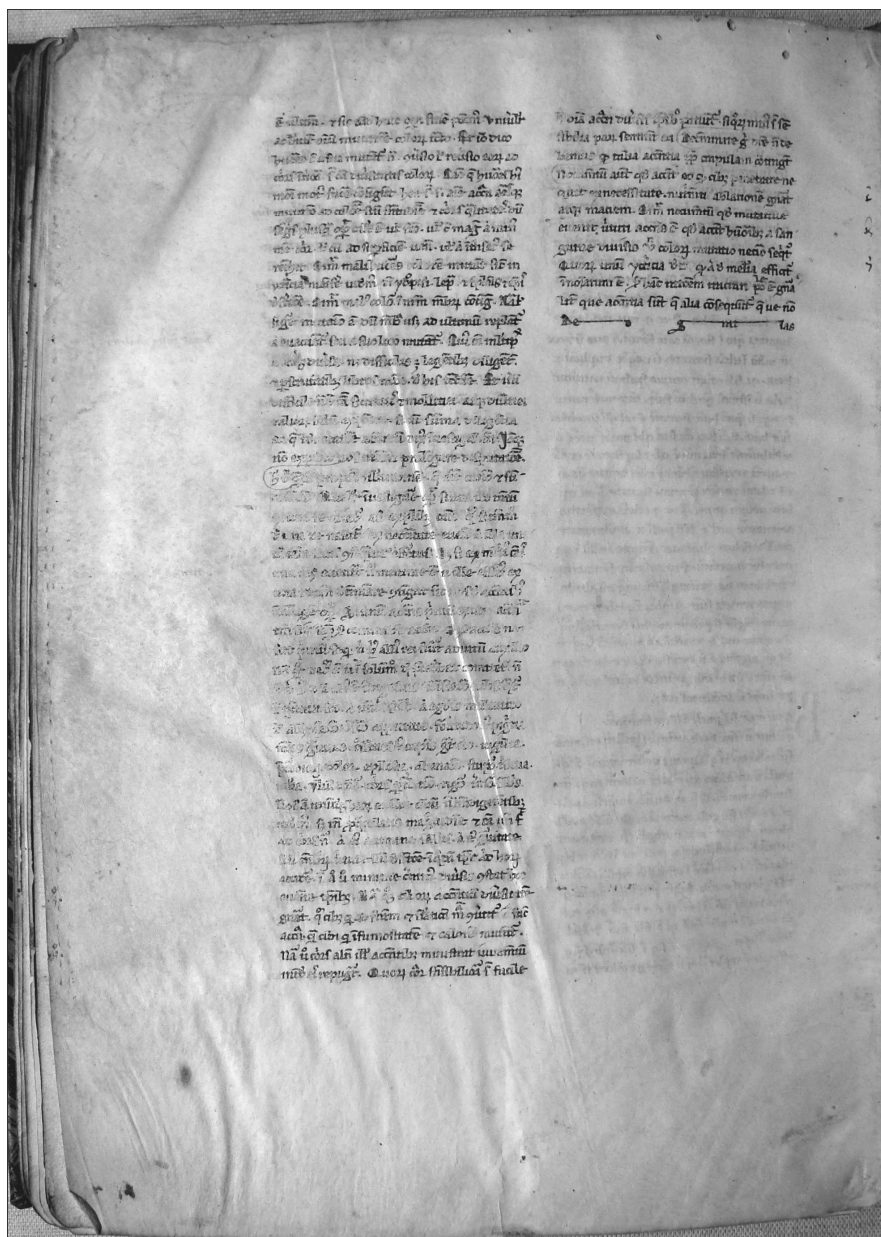


Fig. 4 - f. 90v.

## RECENSIONI

Robert BONFIL, *History and Folklore in a Medieval Jewish Chronicle: The Family Chronicle of Ahima'az ben Paltiel*, (Studies in Jewish History and Culture 22) Brill, Leiden - Boston 2009; pp. xvii-402, ISBN 9789004173859.

Come è noto, il *Sefer yuḥasin* è una cronaca genealogica scritta in prosa rimata da Aḥima'aš ben Palṭi'el, valente poeta ebreo nato a Capua nel 1017. In quest'opera, composta nella città campana nel 1054, l'autore ritrae una galleria di personaggi della propria famiglia, capi e guide spirituali di diverse comunità in vari centri dell'Italia meridionale – nell'area allora sotto il dominio bizantino – e anche dell'Africa settentrionale, attivi nell'arco temporale dei circa duecento anni che, dall'epoca di Aḥima'aš, risalgono al capostipite Amittay I, residente a Oria, nel Salento. Si tratta a tutti gli effetti di una saga epica, in cui si fondono storie leggendarie relative ai personaggi della famiglia dell'autore e ai suoi avi.

L'opera ci è pervenuta da un unico manoscritto, già nella collezione del cardinale Zelada e oggi conservato presso la Biblioteca della Cattedrale di Toledo (Z-86-25), copiato nel XII o XIII secolo da un certo Menaḥem ben Binyamin. Il testo è stato pubblicato per la prima volta a Oxford nel 1895 in una raccolta di cronache ebraiche medievali curata da A. Neubauer (*Medieval Jewish Chronicles*, II, pp. 111-132), anche se lo studioso aveva dichiarato di esserne venuto a conoscenza già venticinque anni prima. Una seconda edizione annotata ha visto la luce a Varsavia nel 1922, con una breve introduzione, nel primo volume della *Sifrut ha-historia ha-isra'elit* di A. Kahana (pp. 113-140); nel 1944 B. Klar ha pubblicato a Gerusalemme un'ulteriore edizione, vocalizzata e più accurata sotto il profilo filologico, arricchita da un'appendice. È a Klar, fra l'altro, che si deve il titolo *Megillat Aḥima'aš* con il quale l'opera è oggi maggiormente conosciuta; una seconda edizione del testo stabilito da Klar ha poi visto la luce nel 1974, a cura di M. Spitzer. Pare invece che il primo studio critico sul *Sefer yuḥasin* si debba a D. Kaufmann – “Die Chronik des Achimaaz von Oria (850-1054)”, nella *Monatsschrift für Geschichte und Wissenschaft des Judentums* 40 (1896) 462-473, 496-509, 529-554 – seguito da vari articoli sull'opera e sul suo autore. Due contributi recenti hanno apportato nuovi elementi alla critica relativa all'opera: il primo è l'edizione, con traduzione italiana, curata da Cesare Colafemmina (*Sefer yuḥasin, libro delle discendenze. Vicende di una famiglia ebraica di Oria nei secoli IX-XI*, Oria 2001), che contiene anche la riproduzione in fac-simile del manoscritto toledano, non perfettamente a fronte, corredata d'introduzione e note; mentre più recente è la nuova edizione, che qui si presenta, a cura di Reuven (Roberto) Bonfil, dell'Università Ebraica di Gerusalemme, il quale all'opera di Aḥima'aš ha consacrato anni della sua attività di ricerca.

In questo volume Bonfil propone una nuova edizione del testo, presentato con una nuova puntazione vocalica fondata su una completa rilettura del manoscritto, e con una nuova traduzione inglese a fronte, fedele nella lunghezza a quella dell'originale ebraico (pp. 223-355). Una versione inglese dell'opera era già stata pubblicata molto tempo fa da M. Salzman (*The Chronicle of Ahimaaz*, New York

1924), ma l'importanza di questa nuova edizione risiede, tuttavia, anzitutto nella sua prospettiva storica e filologica: il curatore segnala, ad esempio, varie lezioni originali del manoscritto rispetto alle edizioni di Neubauer e di Klar, i quali non hanno sempre interpretato correttamente l'originale. In secondo luogo vi è un'importante introduzione e commento che vanno a corroborare il testo e che mutano radicalmente l'approccio critico all'opera, mostrando come nelle edizioni precedenti non si sia compreso pienamente il significato di alcune espressioni.

Nella corposa introduzione, suddivisa in cinque capitoli per complessive 188 pagine, Bonfil analizza l'opera sotto molteplici punti di vista. Egli vi coglie, come invero già i suoi predecessori, una fisionomia epica, lasciando intravedere la mentalità degli ebrei dell'Italia meridionale dell'XI secolo, comprendendo informazioni storiche non meno che sezioni narrative, poetiche, innografiche, liturgiche e folkloriche. L'autore si diffonde in un'ampia descrizione della complessità della *Megillah*, occupandosi specificamente del rapporto tra dimensione storica e letteraria del testo. Nel primo capitolo si discute l'argomento dell'opera e il suo contesto. Nel secondo capitolo se ne analizzano i fondamenti storici, espressi in forma narrativa. Nel terzo capitolo si puntualizzano alcuni aspetti della vita delle comunità ebraiche pugliesi e, in particolare, della loro liturgia: esaminando estesamente, tra l'altro, l'ambito sinagogale e diffondendosi sulla questione dell'influenza babilonese e palestinese sugli ebrei dell'Italia del sud riguardo al rito e alla *halakah*. Il quarto capitolo è dedicato a un'analisi storica della vita della famiglia di Ahima'as. Il quinto capitolo contiene, fra varie riflessioni, una discussione sul confronto/scontro tra ebrei e cristiani nell'Europa bizantina altomedievale, che talora raggiunse momenti molto aspri. Bonfil tenta di definire una metodologia interpretativa per alcuni temi, come quello della persuasione o della costrizione nei confronti della conversione al cristianesimo. L'autore esprime varie osservazioni anche sulle concezioni magiche in ambito ebraico e cristiano che si possono cogliere da alcune sezioni narrative; nello stesso capitolo sono inoltre trattati vari elementi della vita quotidiana della società ebraica coeva che si possono cogliere tra le righe.

Tra l'introduzione e il testo (pp. 199-222) sono riportate carte geografiche, immagini e altre eccellenti riproduzioni che permettono, in qualche misura, di visualizzare alcuni degli argomenti di cui si tratta nell'opera. Uno studio di tale profondità e ampiezza non poteva essere realizzato che da un dotto della levatura di R. Bonfil, le cui molteplici conoscenze e competenze sulla storia degli ebrei in Italia dall'alto medioevo in poi sono ben note, così come la sua esperienza nel campo della storia della società e della cultura bizantina.

ABRAHAM DAVID

(traduzione dall'ebraico di Fabrizio Lelli)



Cesare COLAFEMMINA, *The Jews in Calabria*, (Studia Post Biblica 49, A Documentary History of the Jews in Italy 33) Brill, Leiden - Boston 2012; pp. 712, ISBN 9789004233744.

Non è questo il primo lavoro che Cesare Colafemmina ha dedicato alla Calabria: una serie di documenti datati fra l'ultimo quarto del XV secolo fin quasi alla data dell'espulsione dall'Italia meridionale (1541) era già apparsa nelle prime annate del *Sefer yuhasin* o in altre sedi; in seguito, tutti questi documenti, circa 110, sono stati ripresi anche nel volume *Per la storia degli ebrei in Calabria. Saggi e documenti* (1996); alcuni di quei testi erano stati in parte, a loro volta, già pubblicati o utilizzati da storici quali Nicola Ferorelli e da Oreste Dito, ma tutti gli altri sono stati scoperti proprio da Colafemmina e da lui pubblicati per la prima volta.

Le indagini sulla storia degli ebrei in Calabria sono, invero, piuttosto recenti. Prima degli studi di Colafemmina non si disponeva, sostanzialmente, che di due soli lavori, risalenti entrambi al principio del XX secolo: il volume del Ferorelli *Gli ebrei in Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII* (1915), che in effetti non si occupa che parzialmente della Calabria; e *La storia calabrese e la dimora degli ebrei in Calabria* di O. Dito (1916). Dunque è a Colafemmina che si deve il più cospicuo passo avanti nella ricerca sugli ebrei in questa regione. Fra i massimi studiosi dell'ebraismo italiano, egli ha studiato per decenni documenti e iscrizioni, pubblicando oltre duecento titoli, fra articoli e monografie, spesso dedicando particolare attenzione proprio all'ebraismo calabrese, che sembra abbia influenzato in maniera significativa, insieme all'ebraismo pugliese, tutto il Meridione ebraico fino all'espulsione dal Vicereame, sebbene non si conoscano nomi di rabbini calabresi importanti. Principale comunità ebraica calabrese fu, come attestano molte fonti, quella di Reggio di Calabria, ove operò un'importante tipografia ebraica, una delle più antiche, in cui nel 1475 si stampò il celebre commento di Rashi al Pentateuco, di cui oggi sopravvive un solo esemplare nella Biblioteca Palatina di Parma. Già l'esistenza di tale tipografia indica da sola l'importanza della comunità reggina rispetto alle altre, anche se l'ultimo quarto del Quattrocento vide un significativo aumento della popolazione ebraica calabrese, ulteriormente incrementato verso la fine del secolo dall'arrivo dei rifugiati dalla Spagna nel 1492 e, nell'anno successivo, dalla Sicilia. Poco dopo la situazione degli ebrei iniziò a deteriorarsi finché, nel novembre 1510, Ferdinando d'Aragona emanò il decreto di espulsione anche dal Vicereame per gli ebrei e i neofiti, espulsione poi completata da Carlo V nel 1541.

Sono ormai parecchi anni che Shlomo Simonsohn dell'Università di Tel Aviv dirige il progetto "A Documentary History of the Jews in Italy", che raccoglie sistematicamente i documenti, prevalentemente medievali e rinascimentali, sugli ebrei presenti nelle varie regioni italiane. Questo nuovo volume, di oltre 700 pagine – che come i precedenti è stato curato dal Centro Goldstein-Goren per lo Studio della Diaspora dell'Università di Tel-Aviv – contiene ben 587 documenti in latino e in italiano sull'ebraismo calabrese, molti dei quali finora inediti, raccolti dal Colafemmina principalmente negli archivi locali e nell'Archivio di Stato di

Napoli. Come in vari altri volumi della stessa serie, i primi documenti riguardano il materiale epigrafico tardoantico, fra cui spicca un'iscrizione greca della prima metà del IV secolo che dimostra, già allora, la presenza ebraica a Reggio Calabria. Altri dati giungono da iscrizioni di IV-V secolo e, successivamente, da un manipolo di documenti compresi fra la fine del secolo XI sino alla fine del XIV. La maggior parte della documentazione, più di cinquecento atti, riguarda tuttavia i secoli XV-XVI e appartiene quindi al periodo di maggior incremento demografico ebraico sia in Calabria sia nelle altre zone del Regno di Napoli. I documenti, quasi tutti trascritti integralmente, sono preceduti da un breve regesto in inglese e nell'ampia prefazione, anch'essa in inglese, Colafemmina non si limita a un'introduzione generale, ma fornisce una vera e propria storia degli ebrei in Calabria, sia pure nei suoi tratti essenziali, tenendo conto della letteratura di ricerca già disponibile in cui, peraltro, i suoi stessi studi occupano posto importante. Ne risulta così ricomposto, sebbene parzialmente, il ricco mosaico della storia ebraica calabrese, riguardante più di trenta località in cui sono attestati insediamenti ebraici. Se si deve riscontrare una lacuna, sarebbe stato utile aggiungere una cartina geografica della Calabria con l'indicazione dei siti, e in particolare dei piccoli centri, non sempre facili da individuare.

Segnalo, in conclusione, qualche ulteriore elemento sulla vita culturale dell'ebraismo calabrese non pienamente evidenziato nel volume e di cui abbiamo notizia da fonti ebraiche. In primo luogo va tenuta in particolare considerazione la testimonianza dei manoscritti ebraici copiati nella regione, circa una ventina, che attestano una vivace vita intellettuale ebraica a Reggio Calabria, Crotone, Catanzaro, Cosenza, Montalto, Strongoli. Custoditi oggi in diverse biblioteche nel mondo, il loro contenuto attesta uno spiccato interesse per la filosofia, la medicina, l'esegesi biblica e lo studio della lingua ebraica. La profondità di questi interessi nella Calabria del XV secolo trova conferma in una lettera a suo tempo pubblicata da Roberto Bonfil (in *Sefer zikkaron le-ha-Rav Yiṣḥaq Nissim*, IV, Yad ha-Rav Nissim, Yerušalayim 1985, 185-204), in cui si discute della *kašeruth* o legittimità per il consumo ebraico di un vino prodotto da ebrei in una vigna di gentili nella zona di Tropea; al termine della missiva, si chiede se sia meglio fondare un *beth ha-midrāš*, ossia una scuola superiore di studi ebraici, o una sinagoga «a Tropea oppure a Oppido» (Oppido Mamertina, non lontano da Reggio), dove ogni aspirante allievo dovrebbe tuttavia mostrare conoscenza almeno del Talmud, delle regole normative di Yiṣḥaq Al-Fasi o del *Mišnê Torah* di Maimonide.

Da questi pochi riferimenti si vede chiaramente che molto resta ancora da conoscere circa la vita spirituale degli ebrei calabresi; e che questo volume, di straordinaria importanza per lo studio dell'ebraismo dell'Italia meridionale, costituisce un degno epitaffio in memoria di Cesare Colafemmina.

ABRAHAM DAVID

Fabrizio LELLI (a c.), *Gli Ebrei nel Salento. Secoli IX-XVI*, (Università del Salento, Studi storici 106) Congedo Editore, Galatina 2013; pp. 456, ISBN 9788867660117.

Difficile rendere conto in una recensione della ricchezza di questa splendida raccolta di saggi, prima e unica nel suo genere, in cui è finalmente messa in luce non tanto la densità della presenza ebraica nella penisola salentina, ma la sua qualità e ruolo all'interno del mondo, ben più vasto, dell'ebraismo euro-mediterraneo. Il periodo considerato, fra Alto Medioevo e Rinascimento, esclude la fase romana e tardoantica e vede dunque già consolidata nel Salento la maggior parte dei suoi stanziamenti ebraici, la cui origine è in parte legata alla funzione di Brindisi nel collegamento marittimo di Roma con l'Oriente, in parte alla stabilizzazione d'individui o nuclei familiari giunti per esigenze commerciali o professionali; ma anche, e in misura certo non trascurabile, al radicamento dei discendenti di quegli schiavi giunti a varie ondate dalla Giudea e che invero più una tenace tradizione che le fonti storiche fanno approdare nel territorio della Sicilia e dell'Italia meridionale. In ogni caso, l'indubbio sviluppo delle comunità ebraiche nel periodo tardoantico attesta la notevole capacità di adattamento e integrazione/interazione della popolazione ebraica con l'ambiente meridionale conducendo, e particolarmente proprio nel territorio pugliese, al fiorire di una "civiltà ebraica salentina" la cui statura culturale nel mondo ebraico medievale e premoderno era ampiamente riconosciuta: anche se, nel giro di poche generazioni, per effetto di intolleranze ed espulsioni, essa ha finito per essere sommersa, dispersa e ricordata quasi esclusivamente al di fuori del suo ambiente d'origine, e di quei centri di vita e di studio non è rimasta che la fama.

Il compito di colmare questa lacuna è stato assunto ormai da diversi anni dall'Università del Salento e in particolare da Fabrizio Lelli, organizzatore fra l'altro di una serie di seminari sull'imponente eredità culturale ebraica salentina, in cui a suo tempo hanno trovato posto alcune delle relazioni poi confluite in questo volume, che si giova infatti del contributo di ben diciassette studiosi (alcuni addirittura con una doppia apparizione) e diciannove studi, quasi tutti scritti per l'occasione e su cui certamente germoglieranno numerose altre ricerche. Nella premessa e nell'ampia introduzione il curatore spiega obiettivi e metodologie cui si è fatto riferimento nella preparazione del volume, il cui sommario – i contenuti sarebbero impossibili da riassumersi compiutamente in questo spazio – darà conto in maniera più che sufficiente del raggio d'intervento coperto dalla pubblicazione: F. Lelli, "Premessa" (5-7); Id., "Gli ebrei nel Salento: primi risultati delle ricerche in corso" (9-41); A. Geula, "*Midrašim* composti nell'Italia meridionale" (43-74); F. Lelli, "Innografia ebraica salentina e poesia liturgica balcanica: il *maḥazor* di Corfù" (75-104); M. Idel, "Dall'Italia a 'Aškenaz e ritorno: la circolazione di alcuni temi ebraici in età medievale" (105-144); V. Putzu, "Whoever Kills a Human Being, it is as if he Destroys the Entire World': The Humanism of Šabbetai Donnolo between Mysticism and Science" (145-164); P. Mancuso, "The Manuscript Tradition of Šabbetai Donnolo's *Sefer Ḥakmoni*. A Comprehensive Analysis" (165-207); Id., "*Il mondo fu creato a Nissan*. Teorie e ipotesi ebraiche sulla creazione dei pianeti da una sezione del Ms. ebr. 214 della Biblioteca

Apostolica Vaticana: un testo dondoliano?” (207-240); L. Safran, “Raffigurar(si) gli ebrei nel Salento medievale” (241-255); A. David, “I manoscritti ebraici come fonti storiche dell’ebraismo salentino quattrocentesco” (257-271); M. Sternthal, I. Steimann, “Dawid and ’Eliyyā Nezer Zahav the Physician: Scribes and Illuminators in Salento” (273-284); E. De Bellis, “Cenni sulla dottrina della *demonstratio* nel pensiero di ’Avraham De Balmes” (285-299), S. Di Donato, “Sulla traduzione ebraico-latina della *Risāla al-wadā’* di *Avempace*” (301-314); A. Paladini, “Divinità del Messia e *traditio* giudaica nel *De Arcanis* di Pietro Galatino” (315-342); G. Lacerenza, “Fra Napoli e il Salento: circoli di studio dell’ebraico e della Cabbalà nel XVI secolo” (343-353); A.M. Monaco, “Una inconsueta occorrenza iconografica: *’Adonay*, il nome ebraico di Dio, sul San Nicola di Gabriele Riccardi a Lecce” (355-362); M. Ryzhik, “Il sistema delle cinque vocali e la pronuncia degli ebrei d’Italia” (363-378); Id., “Le didascalie per la cena pasquale nella tradizione degli ebrei nell’Italia meridionale” (379-406); M. Aprile, “Tracce linguistiche degli ebrei in Italia meridionale” (407-412). Conclude il volume un utile strumento supplementare, la bibliografia citata, raccolta da L. De Padova (413-452).

Una scelta di fondo che contraddistingue il volume, dichiarata anche nella Premessa (p. 6), è la rinuncia a una presentazione sistematica delle evidenze *in situ* dell’ebraismo salentino e della sua storia documentaria. Il lettore non si aspetti dunque, da queste pagine, inventari di giudecche, elencazioni di ebrei o liste di toponimi interessati da presenza ebraica: sono dati ricavabili dallo spoglio della documentazione d’archivio, su cui ha lavorato per anni e più che proficuamente Cesare Colafemmina, alla cui produzione occorrerà ritornare per questo genere d’informazioni. Gli studi qui riuniti affrontano, invece, quasi sempre temi specialistici o trasversali, per lo più di storia culturale, letteratura, linguistica e filologia: sono l’esito di un profondo lavoro di ricerca, talora alquanto tecnico, rivolto eminentemente ad altri studiosi del settore. Ciò nonostante il volume si legge non solo con profitto, ma con autentico piacere per il quadro spesso nuovo che viene a emergere pagina dopo pagina, e sarà certamente apprezzato anche dal pubblico non accademico interessato alla storia dell’ebraismo meridionale e del Salento in particolare.

GIANCARLO LACERENZA

Roberto BONFIL, *Rabbini e comunità ebraiche nell’Italia del Rinascimento*, (Nuovo Medioevo 85) Liguori Editore, Napoli 2012; pp. xii-356, ISBN 978-8820754112.

La collana “Nuovo Medioevo” di Massimo Oldoni ha già avuto il gran merito, in passato, di riunire e rendere più facilmente accessibili alcuni saggi fondamentali di Roberto Bonfil sulla cultura ebraica nell’Età di mezzo, alcuni dei quali ancor oggi sussidi imprescindibili anche per chi si occupi dell’Italia meridionale ebraica (*Tra due mondi. Cultura ebraica e cultura cristiana nel Medioevo*, Napoli 1996). In questo caso si ha la prima edizione italiana di un testo ormai classico, pubblicato originariamente in ebraico nel 1979, basata però sulla traduzione inglese del

1990, di cui riprende l'assetto – con le fonti non più a lasciate a parte, ma inserite nel corpo stesso dell'opera. Non si tratta ovviamente qui di una semplice traduzione della versione inglese, ma di un testo evidentemente e dichiaratamente rivisto per l'edizione italiana (cf. la Prefazione, pp. IX-XII); converrà dunque riferirsi, per il futuro, a quest'ultima edizione come la più aggiornata rispetto al lavoro e al pensiero dell'autore: il quale peraltro ha sagacemente evitato la trappola dell'"aggiornamento bibliografico", ben consapevole della limitata utilità di un aggiornamento solo formale e non legato a un concreto sviluppo del testo, le cui tesi Bonfil difende con immutata convinzione e su cui, del resto, negli ultimi trent'anni egli stesso ha fornito numerose e ulteriori pezze d'appoggio, sotto forma sia di nuova documentazione, sia di sostegni e d'impalcature metodologiche. Le cautele, dunque, a suo tempo proposte sul quadro tradizionale quanto semplicistico di un presunto conflitto fra un rabbinato retrivo e opposto alle dinamiche del mondo ebraico, non meno che a quelle della società cristiana immersa nel clima umanistico e culturale del Rinascimento, se alla fine degli anni '70 del Novecento potevano apparire temerarie, se non rivoluzionarie, sono oggi ampiamente condivise e forse considerate persino ovvie, data la gran mole di fonti e di materiali che, specialmente nell'ultimo quindicennio, sono state rese note da un manipolo di storici disincantati e agguerriti anche se, in qualche caso, forse un po' troppo decisi nel voler apparire a tutti i costi anche innovativi. La solidità mantenuta nel tempo dalle tesi avanzate a suo tempo da Bonfil, con la pacatezza che lo contraddistingue e la sola forza degli argomenti addotti, garantisce sulla lunga durata e validità di questo saggio, e di vari altri dello stesso autore, anche per il futuro.

Trattandosi di un testo noto da tempo e, come si è detto, qui rivisto nella forma più che nello spirito, poco resta da aggiungere a quanto più di trent'anni d'uso da parte della comunità accademica hanno avuto da osservare, accogliere e postillare (fra molte altre, si segnala l'esauriente recensione italiana alla versione inglese, a suo tempo pubblicata da Myriam Silvera nella *Rassegna Mensile d'Israël* 56/1-2, 1990, 197-201). Di questa nuova edizione, si ammireranno dunque le belle tavole fuori testo a colori e l'eccellente lavoro dei traduttori, alle prese con una prosa non sempre facile. Minutissimi refusi e mende: ne segnalo un paio nell'apparato illustrativo (fig. 7, ms. Gerusalemme Heb. 4° 1193 e non 193; fig. 18, *fascie* per *fasce*), uno nell'indice analitico (p. 348, *parlanze giudeo-italiane*, per *parlate*, per le quali vi è comunque un rimando più completo sotto *dialetti e traduzioni vernacolari*). I documenti in appendice sono stati lasciati in lingua originale se in latino, tradotti in italiano se in ebraico (un solo caso). Completa il volume una cospicua bibliografia (pp. 313-338), non aggiornata per scelta, in cui sono incluse anche le fonti, elencate in forma per lo più sintetica ma spesso provviste di rapide annotazioni sul contenuto, talora gustose (per es. a p. 314: Barakhiel ben Kaufmann, *Lev Adam*, «specie di zibaldone kabbalistico cinquecentesco»). Chiude l'opera un nutrito indice analitico, dal quale si segnalano i richiami di maggiore interesse per i lettori di questa rivista: Abravanel, Isaac (82, 282); Anatoli, Jacob (283); Arama, Isaac (273, 283, 284); Balmes, Avraham di

(177, 255) [stessa voce per i due parenti omonimi]; Bari (75); Benevento (227); Chalfan, Abba Marì (75); David b. Messer Leon (32, 45, 49, etc.); *dayyan kelalì* [Dienchelele] (136-137); Judah ben Yechiel (Messer Leon; 45, 46, 48, etc.); *Kolbo* (67); Mazzara (136); Napoli (135, 137, 139, 142, etc.); Nifo, Agostino (265); Otranto (139, 142, 154); Palermo (3); Portaleone, Avraham e David (22, 32, 177, etc.); Sicilia (2, 18, 77, 135, 253, 257); Sulmona (139); Trapani (136); Yachia, David ben Josef (52). Le didascalie alle tavole fuori testo non sono state considerate e quindi l'indice va integrato con Guglielmo Ebreo, maestro di danza a lungo attivo anche a Napoli (fig. 18); con il *Kolbo* stampato sempre a Napoli nel 1492 (fig. 24); con Avraham di Balmes nipote, autore del *Miqné Avram* (figg. 26a-b).

Più volte nel volume si fa riferimento all'Italia del Sud (per es. pp. 135-146, 225 nota 119), quasi sempre riscontrando la carenza di documentazione e specialmente di quella interna, ossia ebraica. Oggi la base documentaria è un po' migliorata – ad esempio in Sicilia – e può consentire qualche osservazione supplementare. L'auspicio è che in un prossimo futuro il Prof. Bonfil stesso possa trovare il tempo per occuparsi, da par suo, non solo del Medioevo rappresentato dalla *Megillat Aḥima'aš* ma anche della rabbanūt attiva nel Rinascimento meridionale.

GIANCARLO LACERENZA

Pierangela DI LUCCHIO, *Tra identità e memoria. Viaggio nella comunità ebraica di Napoli*, (Lexis, Biblioteca di Scienze Umane) Clueb, Bologna 2012; pp. xxxii-270, ISBN 978-8849136395.

Sono raccolte in questo libro, frammentate e sparse secondo diversi itinerari tematici, alcune interviste rilasciate da vari membri della comunità ebraica di Napoli fra il 2010 e il 2012, in occasione della ricerca dottorale all'autrice, il cui esito è questo stesso volume.

Il testo presenta un grande pregio: dà voce a una comunità generalmente poco visibile, di piccole dimensioni, caratterizzata al suo interno da una notevole varietà per origini, storie, approcci alla propria identità nazionale ed ebraica. Interviste e voci si susseguono con l'unico appiglio, a volte un po' labile, del tema di sezione, dando spesso l'impressione che l'unico elemento in comune fra gli intervistati sia il radicamento, di solito da poche generazioni, nella città di Napoli, nei cui confronti l'atteggiamento si rivela alquanto diversificato e, talvolta, ambivalente. La raccolta delle testimonianze rappresenta, com'è chiaro, un valore in sé, anche se qui i temi sono a volte di natura universale o generica, con osservazioni del tutto contingenti o soggettive; e solo in misura minore toccano il vissuto personale e la rievocazione delle vicende familiari (in genere non molto lontane).

Il volume è strutturato in quattro capitoli apparentemente ben differenziati: 1. Napoli: lo spazio dell'incontro, pp. 1-17; 2. Una comunità di frontiera, 19-90; 3.

Viaggio tra gli ebrei di Napoli in Israele, 91-164; 4. Memoria autobiografica: tra ricordo e narrazione, 165-243. In verità, molte conversazioni potevano apparire in più d'una sezione. In ogni caso, esse si leggono con grande interesse e attenzione, specie per chi conosce i membri della comunità intervistati, e si è in grado di riconoscerne quelli nascosti dietro la scelta dell'anonimato; maggiori saranno le occasioni di cogliere certe sfumature ed enfasi, talora anche nel non detto. Particolarmente apprezzabili e toccanti, sotto molti aspetti, le conversazioni con L.T. e la Fonte 7.

Il recensore, non etnologo, non è in grado di giudicare se e quanto la metodologia e la struttura di questa ricerca pluriennale possa essere considerata valida o, al contrario, esile. L'assemblaggio dei materiali dà spesso l'impressione di trovarsi di fronte, più che un'indagine antropologica o etnografica, a un diario o a un reportage per la divulgazione, come del resto dichiara lo stesso sottotitolo, in cui ci si richiama alla metafora del "viaggio". Le frequenti citazioni e i puntelli storiografici e filosofici (i soliti Chomsky, Yerushalmi, Ricoeur, eccetera) sembrano applicati a volte a posteriori, e non aver costituito indirizzi di metodo e riflessione; il loro inserimento non aggiunge molto, ci sembra, alla comprensione di una realtà cui, del resto, l'autrice stessa sembra essersi accostata almeno inizialmente con ingenuità, com'è abbastanza trasparente già alla prefazione ("Ebrei alla frontiera", pp. XIX-XXXII). Nella trappola dei *tòpoi* di facile presa ma non sufficientemente meditati nella loro profondità storica – la "memoria", l'"identità", la "frontiera", eccetera – l'autrice peraltro incorre ripetutamente, riproponendo molti luoghi comuni, pur essendosi evidentemente avvicinata alle persone e al tema con atteggiamento partecipato e onesto. Un po' di editing avrebbe evitato alcuni refusi (per es. Betsarabia, Bestsarabia, p. 229); neologismi (*spagnolico*, *jidiò*, p. 233); approssimazioni (Pentateuco = «l'*Antico Testamento* per i cristiani», p. 146 nota 161).

Cinquanta pagine in meno, una sistemazione dei materiali più chiara e omogenea, qualche foto, e questo libro diventerà un ottimo libro, destinato a durare. Nel frattempo, esso costituisce, pur con i suoi limiti, il contributo più significativo portato in tempi recenti alla conoscenza storica della comunità ebraica di Napoli; su cui, nonostante i 150 anni dalla rinascita, a tutt'oggi si contano sullo scaffale pochissimi titoli, almeno uno dei quali va aggiunto alla bibliografia: V. Giura, *La Comunità Israelitica di Napoli (1863-1945)*, ESI, Napoli 2002.

GIANCARLO LACERENZA





## SEFER YUHASIN

### PRIMA SERIE

#### I-II (1985-86)

C. Colafemmina, Documenti per la storia degli Ebrei in Abruzzo (I); C. Colafemmina, Documenti per la storia degli Ebrei in Calabria (I); G. Maiorano, Fonti per la storia degli Ebrei a Bitonto: gli Atti del notaio Pellegrino Coccia; C. Colafemmina, Documenti per la storia degli Ebrei a Trani nel secolo xv; C. Colafemmina, Documenti per la storia degli Ebrei in Calabria (II); G. Maiorano, Fonti per la storia degli Ebrei a Bitonto: gli Atti del notaio Pellegrino Coccia; C. Colafemmina, Documenti per la storia degli Ebrei in Campania (I); C. Colafemmina, Documenti per la storia degli Ebrei a Bitonto; S. Vivacqua, Un caso di concorrenza tra mercanti ebrei e genovesi a Napoli nel 1741; G. Maiorano, Fonti per la storia degli Ebrei a Bari: gli Atti del notaio Ottaviano (1492-1493); C. Colafemmina, Documenti per la storia degli Ebrei in Calabria (III). Tra libri e riviste. Indice delle località. Nomi di persona. Errata corrige.

#### III (1987)

F. Patroni Griffi, Scritture contabili tratte dal "Giornale" strozziano del 1476; C. Colafemmina, Documenti per la storia degli Ebrei in Campania (II); C. Colafemmina, Documenti per la storia degli Ebrei in Abruzzo (II); C. Colafemmina, Documenti per la storia degli Ebrei a Trani nei secoli xv-xvi; F. Patroni Griffi, Dalle "Ricordanze" strozziane. Tra libri e riviste. Aggiunte e aggiornamenti. Errata corrige. Indici.

#### IV (1988)

P. Cordasco, Fonti per la storia degli Ebrei a Bari nel xv secolo: due pergamene latine con attergati ebraici; C. Colafemmina, The Cemeteries of the Jewish Community of Bari in the xv and xvi Centuries; C. Colafemmina, Documenti per la storia degli Ebrei in Campania (III); C. Colafemmina, Documenti per la storia degli Ebrei a Cariati; F. Patroni Griffi, Dalle "Ricordanze" strozziane. Partite contabili di operazioni cambiarie (1467-1488); P. Cordasco, Un'altra fonte sulla presenza ebraica a Bari nel xv secolo; J.N. Pavoncello, R. Izchak ben Malkizedek da Siponto. Tra libri e riviste. Indici.

#### V (1989)

C. Colafemmina, Vicende di storia e cultura ebraica a Bisceglie (Disegni di F. Eddy Levy); R. Jurlaro, Lotte fra cristiani novelli a Manduria nel xvi secolo; C. Colafemmina, Le giudecche di Calabria Ultra nel registro del Tesoriere Provinciale

Tommaso Spinelli (1502-1503). Tra libri e riviste. Aggiunte e aggiornamenti. Indici.

#### VI (1990)

F. Pappalardo, L'amore e la donna "judia". *Appunti su un motivo della poesia napoletana di ispirazione popolaresca del Quattrocento*; A. D'Itollo, Fonti per la storia degli Ebrei a Monopoli: tre documenti inediti del secolo XVI; C. Colafemmina, Documenti per la storia degli Ebrei in Calabria Citra. Tra libri e riviste.

#### VII (1991)

M. Perani, Una menzione di Obadiah il Proselito da Oppido Lucano in un commento a Proverbi 19,14 di Shemariah Ben Elijah Ben Jacob Ikriti; C. Colafemmina, Documenti per la storia degli Ebrei in Campania (IV). Tra libri e riviste.

#### VIII (1992)

C. Colafemmina, Insediamenti ebraici nel Mezzogiorno d'Italia (I); M. Bonserio, Ebrei a Giovinazzo: tre pergamene inedite del secolo XVI; F. Patroni Griffi, Dagli Atti del notaio Angelo Rosana da Caivano; B. Rocco, Note su una lapide medievale ebraica di Palermo. Tra libri e riviste. Notizie.

#### IX (1993)

M. Galante, Tre nuovi documenti sui cristiani novelli a Salerno nei secoli XIII-XIV; F. Patroni Griffi, Un atto del notaio Petruccio Pisano di Napoli dell'anno 1467; C. Colafemmina, Documenti per la storia degli Ebrei in Puglia e nel Mezzogiorno nella Biblioteca Comunale di Bitonto. Tra libri e riviste.

#### X-XI (1994-95)

C. Colafemmina, «Da Bari uscirà la legge e la parola del Signore da Otranto». La cultura ebraica in Puglia nei secoli IX-XI; A. Scandaliato - M. Gerardi, Lingua, istruzione e scuole dell'Ebraismo siciliano nel Medioevo; V. Naymo, Un Ebreo di Castelvetro in una pergamena del 1511. Tra libri e riviste.

#### XII (1996)

G. Curci, Un inno di Eliah bar Shemayah da Bari per *Yom Kippur*; C. Colafemmina, Documenti per la storia degli Ebrei a Napoli e in Campania nei secoli XV-XVI; A. Scandaliato, Il contratto di un copista ebreo a Trapani nel 1470. Tra libri e riviste.

#### XIII (1997)

G. Curci, La tragedia degli Ebrei pugliesi nel XIII secolo in una elegia di Rabbi Zidkiah da Roma; C. Colafemmina, Documenti per la storia degli Ebrei in Abruzzo

(III); V. Zacchino, Uno scritto di Antonio de Ferrariis Galateo in difesa degli Ebrei: *De neophitis*; F. Patroni Griffi, Una controversia tra Samuele Abravanel e i massari di Foggia (1538-1540); A. Scandaliato, Una causa di divorzio tra ebrei di Sciacca nel 1474. Tra libri e riviste.

#### XIV-XV (1998-99)

C. Colafemmina, Gli Ebrei in Puglia al tempo di Federico di Svevia; G. Pupillo, Un matrimonio tra neofiti ad Altamura nella prima metà del Trecento; A. Scandaliato, Nuovi documenti per la storia degli ebrei a Termini Imerese nel xv secolo; G. Poli, Fonti per la storia degli ebrei a Bitonto: gli Atti del notaio Leonardo de Carofiglio (1519-1540). Tra libri e riviste.

#### XVI-XVII (2000-01)

M. Loconsole, L'inno "Non tacere, o Signore" di Elia bar Shemaiah da Bari; A. Scandaliato, Sviluppo urbano e aspetti di vita ebraica a Caltabellotta attraverso alcune carte notarili; M.R. Tamblè, Antisemitismo e infanzia abbandonata: un singolare connubio nella Lecce tardomedievale; T. Rizzo, Gli ebrei a Castrovillari tra il xv e il xvi secolo. Tra libri e riviste.

#### XVIII-XIX (2002-03)

A. Scandaliato, Guglielmo Raimondo Moncada *alias* Flavio Mitridate, ebreo convertito di Caltabellotta; C. Colafemmina, Gli ebrei in Calabria durante il Viceregno spagnolo; T. Rizzo, Spigolature archivistiche sugli ebrei a Cosenza e nel Cosentino; A. Caranfa, Villalago nell'Abruzzo del Seicento: tra storia locale e cristiani novelli ferraresi. Tra libri e riviste.

#### XX (2004)

A. Scandaliato, Le radici siciliane di Flavio Mitridate; M. Bevilacqua Krasner, Il *notarius Iudeorum* nella comunità ebraica di Palermo nel xv secolo; M. Bonserio, Due nuovi documenti per la storia degli ebrei a Giovinazzo. Tra libri e riviste.

#### XXI-XXII (2005-06)

C. Colafemmina, Gli ebrei a Bari nella tarda antichità: l'ipogeo funerario rinvenuto nel 1923; M. Loconsole, Nostalgia del Tempio in un inno di Eliyyah bar Shema'yah da Bari; M. Bevilacqua Krasner, Sicilia e Meridione: rapporti e scambi tra le comunità ebraiche durante il XIV e XV secolo. *Note*: Il donatore del *kior* di Siculiana (Agrigento) (C. Colafemmina); La morte di un converso a Modugno (Bari) nel 1700 (C. Colafemmina). Tra libri e riviste.

#### XXIII (2007)

D. Burgaretta, Due contratti matrimoniali, un atto di fidanzamento e un atto di ripudio ebraici nel regno di Napoli (Trani, Bari, Napoli); P. Mancuso, *Ornamento*

*del mio sposo e popolo della mia fede*: a proposito di un *pizmon* attribuito a Šabbatai Donnolo; F.A. Cuteri, Un ipogeo ebraico nella valle dell'Ippari (Vittoria - RG); S. Vivacqua, Un inno per *Yom Kippur* di Isaia ben Elia di Trani. *Note*: Perla Giudea de Fano (1460) (R. Schirone); Testi in ebraico in chiese di Altamura e Acquaviva (C. Colafemmina). Tra libri e riviste.

## XXIV-XXV (2008-09)

P. Mancuso, A proposito di un passo del *Sefer Ḥakhmoni* di Shabbatai Donnolo nel *Sefer Rossina* (ca. XII secolo); F.A. Cuteri, Ebrei e Samaritani a Vibo Valentia in età tardoantica: le testimonianze archeologiche; J. Curci, Un inno d'autore anonimo sulle conversioni forzate nel Mezzogiorno bizantino del IX secolo; N. Zeldes, "Universitas Neophitorum". Legal aspects of the mass-conversion in Southern Italy and Sicily. Tra libri e riviste.

## XXVI (2010)

C. Colafemmina, 1510, novembre 21: le Prammatiche di espulsione degli Ebrei e dei Neofiti dal regno di Napoli; J. Curci, L'Eterno e "l'ombra passante" in un *piut* di Amittai da Oria; D. de Ceglia, Presenza di Ebrei e loro attività a Giovinazzo nei secoli XV e XVI. Tra libri e riviste.

## XXVII (2011)

I. Fasiori, Un *piyyuṭ* apocalittico di Amittai ben Shefatiah da Oria; M. Messina, Ipogei sepolcrali ebraici in contrada *Scalarangio* di Rosolini (Siracusa); M. Perani, I frammenti ebraici rinvenuti in legature della Biblioteca Provinciale Stigliani e del Seminario Arcivescovile di Matera; M. Mascolo, Documentazione sugli ebrei a Trani nella *Chiave d'oro de' beneficii* di Vincenzo Manfredi; C. Colafemmina, Giudecche senza giudei: Santo Stefano di Sessanio (L'Aquila). Tra libri e riviste. Libri in vetrina.

## XXVIII (2012)

C. Colafemmina, Venti messianici tra Sicilia e Poloponneso nella prima metà del secolo XIII; D. Burgaretta, Annotazioni in ebraico e giudeo-arabo su una pergamena di Castrovetere (RC) del 1389; D. De Ceglia, Nuovi documenti sugli ebrei a Putignano, a Molfetta e a Rutigliano nei secoli XV e XVI; M. Mascolo, Le sinagoghe tranesi di Scola Nova e Scola Grande nel Novecento tra vincoli, restauri e valorizzazione; C. Colafemmina, Un nuovo frammento di epigrafe ebraica a Taranto. Tra libri e riviste.

La prima serie del *Sefer yuḥasin* va richiesta alla Messaggi Edizioni  
Via D. Laudati 14, 70020 - Cassano delle Murge (BA)  
Tel. +39 080776278 - Fax +39 0802466068

## NORME PER GLI AUTORI

Il *Sefer yuhasin* pubblica articoli, note e recensioni nelle principali lingue europee. Tutti gli articoli devono essere corredati in calce da un breve riassunto in inglese e vanno presentati in formato elettronico, con una copia anche in formato pdf, avendo cura di applicare al file di testo la minore formattazione possibile: senza rientri o indentature a inizio di paragrafo, elenchi puntati o numerati automatici e simili, evitando l'uso del grassetto.

### Fonts

È preferibile utilizzare, specialmente qualora nel testo siano presenti caratteri speciali o non latini, direttamente i seguenti fonts unicode (per pc):

- testo normale e traslitterazione: Charis SIL  
(scaricabile da: <http://scripts.sil.org/CharisSILfont>);
- ebraico: SBL Hebrew  
([http://www.sbl-site.org/educational/BiblicalFonts\\_SBLHebrew.aspx](http://www.sbl-site.org/educational/BiblicalFonts_SBLHebrew.aspx));
- greco: SBL Greek  
([http://www.sbl-site.org/educational/BiblicalFonts\\_SBLGreek.aspx](http://www.sbl-site.org/educational/BiblicalFonts_SBLGreek.aspx)).

### Citazioni e virgolette

Per parole o brevi brani riportati nel testo (fino a circa 3 righe) usare virgolette basse «a caporale»; citazioni più lunghe andranno a capo in un paragrafo a parte, separate da uno spazio prima e dopo il testo principale, in corpo più piccolo. Le virgolette cd. “inglesi” vanno usate solo per segnalare enfasi o nei titoli di articoli menzionati nel testo: in caso di altre virgolette interne, adoperare virgolette ‘semplici’. La progressione è la seguente: « “ ‘ ’ ” ».

### Note, punteggiatura

Il rimando alle note a piè di pagina dev'essere posto dopo la punteggiatura e mai in parentesi.

### Citazioni bibliografiche

Vanno sempre indicate le case editrici (dal XIX secolo in poi) ma non i nomi propri degli autori; per indicare le pagine non usare p./pp.; per indicare il numero di un oggetto o di una scheda, usare «n. 0»; per indicare una nota, specificare «nota 00». I titoli di riviste vanno citati per esteso (per es. *Journal of Jewish Studies* e non JJS).

Sono possibili due sistemi di citazione:

- 1) prima citazione per esteso, in forma abbreviata dopo la prima menzione: in questo caso non va aggiunta una bibliografia finale;
- 2) citazione a chiave (cd. “Harvard”), ossia autore-anno, con bibliografia finale in ordine alfabetico; seguendo questo sistema, una singola citazione va

inserita preferibilmente nel testo e non in nota. In entrambi i casi, all'interno delle note la bibliografia seguirà l'ordine cronologico.

Esempio per 1):

monografia; prima citazione: J. Juster, *Les Juifs dans l'Empire romain. Leur condition juridique, économique et sociale*, I-II, Geuthner, Paris 1914;

citazione successiva: Juster, *Les juifs*, I, 12-22.

Articolo in rivista: J. Neusner, "The Development of the Merkavah Tradition", *Journal for the Study of Judaism* 2 (1971) 149-160;

citazione successiva: Neusner, "The Development", 151-152.

Articolo in volume collettivo: A. Biscardi, "Nuove testimonianze di un papiro arabo giudaico per la storia del processo provinciale romano", in G. Grosso (a c.), *Studi in onore di G. Scherillo*, I, Cisalpino, Milano 1972, 111-152.

Esempio per 2):

stessa citazione per monografia e articolo: Juster 1914; Neusner 1971;

alla bibliografia finale:

Juster, J. 1914 *Les Juifs dans l'Empire romain. Leur condition juridique, économique et sociale*, I-II, Geuthner, Paris.

Neusner, J. 1971 "The Development of the Merkavah Tradition", *Journal for the Study of Judaism* 2: 149-160.

In caso di un autore con più titoli in bibliografia, dal secondo in poi sostituire il nome con un tratto medio (—) seguito dall'anno e dal completamento dell'indicazione bibliografica; distinguere l'anno con a, b, c, se risultano pubblicazioni dello stesso autore nel medesimo anno. Si noti, per indicare volume, pagine o note: Juster 1914, I: 36-81; Neusner 1971: 153 nota 22.

In caso di più articoli dallo stesso volume, indicare il volume a parte; per esempio:

Biscardi, A. 1972 "Nuove testimonianze di un papiro arabo giudaico per la storia del processo provinciale romano", in Grosso 1972: 111-152;

Grosso, G. 1972 (a c.), *Studi in onore di G. Scherillo*, I-II, Cisalpino, Milano.

#### Citazioni in ebraico e traslitterazione

Ebraico biblico: parole o brani in ebraico dalla Bibbia si possono ricavare dal sito internet: <http://www.tanach.us/Tanach.xml> (testo masoretico dal Codice di Leningrado; per esigenze diverse contattare la redazione). Traslitterazione:

' b v g ġ d ġ h w z ḥ ṭ y k k l m n s ' p f ṣ q r š š t ṭ

L'indicazione della quantità vocalica può essere limitata alle vocali lunghe, indicate con accento circonflesso (âêôû) e alle semivocali (°/ě, ä ö, o altri caratteri appropriati). Se richiesto dal contesto dell'articolo, è possibile inserire una traslitterazione completa, utilizzando coerentemente il proprio sistema di riferimento o la traslitterazione dal sito: <http://apww06.csumain.csu.edu.au/csp/zenlive/Zen.Resources.Transliteration.cls> (Biblical Hebrew Portal).

Ebraico mišnico, post-biblico e medievale: la distinzione nella traslitterazione delle doppie (bgdkpt) può essere limitata a b, k, p (ḇ, ḵ, ḥ). Se il testo originale è

vocalizzato si vocalizza anche la traslitterazione, ma la quantità delle vocali può essere omessa.

È preferibile una traslitterazione piena per l'ebraico moderno:

' b v g ġ d h w z ž ħ ṭ y k ḳ l m n s ' p f š/z č q/ḳ r š ś t ṭ

#### Illustrazioni

L'eventuale materiale illustrativo, che di norma sarà pubblicato in bianco e nero, dev'essere inviato in forma digitale tramite files di media o alta definizione (non meno di 300 dpi) in formato .jpg o .tif. Ciascun file d'immagine va numerato e un elenco delle figure con le rispettive didascalie va posto alla fine dell'articolo.

#### Valutazione dei contributi

Articoli, saggi e studi proposti per la pubblicazione sono soggetti a valutazione paritaria (*peer review*) da parte due o più valutatori, di cui almeno uno esterno al comitato scientifico. Il referaggio è a doppio anonimato e i referees sono individuati, in relazione all'ambito della ricerca, fra studiosi e cultori della materia di nota competenza. Il *Sefer yuḥasin* pubblica sul proprio sito internet ([www.sefer.unior.it](http://www.sefer.unior.it)) l'elenco dei referees intervenuti, senza indicare i contributi rispettivamente esaminati; l'elenco dei referees è disponibile per gli enti di valutazione nazionali e internazionali.

Libri per recensione e corrispondenza scientifica vanno inviati al recapito:

Sefer yuḥasin - Prof. Giancarlo Lacerenza  
 Centro di Studi Ebraici, Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo  
 Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", V piano  
 Piazza S. Domenico Maggiore 12, 80134 Napoli, Italia  
 e-mail: [cse@unior.it](mailto:cse@unior.it)





PUBBLICAZIONI DEL CENTRO DI STUDI EBRAICI  
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"  
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

**SEFER YUHASIN**

NUOVA SERIE

Review for the History of the Jews in South Italy  
Rivista per la storia degli ebrei nell'Italia meridionale  
In 8°, ISSN 2281-6062

**ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI**

- I     *Atti delle giornate di studio per i settant'anni delle leggi razziali in Italia (Napoli, Università "L'Orientale" - Archivio di Stato, 17 e 25 novembre 2008)*, a cura di Giancarlo Lacerenza e Rossana Spadaccini, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2009. In 8°, 272 pp., ISBN 978-88-6719-020-1.
  
- II    *Angelo Garofalo, L'unzione di Davide (1Sam 16,1-13). Prologo profetico al ciclo dell'ascesa*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2012. In 8°, 142 pp., ISBN 978-88-6719-021-8.
  
- III\1 *Giancarlo Lacerenza, Dibbuk ebraico. Edizione critica e traduzione annotata*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2012. In 8°, 144 pp., ISBN 978-88-6719-010-2.
  
- III\2 *Aurora Egidio, Dibbuk russo. Introduzione, testo, traduzione*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2012. In 8°, 144 pp., ISBN 978-88-6719-011-9.
  
- III\3 *Raffaele Esposito, Dibbuk yiddish. Introduzione, traduzione e nuova edizione del testo originale*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2012. In 8°, 176 pp., ISBN 978-88-6719-013-3.
  
- III\4 *Il Dibbuk fra tre mondi: saggi*, a cura di Giancarlo Lacerenza, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2012. In 8°, 240 pp., ISBN 978-88-6719-014-0.

- IV     *1510-2010: Cinquecentenario dell'espulsione degli ebrei dall'Italia meridionale. Atti del convegno internazionale (Napoli, 22-23 novembre 2010)*, a cura di Giancarlo Lacerenza, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale" - Soprintendenza Archivistica per la Puglia - Centro di Ricerche e Documentazione sull'Ebraismo nel Mediterraneo "Cesare Colafemmina", Napoli 2013. In 8°, 160 pp., ISBN 978-88-6719-052-2.



CENTRO DI STUDI EBRAICI

[WWW.CSE.UNIOR.IT](http://WWW.CSE.UNIOR.IT)

[WWW.SEFER.UNIOR.IT](http://WWW.SEFER.UNIOR.IT)



FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GIUGNO 2013  
PRESSO IL TORCOLIERE - OFFICINE GRAFICO-EDITORIALI DI ATENEO  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"





